



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA**

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL' EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE,  
DEI BENI CULTURALI E DEL TURISMO**

**CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN  
HUMAN SCIENCE**

**CICLO XXVI**

**TITOLO DELLA TESI**

**LE ISTITUZIONI EDUCATIVE IN ALBANIA DAL 1878 AL  
1913**

*Il ruolo della manualistica scolastica nella formazione dell'identità nazionale  
albanese*

**RELATORE**

Chiar.ma Prof.ssa Dorena Caroli

**DOTTORANDO**

Dott.ssa Esmeralda

Hoti Dani

**COORDINATORE**

Chiar.ma Prof.ssa Anna Ascenzi

**ANNO 2014**

# Indice

<b>Introduzione .....</b>	<b>3</b>
<b>I. <u>Le istituzioni educative dal 1878-1886</u> .....</b>	<b>12</b>
<u>1.1. Il contesto storico</u> .....	12
<u>1.2. Uno sguardo sulla società tradizionale albanese</u> .....	20
<u>1.3. La Lega di Prizren e la nascita delle istituzioni scolastiche in lingua madre</u> .....	31
<u>1.4. L'organizzazione dell'istruzione nell'Impero ottomano</u> .....	49
<u>1.5. L'organizzazione dell'istruzione in Albania</u> .....	51
<u>1.6. Le istituzioni educative religiose 1878-1886</u> .....	57
<b>II. <u>Le istituzioni educative dal 1887-1899</u> .....</b>	<b>69</b>
<u>2.1. Il contesto storico</u> .....	69
<u>2.2. Le prime scuole albanesi</u> .....	73
<u>2.3. Il programma educativo del Risorgimento albanese</u> .....	82
<b>III. <u>Le istituzioni educative dal 1900-1907</u> .....</b>	<b>104</b>
<u>3.1. Il contesto storico</u> .....	104
<u>3.2. Le prime idee della costruzione di una coscienza nazionale</u> .....	108
<u>3.3. La proposta pedagogica nell'opera di Sevasti Qiriazi-Dako</u> .....	118
<u>3.4. Lo sviluppo della cultura e dell'identità religiosa albanese nel contesto ottomano</u> .....	121
<b>IV. <u>Le istituzioni educative dal 1908-1913</u> .....</b>	<b>135</b>
<u>4.1. Il contesto storico</u> .....	135
<u>4.2. Il Congresso di Manastir: un pilastro dell'unità</u> .....	142
<u>4.3. Nuove prospettive per l'istruzione nazionale: la Normale di Elbasan</u> .....	154
<u>4.4. Il programma educativo di Parashqevi Qiriazi</u> .....	165
<u>4.5. Le nuove sfide del sistema legislativo d'istruzione albanese</u> .....	174
<b>V. <u>Il ruolo della manualistica scolastica nella formazione dell'identità nazionale albanese</u> .....</b>	<b>180</b>
<b><u>Conclusioni</u> .....</b>	<b>208</b>
<b><u>Bibliografia</u> .....</b>	<b>219</b>

## Introduzione

L'interesse sulla storia dell'educazione è presente in qualsiasi contesto socio-culturale e spazio-temporale ed esso non può che partire dall'analisi delle istituzioni designate a impartire il sapere grazie allo studio dei programmi, dei manuali oppure dei principali obiettivi che la scuola ha sempre cercato di perseguire.

A cavallo tra i secoli XIX e XX, gli intellettuali del Risorgimento (*Rilindje*) albanese formularono nuove idee e prospettive educative per formare una nazione libera e risollevare i diversi aspetti sociali e culturali della società albanese che dopo il lungo dominio ottomano avevano dimostrato una notevole decadenza. Gli intellettuali del Risorgimento albanese si sforzarono di promuovere tra la gioventù, e non solo, una pedagogia progressiva ed una proposta educativa ancorata ai principi d'istruzione di massa. Una delle primissime manifestazioni di tale impegno fu la promozione e lo studio delle caratteristiche tradizionali laiche delle comunità a scapito di quelle di carattere religioso. Anche se avevano elaborato posizioni di critica contro il misticismo e le superstizioni religiose, tutto ciò, in realtà, non portò verso un reale distacco dalle influenze religiose di diversa matrice culturale, cattolica, ortodossa e mussulmana<sup>1</sup>.

L'opera risorgimentale albanese era mirava a un rinnovamento globale della società, politico, sociale e culturale poiché tendeva a elaborare in maniera pionieristica il passato della nazione e la lingua nazionale, aree in cui, stando alle affermazioni emblematiche di Johan G. V. Herder, risiedeva l'anima della nazione<sup>2</sup>. Di fondamentale importanza nei loro atteggiamenti educativi, si presentava il processo di valorizzazione dell'individuo, configuratosi come una progressiva liberazione da forme opprimenti di autorità, fosse questo l'*'auctoritas*

---

<sup>1</sup> Rexhepagiç J., *Sami Frashëri dhe pedagogjia e Rilindjes Kombëtare*, Prishtinë, 2005, pp. 50-51.

<sup>2</sup> Anderson B., *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Manifesto, Roma, 1996, p. 83.

della tradizione religiosamente e/o naturalisticamente rivestita, fosse l'autoritarismo del potere assoluto dell'Impero ottomano. L'idea di un individuo libero e indipendente crebbe per mezzo di numerose lotte che miravano alla conquista di questa condizione esistenziale<sup>3</sup>.

Il progetto originario degli attivisti risorgimentali albanesi avrebbe dovuto farsi carico della formazione culturale dei suoi futuri cittadini, di qualsiasi ceto sociale, in quanto a costruire il nuovo Stato albanese sarebbero stati uomini preparati scientificamente. Per raggiungere tale obiettivo l'alfabetizzazione e la scolarizzazione delle città si presentavano come gli strumenti educativi più efficaci per la formazione delle classi povere. In effetti, citando lo studioso della storia dell'educazione Roberto Sani, soltanto in questo modo «il bisogno di scuola delle classi povere si manifesta in modo più consapevole e marcato laddove esiste una diffusa e radicata cultura dell'istruzione. [...] Dietro l'istruzione queste classi di diseredati intravedevano la possibilità [...] di una vita diversa»<sup>4</sup>.

Negli ultimi due decenni, dopo la caduta del comunismo, nell'ambito delle ricerche sulla storia della pedagogia albanese, un'attenzione sempre maggiore è stata dedicata all'approfondimento delle attività educative dei fautori del Risorgimento in una prospettiva meno ideologica rispetto a quella di impostazione marxista. Lo studio di questo periodo storico inizia a configurarsi verso la metà del XX secolo, quando ebbe inizio la pubblicazione della rivista *Maestro (Mësuesi)*, il primo settembre 1960, e la rivista *Istruzione Popolare (Arsimi Popullorë)* acquistò un carattere maggiormente pedagogico e si focalizzò su numerosi temi riguardanti l'istruzione<sup>5</sup>.

In quegli anni sono pubblicati i primi studi sulla storia dell'istruzione e del pensiero pedagogico albanese, considerati come i primi passi dell'elaborazione della storia della pedagogia albanese che ha attraversato tre periodi distinti.

Nel primo periodo, che include i secoli XVI-XVII, emergono le prime tracce del sistema popolare dell'educazione e dell'istruzione che non si sono ancora delineate come aspetti filosofico-sociali marcati. Il secondo periodo comprende principalmente il Settecento per il quale sono state privilegiate come fonti principali le opere didattiche religiose e laiche, i testi scolastici e i manoscritti

---

<sup>3</sup> Amerio P., *Problemi umani in comunità di masse*, Einaudi, Torino, 2004, p. 30.

<sup>4</sup> Sani R., *“Ad Maiorem Dei Gloriam”*. *Istituti religiosi e scuola nell'Italia moderna e contemporanea*, eum, Macerata, 2009, p. 118.

<sup>5</sup> Gecaj M., *Nëpër udhët e shkollës shqipe*, Erik, Tiranë, 2001, p. 4.

originali di carattere generale pedagogico. Il terzo periodo include la pedagogia del Risorgimento e dell'Indipendenza, insieme alle grandi iniziative del Novecento volte alla divulgazione dell'istruzione in lingua albanese e alla costruzione di un sistema d'istruzione democratico e unificato. Dai documenti emerge che soprattutto nel XX secolo il pensiero pedagogico albanese si sviluppò come un ambito particolare e indipendente del pensiero filosofico-sociale, rivelando alcune peculiarità significative per capire il suo sviluppo successivo<sup>6</sup>.

Sulla base di queste considerazioni sul periodo storico di cui tratta questa dissertazione, sono tre le ragioni principali che mi hanno portata a scegliere questo argomento come oggetto delle mie ricerche. La prima concerne la mancanza di studi esaurienti, che comprendano tutte le istituzioni educative albanesi che dovrebbero mettere in relazione famiglia, scuola, istituzione religiosa e associazione culturale.

La seconda ragione potrebbe essere sintetizzata con le riflessioni dell'accademico albanese Stavileci:

Questa volta non è il tema che seleziona il tempo ma il contrario, il tempo che seleziona il tema. La situazione nella quale si trova il problema albanese oggi suggerisce un'analisi particolare: più di carattere politico che storico; più di carattere critico che opportunistico, sia perché la questione albanese rimane ancora irrisolta sia perché gli Albanesi non hanno elaborato una strategia nazionale su come tendere all'aspirazione europea. A noi occorre un consolidamento nazionale per non ripetere gli stessi errori. Servono atteggiamenti comuni per questioni comuni. In genere improvvisiamo anziché elaborare con l'intelletto soluzione. Usiamo più parole che meditazione, opportunismo più che criticismo. Per la nostra causa sonnecchiamo di giorno, mentre gli altri, per la stessa causa, passano delle notti in bianco<sup>7</sup>.

La terza riguarda il periodo della dittatura comunista e la necessità di aggiornare la storia albanese. Recentemente, negli ambienti intellettuali albanesi, dopo la caduta del regime comunista, si è aperto un grande dibattito sulla cosiddetta "ri-scrittura della storia", un processo complesso di decostruzione dei metodi scientifici del regime e delle mitologie che hanno impregnato la

---

<sup>6</sup> Dedja B., *Shënime mbi historinë e mendimit pedagogjik shqiptar*, Mihal Duri, Tiranë, 1972, pp. 3-7.

<sup>7</sup> Stavileci E., *Kombi shqiptar, e tashmja dhe e ardhmja e tij*, "Lemba", 12 (2008), Valaj, Shkodër, pp. 7-9.

storiografia. Tali necessità di presentare una storiografia diversa hanno ovviamente suscitato diverse polemiche<sup>8</sup>, in parte perché l'apparato interpretativo e concettuale ereditato dal regime è ancora dominante, in parte perché la storiografia albanese abbandona a fatica la presunta missione patriottica, per la quale il passato deve essere interpretato in chiave funzionale, ossia in funzione alla nazione e che rende spesso la storiografia albanese particolare per l'uso politico della storia che continua a fare. Infatti, già il concetto "ri-scrivere il passato" sembra contraddittorio e costruzionista, perché la storiografia è una scienza in continuo sviluppo e i suoi paradigmi possono mutare nel tempo, cosa che la storiografia del regime comunista aveva "fossilizzato". In più, gli storici albanesi formati durante il regime di Enver Hoxha hanno impiegato l'approccio marxista nell'elaborazione del passato, spesso infondato dal punto di vista del metodo critico-analitico, con derive nazional-romantiche nel senso che idealizzavano una nazione albanese senza studiarne i reali processi storici. Salva qualche eccezione, si trattava di una regola del panorama scientifico-propagandistico della dittatura che non ammetteva un'altra prospettiva di interpretazione del concetto di nazione invece assai dibattuto in ambito internazionale.

La missione dello storico è interpretare i fatti, la scoperta (dove esiste) di un'idea secondo il principio causa-effetto, per dare la chiave della lettura storica, ma il problema fondamentale non è "riscrivere la storia", quanto la rilettura e la reinterpretazione dei fatti, la nascita di una nuova scuola storiografica albanese, libera dai dogmi ideologici, pseudo patriottici e dall'odio verso le altre nazioni. Ma per arrivare a questo, bisogna dapprima scindere la *memoria* dalla *storia*, in quanto la prima esprime «i valori e la vita di un gruppo sociale [...] che difende i suoi interessi», mentre la seconda si preoccupa più dei fatti in modo oggettivo<sup>9</sup>. E la scuola storiografica albanese del regime sembra più l'espressione della *memoria* della nazione, o dei singoli gruppi che della *scienza* storica.

Una delle caratteristiche fondamentali della civiltà occidentale è la capacità di criticare se stessa, la società e le tendenze storiche. Il dubbio è una parte essenziale della ricerca sociale, poiché destruttura i miti, i pregiudizi e crea la possibilità di verificare le diverse affermazioni per correggere gli sbagli, le

---

<sup>8</sup> Fuga A., *Vdekja e historisë së letërsisë*, "Lemba", 12 (2008), Valaj, Shkodër, p. 5.

<sup>9</sup> Todorov T., *Noi e l'Altro. Scritti e interviste*, DataneWS, Roma, 2007, pp. 10-11.

esagerazioni e superare gli incagliamenti che ostacolano l'ampliamento degli orizzonti della libertà e della conoscenza<sup>10</sup>.

Queste affermazioni ci ricordano che l'ideale della conoscenza oggettiva fuori dall'influenza soggettiva è un indispensabile criterio per la ricerca scientifica. Ciò rimane una pura illusione per la stessa natura umana, la quale viene influenzata dal continuo bisogno di dare un senso alle cose: secondo Heidegger la comprensione del mondo è sempre un'interpretazione, perché il mondo è la direzione verso la quale indirizziamo i nostri scopi, e quindi non esiste uno «sguardo pulito» sul mondo, in quanto l'essere racchiuso in esso non può sfuggire all'influenza storica e culturale<sup>11</sup>. Tuttavia, da un'altra prospettiva, bisogna rilevare che l'impossibilità di raggiungere l'oggettività assoluta – data la permanenza dell'influenza storico-culturale – non giustifica la rappresentazione dell'oggetto di studio in *funzione* alle proprie convinzioni ideologiche, interessi o comodità del soggetto che interpreta.

In linea generale il presente lavoro ha due obiettivi principali: esporre una complessiva descrizione delle istituzioni educative in Albania durante il periodo 1878-1913, come la famiglia, la scuola religiosa, la scuola laica e degli sforzi compiuti dai risorgimentisti nella nascita e massificazione dell'idea di nazione e del nazionalismo (*shqiptarizmi*: albanismo) attraverso l'insegnamento.

L'ipotesi principale è che a cavallo tra il XIX e il XX secolo, attraverso la pubblicazione della manualistica scolastica, si sia formata una nuova coscienza nazionale albanese. Per verificare quest'ipotesi ho analizzato il contenuto dei testi letterari e linguistici pubblicati durante il periodo scelto, dal quale sono stati identificati quegli elementi che convergono con gli approcci teorici contemporanei sulla formazione dell'identità personale, collettiva e nazionale. Naturalmente, lo studio di questi testi è stato compiuto grazie a una ricostruzione dettagliata del contesto storico dell'Albania e a un'analisi dettagliata della storia delle istituzioni educative che hanno contribuito anch'esse nel risveglio culturale della fine dell'Ottocento, partecipando al rinnovamento internazionale in ambito pedagogico.

---

<sup>10</sup>Xhaferi A., *Zenitizmi dhe neo-shqiptarizmi*, in Mendimi shqiptare dhe shkolla shqipe, Plejad, Tiranë, 2009, p. 37.

<sup>11</sup>Rrokaj Sh., *Filosofia e gjuhës. Prej antikitetit deri në ditët e sotme*, Arbëria, Tiranë, 2010, p. 148.

A partire dalla storiografia accreditata più recente, si è poi passati al reperimento della documentazione inedita conservata presso l'Archivio Nazionale Albanese – epistolari, programmi scolastici e registri degli allievi – per sottoporli in seguito all'analisi comparativa che permette di ripercorrere le diversità e l'evoluzione delle concezioni educative, dei programmi e dei risultati delle diverse fasi storiche in relazione al contesto politico.

Il lavoro di ricerca effettuato è stato suddiviso in cinque capitoli. *Il primo capitolo* tratta del fondamentale ruolo svolto dagli intellettuali albanesi nella costruzione delle prime istituzioni educative in lingua madre negli anni 1878-1886. La filosofia educativa albanese era fondata soprattutto sulla tradizione pedagogica europea e lo studio attento di questa pedagogia fu di grande utilità per la pubblicazione della primissima manualistica scolastica. Comunque, possiamo affermare che la filosofia dell'educazione albanese di questa fase dimostra un carattere patriottico e pone al centro dei suoi discorsi le condizioni politiche, sociali e culturali dell'Albania, accrescendo la consapevolezza della divulgazione di un'educazione in età precoce, in lingua albanese e accessibile a tutti. Ad un primo sguardo questo sembrerebbe una specificità albanese, ma si stava verificando anche in altri paesi europei, anche se con un ritardo di venti anni rispetto all'Italia, ove le problematiche legate all'istruzione delle masse popolari erano sorte all'indomani dell'Unità d'Italia avvenuta nel 1861.

*Il secondo capitolo* tratta le attività didattiche delle istituzioni educative in Albania negli anni 1887-1899, in relazioni con il contesto educativo italiano che ha avuto un particolare rilievo nello sviluppo della pedagogia albanese. Il successivo ampliamento dell'istruzione e delle scuole nazionali albanesi può essere collocato verso la fine del XIX secolo, poiché, a parte il consolidamento delle scuole di carattere religioso e laico di predominio straniero, l'istruzione e l'emancipazione della donna albanese divennero uno degli impegni più importanti e altrettanti complessi da realizzare. L'interesse per gli aspetti educativi accrebbe in Europa in particolare dopo la rivoluzione industriale, benché il Seicento avesse fatto passi rilevanti per favorire l'accesso delle classi popolari all'istruzione. A cavallo fra Sette e Ottocento, soprattutto nelle aree più industrializzate, cominciò a maturare l'idea che l'istruzione fosse un bene pubblico accessibile alla massa, mentre nei territori italiani di quelli anni, l'educazione e l'istruzione erano



dominate dall'influenza della Chiesa cattolica<sup>12</sup> per quanto attiene all'istruzione elementare nella quale il clero costituiva percentuali assai alte nel ruolo di maestro e anche il tentativo di laicizzare l'istruzione secondaria in molti casi non fu realizzabile per mancanza di insegnanti.

Soltanto negli anni '80 dell'Ottocento, grazie alle Conferenze pedagogiche sull'insegnamento della storia nelle scuole elementari, in Italia si presenta l'occasione sia per l'aggiornamento metodologico sia per l'avvio di una nuova discussione intorno agli obiettivi di tale disciplina. Anche la stampa periodica per insegnanti compiva un passo in avanti considerando la scuola come il luogo della formazione dell'identità nazionale e lo strumento dell'integrazione fra le classi sociali più deboli e la borghesia<sup>13</sup>. In Italia, com'è noto, la genesi e i fondamentali sviluppi della radicale e dirompente contrapposizione che caratterizzò a lungo i rapporti tra lo Stato e la Chiesa in materia scolastica risale alla stagione preunitaria e hanno come principali punti di riferimento la legge Boncompagni del 1848 e la successiva legge Casati del 13 novembre 1859<sup>14</sup>. La situazione albanese in questi anni si presentava complessa per via del dominio ottomano e l'intreccio d'interessi balcanici fra gli asburgici, i quali, in base ai privilegi (*Kultusprotektorat*) a loro riconosciuti dalla Porta Sublime, sostennero la Chiesa attraverso l'apertura di scuole religiose<sup>15</sup>.

*Il terzo capitolo* esamina il successivo consolidamento delle istituzioni educative in Albania negli anni 1900-1907. All'inizio del XX secolo l'élite albanese cominciava a prendere seriamente in considerazione il miglioramento e la scelta di un unico alfabeto della lingua albanese, una scelta che non riguardava solo i laici ma anche il clero albanese, giacché entrambi volevano adottare un alfabeto che potesse soddisfare i propri interessi educativi. Nel gennaio del 1899 venne creata a Scutari l'associazione del clero cattolico *Unione* che,

---

<sup>12</sup> Montalbetti K., *La pedagogia sperimentale di Raymond Buyse. Ricerca educativa tra orientamento culturale e attese sociali*, V & P, Milano, 2002, p. 8.

<sup>13</sup> Ascenzi A., *L'insegnamento della storia nelle scuole elementari*, in Sani R., Tedde A. (a cura di), *Maestri e istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento*, V & P, Milano, 2003, pp. 145.

<sup>14</sup> Sani R., *Sub specie educations. Studi e ricerche su istruzione, istruzioni scolastiche e processi culturali e formativi nell'Italia contemporanea*, EUM, Macerata, 2011, p. 304.

<sup>15</sup> Prela Z., *Problemi kombëtar shqiptar dhe kultusprotektorati austro-hungarez*, «Studime Historike», 3 (1965), Tiranë, pp. 144-154.

sostanzialmente, si impegnava a creare un nuovo alfabeto conosciuto come l'alfabeto dell'Unione, approvato fra le molteplici contraddizioni degli undici membri, in cui il principio 'una grafema, una fonema' poteva essere presentato anche con due lettere. Per mettere a fuoco la proposta educativa del periodo del Risorgimento albanese bisogna porre l'accento sull'opera e sul contributo delle donne protagoniste dell'epoca, come Sevasti Qiriazi-Dako che nel 1891 fondò un'istituzione educativa di carattere laico per sole fanciulle e fecce della sua scuola (1891-1933) un vero e proprio focolare nazionale.

*Il quarto capitolo* si focalizza sui cambiamenti politici e culturali del periodo compreso fra il 1908 e il 1913. Per studiare il tessuto culturale in cui si formò l'élite albanese del XX secolo, bisogna ricordare che la rivoluzione dei Giovani turchi attirava l'attenzione anche degli intellettuali dalle province arabe dell'Impero, dall'Egitto, dalla Persia e soprattutto dalla Russia. Si trattava di un insieme d'idee nuove che penetravano nell'Impero ottomano: il modernismo musulmano, il populismo, il nazionalismo, la solidarietà e il socialismo. Il 1912 era anche l'anno della proclamazione dell'Indipendenza albanese, delle prime leggi sull'organizzazione dei programmi educativi-istitutivi albanesi e dei primi congressi nazionali sulla questione della lingua nazionale.

Nel *quinto capitolo* si è cercata di formulare un'ipotesi sulle dinamiche della costruzione della coscienza nazionale albanese attraverso la pubblicazione della manualistica scolastica. S. Frashëri scriveva che la prima cosa che una nazione doveva prendere in considerazione era di saper scrivere e conservare la propria lingua, anche se la nuova sfida del XX secolo fu soprattutto l'educazione delle masse attraverso la pubblicazione della manualistica scolastica di diverse discipline e la diffusione in massa di una nuova identità collettiva come dimostrazione di appartenenza nazionale<sup>16</sup>.

Queste affermazioni ci fanno ricordare il contributo di un particolare orientamento per la formazione dell'identità comune proposto dai teorici della pedagogia sociale, secondo la quale la comunità doveva assumere assolutamente un ruolo cruciale nello sviluppo della nuova educazione etico-civile<sup>17</sup>. Per raggiungere tale scopo la formazione e l'educazione politica e nazionalistica dei

---

<sup>16</sup> Clayer N., *Në fillimet e nacionalizmit shqiptar. Lindja e një populli me maxhorancë muslimane në Europë*, Marin Barleti, Tiranë, 2009, p. 372.

<sup>17</sup> Pollo M., *Manuale di pedagogia sociale*, Franco Angeli, Milano, 2004, p. 14.

maestri si presentava essenziale, poiché a essi «era affidato il delicato ufficio di educatori dei figlioli del popolo; essi erano chiamati a svolgere una funzione cardinale nell'opera della promozione dell'amor patrio negli alunni della scuole elementari»<sup>18</sup>. Perché la scuola aveva un rilevante impatto educativo alla cittadinanza? In realtà, citando la studiosa della manualistica scolastica Anna Ascenzi, «la scuola stessa diventa una forma di vita sociale, una comunità in miniatura, una comunità che ha un'interazione continua con le altre occasioni di esperienza associata al di fuori delle mura della scuola»<sup>19</sup>.

### **Ringraziamenti**

Anche l'università, come forma di vita sociale, si trasforma in un'occasione di esperienza umana e professionale indiscussa. Per questa ragione ringrazio sentitamente il Prof. Roberto Sani e la Prof.ssa Anna Ascenzi di avermi sostenuto con professionalità durante il percorso formativo del dottorato che mi ha dato la possibilità di confrontare due culture che hanno molte cose in comune e che hanno vissuto simili processi di trasformazione culturale. Inoltre, ringrazio la Prof.ssa Dorena Caroli, tutor durante il mio percorso dottorale, per i preziosi insegnamenti e la sua disponibilità nel dirimere i miei dubbi durante la stesura di questo lavoro che rivela gli sforzi fatti nella redazione in una lingua straniera.

Infine, ringrazio i bibliotecari e gli archivisti in Albania per la disponibilità e i miei famigliari per l'affetto dimostrato durante questi anni di lavoro.

---

<sup>18</sup> Ascenzi, A., *Tra educazione etico-civile e costruzione dell'identità nazionale*, V & P, Milano, 2004, p. 194.

<sup>19</sup> Porcarelli A., *Educare la persona, il cittadino, il lavoratore. Linee per un'educazione alla convivenza civile nella pedagogia di Luciano Corradini*, in Chistolini S. (a cura di), *Cittadinanza e convivenza civile nella scuola europea: saggi in onore di Luciano Corradini*, Armando Editore, Roma, 2006, p. 321.

# I

## Le istituzioni educative dal 1878-1886

### *1.1. Il contesto storico*

Dalla lunga crisi dai molteplici aspetti, finanziario, politico, militare e diplomatico che andava dal 1875 al 1878, lo Stato ottomano subì perdite considerevoli territoriali nei Balcani poiché la Romania, la Serbia e il Montenegro avevano ottenuto la loro completa indipendenza, la Bosnia-Erzegovina era stata occupata dall'Austria e la Bulgaria era divenuta un principato autonomo. L'indebolimento dello Stato ottomano fu anche di carattere diplomatico. Al congresso di Parigi, che aveva messo fine alla guerra di Crimea (1856), la Turchia era stata riconosciuta come facente parte del progetto europeo e il rispetto della sua integrità territoriale e il non-intervento nella sua politica interna erano stati riconosciuti come principi. Il sistema politico che 'Abdül-Hamid elaborò durante i primi anni del suo regno, fu il risultato di una duplice reazione: contro l'indebolimento dell'autorità del sultano e contro il liberalismo e il costituzionalismo di Midhat Paşa che rappresentavano l'ultimo aspetto di quell'indebolimento. Egli considerava il sistema parlamentare pericoloso nel contesto plurietnico dell'Impero ottomano, dove l'assemblea rischiava d'essere la cassa di risonanza delle differenze, delle divergenze e dei separatisti. Bisognava stabilire un potere forte, centralizzato, capace di opporsi alle velleità d'indipendenza delle nazionalità e di far fronte alle ingerenze dell'Europa<sup>20</sup>.

---

<sup>20</sup> Georgeon F., *L'ultimo sussulto (1878-1908)*, in Mantran R. (a cura di), *Storia dell'impero ottomano*, ARGO, Lecce, 2011, pp. 563, 568.

L'inizio della Crisi d'Oriente (1875-1876) diventerà una reale minaccia anche per la frammentazione dei territori abitati dagli albanesi, già organizzati nel 1864 in quattro vilajet - di Scutari, di Monastir, di Giannina e del Kosovo<sup>21</sup>. I circoli politici albanesi non presero in considerazione semplicemente un movimento militare per raggiungere l'autonomia dalla Sublime Porta<sup>22</sup>, ma decisero di organizzarsi e di elaborare una vera e propria proposta politico-pedagogica e letteraria per forgiare un nuovo sentimento e una nuova coscienza nazionale. Così, per gli Albanesi, verso la fine del XIX secolo<sup>23</sup>, sorse un nuovo Movimento nazionale riconosciuto come il *Risorgimento Nazionale Albanese (Rilindja Kombëtare Shqiptare)*. L'idea iniziale e più emergente che venne a formarsi tra i patrioti fu quella di poter creare un'autonomia amministrativa dall'Impero, una grande e pericolosa idea che venne discussa in un congresso internazionale tenuto a Berlino dalle Grandi Potenze nell'estate del 1878<sup>24</sup>.

Tuttavia, a seguito di queste temibili conseguenze per il destino degli albanesi gli attivisti di maggior spicco politico, intellettuale e letterario decisero di riunirsi in un'unica lega per difendere il loro territorio che, ormai, era al centro del grande dibattito politico internazionale. A Prizren, il 10 giugno 1878, s'incontrarono rappresentanti dei diversi *vilajet* albanesi e gettarono le basi di un convegno

---

<sup>21</sup> A.SH.SH., Istituto della Storia, *Historia e popullit shqiptar. Rilindja Kombëtare. Vitet '30 të shekullit XIX – 1912, II*, Toena, Tiranë, 2002, p. 41.

<sup>22</sup> La Sublime Porta (Bab-i 'Ali) in origine ha indicato il palazzo di Sultano; in seguito, essa era simbolo del governo statale, giacché questo si trovava entro le Mura del palazzo; a partire dal XVIII secolo, e soprattutto nel XIX secolo, quando il governo spettava essenzialmente al gran visir, l'espressione ha indicato il palazzo di quest'ultimo vicino a Santa Sofia e, per estensione, lo stesso governo ottomano. Si veda Beldiceanu N., *L'organizzazione dell'Impero ottomano (XIV-XV secolo)*, in Mantran, *Storia dell'Impero ottomano*, cit., p. 777.

<sup>23</sup> La prima menzione degli albanesi nella storia compare nell'opera di Tolomeo, nel II secolo a. C., che gli elenca tra le tribù illiriche. In seguito occorre attendere i secoli XI-XII per ritrovare questa espressione utilizzata per le popolazioni che vivevano nell'Albania centrale, nelle testimonianze di Michelle Attalates e Anna Comnena. A questo territorio corrispondeva verso la fine del XII secolo e gli inizi del duecento e un piccolo stato "albanese" guidato da Progon e Demetrio. Fortson W., B., *Indo-European language and culture. A introduction*, Blacwell Publishing, Singapore, 2004, p. 405; Shuteriqi Dh., *Mbi disa çështje të Arbërit dhe emrit Shqipëri*, in «Buletin për Shkencat Shoqërore», 3 (1956), Tiranë, pp. 189-219; Ducellier A., *Balkan powers. Albania, Serbia and Bulgaria (1200-1300)*, in Shepard J. (a cura di), *The Byzantine Empire (C 500-1492)*, Cambridge University press, 2008, pp. 781 gg.

<sup>24</sup> Shaw J. S. & Shaw E., *Historia e Perandorisë Osmane dhe e Turqisë Moderne, II*, JSC, Tiranë, 2006, p. 241.

nazionale riconosciuto come la *Lega Albanese di Prizren (Lidhja Shqiptare e Prizrenit)*, proclamata dalla popolazione albanese come “Etifahn” (legame)<sup>25</sup>.

Anche se non fu molto chiaro fino a che punto il governo ottomano contribuì all’organizzazione di questa Lega nazionale, il primo incontro si tenne nella *medrese*<sup>26</sup> di Mehmet Paşa dove i partecipanti appartenevano a diverse confessioni religiose<sup>27</sup>. Secondo i rapporti del console austriaco Lippich, a Scutari esisteva un partito dei musulmani il quale, davanti all’indebolimento del potere turco e all’atteggiamento passivo dell’Austria, nutriva la preoccupazione che i territori albanesi andassero al Montenegro. I membri musulmani di questo partito furono i predecessori della grande famiglia Bushatliu che ebbe rapporti di collaborazione anche con il Consolato d’Italia<sup>28</sup>.

Da parte del governo turco, circondato da un clima diplomatico teso, venne permesso la formazione di un altro movimento chiamato *Il comitato per la difesa dei diritti degli albanesi* con sede ad Istanbul, diversamente chiamato *Il Comitato d’Istanbul*, organizzato da Abdyl Frashëri, Vaso Pasha (detto anche Pashko Vasa), Sami Frashëri, Hoxha Tahsini<sup>29</sup>, Jani Vreto, Zija Prishtina e altri patrioti<sup>30</sup>.

---

<sup>25</sup> A.SH.SH., *Historia e popullit shqiptar*, cit., p. 153.

<sup>26</sup> *Medrese* era una scuola secondaria o superiore teologica islamica. La tradizione vuole che la prima medrese ottomana sia stata fondata da Orkhan Bey verso il 1330. Vi si doveva insegnare (oltre l’arabo e forse il persiano) la teologia, la giurisprudenza islamica, la logica, la metafisica, l’astronomia, le matematiche e le medicine. Una seconda medrese fu fondata a Bursa. Gli intellettuali musulmani avevano la possibilità di studiare in altre contrade dell’Islam. È così che Davud di Kayseri, il primo rettore della medrese di Nicea, aveva fatto i suoi studi al Cairo. Si veda Mantran (a cura di), *Storia dell’Impero ottomano*, cit., pp. 749-750.

<sup>27</sup> Bartl P., *Myslimanët shqiptar në lëvizjen për pavarësi kombëtare (1878-1912)*, Dituria, Tiranë, 2006, p. 145.

<sup>28</sup> *Ibid.*, p. 143.

<sup>29</sup> Anche se appartiene alla prima generazione del Risorgimento Albanese, Hasan Tahsini (1811-1881) fu uno dei rappresentanti più colti e patriottici del movimento nazionalistico. Oltre al contributo per la formazione dell’alfabeto albanese secondo il principio una lettera-una fonema, sarà ricordato, soprattutto, per il grande impegno dimostrato nell’apertura delle università a Istanbul, dopo aver studiato a Parigi scienze naturali e umane e aver conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Scienze Fisiche. È stato maestro dei fratelli Frashëri, di Ismail Qemalit, di Pashko Vasa, di Ali Vrioni e tanti altri. In Bica L., *Veprimtaria e gjithanshme e Hasan Tahsinit*, “Revista Pedagogjike”, 2 (1983), Tiranë, pp. 115-116; Lito Z., *Shoqëria e Stambollit dhe Hasan Tahsini*, “Revista Pedagogjike”, 3 (1981), Tiranë, p. 131.

<sup>30</sup> Zenelaj E., *Çështja shqiptare nga këndvështrimi i diplomacisë dhe gjeopolitikës Austro-Hungereze (1699-1918)*, Faik Konica, Prishtinë, 2010, pp. 216-217.

Già nei primi giorni i rappresentanti vennero divisi in due gruppi principali: il gruppo dei patrioti guidato da Abdyl Frashëri che richiedeva l'unione dei *vilajet* in un unico *vilajet* albanese e il secondo gruppo più vicino alla Sublime Porta e alle politiche conservatrici. Nonostante tutto, dopo che gli albanesi impugnarono le armi, inizialmente con l'approvazione dell'Impero e successivamente contro d'esso, la Lega sarà oppressa con violenza nel 1881<sup>31</sup>. La città di Prizren venne considerata «la culla del nazionalismo albanese»<sup>32</sup> e l'atteggiamento politico prese un'altra forma, quella dei *Memorandum*, degli articoli giornalistici, dell'editoria periodica e dei libri scolastici<sup>33</sup>.

Ciononostante, Chiara offre un punto di vista diverso quando sostiene che:

La Lega ha dovuto superare ostacoli quasi insormontabili. Ha lottato per affrontare le difficoltà che si presentavano con vaste proporzioni di asti atavici di comando e di fanatismo religioso. I notabili compresero che il solo elemento turco non avrebbe potuto rendere popolare lo scopo; più che un'associazione nazionale, più che la vera espressione del paese, la Lega sarebbe stata un convegno di prepotenti ambiziosi dediti solo a continuare le luttuose tradizioni di scissioni e di guerre fraterne che per tanti secoli hanno devastato l'Albania. L'elemento cristiano poté far parte della Lega e il sentimento religioso, che in quelle popolazioni assunse il carattere di fanatismo, fu vinto dall'idea nobilissima di patria e di nazione; nell'effusione di un amplesso e nell'entusiasmo di un solo affetto – la patria – si confusero Ortodossi, Cattolici e Maomettani; uomini di diversa fede rammentarono solamente di essere Albanesi<sup>34</sup>.

Differenze di lingua, di religione, di costumi e di tradizioni, rivalità d'interesse economico, politico e territoriale e persino disparità di carattere antropologico, resero necessarie delle nette distinzioni tra i Gheghe e i Toschi, tra i quali ferveva in tempi non lontani un odio mortale:

Oggi le ire si vanno raddolcendo e il comune interesse nazionale va affermarsi. Nell'Alta Albania, tra le tribù gheghe delle montagne a sinistra del Drin e in alcuni tratti del litorale da Dolcigno a Valona, prevale la religione cattolica, segue la maomettana e per ultima quella ortodossa; fra le tribù tra il Drin bianco e il Drin nero, la religione

<sup>31</sup> A.SH.SH., *Historia e popullit shqiptar*, cit., p. 224.

<sup>32</sup> N. Clayer, *Në fillimet e nacionalizmit shqiptar. Lindja e një populli me maxhorancë muslimane në Europë*, Marin Barleti, Tiranë, 2009, p. 221.

<sup>33</sup> *Ibid.*, p. 290.

<sup>34</sup> Chiara P., *L'Epiro, gli Albanesi e la Lega*, Tip., Montana e C., Palermo, 1880, pp. 123-127.

maomettana prevale su quella cattolica e ortodossa. Nella Bassa Albania è predominante la religione maomettana. Quasi tutti i Toschi non ellenizzati sono musulmani e popolano i distretti di Berat, Tepelenë, Argirocastra e Delvina. I maomettani dell'Alta Albania sono credenti fanatici ma la maggior parte vive in grande armonia, persino nella stessa casa<sup>35</sup>.

L'Albania cattolica aveva quattro diocesi Arcivescovili (a Scopia, a Prizren, a Scutari e a Durazzo) e tre Vescovili (a Zadrime, a Sappa e a Calmeti), mentre a Durazzo, Argirocastro, Berat, Janina, Paramitia, Conitsa, Ocridea e Prevesa risiedevano vescovi ortodossi e i valacchi non avevano né un clero proprio né un vescovo, ma ecclesiasticamente dipendevano dalle diocesi ortodosse sopra citate. Ogni centro caratterizzata da un'alta densità di popolazione musulmana aveva le sue moschee che in precedenza erano state delle chiese cattoliche. In alcune città albanesi si trovavano dei Monasteri cristiani, uno dei più importanti il Monastero di S. Francesco d'Alessio che, secondo la tradizione popolare, era stato fondato da San Francesco d'Assisi in persona. Il Monastero deve il suo nome al Convegno *Monaster Bucova*. A Scutari, e generalmente in tutta l'Albania, i Gesuiti, le monache stimmatine, le monache di Zagabria (Croazia) e i francescani godevano grande appoggio fra la popolazione cattolica<sup>36</sup>.

L'Italia dopo il Congresso di Berlino, e soprattutto dopo gli anni '80 del XIX secolo, durante il governo del primo ministro Francesco Crispi, aveva indirizzato gli interessi verso l'Adriatico, più precisamente verso l'Albania, diventando la rivale eterna dell'Austro-Ungheria, una rivalità che durerà fino al 1915 quando l'Italia definitivamente si schiererà contro di essa. Sia l'Austro-Ungheria sia l'Italia avevano intensificato i tentativi propagandistici per guadagnare la simpatia degli albanesi<sup>37</sup>.

Per promuovere le sue pretese politiche e territoriali il Regno d'Italia, dopo l'apertura delle scuole e delle istituzioni religiose in Albania e dopo i finanziamenti e la formazione delle associazioni albanesi nel territorio italiano, permise la pubblicazione di alcune riviste fra le quali "Avanti", "Lavoro di Genova", "Nuova Antologia" e "Impressioni d'Albania". Secondo gli articoli pubblicati in questi giornali, in Italia vivevano incirca duecentomila albanesi, la

---

<sup>35</sup> Galanti A., *Notizie geografiche, etnografiche e storiche*, Vol. I, Dante Alighieri, Roma, 1901, pp. 33-54.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

<sup>37</sup> *Ibid.*, p. 281.



maggior parte dei quali emigrati dal XV secolo, tempo in cui l'Albania fu invasa dall'Impero ottomano<sup>38</sup>.

L'Austria, dopo la protezione del culto in Albania sussidia a Scutari tre scuole, due scuole maschili rette dai gesuiti e dai francescani e una scuola femminile retta dalle suore stimmatine. L'Italia, dall'altra parte, anche se aveva implementato una vera e propria tradizione dell'uso d'italiano in Albania, aveva costruito soltanto una scuola commerciale, due scuole elementari e un giardino d'infanzia a Scutari. Ciononostante, a Scutari l'italiano costituiva la lingua più conosciuta<sup>39</sup>.

Dal 1882 al 1884 non solo l'Impero ottomano ma anche la Grecia, esercitarono un'attività ostile nei confronti della Lega<sup>40</sup>, svolta in due direzioni: da una parte il governo greco era stato appoggiato dal Patriarcato d'Istanbul, dalla Chiesa e dai consolati situate in Albania e dall'altra parte dagli albanesi devoti alla greco-filia. Durante gli anni 1883-1884 il Comitato di Corfù tentò di istigare gli albanesi a impugnare le armi contro la Turchia, sostenendo ancora una volta lo slogan di uno stato greco-albanese sotto il trono del Re di Grecia, ma, alla fine dei conti, questi tentativi non ebbero successo<sup>41</sup>.

Storicamente tra gli albanesi e i greci, sia per vicinanza geografica sia per scambi sociali ed economici, fu costruito un comune strato culturale che influenzò, a cavallo tra il XIX e XX secolo, la formazione dell'identità nazionale albanese:

Fu dimostrato ampiamente l'attaccamento e la devozione dell'Epiro e di Giannina all'Ellenismo, ma non è stata detta una parola sullo Sckiptarismo della Grecia e di Atene. Senza parlare di molte isole e di tanti villaggi in cui l'intera cittadinanza è greco-albanese e bilingue, e in gran parte della Grecia è conosciuto l'idioma degli albanesi i quali, al dire

---

<sup>38</sup> Shaw & Shaw, *Historia e Perandorisë Osmane*, cit., pp. 284-285.

<sup>39</sup> *Ibid.*, pp. 55-58.

<sup>40</sup> La formazione della Lega di Prizren e delle altre associazioni di carattere nazionale albanese impressionò i funzionari ottomani i quali continuamente riferivano al Sultano di questi movimenti durante la crisi d'Oriente. Il risultato più visibile di questi riferimenti divenne il ridimensionamento dell'idea politica nei confronti dell'Albania, cioè sugli Albanesi musulmani in particolare e sugli Albanesi in generale venne stipulata una politica speciale per poter conservare il proprio dominio. Nel 1880 Mehmet Esad Shefqet Paşa presentò un Promemoria nel quale il Sultano venne incoraggiato in linea di principio a stipulare una politica unica per l'Albania, poiché essa costituiva un «essenziale sostegno» per il dominio ottomano e l'elemento albanese poteva diventare un elemento di grande sicurezza in Europa. Gawrych G., *Gjysmëhëna dhe shqiponja. Sundimi Otoman, islamizimi dhe shqiptarët 1874-1913*, Bota Shqiptare, Tiranë, 2007, p. 111.

<sup>41</sup> A.SH.SH, *Historia e popullit shqiptar*, cit., pp. 231-232.

dell'illustre Marcellus, pare che vi abbiano ridestato quell'energia che la mollezza orientale aveva soffocato. In Atene, precisamente ai piedi dell'Acropoli nel quartiere più vecchio dell'antica città denominato Placa, che in linguaggio albanese significa vecchia, vive da più secoli una popolazione generosa sempre devota all'Ellenismo<sup>42</sup>.

In questo periodo principali attori politici del Risorgimento si limitarono a sostenere soltanto le richieste di carattere pedagogico-culturali e amministrative che non rischiavano lo *status quo* dell'Impero ottomano. L'accento fu posto soprattutto sullo sviluppo del movimento culturale: divulgazione della scrittura albanese, della scuola, dell'istruzione e della letteratura nazionale per aumentare ancora di più la consapevolezza nazionale delle masse<sup>43</sup>.

Tramandate da secoli, gli Albanesi avevano aspirazioni segrete ed elaboravano cospirazioni che talvolta si tramutarono in importanti rivolte di carattere locale e spesso senza effetti duraturi. Ogni altro stratagemma di guerra era svanito e a questa dedicarono con ardimento tutta l'attività, tutta l'energia, riuscendo ad essere strateghi a volte abili, a volte inabili. Ormai i sentimenti alimentati e gelosamente custoditi dagli Albanesi varcavano i confini del territorio patrio<sup>44</sup>.

Le idee nazionalistiche albanesi, dopo tante insidie, rischiavano di indebolire nel loro fatidico cammino; ma gli italo-albanesi, forti e fortificati nelle loro posizioni patriottiche, non hanno indietreggiato di un passo. Gli albanesi delle colonie d'Italia, entrando con impeto nel movimento politico attraverso la Società Nazionale Albanese e la pubblicazione periodica della rivista "La Nazione Albanese", venivano evidentemente in aiuto ai loro fratelli albanesi dai quali solo il confine geografico, costituito dal breve tratto del mare Adriatico, li teneva divisi<sup>45</sup>.

Le aspirazioni del popolo albanese cominciarono a diventare visibili agli occhi del mondo assumendo forme delineate e pratiche, nonché continuative e marcate da grande dibattiti. L'entrata in azione degli italo-albanesi fu inattesa e impreveduta e passati i primi momenti di perplessità e d'incertezze, si concentrarono sui loro obiettivi patriottici. Per essi l'Adriatico era un mare italiano e un mare albanese che, nella sua comprensività di fatto fisico-geografico

---

<sup>42</sup> Chiara, *L'Epiro, gli Albanesi e la Lega*, cit., pp. 150-151.

<sup>43</sup> *Ibid.*, p. 235.

<sup>44</sup> Lorecchio A., *Il pensiero politico albanese in rapporto agli interessi italiani*, Tip. Operaia Romana, Roma, 1904, p. 33.

<sup>45</sup> *Ibid.*, p. 34.

immutato ed immutabile, divenne il corollario di un'altra proclamazione: *l'Albania per gli Albanesi*<sup>46</sup>.

L'azione degli Albanesi cominciò ad appassionare gli italiani i quali, a rifarsi del tanto tempo perduto e guadagnato dall'Austria-Ungheria, riesumarono improvvisamente dagli Archivi la propria memoria, troppo lontana, dell'Impero Romano, della Repubblica di Venezia e della Monarchia napoletana. Dalle due formule rivelatrici del pensiero politico albanese gli italiani appoggiarono la seconda: *l'Adriatico è mare italiano* ed albanese. La questione albanese divenne presto sfogo di rivalità, finora celata e compressa, tra l'Italia e l'Austro-Ungheria. Ma poiché il prolungarsi delle polemiche accennava a effetti disastrosi i Gabinetti di Roma e di Vienna annunziarono gli avvenuti accordi per il mantenimento dello *status quo* in Albania. All'Impero europeo si concede la zona dal Sangiacato di Novi Bazar a Salonicco; all'Italia la zona occidentale da Scutari al golfo di Ambracia. Grazie all'aiuto della politica e delle ambizioni italiane le attitudini della questione albanese presero altre forme. I vecchi metodi e i vecchi espedienti dovevano essere stati lasciati da parte, poiché non valevano più poiché «gli Albanesi volevano vivere di vita propria»<sup>47</sup>.

Tuttavia, è molto importante accordare il giusto ruolo della lega di Prizren nella costruzione del nazionalismo albanese visto che non è stato, come già menzionato, né l'unico movimento politico fatto da albanesi né un movimento unificatore di masse. Basta ricordare che agli esordi dell'unione dei delegati i rappresentanti del Nord del paese erano stati titubanti sulla questione dell'autonomia e dei diritti culturali, poiché a contrasto con i loro interessi personali. Lo stesso Kristoforidhi criticava il comportamento delle personalità politiche della Lega dicendo: «Voi state giocando sporco con l'insurrezione soltanto a scopo di conservazione delle vostre ricchezze». Senza dubbio, al di là del fallimento politico la Lega di Prizren diventò il simbolo del risveglio nazionale<sup>48</sup>.

---

<sup>46</sup> *Ibid.*, pp. 35-36.

<sup>47</sup> *Ibid.*, pp. 41-42, 47.

<sup>48</sup> Gawrych, *Gjysmëhëna dhe Shqiponja*, cit, pp. 104-105.

## ***1.2. Uno sguardo sulla società tradizionale albanese***

L'Albania era stata compresa tra le due grandi vie di comunicazione pressoché meridiane, l'Adriatico-Jonico a occidente e la valle del Vardar o Oriente ed era situata a cavallo della grande via di comunicazione tra Oriente e Occidente che da Durazzo, per la via dei laghi (antica via Egnatia), porta a Salonicco e a Costantinopoli. Essa, come l'intera penisola balcanica, costituiva oggetto di attenzione per i principali protagonisti europei ed entrava nella linea e nella storia della grande geopolitica. La storia dell'Albania fu, forse, la storia del rapporto fra popolazione e territorio. L'ambiente aspro e poco esteso non si offriva generoso ai suoi abitanti, ma la sua posizione strategica, rilevante per il controllo del Canale d'Otranto, aveva suscitato l'interesse degli altri Paesi<sup>49</sup>.

Trattando la situazione geopolitica dell'Albania, Schirò sosteneva che:

Una volta cessata la confusione che nelle provincie dell'impero d'Oriente recò le invasioni barbariche e in specie quelle degli Slavi e dei Bulgari, si scoprì un mondo nuovo, o meglio, riapparve l'antico, in cui si erano conservati i più vetusti nomi di luogo e l'antica popolazione che con la resistenza e la sua energia fece sparire ogni traccia di elementi stranieri, i quali, al pari dei Romani antichi e dei Turchi d'oggi, non erano riusciti a penetrare nel cuore del paese e specialmente nelle regioni delle montagne. Tutto questo fu dimostrato in base ai dati storici, ai nomi di parecchie divinità pelasgiche, le quali trovavano naturale spiegazione nella lingua albanese; come anche le denominazioni geografiche o i costumi delle moderne tribù albanesi<sup>50</sup>.

Indubbiamente, il movimento del Risorgimento Albanese, le concezioni psico-pedagogiche e le riforme dell'istruzione in questo Paese di "lacerazioni" profonde, possono essere compresi meglio attraverso un'analisi più ampia del contesto culturale tradizionale albanese. Per questa ragione risulta indispensabile trattare brevemente delle caratteristiche e delle specificità culturali partendo dalle considerazioni degli studiosi albanesi dell'epoca analizzate ricorrendo alla storiografia internazionale al fine di ridare la giusta obiettività alle forme di rappresentazione sociale e personale sorte nel contesto culturale, sociale, economico, religioso ed educativo assai particolare dell'Albania.

---

<sup>49</sup> Biagini A., *Storia dell'Albania*, Bompiani, Milano, 1998, pp. 9-10.

<sup>50</sup> Schirò G., *Gli Albanesi e la questione Balcanica*, Bideri, Napoli, 1904, p. 9.

L'incontro/scontro fra etnie e culture diverse, come accadeva nel contesto culturale ottomano all'interno del quale si organizzava anche la vita sociale degli albanesi, costringeva al confronto con l'altro. Ogni credenza, stereotipo o pregiudizio è mediato da rappresentazioni sociali formatesi in una determinata interconnessione fra gruppi nei quali la famiglia occupa una posizione "privilegiata"<sup>51</sup>.

La struttura familiare è stata sempre condizionata dal contesto socio-culturale dei vari tempi per la comunicazione e l'influenza continue e reciproche di elementi psicologici e sociologici che si è prodotta tra la famiglia e l'ambiente. In ragione di questo condizionamento si spiega il prodursi di vari tipi storici di famiglia: dal clan alla famiglia patriarcale, dalla famiglia di tipo pre-industriale alla famiglia nucleare odierna. In realtà, fino all'ultimo decennio del XIX secolo in base ai principi di ispirazione religiosa e dalla morale "tradizionale" e popolare, la famiglia era solitamente considerata come il principale centro di socializzazione per gli adulti. La struttura della famiglia patriarcale era fissa e inalterabile. I figli, cresciuti in uno spirito di devozione verso il padre *capo-famiglia*, ne accettavano l'autorità con devozione e gratitudine<sup>52</sup>.

Dal Caucaso a fianco degli Armeni e dei Georgiani, gli Albanesi costituivano una delle nazioni emergenti, importanti per potenza militare, vastità del territorio, città popolate e legislazione che suddivideva il diritto comune ed ecclesiastico ponendo le premesse per una convivenza secolare fra le diverse confessioni religiose più "civile" rispetto ad altre popolazioni Balcaniche. In essa si assiste alla suddivisione del diritto ecclesiastico dal diritto comune, quest'ultimo affidato al Sovrano, mentre quello ecclesiastico ai Patriarchi, i quali provvedevano al mantenimento della Chiesa con un sistema di contribuzione. Nel tempo gli Albanesi cominciavano a raccogliere il diritto consuetudinario fatto di leggi non scritte ma di fatto adottate e in vigore fra la popolazione:

Le tribù furono riunite nel *Fare* o *Cette* che si componevano di famiglie della stessa razza; portare le armi e saperle usare erano obblighi di un buon albanese; il coraggio e l'abnegazione erano valori importanti; chi non aiutava il prossimo nel pericolo perdeva la

---

<sup>51</sup> Pitrone M., Martire F., Fazzi G (a cura di), *Come ci vedono e ci raccontano. Rappresentazioni sociali degli immigrati cinesi di Roma*, Franco Angeli, Milano, 2010, p. 10.

<sup>52</sup> Raimondo S., *Lineamenti di etica familiare*, Edizioni Studio Domenicana, Bologna, 1990, pp. 42-44.

pubblica stima; la donna non si vantava mai della sua bellezza ma si gloriava di avere figli coraggiosi; l'adulterio e la seduzione erano atteggiamenti sbagliati che si potevano rivendicare solo con il sangue<sup>53</sup>.

Essendo gli anziani considerati come autorità per la comunità, essi intervenivano alle Assemblee convocate in ciascuna delle *Cette* quando si trattava di tutelare i diritti delle piccole comunità. Una tale organizzazione esprimeva a formare uno Stato politico grazie a una confederazione ma non si trattava di un processo facilmente realizzabile. Con l'indebolimento economico e sociale dell'Albania, tuttavia, secondo le fonti del tempo, le nuove generazioni non rispettavano più le tradizioni, rivendicando un cambiamento tipico di ogni generazione che rivendica nuovi ideali, aspirazioni e progetti di vita. Come afferma una fonte del tempo, «Verso la metà del secolo XV, i Mirditi si distinsero dalle altre tribù e pervennero a quello statuto dal titolo Kanun di Lek Dukagjini»<sup>54</sup> grazie al quale conservarono alcuni principi del diritto antico, tollerato ma non ammesso dagli Ottomani. Gli ottomani per mantenere il dominio nel territorio

---

<sup>53</sup> Tojani F., *Le storie albanesi. Epoca seconda*, Salerno, Tip. Dei Fratelli Jovane, 1886, pp. 136-138.

<sup>54</sup> L'Albania fra tante sopravvivenze del passato conta anche quella del diritto tradizionale il Kanun (Canone), unica fonte nazionale di natura giuridica raccolta dal prette francescano Shtjefen Gjeçovi nel 1913 e tramandata da generazione a generazione. Fra le codificazioni orali del Kanun la più famosa è senza dubbio quella di Lek Dukagjini che raccoglie il complesso delle norme consuetudinarie di Mirdita e Zadrima, regioni in cui durante il XV secolo aveva la famiglia Dukagjini. Si veda Di Miceli F., *Alcune considerazioni sulla legislazione maritale albanese nel Kanun di Leke Dukagjini*, in Di Marco P., Musco A. (a cura di), *Aspetti della cultura Bizantina ed Albanese in Sicilia*, Officina di Studi Medievali, Palermo, 2005, p. 61. Alla domanda "Il Kanun e la vendetta sono una negazione di cultura?", Dr. Helmer in uno articolo del 1937 risponde: "Gli albanesi vivono sempre assecondo il Kanun e hanno sempre motivo di vendicarsi. Possiamo chiamarlo il Kanun della Stirpe o del Clan ed è molto interessante notare che è simile a quello dei Chelti e dei Tedeschi o nelle norme sociali simili ai Romani o ai Greci. La vendetta rimane un punto critico della società albanese e dal punto di vista morale il cristianesimo non poté estirpare questa consuetudine tra gli albanesi. Tutti i popoli indogermanici hanno avuto la faida. In fin dei conti, la faida rimane un modo per difendersi, una difesa veramente legale dell'individuo che non ha altri modi per farlo. Gli albanesi sono concepiscono una difesa rigidissima dell'onore, soprattutto sotto il profilo morale. L'adultero, ad esempio, viene condannato a morte, ma per quando riguarda il furto o il saccheggio sono più "tolleranti". Si veda Helmer A., *Un discorso del delegato Abate Dr. Helmer*, "Leka", 8-12 (1937), Zonja e Papërlyme, Shkodër, pp. 572-573.

albanese scelsero tra gli albanesi un Bulukbachi come un'autorità politica che manteneva legami con il governo turco»<sup>55</sup>. Nella sua opera *Albania: a narrative of recent travel*, Knight sostiene che:

La prima cosa che ti colpisce è la piena non applicazione della legge. I Turchi non hanno mai assimilato pienamente le loro lontane conquiste. Sembra che si siano stabiliti in Albania solo temporaneamente. Loro hanno i Paşa e i Governatori presso gli albanesi, ma sembra che li lascino agire liberamente. Il governo è debole, poco terrificante e rispettoso. Durante il periodo della nostra visita l'Albania era uno stato anarchico – la gendarmeria non fa il suo lavoro, i soldati rifiutano il saluto ai loro ufficiali e non hanno ricevuto il salario da mesi. Gli abitanti si suddividono in tre classi: i Maomettani, i Cristiani cittadini della Chiesa Latina e i contadini e montanari. Questi sono gli Arnaur, Skipetars<sup>56</sup>, come si fanno chiamare – crudeli, una razza forte, indipendente e in conquistabile dai Turchi<sup>57</sup>.

Cyprien Robert nei suoi studi sul mondo greco-slavo afferma che:

L'ostinazione di questo popolo a conservare anche nella pace i costumi militari ha impedito il suo sviluppo sociale. Non potendo portare la guerra al di fuori, egli ha, come l'arabo dei deserti, reagito contro se stesso, egli si è decimato ogni giorno di più da piccoli combattimenti fra tribù e famiglie che hanno aperto nei loro ranghi larghe brecce e moltiplicandosi queste invasioni impercettibili hanno sommerso l'Albania a due influenze una slava, ellenica altra, che si disputano ora questa terra anarchica<sup>58</sup>.

---

<sup>55</sup> Tojani F., *Le storie albanesi. Epoca seconda*, Salerno, cit., p. 139. Bulukbachi o Bagliukbeig in persiano significa Governatore.

<sup>56</sup> Il nome "Skipëtar", "Shqipëria", per la prima volta emerge nei materiali del Convegno di Arbën, pubblicato nel 1706, dove si chiedeva: "sapete bene la lingua degli Shqipetarevet", mentre come avverbio si usa da Buzuku (1555) in poi. L'opera del 1702 rimane ancora un manoscritto del F. M. Da Lecce. Demiraj oltre il Convegno degli *arbenit* come fonte cita anche J. E. Thunmanin (1774), il quale menziona il nome Skipatar, mentre la parola "Shqipëri" forse nella poesia di Kamberi verso la fine del XVIII secolo. Si veda Sedaj E., *Trajta më e re e etnomit shqiptare*, "Hylli i Dritës", 2 (2006), Zoja e Pepërlyme, Shkodër, pp. 58-59.

His Europe name, "Albanian", is said to be connected with the word "Alp". He calls himself "Shkyipetar" and his land "Shkyiperia", son of an eagle and land of the eagle. Si veda Durham E., *The border of the Balkans*, Edward Arnold, London, 1905, p. 191.

<sup>57</sup> Knight E. F., *Albania: a narrative of recent travel*, Sampson Low, London, 1880, pp. 118-119.

<sup>58</sup> Chiara, *L'Epiro, gli Albanesi e la Lega*, cit., p. 99.

Il territorio era diviso in vari feudi, assegnati dal governo turco come premio per le più distinte famiglie che negavano la fede di Cristo e abbracciavano la religione di Maometto. Proprio negli ambienti socioeconomici di questi piccoli principi, che assunsero il titolo di Bey, era stato sviluppato verso la fine del XIX secolo il sentimento dell'indipendenza dall'impero. L'opportunismo aveva assunto vaste proporzioni, a volte drammatiche, perché spesso gli Albanesi ricorrevano alle armi e, senza dubbio, tali guerre civili annientavano il principio dell'unità nazionale<sup>59</sup>.

In effetti, durante questo periodo qualche rara alleanza che era stata stretta fra alcune tribù dell'Alta Albania, aveva come scopo ultimo ed esclusivo difendersi dalle politiche espansioniste del Montenegro e della Serbia, contro altre popolazioni limitrofe o anche contro altre tribù del popolo medesimo. Sfortunatamente erano in vista gli scontri tra i Gheghi e i Toschi; risuonavano in quelle montagne i canti di guerra che esaltavano i valori di una tribù piuttosto di un'altra. Era molto diffusa la canzone che riportava gli ultimi momenti di Alessandro il Nero, fratello del principe dei Mirditi, il più terribile soldato di tutta la Ghegheria, che riuscì a sconfiggere a Karpenisi Marco Bocciari<sup>60</sup>, l'eroe leggendario della Grecia moderna: «*Battete o cuori, battete che noi abbiamo abbattuto i Toschi. La morte vi attende ... i yatagani risplendano al sole, ma il loro splendore è ben presto offuscato dal sangue dei Toschi che scorre come fiume*»<sup>61</sup>.

Al fine di studiare la struttura della società tradizionale albanese, l'analisi della struttura della famiglia in occidente appare interessante. In *Household and Family in Past Time*, nel 1972, Petter Laslett si proponeva di smentire la diffusione ottocentesca della famiglia nucleare in Europa e di sostenere, al contrario, una precoce presenza dell'unità di convivenza di soli genitori e figli con l'esclusione di altri parenti, e anche la presenza di sei categorie famigliari, quali «l'aggregato domestico semplice (un solo legame coniugale), quello allargato (una famiglia coniugata alla quale si sono aggiunti altri membri), quello multiplo (gruppi

---

<sup>59</sup> *Ibid.*, pp. 94-95.

<sup>60</sup> Marko Buçari (Marco Bocciari) è considerato un eroe albanese. Era noto il suo enorme contributo, sotto la direzione dei sellioti, abitanti del Sul nel Sud Albania, durante il primo periodo della rivoluzione greca. Si veda A.SH.SH, *Historia e popullit shqiptar*, cit., p.83.

<sup>61</sup> Chiara, *L'Epiro, gli Albanesi e la Lega*, cit., pp. 97-98.



domestici formati da più unità coniugali). Con altre parole, le famiglie descritte da Laslett erano infatti ristrette ed erano per lo più formate da genitori e figli, servitù esclusa»<sup>62</sup>.

Invece, secondo la cultura tradizionale albanese con la denominazione *casa* (*shtëpi*) s'intendeva l'abitazione e la famiglia che prevedeva una suddivisione dei ruoli in base ai generi come accadeva in molte società arcaiche. La casa rappresentava l'unione tra una donna e un uomo con i loro figli e, con il tempo, con i nipoti. La solidarietà tra i membri della casa era significativa. In queste grandi case il maschio era il proprietario del patrimonio e, per questa ragione, la sua nascita si aspettava con ansia e grande desiderio<sup>63</sup>.

Una ritualità antica dimostrava il ruolo del maschio con una serie di tratti antropologici tipici delle società rurali: si andava a prendere la sposa con un cavallo bianco e non con una cavalla, e quando la sposa entrava in casa, le mettevano accanto sempre un bambino e mai una bambina. Ai viaggiatori stranieri spesso balzava agli occhi la pratica dei montanari di non coltivare nei loro figli la vocazione religiosa per diventare preti o suore, perché facendo così, non potevano creare una famiglia. Un missionario gesuita, D. Pasi, durante la sua missione nell'anno 1889 incontrò un contadino, il quale era spaventato perché, non avendo figli, non poteva redimersi e non poteva andare in paradiso. Nella città di Mat se la donna non poteva avere un figlio, sceglieva essa stessa un'altra donna per proprio marito<sup>64</sup>.

Con la parola *fis*, secondo la mentalità popolare, si intende la provenienza di certe persone da un unico Padre, indipendentemente dal legame di sangue. Il capo del *fis* in generale era un uomo semplice e veniva trattato con rispetto da tutti. Il *fis* si caratterizzava da legami interni ideologici e sociali ed era proibito il matrimonio tra i suoi membri<sup>65</sup>. Questo concetto, che indicava un raggruppamento di persone, assomiglia alla parola latina *gens*<sup>66</sup>, e si riflette in un'unità

---

<sup>62</sup> De Marchi E., *Dai campi alle filande. Famiglia, matrimonio e lavoro nella "pianura dell'Oloa"*, 1750-1850, Franco Angeli, Milano, 2009, p. 151.

<sup>63</sup> Durham, *The border of the Balkans*, cit., p. 192.

<sup>64</sup> Ulqini K., *Struktura e shoqërisë tradicionale shqiptare*, Idromeno, Shkodër, 2003, pp. 16-17.

<sup>65</sup> *Ibid.*, p. 34.

<sup>66</sup> Skendo S., *The Albanian National Awakening, 1878-1912*, Princeton University press, New Jersey, 1967, p. 14.

amministrativa territoriale-politica come il *bajrak*<sup>67</sup>, una zona geografica abitata da due o più fis, legati da un'unione politica sotto un unico leader, il *bajraktar*<sup>68</sup>.

Nella società tradizionale albanese i villaggi formarono delle comunità e dei quartieri con legami interni territoriali, economici, sociali, ideologici, giuridici e culturali. I confini naturali come fiumi e boschi suddividevano i villaggi uno dall'altro. Nella metà del XIX secolo una parte della proprietà era solitamente ereditata mentre l'altra acquistava o, addirittura, in alcuni casi sottratta al demanio pubblico e abusivamente occupata. In genere le residenze erano stabilite nelle montagne, colline, valle e bassure, e questa conformazione geografica agevolava la formazione delle comunità<sup>69</sup>.

In generale, il territorio dell'Albania è montagnoso. La zona litoranea è pianeggiante, spesso prodotto di depositi alluvionali malsani di bacini acquitrinosi salati. Il litorale era sabbioso e le paludi erano dovute a molti corsi d'acqua con prevalente regime torrenziale e all'azione delle forti correnti marine. Anche se era una zona impervia, questi ostacoli rilevavano l'importanza strategica dei porti costieri, nonché il valore della via di transito dell'Albania centrale. Il paesaggio dell'Albania settentrionale, specialmente quello di Dukagjini e dei Mirditi, appariva selvaggia e a gole profonde. L'Albania centrale si caratterizzava per la speciale varietà e complessità dei suoi terreni, i quali contribuirono a renderla la più accessibile dell'intera regione, ricordando nel suo complesso i terreni del bacino dell'Arno. Caratteristica, infine, dell'Albania meridionale fu anche il contrasto fra le rocce calcari del cretaceo, le argille e le marine, le quali mitigavano l'aridità del paesaggio carsico<sup>70</sup>.

---

<sup>67</sup> La popolazione delle montagne, detta anche i Gheghe, mantenne a lungo la propria autonomia nominando i propri capi secondo il tradizionale sistema tribale. A capo di una unità territoriale autonoma è preposto un *bajraktar* (vessillifero, da *bajrak*=stendardo), capo ereditario che gestisce tutti gli affari del suo *bajrak*. Il *bajrak* forma una tribù capeggiata da un membro della famiglia dominante; per le decisioni più importanti si riunisce un'assemblea di tutti i membri maschi della tribù. In pratica gli Ottomani riescono a introdurre la loro amministrazione ordinaria e i loro *timar* (feudi militari) solo nel sud del Paese abitato dall'altra rilevante elemento etnico dell'Albania, quello dei Toschi. Si veda Biagini A., *Storia dell'Albania*, cit., p.16.

<sup>68</sup> Dharmo T., Kuri V., *Fjalor shpjegues i termave historik*, SHLNSH, Tiranë, 1989, p. 23.

<sup>69</sup> Ulqini, *Struktura e shoqërisë tradicionale shqiptare*, cit., p. 54.

<sup>70</sup> Gugga G., *L'Albania dei due Vilajet Adriatici. Appunti di morfologia e antropogeografia nella regione albanese, i suoi rapporti commerciali con l'Italia e Austria*, Antonio Favrelli, Venezia, 1909, pp. 8-9.

Questa conformazione del territorio spiega anche le dimensioni delle comunità caratterizzate dai rilievi geografici: nelle montagne c'erano cinque-dieci case, nelle valli dieci-quindici case e nella pianura fino a trenta case. Il quartiere veniva diretto dalla persona più anziana (*Plaku*), la quale curava i lavori di casa, l'organizzazione dei rapporti umani e i conflitti<sup>71</sup>.

La struttura della società tradizionale ha conosciuto qualche cambiamento all'interno dei legami delle diverse comunità che si distinguevano per confessione religiosa. Anche durante il XIX secolo le diverse forme di comunità si organizzarono in entità amministrative diverse (*kaza*, *sanxhak*, *vilajet*), che hanno subito una lenta evoluzione<sup>72</sup>. Tuttavia, le diverse confessioni religiose hanno lasciato intatta la struttura sociale albanese. Le comunità erano le seguenti: ventinove comunità cattoliche, quarantadue musulmane e cinque ortodosse. Fra i grandi *fis* si convertirono all'Islam le famiglie Bytyçi, Bardhet dei Shipshani, Shkreli e in parte, Kastrati, Kabashi, Thaçi, Qerreti, Krasniqi, Kelmendi, Berisha ecc. Rimasero cattoliche le famiglie Shalë, Shosh, Bankeq e Mirditë. Una caratteristica che accumulava tutte queste famiglie era che, nonostante le diverse appartenenze religiose, avevano conservato intatte il loro funzionamento e la loro organizzazione interna<sup>73</sup>.

Quando nel XV secolo i Turchi s'impadronirono del paese, non tutti gli albanesi furono ridotti in schiavitù. Gli Albanesi abitanti delle montagne continuarono a mantenersi indipendenti, mentre i vinti in parte abbracciarono la religione maomettana e, in parte, rimasero ligi con sacrificio alla fede religiosa mentre altri emigrarono in Italia e vennero a raggiungere i fratelli emigrati prima di loro, però sempre con la speranza di ritornare nella patria e liberarla dai Turchi.

Con la maggior parte delle tribù costrette a convertirsi all'Islamismo, anche i capi che vivevano di brigantaggio fecero lo stesso allo scopo di continuare a vivere di saccheggi. Col pretesto della Guerra Santa, essi aumentarono i loro domini e le loro ricchezze con la violenza, benché la loro presenza venisse percepita come elemento di arretratezza culturale:

---

<sup>71</sup> Ulqini, *Struktura e shoqërisë tradicionale shqiptare*, cit., p. 57.

<sup>72</sup> *Ibid.*, p. 88.

<sup>73</sup> *Ibid.*, pp. 161-162.

Questa è la causa per cui la popolazione maomettana dell'Albania ha rappresentato fino a pochi anni fa l'elemento aristocratico almeno in tutte le città. Essi possedevano le terre e il contadino cristiano, benché libero per legge, non restava meno asservito al signore che gli faceva degli anticipi e lo teneva sempre a sua mercede per la fame. Nell'Albania settentrionale, fra le popolazioni semi-indipendenti, perdura una condizione sociale tipica del Medio Evo. Tutti gli uomini sono armati; il pastore, il lavoratore stesso ha il fucile al braccio. Le persone e perfino i ragazzi portano la pistola alla cintura. Le famiglie, i clan, le tribù hanno la loro organizzazione militare<sup>74</sup>.

Inoltre, in una pubblicazione del 1910 fu rilevato che:

Ben difficilmente in Europa si potrebbe trovare un paese in cui la cultura sia tanto arretrata quanto la cultura albanese. E, giustamente, un autore qualificò gli albanesi insieme ai serbi e ai turchi quali i peggiori agricoltori di tutta la Turchia; dappertutto, dove essi si trovano, si rinvencono grandi e magnifiche pianure incolte. Esempio ne sia la pianura Shtoj, soprastante a Scutari, che potrebbe produrre grano per sfamare tutto il Montenegro, ma è coperta di felci ed erba. Non fu possibile alcun miglioramento in questa regione in nessun tempo, causa le continue guerre che costringono gli abitanti alle armi e quindi alla loro difesa, piuttosto che allo sviluppo del loro stato economico<sup>75</sup>.

C'erano poi degli altri tratti diffusi fra la popolazione nella gestione delle relazioni economiche e sociali. Oltre alla vendetta che serviva per regolare i conflitti, in assenza di un sistema giudiziario che garantisse il rispetto delle leggi, vi era l'usura che rivela anche la presenza di un'economia ai limiti della sussistenza nelle località montagnose, con scarsi guadagni delle pastorizie e terre poco redditizie per il mantenimento delle famiglie. Molti montanari prendevano prestiti ma erano assai poco inclini a restituire<sup>76</sup>. Era singolare poi l'abilità degli albanesi a mercanteggiare e sapevano avvalersi di molti espedienti per trarre il maggior guadagno possibile. Sorprendeva, inoltre, la conoscenza perfetta delle monete e del loro valore<sup>77</sup>.

---

<sup>74</sup> Gugga, *L'Albania dei due Vilajet Adriatici*, cit., pp. 18-19.

<sup>75</sup> Cozzi E., *Lo stato agricolo in Albania con speciale riguardo alle montagne di Scutari*, E. Leroux Editeur, Paris, 1910, p. 36.

<sup>76</sup> *Ibid.*, p. 37.

<sup>77</sup> *Ibid.*, p. 47.

Il console francese di Scutari, Louis H. Hecquard, nella metà del XIX secolo descriveva la gente dell'Alta Albania o Nord Albania come una popolazione non incline allo studio e al miglioramento dello stile di vita. Prima di tutto, secondo il console, divisa in tre confessioni religiose, l'Albania più di qualsiasi altra provincia ottomana divenne preda dei fanatismi religiosi, i quali nutrivano disprezzo e odio verso gli altri culti e distruggendo l'omogeneità culturale della popolazione. Secondo, il prolungato feudalismo arrestò lo sviluppo culturale ed economico perché ogni città aveva sviluppato interessi e bisogni diversi, facendo esplodere da tutti le parti scontri letali. Tra i tanti elementi contraddittori, ogni confessione religiosa, risaltando la propria posizione, cominciò a sostituire l'idioma nazionale con le lingue proprie delle confessioni. Lo studio della lingua turca, slava o italiana fu introdotto nelle scuole facendo dimenticare la lingua madre. Alla fine, secondo il console, le guerre continue tra l'impero ottomano e le Grandi Potenze avevano avuto gravi conseguenze per la civilizzazione dei costumi albanesi<sup>78</sup>.

Inoltre, i costumi e le usanze del popolo albanese avevano specificità culturali che aiutavano a capire l'andamento dello sviluppo generale. Valori come la parola d'onore, l'amicizia, il rispetto verso l'ospite o verso i più anziani erano il fondamento dei rapporti umani e sociali. L'ospitalità, come dirà Padre Kurti (1903-1983)<sup>79</sup>, si poteva realizzare in qualsiasi momento; per questa ragione se il padrone di casa tradisce, uccide o deruba l'ospite, non soltanto viene condannato secondo il Kanun, ma la sua casa veniva coperta di vergogna per sempre. Un'altra usanza molto interessante era quella di mangiare sempre un boccone più dell'ospite da parte del padrone di casa, così esso non si sentiva imbarazzato durante il pasto<sup>80</sup>.

Durham descriveva scrupolosamente i tratti fisici degli albanesi:

---

<sup>78</sup> Hecquard H. L., *Historia dhe përshkrimi i Shqipëris së Epërmë ose i Gegërisë*, Plejad, Tiranë, 2008, pp. 255-256.

<sup>79</sup> Donat Kurti, uno scrittore e raccoglitore delle tradizioni albanesi, il quale si riunì all'ordine Francescano nel 1920, studiando teologia e filosofia nel *Collegium Antonianum* a Roma. Tornò in Albania per insegnare al *Collegium Illyricum*. Era particolarmente interessato al folklore ed ai versi epici. Elsie R., *Historical dictionary of Albania*, Scarcrow Press, Maryland, 2010, p. 265.

<sup>80</sup> Donat K., *Zakonet e Doket shqiptare*, Botim Françeskan, Shkodër, 2010, pp. 48-49.

Loro hanno due tipi contrassegnati, gli scuri e i chiari. I chiari comunemente vivono al Sud dell'Albania. Un uomo caratteristico ha un naso alla Dante, con un punto pendente, fianchi stretti e un bel taglio di capelli; occhio marrone ben segnato; il cranio, all'indietro, è così dritto che sembra mancasse un pezzo e ha una grande ampiezza giusto sopra l'orecchio. Il tipo scuro, il quale vive al Nord, è molto alto<sup>81</sup>. Anche la lingua è divisa in due dialetti, Tosk and Gheghe e le differenze d'accento sono contrassegnate. I Mirditi sostengono che il loro dialetto è il più puro di tutti e il loro isolamento dal mondo renda questa affermazione molto probabile. Tutti i toponimi a Mirdita e ai dintorni sono autentici albanesi, un altro fatto che dimostra l'indipendenza territoriale dei Mirditi. Nessun profilo di scrittura dimostra come la lingua sia stata sviluppata e cambiata. Il suo passato è avvolto dal buio. Le storiche ballate hanno resistito al tempo. La letteratura non esisteva. Non è stato ancora adottato un metodo unificato di scrittura. Esiste una tradizione dell'uso di un vecchio alfabeto albanese di Elbasan e di Scutari, ma nessuno sforzo è stato compiuto fino al 1879. È stato costruito un alfabeto basandosi su quello Latino, Greco e Cirillico. Con qualche modifica si usava anche dal giornale *La Luce* e dalla Società Biblica di Londra per la traduzione dei libri. Il primo libro con quest'alfabeto è stato pubblicato a Costantinopoli nel 1879, ma le pubblicazioni nella lingua madre furono presto proibite dal governo turco. Il Sultano aveva imparato dall'esperienza che le scuole erano centri di rivoluzione e della saturazione dei movimenti nazionali. Fortunatamente, al Nord d'Albania il Sultano non riusciva a esercitare il suo potere<sup>82</sup>.

La cultura tradizionale albanese, fondamentalmente, era organizzata da norme e codici impliciti sotto il nome del *Kanun*, la quale non fu semplicemente una legge o uno strumento giuridico indipendente dalle pratiche sociali<sup>83</sup>.

Esso rispecchiava tutte le relazioni sociali, a rispetto sia della proprietà sia dell'organizzazione della vita comunitaria. Il Kanun era una parte implicita della quotidianità e aspirava ad organizzare la vita sociale, politica e familiare della società<sup>84</sup>.

---

<sup>81</sup> Durham, *The border of the Balkans*, cit., p. 191.

<sup>82</sup> *Ibid.*, p. 195.

<sup>83</sup> Resta P., *Pensare al sangue. La vendetta nella cultura albanese*, Meltemi, Roma, 2002, pp.11-12. Permangono grandi incertezze su una questione: se esiste un contrasto fra norma e prassi in Albania o se dobbiamo immaginare la società albanese ordinata, nel senso che i soggetti sono passivamente dediti alla produzione delle regole consuetudinarie. La questione della vendetta, una piaga della convivenza e della norma sociale, emergeva sia dalle sue consuetudini, segnalando una regressione verso modelli funzionali nel passato sia alla debolezza del potere legittimo.

### ***1.3. La Lega di Prizren e la nascita delle istituzioni scolastiche in lingua madre***

Il movimento nazionale e intellettuale degli ultimi decenni del XIX secolo era il primo movimento independentista e rivoluzionario il quale mirava alla realizzazione del grande programma del Risorgimento nazionale albanese. La Lega non ebbe a disposizione il tempo necessario per occuparsene direttamente con le questioni logistiche dell'apertura delle scuole in lingua albanese, perché era stata coinvolta in una guerra continua con l'Impero ottomano ossia gli espansionisti balcanici ed europei<sup>85</sup>.

Se si vogliono cogliere le attitudini della politica educativa e scolastica attuata dagli intellettuali, bisogna riflettere sul progetto d'istruzione ottomana, ampiamente concepito e trattato come contesto socioculturale dello sviluppo della tradizione albanese. Secondo la letteratura storica-pedagogica, la storia dell'istruzione islamica distingue due periodi: il periodo anteriore alle prime scuole, le *Medrese*, e il periodo in seguito alla loro apertura, dopo l'anno 1066, quando a Baghdad fu aperta una Medrese da Visir Nizam-ul-Mulk, come un seminario teologico e in seguito anche l'università El-Az'har. Prima dell'apertura di questa Medrese i musulmani usavano i cortili, le moschee, le librerie e le case private come luoghi d'apprendimento<sup>86</sup>.

L'Islam include una filosofia religiosa più ampia di una semplice preghiera. Anche se le moschee servivano principalmente per il *namaz*<sup>87</sup>, la prima moschea a Medina servì come scuola elementare e sede tribunale. Dall'altra parte, anche l'istruzione dei giovani ebbe inizio proprio nelle moschee, perché in quel contesto

---

<sup>84</sup> Hemming A., Kera G., Pandejmoni E., *Albania. Family, society and culture in the 20-th Century*, LIT, Berlin, 2012, p. 77. Il fatto che “zakon” (dalla parola russa zakon, legge) sia in albanese sinonimo di “consuetudine” spiega perché il *Kanun di Lek Dukagjini* [Il Codice di Lek Dukagjini] è chiamato in albanese “ligji ZAKONOR shqiptar” e in italiano “il diritto consuetudinario albanese”. Si veda Conte A., *Il gioco della vendetta*, in Manzin M., Moro P. (a cura di), *Retorica e deontologia forense*, Giuffrè Editore, Milano, 2010, p. 270.

<sup>85</sup> M.A.SH., *Historia e arsimit*, Tiranë, 2003, p. 112.

<sup>86</sup> Mustafa A., *Edukata dhe arsimit nëpër shekuj*, Shkupi, Shkup, 1997, p. 51.

<sup>87</sup> *Namaz* è la preghiera dei praticanti mussulmani svolta cinque volte al giorno. *Vocabolario della Lingua Albanese*, Tiranë, 1980, p. 472.

vi si organizzavano tutti i discorsi religiosi e culturali. Questa fu la ragione per cui le prime scuole elementari erano state costruite vicino alle moschee<sup>88</sup>.

I *Mekteb*, le prime scuole elementari riconosciute con il nome *Kuttab* dagli arabi prima della divulgazione dell'Islam, volevano diffondere la cultura dell'apprendimento non solo del Corano ma anche della lettura e scrittura<sup>89</sup>. In seguito, esse svolgeranno il ruolo di scuole medie. Queste istituzioni, che all'inizio ebbero un carattere teologico e solo dopo un carattere educativo laico, furono aperte velocemente in Siria, Iraq e Egitto, dove l'educazione si diffonderà dai maestri migliori dell'epoca<sup>90</sup>.

La nascita delle istituzioni in lingua albanese fu influenzata principalmente dalle politiche d'istruzione che presero avvio dalla Lega di Prizren attraverso la presentazione delle successive pubblicazioni: il *Memorandum* di Prizren, di novembre 1878; il programma esposto da Abdyl Frashëri nel Convegno di Argirocastra a luglio del 1880; "*L'Apologia*"<sup>91</sup> (*Apologjia*) di Jani Vreto; l'opera di Vaso Pasha "*La verità sull'Albania e gli albanesi*" (*E vërteta mbi Shqipërinë dhe shqiptarë*); gli articoli di Anastas Kullorioti e, in modo particolare il testo più importante, l'*Abbecedario* (*Alfabetaria*) di Istanbul<sup>92</sup>. Quest'ultimo documento, importantissimo per la storia dell'educazione albanese, includeva la grammatica<sup>93</sup>,

<sup>88</sup> Mustafa, *Edukata dhe arsimit nëpër shekuj*, cit., p. 52.

<sup>89</sup> *Ibidem*.

<sup>90</sup> *Ibid.*, pp. 52-53.

<sup>91</sup> L'*Apologia* era stata scritta come una replica ad un articolo, scritto dal medico Dhimitër Hasioti, pubblicato nel 1878 nel giornale greco di Istanbul "Neologus". Si rinvia per maggiore informazione a Buda A., *Shkrime historike*, 3 (2002), Toena, Tiranë, pp. 301-317.

<sup>92</sup> Nel *Memorandum* di novembre 1878 venne sottolineato il fatto che l'istruzione doveva essere diffusa su tutto il territorio e che nelle scuole doveva essere insegnata anche la lingua albanese. Durante il Convegno di Gjirokastër, Abdyl Frashëri sottolineò l'importanza dell'apertura delle scuole in lingua albanese; Jani Vreto pensava che «l'unico mezzo illuministico dell'anima è la lingua e una patria che non scrive la propria lingua non solo non può essere illuminata, ma in generale non può aiutare lo sviluppo della scienza e della civiltà»; Vaso Pasha sosteneva che l'Impero «non ha mai pensato ad agevolare la divulgazione dell'istruzione popolare e in modo uguale per tutti»; Anastas Kullorioti attraverso il suo giornale "La voce dell'Albania", formulò per la prima volta un nuovo atteggiamento educativo, quello di un'istruzione gratuita in lingua albanese per tutta la popolazione; nel 1879 venne redatto il documento più significativo sotto il profilo pedagogico, istruttivo e didattico della Lega, l'*Alfabetario* di Istanbul. Si veda M.A.SH., *Historia e arsimit*, cit., pp. 112-117.

<sup>93</sup> Nell'*Alfabetare* era inclusa l'opera di Sami Frashëri "La lingua Albanese". *Ibid.*, p. 118.



l'abbecedario<sup>94</sup>, la storia<sup>95</sup>, la geografia, l'aritmetica, la conoscenza della natura e lezioni di educazione etica<sup>96</sup>.

Dopo questi primi tentativi vennero distribuite circa 20.000 copie dell'Abbecedario. Il programma educativo e didattico nazionale di questo periodo ebbe, fondamentalmente, una connotazione politica più che scientifica. Sfortunatamente dopo la disgregazione della Lega, nel 1881, la Sublime Porta tentò in tutti i modi di ostacolare l'alfabetizzazione e lo sviluppo culturale nazionale degli albanesi. In questo periodo cominciò la divulgazione delle scuole straniere turche, slave, greche, italiane e austro-ungheresi. Verso la fine del XIX secolo, nel territorio albanese erano state aperte mille e centottanta scuole in lingua turca e trecento scuole in lingua serba, italiana e austro-ungherese<sup>97</sup>.

Dopo la disgregazione politica della Lega, prevalse un clima politico pessimistico che si notava anche negli epistolari dell'epoca tra gli intellettuali albanesi. Thimi Mitko, un esponente notevole del Risorgimento albanese, scriveva a Jeronim De Rada<sup>98</sup> che «tutti i patrioti sono stati avvelenati dalla disgrazia. Né i Gheghe (Alta Albania) né i Tosche (Bassa Albania) si riuniscono. I cristiani temono il governo, perché dimostra atteggiamenti positivisti solo verso i turchi musulmani»<sup>99</sup>.

---

<sup>94</sup> Il libro basilare per l'insegnamento delle lettere dell'alfabeto per i bambini della prima elementare, ossia l'abbecedario. *Ibidem*.

<sup>95</sup> Per l'insegnamento della storia si usava il libro di Vaso Pasha, "L'Albania degli albanesi". *Ibidem*.

<sup>96</sup> Jani Vreto pensava che «l'insegnamento dei diritti e della verità servisse per indirizzare il proprio corpo verso il lavoro, aumentando il benessere». L'apprendimento doveva essere la base dell'educazione morale, perché solo in questo modo si poteva insegnare ai ragazzi l'amore per la patria, per i genitori e il proprio lavoro. *Ibid.*, p. 119.

<sup>97</sup> *Ibidem*.

<sup>98</sup> Jeronim De Rada è senza nessun dubbio la figura centrale della diaspora albanese in Italia. La sua produzione letterale inizia con la prima raccolta *Poesie albanesi del XV secolo: il Canto di Milosao*, 1836. Un altro aspetto importante dell'attività di De Rada fu anche l'apertura del giornale "L'Albanese d'Italia", "La Bandiera dell'Arbër", 1883-1887. *Ibid.*, p. 130.

<sup>99</sup> Archivio Nazionale Albanese, Fondo 24, Fascicolo 54/6, pp. 180-211.

In un altro scambio di corrispondenze tra De Rada e Sami Frashëri nel 1881<sup>100</sup> si evidenziava il tentativo da parte degli intellettuali albanesi di raggiungere l'autonomia e, con quella, l'istruzione nazionale in lingua albanese. Frashëri espresse l'idea che l'Albania non avrebbe dovuto essere una confederazione religiosa e difese l'alfabeto di Istanbul e la pubblicazione di un giornale dall'Associazione di Istanbul per l'unificazione dei dialetti<sup>101</sup>.

Dal 1878 al 1881 vennero stampato diverse pubblicazioni religiose e laiche in lingua albanese: l'alfabeto di Teodor Haxhifilip (1878) ed altri<sup>102</sup>; un abecedario redatto da Dhimitër Kamarda<sup>103</sup>; un abbecedario, un vocabolario e una grammatica in lingua albanese scritta da Daut Boriçi<sup>104</sup>; l'alfabeto di J. De Rada e Vinçens Dorsa<sup>105</sup>.

Il 1878 fu l'anno delle prime e grandi pubblicazioni pionieristiche in ambito della raccolta delle tradizioni culturali, come l'opera di Thimi Mitko *L'Ape Albanese* – anche il manoscritto *La piccola Ape*<sup>106</sup> o l'opera in lingua turca *Emsalit* di Sami Frashëri. In questo momento storico si collocano numerose ricerche sistematiche del folklore che avevano lo scopo di testimoniare l'autenticità culturale e legittimare gli insediamenti territoriali che stavano diventando oggetto di contesa e rivendicazione. Il primo autore che cominciò la raccolta dei canti popolari del Nord d'Albania fu Zef Jubani (1818-1880), il quale venne ricordato per il lavoro *Raccolta di canti popolari e rapsodie di poemi albanesi*<sup>107</sup>.

---

<sup>100</sup> Sami Frashëri (fratello di Naim ed Abdyl Frashëri) fu l'ideologo principale della cosiddetta "albanizzazione", cfr. S. Frashëri, *L'Albania che cos'è stata, cos'è e cosa diventerà*, in G. Gawrych, *Gjysmëhëna dhe shqiponja*, cit., p. 192.

<sup>101</sup> A.N.A., F. 51, Fa. 4, p. I – PN.

<sup>102</sup> *Ibid.*, F. 65, F. 59, cit., pp. 1-5.

<sup>103</sup> *Ibid.*, F.24, F. 54/6, pp. 82-83.

<sup>104</sup> *Ibid.*, F. 65, F. 21.

<sup>105</sup> *Ibid.*, F. 24, 38, F. 54/6,2.

<sup>106</sup> Zheji Gj., *Folklori shqiptar*, Argeta-LMG, Tiranë, 1998, p.18.

<sup>107</sup> Elsie R., *The rediscovery of Literature in Albania*, in *History of literary culturs of East-Central Europe*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia, 2004, pp. 335-337.

Thimi Mitko adempirà la sua missione di raccoglitore del folklore come linguista, etnografo, storico e patriota<sup>108</sup>, raccogliendo quattrocento e novanta proverbi di diversi temi sull'istruzione, sulla scuola, la conoscenza, il diritto e i doveri dell'essere umano<sup>109</sup>.

In un panorama più ampio, Sami Frashëri cita moltissimi proverbi, massime ed aforismi nella sua opera, preceduti da un'introduzione che presentava la natura di tale pubblicazione: «Certi proverbi sono una traduzione di quelli Occidentali, altri semplicemente una produzione del mio modesto pensiero»<sup>110</sup>. In seguito, egli spiega che «è dimostrato che certi proverbi servono al morale più degli stessi consigli», per questa ragione il loro contenuto riguardava la scuola, il maestro e l'educazione: «l'uomo ha bisogno dell'istruzione come la pianta dell'acqua; il divertimento più bello è la lettura e l'amico migliore dell'uomo è il libro; la mente di un popolo è l'istruzione e la morale è il suo cuore»<sup>111</sup>.

I preparativi effettuati negli anni '80 del XIX secolo per l'apertura delle scuole elementari nazionali, sono stati accompagnati da tante problematiche<sup>112</sup>. Prima di tutto sul contenuto che doveva avere il programma scolastico, la definizione dello spirito educativo e la scelta degli strumenti istruttivi per tramandare questo contenuto. Basandosi su queste nuove dinamiche politiche e culturali, gli intellettuali decisero di mettere la questione dell'Identità Nazionale al centro degli obiettivi educativi. Il primo elemento da prendere in considerazione fu il folklore<sup>113</sup>.

Il termine folklore deriva dall'inglese folk-lore (*folk*-popolo e *lore*-sapienza), e venne coniato per la prima volta dall'archeologo J.W. Thoms nel 1846 per

---

<sup>108</sup> Thimi Mitko nacque a Korça ed era uno dei più importanti rappresentanti degli albanesi della Colonia di Egitto. Il suo interesse per il folklore cominciò nel 1859 durante un soggiorno a Vienna. Dagli studi di Spiro Dine sappiamo che Mitko cominciò a raccogliere il materiale folkloristico nel 1866 da Dhimtër Camarda. A parte la *Piccola Ape*, non riuscì a pubblicare il suo vocabolario Albanese-Greco, il quale sarà scoperto in seguito in Alessandria. *Ibidem*.

<sup>109</sup> Osmani Sh., *Reflekse Etnopedagogjike*, "Idromeno", Tiranë, 1998, pp. 79-80.

<sup>110</sup> *Ibid.*, p. 80.

<sup>111</sup> *Ibid.*, p. 81.

<sup>112</sup> Nel 1880 era pubblicata una grammatica in lingua italiana da Giacomo Jung. In questo libro l'autore tratta aspetti principali della grammatica come la declinazione dei sostantivi, i verbi e la congiunzione, gli aggettivi, gli avverbi e gli articoli, in Jung G., *Regole grammaticali sulla lingua albanese*, Collegio Pont. Alban., Scutari, 1880.

<sup>113</sup> *Ibid.*, p. 82.

indicare la ricchezza delle tradizioni popolari. La finalità principale del folklore e della folkloristica è la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari, intendendo con “tradizioni” non solo le credenze e le opinioni di un popolo non colto su un fatto o sui fenomeni del mondo, ma anche le usanze quotidiane, le cerimonie, le feste o anche le manifestazioni estetiche di ogni tipo<sup>114</sup>.

Il folklore albanese è molto antico. Storici e scrittori antichi greci e latini testimoniano che gli Illiri possedevano una ricchezza musicale e corografica considerevole. Strabone (*Geographica*, Lib. VII, cap. 316) affermava sulla stirpe dei dardani (abitanti del Kosovo) che «non lasciano mai a parte la musica, anzi, usano sempre il piffero e strumenti a corde»<sup>115</sup>. Le canzoni d'amore, anche se spesso erano avvolte da un velo di tristezza e di drammaticità, avevano un contenuto ricco ed espressivo. La bellezza era simbolo di salute nei ritratti di persone che venivano descritti con metafore ed epiteti dai toni vivaci e realistici<sup>116</sup>.

Entriamo nel merito della questione sui proverbi e sulla loro funzione culturale e didattica per gli intellettuali del Risorgimento. Ogni proverbio racchiude in sé un consiglio o un obbligo, un apprendimento o un ordine. Come tale il proverbio è un potente mezzo per realizzare gli scopi dell'educazione in un preciso memento storico. Usato in modo giusto dal genitore, dal maestro o dall'amico, il proverbio si trasforma in un tratto psicodidattico e contiene un vincolo, quello di finire un compito assegnato. La chiarezza della parola sta nella sua semplicità, nell'espressione laconica. Grazie ai proverbi anche il popolo ha esercitato una sorta di educazione attraverso il messaggio che colpiva la psicologia dei destinatari, in particolare dei bambini. Nei detti popolari troviamo realizzati per così dire i principi della pedagogia che in realtà altro non era che una sorta di pedagogia tipica dell'Ottocento<sup>117</sup>.

Il 20 marzo 1879, a Istanbul, fu pubblicato l'abecedario della lingua albanese, elaborato dal lavoro comune di Sami Frashëri, Jani Vreto, Vaso Pasha e Koto Hoxhi, di centotrentasei pagine e stampata con un tiraggio di ventimila copie, distribuita su tutto il territorio albanese. Nelle prime dieci pagine sarà

---

<sup>114</sup> Zheji, *Folklori shqiptar*, cit., pp. 5-7.

<sup>115</sup> *Ibid.*, p. 13.

<sup>116</sup> *Ibid.*, p. 85.

<sup>117</sup> Osmani, *Reflekse Etnopedagogjike*, cit., pp. 88-90.

presentato il nuovo alfabeto di Istanbul illustrato con esempi concreti, sillabe e parole per imparare la lingua; in seguito due opere di S. Frashëri intitolate *La lingua albanese* e *Terra lettere*; tre opere di J. Vreto, *Le vie della scrittura della lingua albanese*, *Per il Dio della vita e per l'uomo* e *Imparare i numeri*; con un lavoro di Vaso Pasha *L'Albania e gli albanesi* con una traduzione finale di K. Hoxhi intitolata *Le raccomandazioni di Tovidë per il figlio*<sup>118</sup>.

Una delle poesie più rappresentative del 1881 fu quella di Vaso Pasha *O Albania*. Questa poesia ha avuto così successo che possiamo dire che non si trovava nemmeno un albanese che non sapeva recitare almeno qualche verso. Il suo successo può essere misurato anche dalle successive trenta pubblicazioni che ha ricevuto dalla casa editrice "Il Risorgimento"<sup>119</sup>.

Negli anni '70 del XIX secolo Anastas Kullurioti (1822-1887)<sup>120</sup> aprì una modesta casa editrice e cominciò la pubblicazione del giornale in lingua greca "*I foni tis Alvania*" ("La voce dell'Albania"), dal 29 agosto 1879 al 1880. I tentativi di Kullurioti e degli altri ideologi non miravano solo alla coltivazione dell'orgoglio nazionale ma avevano anche delle pretese scientifiche. Questi intellettuali hanno cercato di sfruttare i dati e i risultati della linguistica storica-comparativa indoeuropea, tentando principalmente di indicare l'antichità della lingua albanese, la sua derivazione dall'illirico e pelasgico e con questo anche l'autenticità degli albanesi in Europa<sup>121</sup>. Nella sua pubblicistica fu trattato ampiamente il problema dell'alfabeto albanese e nel 1882 pubblicò un nuovo alfabeto e dei racconti tradotti dalla lingua greca, come *Late per gli infanti* e poesie per bambini. Questi libri costituiscono i pilastri della letteratura per bambini in Albania<sup>122</sup>.

---

<sup>118</sup> Bevapi K., *Meditim pedagogjik mbi abetaren shqipe*, Onufri, Tiranë, 1996, p. 54.

<sup>119</sup> Gyt K., *Dorëshkrim i poezise "O moj Shqyni" e Pashko Vasës*, "Studi Filologici", 1-4 (1993), Tiranë, pp. 137-138.

<sup>120</sup> A. Kullioriti nacque ad Atene. Da giovane emigrò in America e fece fortuna. Ritornò in Grecia e fondò il giornale *La voce dell'Albania*. Lo scopo delle sue attività era di formare un partito albanese in Grecia, di aprire delle scuole in lingua albanese e raggiungere l'indipendenza dagli ottomani. Ma nel 1887 morì avvelenato. In Elsie, *Historia e letërsisë shqiptare*, cit., p. 190.

<sup>121</sup> Daja S., *Mendimi gjuhësor i Anastas Kullurioti përmes gazetës "I foni tis Alvania"*, "Studi Filologici", 3 (1985), Tiranë, p. 139.

<sup>122</sup> *Ibid.*, p. 144.

Nei suoi articoli e nelle sue opere, questo autore aveva dimostrato una profonda cultura e razionalità e, conoscendo bene il greco, il latino, l'italiano, l'inglese e il francese, considerava la comunicazione un fenomeno storico e sociale che si sviluppava secondo il livello cognitivo degli individui di una determinata comunità. Se la società ha un basso livello di sviluppo economico e culturale, riesce a coltivare e a consolidare un vocabolario mediocre e dei neologismi seppur da considerarsi insignificanti<sup>123</sup>.

Infatti, gli studi psicologici hanno ampiamente dimostrato che persone culturalmente diverse percepiscono il mondo in modo differente. La lingua e la costruzione del dialogo culturale è strettamente legato anche con l'espressione e la comprensione del pensiero. Bejnamin Whorf, dopo avere ripreso i lavori di Edward Sapir, ha formulato nel 1956 la teoria del relativismo linguistico, secondo la quale i modelli del pensiero si definiscono dalla lingua del popolo che lo parla<sup>124</sup>.

Se da un lato era ovvio che il linguaggio costituisse l'elemento principale della rappresentazione del mondo, dall'altro lato, una sorta di culto per la propria lingua, della lingua albanese, costituiva «un dovere morale che si risolveva, patriotticamente, nell'esaltazione della propria cultura e della propria tradizione di fronte al “barbaro straniero”»<sup>125</sup>.

L'importanza data dai patrioti albanesi al nuovo sviluppo della lingua madre, indusse nel 1882 Kostandin Kristoforidhi (1827-1895)<sup>126</sup> a pubblicare *La*

---

<sup>123</sup> Daja, *Mendimi gjuhësor i Anastas Kulluriotit*, cit., pp. 140-141.

<sup>124</sup> Morris Ch. G., Maisto A. A., *Psikologjia, shkenca e mendjes dhe e sjelljes njerëzore*, CDE, Tiranë, 2008, p. 233; Kilani M., *Antropologia. Dal locale al globale*, Edizioni Dedalo, Bari, 2011, p. 150.

<sup>125</sup> Rotta A., Ferrari M., Morandi M., *Patrioti si diventa?*, in Rotta A., Ferrari M., Morandi M. (a cura di), *Patrioti si diventa. Luoghi e linguaggi di pedagogia patriottica dell'Italia unita*, Franco Angeli, Milano, 2009, p. 6.

<sup>126</sup> «Il Signor Costandin Cristoforidi illustre albanese di Elbassan, e letterato di vaglia/cosa vuole dire?, ha pubblicato per incarico della Società Biblica di Londra la traduzione albanese dell'antico e nuovo Testamento. Egli, acciocché la propaganda biblica avesse più estesa pubblicità e popolarità, ha voluto fare due traduzioni, uno in dialetto Toskë e l'altro in dialetto Ghegë, adoperando l'alfabeto greco per il primo e latino per il secondo. I Toski, sotto l'influenza dell'elemento greco, si servirono dei caratteri greci per la scrittura del loro dialetto, mentre i Gheghi si servono dei caratteri latini appunto come tutti i libri pubblicati a Scutari per opera dei Gesuiti. Dal punto di vista politico non possiamo approvare il sistema adottato dal Cristoforidi, il

*Grammatica* per la quale lavorò venti anni<sup>127</sup>. Nello stesso anno Kullorioti pubblicò un abbecedario, il quale era stato stipulato secondo la lingua degli *arbëresh* di Hidra (residenza degli *arbëresh*<sup>128</sup> della Grecia). Anche se fu motivato a creare un alfabeto originale, egli fece uso, principalmente, dell'alfabeto greco e latino. Il tema dello studio di una lingua nazionale era assai delicato per il futuro dell'istruzione in lingua albanese e non a caso questo autore sosteneva che in Albania dovrebbero essere stati pubblicati diversi alfabeti, poiché in questo modo, dopo gli onesti confronti, la popolazione e i giovani avrebbero avuto il miglior alfabeto possibile<sup>129</sup>.

Quest'abbecedario conteneva una breve introduzione in lingua greca, dove espressamente lui parla della nazione albanese e degli obblighi morali nei suoi confronti. In seguito raccoglieva degli esempi pratici sulla lettura e sulla scrittura della lingua albanese, descrivendo fiabe e racconti molto interessanti dal punto di vista folkloristico, con l'intenzione di realizzare l'educazione patriottica. Era

---

quale dovrebbe adoperarsi a unificare la lingua albanese, imponendo un'unica scrittura, un'unica forma e un unico alfabeto. È urgente introdurre l'uso di una lingua ufficiale albanese che avendo i vari dialetti della nazione dovrebbe elevarsi sopra di essi per il modo di esprimere con proprietà i concetti e attingere quella dignità di forma, quell'elasticità di stile e quell'importanza che non può essere raggiunta dall'uso volgare, dalle triviali espressioni e dalle forme primitive dei dialetti». Si veda Chiara, *L'Epiro, gli Albanesi e la Lega*, cit., pp. 127-128. Le traduzioni di grande pregio linguistico del Nuovo Testamento e di altri testi sacri vennero fatte a cura di Konstandin Kristoforidhi, grazie alla committenza della British and Foreign Bible Society (BFBS). Non vi è dubbio che queste pubblicazioni furono fra quelle che posero le basi della lingua albanese moderna contribuendo ad alimentare il movimento indipendentistico e patriottico del paese. Ricordiamo che l'iniziativa di tradurre la Bibbia in lingua albanese risale agli anni tra il 1816 e il 1819. Ciò avvenne con l'aiuto e il patrocinio della *British and Foreign Bible Society* (BFBS) che mise a disposizione 300 sterline. Il lavoro ebbe inizio per merito di Vangel Meksi, (1770-1821), insegnante, già autore di un libro di grammatica albanese. Si convenne che la traduzione sarebbe stata eseguita nel dialetto albanese di Yanina. Tuttavia Meksi morì senza essere riuscito a completare il suo lavoro che fu rivisto e portato a termine da Gregorio Gjirokastriti, all'epoca Archimandrita di Eubea e sostenitore dell'indipendenza della Grecia dalla Turchia, al quale si deve anche la pubblicazione della traduzione del Vangelo di Matteo nel 1824 e quello del Nuovo Testamento nel 1827. Sul punto vedi: Cimbalo G., *L'Albania apre agli accordi di collaborazione con i "nuovi culti*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*. Rivista telematica ([www.statoechiese.it](http://www.statoechiese.it)), ottobre 2011, p. 2.

<sup>127</sup> M.A.SH. *Historia e arsimit*, cit., p. 125.

<sup>128</sup> Italo-Albanesi.

<sup>129</sup> Bevapi, *Meditim pedagogjik mbi abetaren shqipe*, cit. p. 60.

arrivato il momento di conoscere le proprie radici e di essere fieri del proprio passato<sup>130</sup>.

Il cammino verso la scoperta delle radici non era semplice, non solo perché in questo periodo, soprattutto nel Sud d'Albania, le scuole in lingua greca, anche se di natura laica, erano sotto la soprintendenza dei vescovi ortodossi, ma anche perché durante il periodo ottomano la Chiesa Ortodossa costruiva e organizzava tutte le scuole religiose e laiche che servirono ai cristiani albanesi ortodossi. Fino alla proclamazione dell'Indipendenza le scuole e le comunità ortodosse erano gestite dal Patriarcato Ecumenico. Essa cominciò a interessarsi seriamente degli sviluppi dell'istruzione albanese solo dopo la seconda metà del XIX secolo, dopo la fondazione nel 1871 della *Società Culturale*<sup>131</sup>.

Contemporaneamente gli albanesi dell'Italia continuavano a sostenere la causa nazionale albanese con una passione e una serietà indeterminabile. Nel 1883 ebbe inizio la pubblicazione della “Bandiera dell'Arbër”, in Calabria, sotto la direzione di Jeronim De Rada, e un anno dopo, nel 1884, la pubblicazione a Istanbul della rivista mensile “Luce” che prese in seguito il nome “Sapienza”. In queste riviste fu pubblicato una serie di articoli di carattere pedagogico e scientifico con grande interesse nazionale e culturale come *La Civiltà*, *La Storia Generale*, *Astronomia*, *Uno racconta*, *Anima e lettera*, *La Sapienza* scritte da Naim e Sami Frashëri e Jani Vreto. Questi articoli servirono alla diffusione delle conoscenze iniziali scolastiche di natura sociale e scientifica e misero le fondamenta della futura manualistica scolastica<sup>132</sup>.

Il permesso per l'apertura della rivista “Luce” fu dato dal Ministero Turco dell'Istruzione sotto il nome di Petro Poga. Il primo numero della rivista uscì il 10 agosto 1884 a Istanbul. Lo scopo principale di questa rivista era la divulgazione della conoscenza, lo sviluppo dell'istruzione e la costruzione della coscienza nazionale. Sami e Naim Frashëri (1846 -1900)<sup>133</sup> firmavano le loro opere con pseudonimi e gli articoli erano scritti con l'alfabeto d'Istanbul<sup>134</sup>.

---

<sup>130</sup> *Ibid.*, p. 59.

<sup>131</sup> Beduli K., *Shkollat Teologjike-Hieratike*, Neraida, Tiranë, 2001, p. 7.

<sup>132</sup> M.A.SH, *Historia e popullit shqiptar*, cit., p. 126.

<sup>133</sup> Naim Frashëri è considerato il poeta nazionale dell'Albania. Nacque a Frashër. Imparerà qui il turco, il persiano e l'arabo. Finisce il liceo a Istanbul e per ragioni di salute ritorna al suo paese. Lavorerà come maestro a Berat, e poi a Saranda. Nel 1882 ritorna a Istanbul e dopo l'arresto di suo fratello, Abdyl, comincia a svolgere un ruolo cruciale durante il Movimento nazionale



I nazionalisti albanesi di Istanbul procurarono un permesso sotto il nome di Pandeli Sotiri per l'apertura di un'altra rivista con il nome "Sapienza". Parlando della missione della rivista Sami Frashëri scriveva nel primo articolo che «La sapienza è quella cosa che ha fatto sì che l'uomo si chiamasse Uomo». La rivista è stata chiusa a luglio del 1885<sup>135</sup>. Esso era considerato uno dei maggiori esponenti e rappresentanti della cultura albanese della seconda metà del XIX secolo<sup>136</sup>. Indubbiamente questo venne testimoniato dai valori inestimabili di questo intellettuale che hanno attraversato i confini nazionali. Nel suo lavoro Emin Rijahi considera Sami Frashëri come «il pensatore più grande dell'impero ottomano, il più conosciuto e senza dubbio uno dei grandi geni della sua epoca»<sup>137</sup>.

Un altro grande intellettuale e patriota, Gjerazim Qeriazhi, aprì nel 1885 a Manastir (Bitola) una scuola privata di lingua albanese per ragazze e ragazzi. Al Nord dell'Albania e al Kosovo nelle scuole vicino alle chiese cattoliche le lezioni erano effettuate anche in lingua albanese. A parte la città di Scutari (Shkodër) la lingua albanese s'insegnava anche a Troshan, Bajze, Kastrat, Blinisht, Selce e Traboin<sup>138</sup>.

L'anno 1886 segnò un grande cambiamento per la pubblicazione dei testi in lingua madre. L'associazione *Luce*, a Bucarest, pubblicò nove libri di lingua albanese. Sami Frashëri pubblicò *L'abecedario della lingua albanese* e *La Grammatica della lingua albanese*; Naim Frashëri *La lettura per i giovani* e Jani Vreto *Il Morale* e *L'Aritmetica*<sup>139</sup>.

*La lettura per i giovani* era un libro importante e interessante il quale trattava diversi argomenti che l'autore pensava idonei alla formazione e all'educazione dei

---

albanese. In seguito sarà incaricato direttore del Consiglio della Censura nel Ministero d'Istruzione turco. Ha pubblicato ventidue opere: 4 in lingua turca, 1 in lingua persiana e 15 in lingua albanese. Elsie., *Historia e letërsisë shqiptare*, cit., p. 240.

<sup>134</sup> *Ibid.*, p. 249.

<sup>135</sup> *Ibidem*.

<sup>136</sup> Riconosciuto nell'Impero ottomano come Fraşerli Shemsedin Sami Beu (1850-1904), scrisse nel 1874 il dramma "Besa Yahud Ahde Vefa" (La parola data), un manifesto unico e irripetibile delle tradizioni e dei costumi culturali di un popolo parte integrale di un grande impero. Si veda Gawrych, *Gjysmëhëna dhe Shqiponja*, cit., p. 11.

<sup>137</sup> Muhametaj E., *Rreth pikëpamjeve teoriko-letrare dhe estetike të Sami Frashërit*, "Studi Filologjici", 1-4 (1995), Tiranë, p. 121.

<sup>138</sup> M.A.SH., *Historia e arsimit*, cit., p. 125.

<sup>139</sup> *Ibid.*, p. 127.

giovani albanesi. L'autore iniziava il libro con il racconto *Piccola bambina*, mettendo al centro del racconto una bambina di campagna la quale andando a scuola osserva meravigliata la natura e le rondini che costruivano il nido. Lei, riflettendo, riusciva a capire che il suo dovere era di fare la brava, di amare i familiari, il maestro e il mondo<sup>140</sup>.

Per interpretare meglio questi aspetti, occorre ricordare l'influenza del pensiero di Kant su questi autori. Secondo la pedagogia di Kant nell'anima (*Seele*) dell'uomo troviamo tre tipi d'interesse: l'interesse verso se stessi; l'interesse verso gli altri; l'interesse verso il bene universale. Quest'ultimo prevale sui primi, giacché il bene universale sovrasta quello personale e quello riguardante la propria "patria" (*Vaterland*)<sup>141</sup>.

Anche uno degli esponenti più notevoli ed eccellenti del Risorgimento albanese, Mid'hat Frashëri (1880-1949)<sup>142</sup>, osservava che la salvezza e l'andamento verso la civilizzazione sorgeva dal lavoro, dal benessere, dalla conoscenza e dalla cultura. In effetti, esso sosteneva che adesso, come mai nell'esistenza e consapevolezza dell'uomo:

Il potere dell'uomo non stia solo nella violenza, come nel passato, ma nella civiltà. La civiltà si crea dallo sviluppo economico del paese, dal miglioramento delle condizioni di vita, dalla formazione di una mentalità più emancipata e di un atteggiamento lontano dall'individualizzazione primitiva<sup>143</sup>.

L'autore attraverso diversi capitoli tratta le questioni del bene e del male, dell'essere giusto e grande lavoratore<sup>144</sup>. In questi racconti il concetto implicito è quello della fragilità femminile in un mondo aggressivo e sempre in guerra per la propria sopravvivenza. Kant sosteneva che l'obbedienza insieme alla sincerità e alla socievolezza e l'amicizia sono altre condizioni affinché la formazione del carattere orienti il soggetto ad agire secondo le massime dell'umanità. Queste

---

<sup>140</sup> Frashëri N., *E këndimit çunavet*, Drita, Bukuresht, 1886, p. 4.

<sup>141</sup> Gennari M., *Filosofia della formazione dell'uomo*, RCS, Milano, 2001, p. 95.

<sup>142</sup> Mid'hat Frashëri fu il figlio del grande patriota Abdyl Frashëri. Si veda Elsie, *Historia e letërsisë shqiptare*, cit., p. 239.

<sup>143</sup> Butka U., *Edukimi i brezave përmes mendimit të Mid'hat Frashërit*, in *Mendimi shqiptar dhe shkolla shqipe*, Plejad, Tiranë, 2009, p. 167.

<sup>144</sup> Frashëri, *E këndimit çunavet*, cit., p. 6.

leggi soggettive paiono il frutto di un «cuore gioioso», di una mente priva di vanità, di un comportamento abituato alla «compostezza». Esse e solo esse incamminano il soggetto verso la moralità<sup>145</sup>.

Riprendendo il libro di N. Frashëri *E këndimit çunavet*, i capitoli sulla zoologia e geografia si occupavano delle classificazioni generali degli animali (tre categorie: animali dell'acqua, della terra e del vento) e del mondo (la suddivisione della terra in cinque continenti), in cui spiegava le caratteristiche dei diversi paesi del mondo<sup>146</sup>. In questo libro si trova anche una delle più belle poesie albanesi per bambini intitolata *L'uccello e il bambino*<sup>147</sup>. Ricordiamo che la prima raccolta di poesie di N. Frashëri è stata pubblicata nel 1885 con il titolo *I sogni*<sup>148</sup>, mentre nel 1886 *Poesie per le scuole elementari*<sup>149</sup>, dove vennero sollecitate le qualità che doveva possedere l'essere umano in base ai precetti contenuti nei libri sacri<sup>150</sup>.

Diversi autori parlano spesso dei testi dei patrioti albanesi come di testi scolastici caratterizzati dalla semplicità, dai dati scientifici e dallo spirito patriottico<sup>151</sup>. Pensare in questi termini vuol dire non entrare o non volere analizzare attentamente il contenuto dei libri del periodo, i quali erano indirizzati non solo ai bambini ma anche, e soprattutto, agli adulti i quali erano cresciuti nella povertà economica, culturale e istruttiva. Quest'aspetto interessante è comparabile con quanto accadeva in Italia nello stesso periodo<sup>152</sup>. Per questa ragione, lo studio degli abbecedari, manuali e antologie per gli allievi e gli insegnanti serve a riconoscere il ruolo ideologico del libro scolastico, in un determinato periodo storico, nella trasmissione dei valori dei ceti dirigenti. Si tende a riconoscere al libro per la scuola un congegno interno specifico nel quale si è disegnato un

---

<sup>145</sup> Gennari, *Filosofia della formazione dell'uomo*, cit., p. 94.

<sup>146</sup> Frashëri, *E këndimit çunavet*, cit., pp. 36-46.

<sup>147</sup> *Ibid.*, p. 53-55.

<sup>148</sup> Bullo. J., *Përmbledhja poetike "Ëndërrime"*, "Studi Filologici", cit., p. 137.

<sup>149</sup> Frashëri N., *Vjersha për shkollën fillore*, Drita, Bukuresht, 1886.

<sup>150</sup> Non compromette lo spirito/ perché Dio vi giudicherà/ dal male rinunciate/ perché vi vergognerà, *Ibid.*, p.32.

<sup>151</sup> Myzyri H., *National education during Albanian Renaissance*, Milenium i Ri, Tiranë, 2007, p. 99.

<sup>152</sup> Si veda Bacigalupi M., Fossati P., *Da plebe a popolo. L'educazione popolare nei libri di scuola dall'unità d'Italia alla Repubblica*, La Nuova Italia, Firenze, 1986.

atteggiamento politico ed ideologico complessivo<sup>153</sup>. Il bisogno dell'utilizzo dei libri di testo anche dagli adulti venne sostenuto da Vaso Pasha:

Il popolo albanese pietrificato nelle tradizioni antiche che hanno occupato il posto alla legge e alla storia, privo dalla sua letteratura, sfortunatamente è rimasto arretrato come nei tempi primitivi della sua transumanza. Pelasgico d'origine e di cuore tutte le sue aspirazioni sono concentrate verso la conservazione della propria esistenza. Coraggioso, intelligente, senza ambizioni eccessive, giusto, tenace e fa onore alle leggi dell'ospitalità [...] ciononostante è rimasto pelasgico, combattente e povero<sup>154</sup>.

Il fondamento dell'esistenza umana è racchiusa nella ricerca alla questione sull'essenza della formazione umana. Chiedersi che cos'è la pedagogia significa domandarsi che cos'è l'uomo e la sua formazione: la formazione è sempre dell'uomo stesso e nel formarsi si dà forma all'umano<sup>155</sup>.

Sotto questa luce la formazione dei giovani albanesi non era un'impresa semplice, perché non si trattava semplicemente di comunicare le proprie conoscenze e capacità di elaborazione fra gli individui, anche di classi sociali diverse e con schemi mentali pieni di pregiudizi, ma di destrutturare quei modelli operativi interni radicati in un ambiente patriarcale radicale. La famiglia albanese del periodo era una famiglia patriarcale allargata con tanti membri che potevano raggiungere anche centoventi persone. La donna più anziana della casa era la così detta *Signora* dell'abitazione. Gli uomini eseguivano cecamente gli ordini degli anziani. Il cibo era costituito principalmente dal grano, latte e formaggio. I loro vestiti erano leggeri e senza particolare attenzione alla forgia<sup>156</sup>.

La specificità della cultura albanese ha fatto sì che il loro patriottismo abbia spinto a scrivere testi che ispiravano al miglioramento di queste caratteristiche primitive del carattere albanese, tramandate nei tempi. I libri erano un mezzo potente per arrivare al cambiamento, un cambiamento necessario e indispensabile per trasformarsi in un «fattore di civilizzazione nei Balcani»<sup>157</sup>.

---

<sup>153</sup> D'Ascenzo M., *Un manuale per i maestri: le Istruzioni di Maurizio Serra*, in Sani, Tedde (a cura di), cit., pp. 287-288.

<sup>154</sup> Kulla N., *Antologjia e mendimit shqiptar 1870-1945*, Plejad, Tiranë, 2003, pp. 50-51.

<sup>155</sup> Gennari, *Filosofia della formazione dell'uomo*, cit., pp. 739-740.

<sup>156</sup> Kulla, *Antologjia e mendimit shqiptar*, cit., p. 53.

<sup>157</sup> *Ibid.*, p. 110.

Uno dei pensatori più influenti, già menzionato, Mid'hat Frashëri sosteneva che:

Era una virtù che l'uomo riconoscesse le sue colpe. Se guardiamo alla colpa, se riflettiamo su di essa, forse possiamo pentirsi e questa cosa sveglia in noi il desiderio e la volontà di reagire. Anche se abbiamo un carattere malefico ereditato dai tempi passati, oggi non dobbiamo condannare i nostri antenati, perché loro non erano coscienti, non vedevano le colpe. Eppure noi oggi abbiamo preso coscienza delle nostre crudeltà. La natura selvatica ci ha fatto aspri, egoisti, pieno di vanità e asociali. L'altruismo e la solidarietà hanno sempre mancato a questo popolo e la vita della persona non ha avuto un vero valore, il fucile schiocca da sé. La terra povera ha spinto l'uomo a soddisfarsi di un cibo miserabile e per questo ragione invidiamo le cose degli altri, rubiamo la roba, la grana o gli animali<sup>158</sup>.

L'uomo superficiale è l'uomo che non prova stupore per gli interrogativi che gli pongono il mondo. L'uomo superficiale è l'uomo che non prova stupore per la sua formazione. Egli è, per eccellenza, un uomo – “non pedagogico” nel senso che non è incline alla formazione, secondo quanto afferma Gennari<sup>159</sup>.

Jani Vreto (1820-1900)<sup>160</sup> era un altro autore importantissimo del Risorgimento Albanese che pubblicò per le scuole elementari due libri: *La buona consapevolezza* e *l'Aritmetica*. Nel primo libro l'autore cita:

La consapevolezza è lo spingere l'uomo verso se stesso e verso un determinato lavoro mentre la buona consapevolezza è lo spingere l'uomo verso un buon lavoro. L'uomo ha il potere di fare ogni cosa, buona o cattiva, è libero di scegliere quello che vuole<sup>161</sup>.

In questo libro sono presi in considerazione altri concetti rilevanti come quello della Religione, dell'Amor proprio, dell'Adorazione di Dio o della cura dell'Anima. Quest'ultima è concepita come composta di tre poteri preziosi: la

---

<sup>158</sup> *Ibid.*, p. 111.

<sup>159</sup> Gennari, *Filosofia della formazione dell'uomo*, cit., 2001, p.7.

<sup>160</sup> J. Vreto nacque in campagna, a Leskovik. Segui le lezioni in lingua greca a Vurban e poi il liceo a Giannina. Nel 1854 si trasferì a Costantinopoli, dove incontrò gli esponenti principali del Risorgimento nazionale. Nel 1879 partecipò ai lavori sull'alfabeto unico per gli albanesi. Elsie, *Historia e letërsisë shqiptare*, cit., p. 187.

<sup>161</sup> Vreto J., *Mirëvedija*, Drita, Bukuresht, 1886, pp. 3-4.

mente, i ricordi e l'amore<sup>162</sup>. L'autore ebbe a cuore questi nuovi temi psicosociali, osservando che era di una grande importanza per l'intenso risveglio nazionale albanese prendersi cura della mente, assimilando conoscenze, imparare a pensare e giudicare in modo giusto. Il tema dell'amore emergeva fortemente nei libri di Vreto e purché l'amore potesse essere preservato, venivano utili tre modi: «essere consapevoli delle scelte fatte, mettere in atto il bene e, alla fine, proteggere le nostre decisioni»<sup>163</sup>.

Lo studioso Roberto Sani, attraverso l'analisi delle caratteristiche e limiti del processo di modernizzazione dell'istruzione primaria all'indomani della Restaurazione, ricorda che l'educazione alle buone maniere e l'insegnamento delle regole della convivenza etico-civile erano già largamente praticati nelle scuole tenute dagli ordini religiosi. Tali pratiche formative s'inquadravano in quella più generale strategia di disciplinamento dei costumi attraverso l'educazione. Con l'ordinamento dei comportamenti si mirava a favorire l'integrazione delle nuove generazioni con il sistema dei valori tradizionali. Sotto questo profilo, l'insegnamento dei buoni costumi e della virtù era percepito come indispensabile premessa alla stessa educazione morale<sup>164</sup>.

Questa missione educativa non fu applicata solo dalle istituzioni religiose ma anche dalle scuole nazionali che si diffondevano sempre di più sul territorio albanese. Durante gli anni '80 del XIX secolo a Korça furono aperte tre scuole di lingua turca e quattro di lingua greca; al Vilajet del Kosovo funzionarono quarantacinque medrese e un ginnasio turco; al Vilajet di Manastir (Bitola) ventinove medrese e tre ginnasi; al Vilajet di Scutari ventuno medrese e a Giannina quattordici medrese e due ginnasi. Alla fine del XIX secolo nei quattro Vilajet funzionavano millecento e ottantasette scuole di lingua turca, più di mille scuole di lingua greca e più di trecento scuole di lingua serba e bulgara; non mancavano quelle di lingua italiana<sup>165</sup>.

Questo sistema d'istruzione, secondo il quale tutte le scuole erano organizzate secondo le confessioni religiose, era stato trasformato in un potente sistema d'influenza politica e culturale sia per i Turchi che per gli occidentali. L'obiettivo principale di queste scuole non era l'educazione o l'istruzione dei giovani albanesi

---

<sup>162</sup> *Ibid.*, pp. 27-28.

<sup>163</sup> *Ibid.*, pp. 28-90.

<sup>164</sup> Sani, "Ad Maiorem Dei Gloriam", cit., p. 173.

<sup>165</sup> Kulla, *Antologjia e mendimit shqiptar*, cit., p. 122.

ma indebolire il sentimento nazionale nascente e frammentare l'unità culturale e linguistica<sup>166</sup>.

Nella seconda metà del XIX secolo fu registrato un aumento delle rivolte popolari contro il regno turco e in queste circostanze i patrioti albanesi considerarono un enorme passo risvegliare negli albanesi la coscienza nazionale. A Istanbul, Sofia, Bucarest o Alessandria erano state organizzate diverse associazioni patriottiche che contribuirono direttamente alla formazione di questa coscienza. Naum Veqilharxhi fu uno dei primi ideologi del Risorgimento il quale, nella lettera enciclica degli anni '40 dell'Ottocento secolo, pensava di poter uscire da quella situazione vergognosa e misera e, finalmente, avere il coraggio di liberare la loro lingua nazionale dalle lettere straniere. Già nel 1872 Kristoforidhi fu sedotto dall'idea di inventare un alfabeto standard. Anche in una lettera che Thimi Mitko scriveva a Dhimiter Kamarda, nel 1878, condivise l'intento di tanti albanesi a Costantinopoli di inventare un alfabeto uniforme, lontano dalle influenze elleniche o latine<sup>167</sup>.

Sarà l'approvazione dell'alfabeto d'Istanbul che darà una svolta momentanea a questo grande dibattito patriottico. All'esordio del 1879, dopo la formazione della Lega di Prizren, venne creato il così detto *Comitato d'Istanbul*, diretto dal ventinovenne Sami Frashëri e sostenuto da una commissione costituita da intellettuali illustri, tutte personalità di spicco nella diffusione e nella promozione della lingua albanese. La commissione prese in discussione quattro tipi di alfabeti, quello di S. Frashëri, P. Vasa, J. Vreto e H. Tahsinit, basandosi sul principio un suono-una lettera, rappresentato dalle doppie lettere. J. Vreto appoggiava l'idea di un alfabeto albanese basandosi sull'alfabeto greco con l'integrazione delle lettere latine; mentre P. Vasa e S. Frashëri sostenevano la superiorità dell'alfabeto latino perché in questo modo era possibile pubblicare i loro testi in diverse case editrici europee. Riuscirono alla fine delle presentazioni a concordare sulla realizzazione di un alfabeto di 36 caratteri<sup>168</sup>.

La questione dell'alfabeto e del vocabolario era stata oggetto di studio per tanti intellettuali semplicemente perché il momento storico lo abbisognava. Panajot Kupitori (1821-1881), grande attivista degli *arbëresh* di Hidra (Grecia), con il suo

---

<sup>166</sup> *Ibid.*, pp. 122-123.

<sup>167</sup> Osmani T., *Udha e shkronjave*, Idromeno, Tiranë, 1999, pp. 302-303.

<sup>168</sup> *Ibid.*, pp. 92, 306-307.

incessante lavoro, fece dei grandi sforzi di coltivare nei giovani albanesi l'amore e l'orgoglio per la propria patria. Nel 1879 aprì una scuola notturna per gli albanesi di Atene e pubblicò un abbecedario e un vocabolario greco-albanese<sup>169</sup>; Anastas Kullorioti, già menzionato, fu il fondatore del giornale "La voce dell'Albania", attraverso il quale riuscì a pubblicare una traduzione, un abbecedario e diversi articoli importanti come *Il diritto degli albanesi sulla loro lingua*, *La lingua albanese*, *Il desiderio degli albanesi a sviluppare la lingua madre*<sup>170</sup>; Jak Jungu (1837-1889) nella storia della cultura albanese venne riconosciuto come testologo, lessicografo, grammatico e pubblicista. I suoi successi più noti furono gli *Elementi grammaticali della lingua albanese* (in italiano) del 1881 e *Un piccolo vocabolario albanese-italiano* del 1885 pubblicate a Scutari<sup>171</sup>; Hafiz Ali Ulqinaku (1855-1913) era uno dei maggiori rappresentanti nell'uso dell'alfabeto ottomano nella lingua albanese. La creatività dell'autore comprendeva tre approcci di studio: la traduzione, la lessigrafica e la testologia. Ulqinaku fu il traduttore e lo scrittore del *Mevlud* in lingua albanese<sup>172</sup>.

Innegabilmente gli impegni scientifici degli intellettuali albanesi stavano creando lentamente una nuova oasi culturale, fatto da testi e articoli di grande qualità, a discapito di una gloria effimera del passato, dimostrando all'Impero ottomano che gli Albanesi potevano e volevano usare con maestria non solo le armi ma anche la mente<sup>173</sup>.

---

<sup>169</sup> Osmani, *Udha e shkronjave*, cit., p. 286.

<sup>170</sup> *Ibid.*, p. 287.

<sup>171</sup> *Ibid.*, p. 290.

<sup>172</sup> Il Mevlud è una festa religiosa dei Mussulmani nell'anniversario della nascita del profeta Mohamed; la storia della nascita del profeta che è cantata nelle moschee. Si veda il *Vocabolario della Lingua Albanese*, cit., p. 1122.

<sup>173</sup> Per sostenere la tesi dell'antichità del popolo albanese era necessario dimostrare che la lingua albanese aveva radici indoeuropee. Con l'analisi retrospettiva dei fatti linguistici, dei dati archeologici e storici si può costruire una base scientifica della formazione della lingua albanese. Si può distinguere una prima fase verso la fine del secolo VI e inizio secolo VII, in cui la lingua illirica e il latino s'incontrano e vengono influenzati anche dal greco bizantino e altre lingue. La seconda fase dello sviluppo della lingua albanese va dal secolo VII verso la metà del secolo XIX, un periodo di cristallizzazione e nuova codificazione di questa lingua. Domi M., *Probleme të historisë së formimit të gjuhës shqipe*, in *Akademia e Shkencave, Etnogjeneza e popullit shqiptar*, Tiranë, 1982, pp. 52-53.



### 1.4. L'organizzazione dell'istruzione nell'Impero ottomano

Gli esordi dello Stato ottomano sono alquanto nebulosi, come emerge dal passaggio seguente: «Colui che ha attribuito il suo nome alla dinastia, Osman, sale alla ribalta della storia solo in occasione della battaglia di Bapheus (1302), riferita da un contemporaneo, lo storico Giorgio Pachimeres. Sappiamo che suo padre si chiamava Ertoğrul, poiché si è trovata una moneta coniata col nome di Osman figlio di Ertoğul e poiché un registro ottomano della metà del XV secolo fa riferimento a una fondazione per la salvezza della sua anima. Per il resto, occorre lasciar parlare la leggenda»<sup>174</sup>.

Durante tutto il suo dominio, l'Impero ottomano si servì dell'istruzione per controllare e organizzare comunità assai disomogenee fra di loro. Lo sviluppo delle scuole e dell'istruzione durante l'egemonia ottomana può essere suddivisa in due periodi: il primo periodo dagli esordi dell'Impero ottomano, cioè verso il XIII secolo, agli esordi del XIX secolo include un'istruzione e un'educazione di carattere religioso; il secondo periodo, verso gli esordi del XX secolo, coincide con la riforma interna dell'Impero ottomano quando il sistema arretrato feudale richiese nuovi cambiamenti sociali, e venne riconosciuto come *il periodo della modernizzazione delle scuole*, dove a parte le materie religiose vennero introdotte anche materie delle scienze naturali<sup>175</sup>. Fino agli anni '40 del XIX secolo l'istruzione e il sistema scolastico nel contesto ottomano non furono organizzate basandosi su una precisa legislazione e amministrate dalle istituzioni religiose presenti sul territorio<sup>176</sup>.

La prima fase della divulgazione dell'istruzione islamica nei paesi governati venne attuata attraverso le scuole, in particolare con le *Mejteb* vicino alle moschee. In principio queste scuole vennero frequentate solo dai figli dei ricchi e furono finanziate mensilmente dagli stessi allievi; appena raggiunto i tredici anni le ragazze lasciavano la scuola e nella classe, dove gli alunni formavano sempre un cerchio e il mualim stava davanti con una verga. Solo con la riforma del 1864, che sarà applicata solo nel 1869, le scuole cominciarono a essere finanziate dallo

---

<sup>174</sup> Beldiceanu I., *Gli esordi: Osman e Orkhan*, in Mantran, *Storia dell'impero ottomano*, cit., p. 25.

<sup>175</sup> Mustafa, *Edukata dhe arsimi nëpër shekuj*, cit., pp. 53-54.

<sup>176</sup> *Ibid.*, p. 55.

Stato. Secondo le testimonianze il nuovo sistema educativo ottomano cominciò ad adattarsi nel territorio albanese solamente dopo tre decenni. In seguito alle riforme effettuate furono aperte le prime scuole private, mentre tra le scuole rinnovate vi erano le *Hamidiye*, le quali avevano tre classi generali e una classe di preparazione, che si chiamava Hariqe, con un maestro e un direttore di scuola<sup>177</sup>; l'*Iptadie* avevano tre classi: nella prima elementare s'insegnava lettura e scrittura araba e aritmetica, nella seconda storia dell'Impero e nella terza geografia, morale; nelle *Ruzhdiye* si imparava già nella prima elementare il Corano, il namaz, l'arabo, l'aritmetica e la storia; nella seconda elementare geografia, il persiano e il francese; nella terza elementare si comunicavano delle informazioni sulla natura, la fisica, l'algebra, la conoscenza urbana, la morale, la letteratura araba e turca; le *Idadie* avevano il carattere di ginnasio generale con cinque classi. I maestri si erano laureati e venivano nominati dal governo ottomano. Le università o le case della scienza (Darul Fenum) erano state costruite solo a Istanbul<sup>178</sup>.

L'Impero ottomano non riconosceva le nazionalità ma solo le comunità religiose e approvava l'apertura di scuole in lingua arabo-turca. Per questa ragione sui territori albanesi venne creata una situazione pericolosa dovuta alla presenza delle tre religioni: musulmana, cattolica ed ortodossa. Il clero cattolico era incline all'apertura delle scuole vicino ai monasteri e i programmi scolastici comprendevano prevalentemente un contenuto religioso. Per difendersi dall'assimilazione totale da una parte e per preparare clerici di basso livello dall'altra parte, a Kurbin di Kruja nel 1632 e poi a Blinisht di Troshan nel 1639 furono aperte le prime scuole dirette dai clerici albanesi e le lezioni furono svolte anche in lingua albanese<sup>179</sup>.

Gli sforzi per l'apertura delle scuole in lingua albanese appartengono al XVI secolo quando furono verificati i primi tentativi di divulgazione dell'istruzione in lingua madre. Così fu aperto un collegio a Karadak di Scopia dai missionari cattolici sostenendo che in quella zona non abitavano e nemmeno venivano i turchi<sup>180</sup>. Il grande cambiamento avviene solo nel 1878 con la Lega di Prizren, donde la scuola in lingua albanese fu percepita e presentata come bisogno

---

<sup>177</sup> *Ibid.*, pp. 56-58.

<sup>178</sup> *Ibid.*, pp. 58-59.

<sup>179</sup> Osmani Sh., *Fjalori i pedagogjisë*, 8 Nëntori, Tiranë, p. 94.

<sup>180</sup> *Ibid.*, p.74.

essenziale a divulgarsi in tutto il territorio. Già negli anni '30 del XIX secolo emergono i primi tentativi della formazione di scuole private grazie all'iniziativa dei commercianti del Nord d'Albania come Gegë Kodheli, Gjon Shkrumbi, Jak Kraja, Zef Kamsi e il sostegno dei cittadini<sup>181</sup>; Thimi Mitko negli anni '50 del XIX secolo fece dei modesti tentativi di raccolta di fondi per la pubblicazione dei libri in lingua albanese; Spiro Dine sosteneva che «in una delle scuole greche di Trebica ho visto i ragazzi tenere per mano l'abecedario di Naum Veqilharxhi e in quel preciso momento si radicò in me l'amore per la lingua»; Zef Jubani scriveva che «abbiamo bisogno di scuole e di maestri per insegnare ai nostri ragazzi e non lasciarli nell'ignoranza». Finalmente era stato possibile anche per gli Albanesi ridimensionare i propri valori, il proprio orgoglio nazionale e i propri diritti di imparare la loro lingua, di difendere le loro radici e la loro memoria collettiva<sup>182</sup>.

### ***1.5. L'organizzazione dell'istruzione in Albania***

Alla fine di diminuire l'impatto dell'educazione straniera, il Risorgimento nazionale albanese mise al centro dei suoi obiettivi la definizione di una politica originale nazionale nell'ambito dell'istruzione. Dopo le Riforme di Tansimat, nel 1839, in Albania cominciavano a sorgere scuole elementari in lingua straniera per sostituire quelle vecchie di carattere prettamente religioso. Nel 1846 la riforma dell'istruzione nell'Impero ottomano separò definitivamente l'insegnamento delle scienze da quello della religione creando, in questo modo, scuole statali e scuole allestite e organizzate dalle comunità religiose. Anche se il governo turco ufficialmente proclamò il diritto dell'apprendimento in lingua albanese, effettivamente, non venne mai applicato. Indubbiamente, quest'atteggiamento era propenso a non riconoscere il diritto della nazionalità al popolo albanese, una popolazione di diverse appartenenze religiose che si identificava a fatica con una sola nazionalità, poiché gli albanesi musulmani s'identificavano con i turchi, quelli ortodossi con i greci e quelli cattolici con gli italiani. Solo agli esordi del XIX secolo vennero fatti dei tentativi di scrivere testi religiosi in lingua albanese

---

<sup>181</sup> *Ibid.*, p.75.

<sup>182</sup> *Ibid.*, p.76.

con l'alfabeto di Dhaskal Todri, un alfabeto che venne diffuso solo tra i cittadini di Elbasan<sup>183</sup>.

Il primo intellettuale albanese che riuscì a intravedere l'importanza che poteva avere l'istruzione in lingua albanese nella redenzione del popolo oppresso culturalmente fu Naum Veqilharxhi, il quale, dopo tanti stenti, riuscì a pubblicare per la prima volta nel 1844 il primo abbecedario in lingua albanese il quale, più avanti, fu introdotto rapidamente in tutte le regioni del Sud d'Albania. Certamente esso non arrestò i suoi sforzi ma collaborò fortemente anche con altri patrioti albanesi in Italia, in particolar modo con Jeronim de Rada e altri arbëresh ove con grande fermezza avevano cominciato a pubblicare opere in lingua albanese<sup>184</sup>.

L'attività di Veqilharxhi durante il movimento nazionale venne seguito da altri intellettuali, uno dei quali Kristofor Kristoforidhi che, nel 1864, dopo il ritorno dall'Istanbul, prese l'iniziativa di fondare un'organizzazione nazionale per prendere di petto la propaganda antialbanese. Così, nel 1871 furono riuniti a Tirana tanti intellettuali con lo scopo di raccogliere fondi per implementare e gestire la divulgazione della lingua albanese<sup>185</sup>.

A cavallo tra il XIX e il XX secolo, il periodo più produttivo del Risorgimento albanese, furono compiuti dei grandi cambiamenti in diversi ambiti sociali e, senza dubbio, perfino nell'ambito dell'istruzione e dello sviluppo del pensiero pedagogico. In questa sede possiamo ricordare che la prima istituzione che elaborò il discorso dell'istruzione di masse fu il Comune di Parigi nel 1871<sup>186</sup>.

Nella seconda metà del XIX secolo le politiche e le attitudini nazionalistiche assunsero un'espressione molto più aggressiva e l'esposizione dei propri diritti fu eseguita basandosi su tre atteggiamenti indispensabili<sup>187</sup>: (1) Vaso Pasha nel 1865 con l'articolo *la Bosnia-Erzegovina durante la missione di Xhevdet Efendi* analizzò la situazione d'istruzione e della cultura albanese rilevando le difficoltà contestuali per lo sviluppo delle scuole in lingua albanese<sup>188</sup>; (2) Abdyl Frashëri fece una indefessa opposizione alla causa albanese nel Parlamento ottomano

---

<sup>183</sup> Shaplllo S., *Rrugët kryesore të shkollës shqipe gjer në çlirimin e vendit*, "Arsimi Popullorë", 2 (1963), Mihal Duri, Tiranë, p. 57.

<sup>184</sup> *Ibid.*, p. 56.

<sup>185</sup> *Ibid.*, p. 57.

<sup>186</sup> M.A.SH., *Historia e arsimit*, cit., p. 230.

<sup>187</sup> *Ibid.*, pp. 230-231.

<sup>188</sup> *Ibid.*, p. 231.

quando fu eletto deputato del Vilajet di Giannina. Durante il suo discorso del 1878 esso sosteneva con ardore che «ogni benessere e ogni sviluppo riguardante la civiltà è stato raggiunto tramite l'istruzione. Senza l'istruzione un popolo non fa progressi». Fra altro, di enorme importanza ed evenienza apparivano «la costruzione delle scuole nei villaggi, un sistema scolastico per le masse e di carattere laico». Nel 1879 accusava apertamente e con asprezza l'impero ottomano di aver nutrito le illusioni di Atene e di aver assecondato le sue pretese in Albania per usare l'alfabeto e la lingua greca che, per di più, gli albanesi erano obbligati a utilizzare per istruirsi. Tutto questo nascondeva, in realtà, la vera ragione degli interessi ellenici, quella di «annettere parte del territorio albanese»<sup>189</sup>; (3) alla causa della Lega di Prizren ritorno utile una delle pubblicazioni di V. Pasa del 1879 intitolata *L'Alfabeto latino applicato nella lingua albanese* sia per ragioni pedagogiche e ideologiche sia per la semplicità con la quale era scritto<sup>190</sup>.

La cultura e gli intellettuali albanesi si affacciavano tardivamente alla scena del nazionalismo europeo. Napoleone II definì il XIX secolo come il “secolo del nazionalismo”, perché era stato mostrato un sentimento nazionalistico di certi popoli che non si conosceva l'esistenza. Il 1878 fu considerato non solo il rinascimento politico ma anche l'inizio del rinascimento intellettuale albanese<sup>191</sup>; nello stesso anno furono costruite nelle regioni di Argirocastro, Berat e Valona ottanta scuole turche, centosessanta tre scuole greche e nessuna scuola albanese, allorché nel 1879 a Berat, Korçë e Durazzo funzionavano e s'insegnava solo nelle scuole greche<sup>192</sup>.

Il progetto più ambito del Risorgimento fu senza dubbio quello di Sami Frashëri<sup>193</sup>, intitolato *L'Albania cos'è stata, cos'è e cosa sarà* del 1899, dove affermava che non poteva esistere un'Albania senza gli Albanesi e non potevano

---

<sup>189</sup> *Ibid.*, p. 236.

<sup>190</sup> *Ibid.*, p. 236.

<sup>191</sup> Kulla, *Antologjia e mendimit shqiptar 1870-1945*, cit., pp. 13-132.

<sup>192</sup> Shaplllo, *Rrugët kryesore të shkollës shqipe gjer në çlirimin e vendit*, cit., p. 58.

<sup>193</sup> Gli studi linguistici rappresentarono per Sami Frashëri il principale interesse scientifico. Lui pensava che la lingua rappresentasse un vero e proprio fenomeno sociale, trasformandosi in un cruciale simbolo nazionale. Non di meno, anche la famiglia aveva dei grandi valori educativi. Si veda Çollaku Sh., *Mendimi iluminist i S. Frashërit*, Akademia e shkencave, Instituti i Historisë, Tiranë, 1986, pp. 47, 84.

esistere Albanesi senza una lingua albanese. Il suo progetto pedagogico prendeva in considerazione ed elaborava tutti i livelli d'istruzione: scuole elementari, scuole metà medie, scuole medie, scuole professionali e Università<sup>194</sup>.

Non mancarono altri rilevanti contributi come quello di Petro Nini Luarasi (1865-1911)<sup>195</sup> che raccomandava un'istruzione per le masse e un'ampia diffusione delle scuole in lingua madre. Un eccezionale lavoro fu fatto, durante gli anni '70 del XIX secolo, dagli intellettuali e partitoti albanesi d'Italia come Jeronim De Rada, Vinceso Dorsa e Dhimitër Kamarda che sostenevano con straordinaria perseveranza la necessità dell'inserimento della lingua albanese in tutte le scuole per affrontare al meglio i tentativi continui e audaci della chiesa cattolica italiana della sua denazionalizzazione<sup>196</sup>.

La pedagogia albanese nel corso di questi anni, anche se elaborava molte problematiche attinenti ai metodi teorici e pratici d'apprendimento e d'educazione, riuscì a creare un sistema educativo didattico originale e metodi d'apprendimento idonei alle necessità della comunità. Già nel 1872 Sami Frashëri, nel romanzo *L'Amore di Telat con Fitnete*, lueggiava il ruolo dei genitori nello sviluppo della personalità dei figli, mettendo al centro dei rapporti umani un tema molto all'avanguardia per l'ambiente culturale albanese, e cioè la collaborazione genitoriale:

Il padre e la madre si occupano dei loro figli; l'uomo e la donna devono passare la vita insieme, mantenere casa, nascere figli, crescerli e educarli. Come si può raggiungere questo se loro non vivono in armonia? Loro devono capire che l'educazione dei propri figli si trasmette attraverso il loro comportamento<sup>197</sup>.

---

<sup>194</sup> M.A.SH, *Historia e arsimit*, cit., p. 236.

<sup>195</sup> P. N. Luarasi, il cui lavoro è stato riconosciuto da pochi studiosi, ha svolto un'importante attività durante il Risorgimento come pensatore, poeta e patriota. Nacque nel 1865 a Luarasi di Kolojna. Suo padre, un semplice agricoltore e maestro, aprì una scuola per gli abitanti della campagna nel 1891, presso gli ambienti della propria casa, in lingua greca. Luarasi, educato sin da giovane con uno spirito patriottico, combatté intensamente per l'Indipendenza tra le montagne, i prigionieri e l'emigrazione. Uçi A., *Petro Nini Luarasi 1865-1911*, Shblu, Tiranë, 2011, pp. 174-179.

<sup>196</sup> M.A.SH, *Historia e arsimit*, cit., p. 234.

<sup>197</sup> *Ibid.*, p. 238.

La comunicazione delle emozioni e la giusta collaborazione genitoriale dovevano aiutare i giovani albanesi a sintonizzarsi con i loro bisogni e i loro desideri più profondi per evitare il disagio, le paure e le ferite interiori. Se tutto ciò non fosse possibile, allora le rigide difese psicologiche porterebbero a due comportamenti estremi e opposti fra loro, cioè la freddezza e l'impulsività. Bensì, in entrambi i casi non vi sono né la volontà né la capacità di mettere in discussione i propri comportamenti e il rapporto con le emozioni. E ciò rende impossibile per tali persone il cambiamento<sup>198</sup>.

L'elaborazione dei piani d'istruzione, dei primi testi e dei primi metodi come raccontare, spiegare, dimostrare e concretare, divenne parte integrante delle riforme pedagogiche durante il Risorgimento. Naim Frashëri fu uno degli autori che formulò metodi d'insegnamento e d'apprendimento specifici per il contesto scolastico albanese: «dobbiamo dare sempre degli esempi concreti durante la spiegazione dei temi; argomentare e coinvolgere tutti gli allievi nel corso dell'anno accademico». Sfortunatamente, queste proposte furono in grande contrasto con la didattica rigida turca<sup>199</sup>.

Anche Babë Dudë Karbunara esprimeva apertamente il bisogno urgente di inserire metodi indulgenti e trasparenti di educazione, giacché non mancavano lodevoli ringraziamenti, facili valutazioni e regali per i figli dell'élite albanese, e che Karbunara li definisce come «kodosheria»<sup>200</sup>.

Oltre i metodi d'insegnamento la piattaforma pedagogica albanese spostò gli interessi verso l'istruzione femminile e le sue problematiche le quali furono state presentate per la prima volta nel Parlamento ottomano da Abdyl Frashëri nel 1879:

Nelle nostre province non esiste nessuna scuola, dove le ragazze possono studiare. Che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo estrometterle dal nostro sistema sociale? Dobbiamo interessarci anche della loro educazione, perché non possiamo dimenticare che la costruzione della personalità degli uomini dipende dall'educazione delle donne. Se la

---

<sup>198</sup> Cunico M., *Educare alle emozioni. Riflessioni e proposte di attività per insegnanti e genitori*, Città Nuova Editrice, Roma, 2008, pp. 33-34.

<sup>199</sup> M.A.SH, *Historia e arsimit*, cit p. 240.

<sup>200</sup> *Kodosh* è chi mette atti vergognosi di fornicazione. Si veda il *Vocabolario della lingua Albanese*, cit., p. 838.

madre non è e non sarà mai istruita il bambino rimarrà senza morale, educazione e carattere»<sup>201</sup>.

La preparazione dei maestri, i quali avrebbero servito all'andamento culturale del paese, all'educazione della nuova generazione, alla distribuzione delle reti scolastiche in lingua albanese, rappresentava un'enorme problema pratico, poiché tutti gli attivisti erano consapevoli che per raggiungere i loro obiettivi, si sarebbe dovuto preparare un intero contingente di maestri-combattenti dallo spirito eroico, coraggiosi e maestri d'azione<sup>202</sup>. I primi maestri furono anche i primi intellettuali che cominciarono il cammino verso il Risorgimento, come Naim e Sami Frashëri, Jani Vreto<sup>203</sup>, Jani Minga, Nuçi Naçi, Petro Nini Luarasi, Parashqevi e Sevasti Qiriazzi, Luigj Gurakuqi, Aleksandër Xhuvani, Sotir Peci<sup>204</sup>. Basti qui prendere in considerazione l'impegno di P. N. Luarasi il quale ha saputo coordinare al meglio le attività d'istruzione tra i contadini albanesi, essendo maestro delle scuole greche nelle zone di Vakef, Katundi e Kolonjë<sup>205</sup>.

Mentre continuava a prendere forma il disegno del programma e dei testi scolastici, l'educazione filosofica del Risorgimento Albanese non riusciva a seguire contemporaneamente gli sviluppi europei. La filosofia educativa albanese fu fondata soprattutto sulla tradizione pedagogica europea che ha aiutato gli intellettuali albanesi a costruire i loro testi. Comunque, possiamo sostenere la filosofia pedagogica albanese aveva un carattere più patriottico e metteva al centro dei suoi discorsi le condizioni politiche, sociali e culturali dell'Albania, dando così un profilo specifico al sistema pedagogico albanese<sup>206</sup>.

La filosofia educativa del Risorgimento albanese complessivamente non venne espressa attraverso specifiche piattaforme pedagogiche ma solo nelle introduzioni dei testi scolastici, nei discorsi all'occasione delle aperture delle scuole, negli epistolari personali, negli articoli dei giornali o nelle richieste ufficiali trasmesse alla Porta Sublime e, sfortunatamente, coloro che si occupavano degli aspetti

---

<sup>201</sup> M.A.SH, *Historia e arsimit*, cit., p. 242.

<sup>202</sup> *Ibid.*, p. 243.

<sup>203</sup> Jani Vreto con "Pensieri sulla scrittura della lingua albanese" mise le basi di una nuova disciplina pedagogica, di un nuovo metodo sulla lettura e la scrittura della lingua albanese.

<sup>204</sup> *Ibid.*, p. 244.

<sup>205</sup> Osmani, *Reflekse Etnopedagogjike*, cit., p. 141.

<sup>206</sup> Myzyri, *National education during Albanian Renaissance*, cit., pp. 601-602.



psicopedagogici dell'educazione dell'uomo non avevano un'elevata formazione pedagogica<sup>207</sup>.

Possiamo dedurre che dopo un'accurata analisi dei bisogni educativi, i risorgimentisti albanesi elaborarono fondamentali principi pedagogici sui quali la scuola doveva focalizzare la sua attenzione e basare la sua programmazione: (1) un'educazione precoce; (2) un'educazione per tutti; (3) un'istruzione in lingua albanese<sup>208</sup>.

In quel momento storico il prerequisito principale d'educazione diventò lo sviluppo morale, fisico e mentale dei bambini e la scuola cominciò a indurre al patriottismo e all'amore per la libertà. Fondamentalmente, per diventare uomini liberi e consapevoli della propria identità gli albanesi dovevano studiare tanto per elaborare al meglio i loro pensieri e desideri<sup>209</sup>.

### ***1.6. Le istituzioni educative religiose 1878-1886***

L'interesse per gli aspetti educativi aumenta in Europa principalmente dopo la rivoluzione industriale. A cavallo fra Sette e Ottocento, soprattutto nelle aree più industrializzate, in particolar modo nella Gran Bretagna, cominciò a maturare l'idea che l'istruzione era un bene pubblico accessibile alla massa<sup>210</sup>, mentre nei territori italiani di quegli anni l'educazione e l'istruzione erano dominate dall'influenza della Chiesa cattolica. Solamente verso il 1880, grazie alle Conferenze pedagogiche sull'insegnamento della storia nelle scuole elementari, in Italia si presenta l'occasione sia per l'aggiornamento metodologico sia per l'avvio di una nuova discussione intorno agli obiettivi di tale disciplina. Anche la stampa periodica per insegnanti compiva un passo in avanti considerando la scuola come

---

<sup>207</sup> *Ibid.*, p. 602.

<sup>208</sup> *Ibid.*, p. 608.

<sup>209</sup> Gjergj Qiriazi scriveva: «Il lavoro e l'elaborazione mentale sono gli strumenti che fanno onore alla gente, perché solo usando il potere della mente e del corpo l'uomo può fare dei progressi». *Ibid.*, p. 610.

<sup>210</sup> Montalbetti, *La pedagogia sperimentale di Raymond Buyse*, cit., p. 8.

il luogo della formazione dell'identità nazionale e lo strumento dell'integrazione fra le classi sociali più deboli e la borghesia<sup>211</sup>.

Si può dire in sostanza che da una parte in Italia gli Istituti religiosi sorti nell'Ottocento rimasero del tutto estranei alle riflessioni teoriche e alla sperimentazione didattica intraprese nel campo dell'insegnamento. Le nuove fondazioni religiose che vedono la luce in questo periodo sono portatrici di una forte esigenza di carità intesa non solo come assistenza, ma anche come educazione, nella consapevolezza che una forma eminente della carità è appunto l'educazione. La scuola viene percepita come lo strumento efficace per la formazione cristiana<sup>212</sup>.

Dall'altra parte la situazione albanese in questi anni si presentava complessa per via del dominio ottomano e l'intreccio d'interessi balcanici fra gli asburgici e gli zar. Gli asburgici, in base ai privilegi (*Kultusprotektorat*) a loro riconosciuti dalla Porta Sublime, sostennero la Chiesa attraverso l'apertura di scuole religiose<sup>213</sup>.

L'atteggiamento della Chiesa cattolica in Albania verso la fine del XIX secolo dipendeva, in primis, dalla paura della denazionalizzazione degli allievi albanesi dall'uso continuo della lingua greca e ottomana, quando ormai in Europa e nei Balcani andava consolidandosi il ruolo fondamentale della lingua nazionale. In secondo luogo dipendeva dalle politiche di *kultusprotektorat* dell'impero austro-ungarico, le quali avevano sfornato un nuovo clero cattolico, più consapevole dei bisogni del contesto albanese, sensibile alla questione nazionale in modo tale da servire ai progetti espansionistici di Vienna. L'approccio nazionalista alla lingua da parte del clero cattolico albanese, al di fuori della sua strumentalizzazione per motivi di proselitismo, risale alla seconda metà dell'Ottocento ed è fortemente condizionato dagli altri nazionalismi della penisola, ma soprattutto dall'intreccio d'interessi fra Vienna e Roma, da una parte, e la Chiesa, dall'altra. Alla fine dell'Ottocento il Regno d'Italia, nel tentativo di allinearsi fra le altre grandi potenze coloniali europee, guardava con interesse verso il territorio albanese. Ciò

---

<sup>211</sup> Ascenzi A., *L'insegnamento della storia nelle scuole elementari*, in Sani, Tedde (a cura di), cit., p. 145.

<sup>212</sup> Sani, "Ad Maiorem Dei Gloriam", cit., pp. 115-116.

<sup>213</sup> Prela Z., *Problemi kombëtar shqiptar dhe kultusprotektorati austro-hungarez*, «Studime Historike», 3 (1965). Tiranë, pp. 144-154.

comportava la collisione con i progetti dell'impero austro-ungherese, il quale dapprima aveva rafforzato le sue posizioni su quest'area balcanica. L'istruzione fu considerata lo strumento per eccellenza nella costruzione delle reciproche influenze: il primo passo per raggiungere la fiducia e la simpatia degli Albanesi, ovvero la costruzione di alleanze in grado di ammortizzare il successivo dominio, era affidata alla divulgazione della rete scolastica. La lingua italiana venne introdotta nelle scuole albanesi già dal 1852, anno in cui giunse nei territori albanesi l'ordine cattolico dei Gesuiti il quale cominciò da subito a istituire le prime scuole in lingua italiana, delle istituzioni scolastiche e sanitarie con asili, scuole elementari maschili e femminili e anche scuole serali per gli adulti<sup>214</sup>.

Nelle corrispondenze tra lo Stato Pontificio e la diocesi di Scutari del 1881, troviamo un breve regolamento dell'Istituto di S. Francesco Saverio il quale evidenzia, fra altro, diverse norme istruttive e didattiche. Si avvertivano i genitori ogni qualvolta che i ragazzi non obbedivano ai maestri; le amicizie erano strettamente controllate; nei giorni di vacanza si facevano «letture del Galateo»; dovevano evitare come «la peste» la familiarità con gli altri allievi; l'affidabilità religiosa e l'impegno erano gli aspetti più idonei per coltivare il rispetto e la venerazione; per l'educazione morale servivano la cultura spirituale dei singoli allievi e una biblioteca composta di libri istruttivi, utili a formare uno spirito forte e generoso; per le scienze fisiche, naturali e geografiche potevano usare i periodici pubblicati; le lezioni di canto e di musica erano limitate il più possibile per avere il tempo necessario allo studio privato<sup>215</sup>.

Nel medesimo documento si riscontra anche il programma dell'Istituto Mercantile di Scutari che includeva diverse indicazioni istruttive. Oltre l'istruzione dei giovani nella lingua italiana, tedesca e francese, le materie da imparare erano le seguenti: storia, geografia, fisica, chimica, matematica, elementi di filosofia naturale, diritto civile, commerciale, amministrativo, statistica e ragioneria. Per chi volesse proseguire gli studi le lezioni venivano svolte in latino. Gli aspiranti collegiali dovevano terminare la scuola elementare con lodevole profitto; vivevano sotto la «sorveglianza» della Compagnia di Gesù; i non cattolici erano liberi di frequentare o meno la scuola religiosa; l'istruzione veniva

---

<sup>214</sup> Gogaj, I., *Ndërhyrja arsimtare italianë në Shqipëri dhe qëndresa kundër saj*, 8 Nëntori, Tiranë, 1980, pp. 7-8.

<sup>215</sup> A.N.A, F. 132, F. 20, pp. 47-48.

affidata ai religiosi ma a volte potevano avvalere dei maestri laici; gli allievi cattolici non potevano andare a casa durante le feste<sup>216</sup>.

Il “*Collegium Pontificium*” di Scutari, aperto già nel 1854 e diretto dai Gesuiti, aveva lo scopo di educare e preparare il clero albanese capace di esercitare la propria missione nell’area albanese dell’impero ottomano. In questo collegio la preparazione didattica includeva un corso preparatorio, due corsi di filosofia e due corsi di teologia. Fu frequentato da quarantanove allievi albanesi e da quattro dalmati. I giovani clerici dovevano servire principalmente nelle città di Scutari, Durazzo, Alessio (Lezhë), Scopie. Le lezioni si sostenevano esclusivamente in lingua italiana. La valutazione accademica in queste scuole si basava su questi valori: 1 = ottimo, 2 = buono, 3 = sufficiente, 4 = mediocre, 5 = insufficiente e 6 = pessimo e nei diplomi del Collegio Pontificio albanese prevale il risultato da uno a tre<sup>217</sup>.

In tutta la storia delle scuole medie religiose in Albania un posto importante occupa il Collegio Severiano<sup>218</sup>. La scuola si chiamò “Kolegja Saveriane” e il suo fondatore fu Padre Luigi Mazza. Prendendo in considerazione l’interesse principale dei cittadini di Scutari la scuola ebbe inizialmente un profilo commerciale, ma sviluppò ulteriormente anche la formazione religiosa degli allievi. Per realizzare i propri obiettivi istruttivi e educativi veniva praticato il lavoro di gruppo, si sostenevano esami orali o diversi concorsi dove i vincitori venivano lodati davanti ai genitori e ai cittadini. I professori motivavano i loro studenti in un modo abbastanza originale, per non dire spartano: ogni classe si divideva in due «campi di battaglia», Roma e Costantinopoli, nel ricordo classico della rivalità millenaria, e ciascun gruppo aveva il suo «imperatore, esercito e

---

<sup>216</sup> *Ibid.*, p.49.

<sup>217</sup> A.N.A, F. 132, F. 26-27, pp. 7-8.

<sup>218</sup> Il Collegio Severiano, fondato dai Gesuiti nel 1877, durante i primi decenni della sua funzione, svolgeva le lezioni solo in lingua latina e italiana, mentre la lingua albanese venne introdotta solo nel 1911. I Gesuiti hanno fondato periodici importanti come *Elçija e Zemres t’Jezu Krishtit* (1891-1944), *Leka* (1929-1944), *Aurora Consurgens*, *Kalendari i vjetër*, *Rrezja e Rrethit* e hanno pubblicato quattrocento e settantuno articoli. I primi insegnanti della lingua madre furono Padre Luigi Mazza (1877-1880), Padre Jak Jungu (1880-1881) e Padre Dede Pasi (1881-1884). Si veda Quku, cit., pp. 172-173.

guerrieri». I giovani riuscivano in questo modo a esprimere sia le loro doti strategiche sia le loro emozioni<sup>219</sup>.

Come primo edificio venne usata una casa semplice dei signori Llupi e Melgusha. Il salotto servì a uso accademico e per la filo dramma. Scutari (Shkodër), l'unica città balcanica che usciva gratuitamente al mare, aveva sviluppato molto gli aspetti commerciali. I salesiani percepirono l'importanza e aprirono questa scuola per istruirli al meglio. Dall'inizio avevano costruito solo sei classi, tre classi tecniche e tre commerciali. La scuola mercantile di Scutari si trasformerà in un ginnasio classico nel 1926<sup>220</sup>.

Da questo collegio uscì un grande numero di esponenti importanti per la cultura albanese come Luigj Gurakuqi, Mati Logoreci, Filip Shiroka, Zef Harapi ecc. Secondo il metodo didattico dei Gesuiti la scuola non era solamente un luogo d'apprendimento scientifico ma soprattutto un posto per esercitare ed elaborare i pensieri, un'oasi per ragionare. Per raggiungere l'obiettivo, i responsabili della scuola motivavano in un modo molto originale i loro studenti. Ogni classe si divideva in due "campi di battaglia" – Roma e Costantinopoli, un ricordo classico delle guerre; i gruppi avevano ciascuno il loro imperatore, esercito e guerrieri. I giovani riuscivano in questa maniera a esprimere sia le loro doti strategiche sia le loro emozioni<sup>221</sup>.

Secondo la *Ratio Studiorum* dei Gesuiti la scuola si divideva in tre livelli: (1) Il livello basso, dove s'insegnava *letteratura* (grammatica, prosa, oratoria e poesia) e suddiviso in cinque classi. L'obiettivo era di attrezzare gli alunni con un'eleganza di forma, delle capacità oratorie nella prosa e poesia attraverso i classici greci e latini. (2) Il livello medio: filosofia (Logica, matematica, fisica, storia della natura, metafisica ed etica). (3) Il livello alto: *teologia o diritto* divise da 4 a 6 anni<sup>222</sup>.

Sfortunatamente, il sistema istruttivo albanese non poteva affrontare le richieste dettate dai nuovi sviluppi economici e sociali. Prima di tutto la rete scolastica era molto limitata, instabile e distribuita in diverse parti del paese sproporzionalmente. La base materiale era povera e i metodi pedagogici arretrati.

---

<sup>219</sup> Shllaku L., *Shkollat Klerikale*, Camaj-Pipa, Shkodër, 2002, p. 74.

<sup>220</sup> *Cinquanta anni di storia dell'Istituto Salesiano*, Zoja e Papërlyme, Shkodër, 1928, pp. 10-11.

<sup>221</sup> *Ibid.*, p. 12.

<sup>222</sup> Quku, *Mjeda*, cit., pp. 174-175.

Non dimentichiamo che le scuole svolgevano le lezioni solo in lingua straniera, una realtà che non serviva alla causa del Risorgimento Nazionale. Anche come mezzo culturale queste scuole non servivano molto all'istruzione di massa perché pochi albanesi conoscevano le lingue straniere. Altrettanto, le scuole accettavano allievi basandosi sulle appartenenze religiose: gli allievi musulmani frequentavano le scuole di lingua turca, gli allievi ortodossi quelle di lingua greca amministrate dal Patriarca di Istanbul, mentre gli allievi cattolici, le scuole di lingua latina o italiana amministrate dai missionari cattolici del Vaticano<sup>223</sup>.

È molto interessante riflettere dal punto di vista pedagogico sui programmi delle scuole clericali e prendere coscienza del valore e del possibile impatto dell'istruzione e dell'educazione religiosa durante questo periodo. L'allievo doveva socializzare poco, cantare meno, non andare a casa per le feste e "sottomettersi psicologicamente" alla denominazione «peste» se si avvicinava umanamente agli altri. Tutte le lezioni e le attività si svolgevano in lingua straniera. Il numero degli allievi che frequentavano queste scuole non era alto per diverse ragioni: la povertà, l'analfabetizzazione e l'identità religiosa diversa da quella cattolica. Questo emerge dalle corrispondenze del clero cattolico albanese, il quale chiedeva spesso l'aumento delle spese per le loro attività «visto la miseria della popolazione»<sup>224</sup>.

Per quanto riguarda la questione linguistica è necessaria una lieve digressione. Il clero cattolico albanese non era certo indipendente dalla politica della Chiesa di Roma e, in quest'ottica, appare assolutamente unisono il divieto di volgarizzazione dei testi biblici imposto dal Concilio Tridentino. Nei territori italici, in seguito al "trauma" della Riforma protestante, la Chiesa frantumò gli spazi crescenti che la lingua italiana era riuscita a conquistarsi grazie al superamento della barriera costituita dall'incomprensione del latino. Le ricadute di un'operazione volta a riaffermare il monopolio del latino e attraverso di esso del clero sulla cultura religiosa andarono ben di là della sfera teologica e biblica, determinando profonde modifiche nella pratica devota e nell'insegnamento primario e, in questo modo, finì per orientare interi settori della produzione libraria. La sovrapposizione del latino alle lingue vernacolari fu sospesa solo nelle

---

<sup>223</sup> Gogaj I., *Mbi qëndrimin reaksionar të klerit në fushën e arsimit*, Istituti i Studimeve Pedagogjike, Tiranë, 1972, pp. 7-8.

<sup>224</sup> *Ibid.*, F. 132, F. 15-21, pp. 3-4.

diocesi della Dalmazia dove, per antica tradizione, le parlate locali erano utilizzate nelle cerimonie liturgiche e nelle pratiche religiose<sup>225</sup>.

L'intera produzione letteraria religiosa dei gerarchi della Chiesa cattolica albanese, dal Cinquecento in poi, non si discosta dal modello romano, diversamente da quanto succedeva, per esempio in Dalmazia dove nel 1560 l'inquisitore di Zara ricordava al cardinale Agostino Valier che «in queste nostre parti sono molti preti che non sanno tenere la messa se non in lingua nativa»<sup>226</sup>. La situazione ecclesiastica non cambiava di molto in Albania, eppure la liturgia si svolgeva in latino e mancava qualsiasi tentativo di traduzione dei Vangeli in albanese, mentre circolavano liberamente le traduzioni dei catechismi filtrati in precedenza dall'Indice. Prova ne siano le epistole di Pjetër Bogdani, risalenti alla seconda metà del Seicento, nelle quali il vescovo di Scutari si lamentava della mancanza di libri, dell'incompetenza del clero e delle tante difficoltà nella comprensione dei barbarismi e dei termini insoliti della lingua locale<sup>227</sup>.

Tutte le moderne lingue letterarie balcaniche hanno avuto l'attitudine di collocare nelle loro fondamenta una versione del volgare che era principalmente l'esito di un forte frangente del nazionalismo ottocentesco che portò la maggior parte dei popoli balcanici verso l'indipendenza nazionale. Tuttavia, per diverse nazioni il traguardo non è stato semplice. Diverse aree balcaniche si sono sviluppate sotto una millenaria influenza bizantina, abbracciando la confessione ortodossa e coltivando il proprio linguaggio ecclesiastico; altre invece, benché in minoranza, siano state influenzate dalla Chiesa romana. Sotto l'irradiazione dell'Illuminismo e delle idee della Rivoluzione francese molti intellettuali balcanici sostennero che l'unico modo per sviluppare le proprie culture era la pubblicazione delle opere nelle nuove lingue popolari, perchè solo in questo modo i libri sarebbero stati letti da tutti, sia dagli studiosi sia dalla gente semplice<sup>228</sup>.

Sicuramente, l'Albania non poteva restare estranea ai nuovi movimenti linguistici. L'interesse per la lingua albanese nacque inizialmente tra gli Albanesi d'Italia, gli *arbëresh*, che a loro volta erano stati influenzati dal movimento

---

<sup>225</sup> Fragnito G., *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna, 2005, p. 9.

<sup>226</sup> *Ibid.*, pp. 265-266.

<sup>227</sup> Marlekaj L., *Pjetër Bogdani e Shqipnia e kohës së tij*, Botime Françeskane, Shkodër, 2008, pp. 90-93.

<sup>228</sup> Skendo S., *Studime kulturore ballkanike*, IDK, Tiranë, 1980, pp. 17-18.

nazionale italiano e dalle idee mazziniane. Il primo che mostrò un particolare interesse per la questione linguistica albanese fu Dhimitër Kamarda (Demetrio Camarda). Egli sosteneva con vigore l'antichità della lingua albanese nel suo *Saggio di grammatologia comparata della lingua albanese* (1864). In seguito, il ruolo centrale della lingua nazionale entrò nell'agenda dell'élite albanese dal 1878, durante e dopo la Lega di Prizren, nonostante la sua importanza fosse avvertita fin dai decenni precedenti, soprattutto con l'opera di Naum Veqilharxhi che nel 1844 elaborò il primo abbecedario albanese<sup>229</sup>.

All'interno di queste dinamiche culturali e politiche balcaniche, donde la lingua venne considerata il patrimonio inalienabile di una nazione e come tale apparteneva a tutti i suoi membri, il clero cattolico albanese fu scosso dal timore della possibile denazionalizzazione dovuta all'uso della lingua ottomana e greca. Nei riguardi di questo fenomeno largamente divulgato essi ebbero un atteggiamento ambiguo. Così, da un verso iniziò la pubblicazione dei libri di contenuto religioso in lingua albanese: nel 1882 il Collegio dell'Albania pubblicò le storie principali della Bibbia tradotte da Don Pasco Babbi, prete della parrocchia di Sheldija. Il libro s'intitolava *Vakinat* e comprendeva delle storie religiose accadute in diversi momenti storici. Nella prima parte venne raccolta la storia dell'umanità dal 4000 al 2000 a.C. cominciando con Adamo ed Eva fino a Noè. La seconda parte poneva l'accento sui prescelti di Dio e il popolo d'Israele; la terza parte si focalizzava nella loro discesa. Nella parte finale il libro trattava gli insegnamenti di Gesù Cristo (Don Babbi, 1882)<sup>230</sup>.

Da un altro verso, però, abbiamo riscontrato un'attitudine contraria alla formazione dell'identità nazionale, cioè l'implicazione dei tentativi di *denazionalizzazione* degli alunni albanesi, come lo dimostra anche l'onomastica riscontrata in un documento del 1887/1889. Nella Scuola Elementare Cattolica di Scutari i nomi degli alunni albanesi sono trasformati dalla forma originale albanese in "classici" nomi italiani: possiamo elencare nomi come Giovanni Marco, Gaspare Giuseppe, Giuseppe Giorgio, Lazzaro Pietro e Nicolò Filippi<sup>231</sup>.

Il processo d'invenzione o di adattamento di un tipo di scrittura per trascrivere una lingua nazionale appartiene soprattutto al XIX secolo e ciò vale quasi per

---

<sup>229</sup> *Ibid.*, pp. 29-30.

<sup>230</sup> Don P. Babbi, *Vakinat*, Collegio dell'Albania, Shkodër, 1882.

<sup>231</sup> A.N.SH., F. 143. F. 1742, pp. 1-8



l'intera area balcanica<sup>232</sup>. Nella diaspora albanese di Bucarest, intorno al 1884, prende vita l'associazione *Luce* che pubblica anche un giornale nel quale s'incarna il nocciolo delle richieste dell'élite albanese, ossia l'importanza dell'attività delle scuole in lingua albanese, delle riviste e della raccolta dei canti antichi in madrelingua, come del resto aveva profetizzato Johann G. Herder quasi un secolo prima per i tedeschi sparpagliati in una miriade di realtà politiche<sup>233</sup>.

In precedenza gli albanesi musulmani avevano adattato l'alfabeto turco, il quale non era in grado di soddisfare tutte le inflessioni dei dialetti albanesi. Nel clero ortodosso solitamente circolava l'alfabeto con lettere greche: infatti, dal 1767 gli ortodossi dell'Albania erano soggetti al Patriarcato greco di Istanbul<sup>234</sup>. Già prima della nascita del principato albanese (1913), cominciarono le iniziative per la formazione di una chiesa ortodossa autocefala, con lingua liturgica albanese al posto di quella greca<sup>235</sup>.

Se la Chiesa, da un lato, creava le condizioni per divulgare la religione, dall'altra parte era il nazionalismo nascente che guardava dall'Occidente. Solo l'alfabeto occidentale con le lettere latine usate dal 1909 da scrittori e intellettuali<sup>236</sup> aiutò l'Albania a resistere alla volontà di frenare l'acculturazione del popolo da parte turca<sup>237</sup>. Mentre durante il secolo XVIII a Scutari, Delvine, Gjirokaster, Berat, Valona, Kavaje, Elbasan e Pogradec le Medrese sviluppavano l'istruzione in lingua turca, nelle città del Sud, durante lo stesso periodo, cominciò

---

<sup>232</sup> Thiesse A., *La creazione delle identità nazionali in Europa*, Il Mulino, Bologna, 2001, pp.63-98; Anderson, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, cit., pp. 83-96; Hobsbawm E., *Nazioni e nazionalismi dal 1780. Programma, mito e realtà*, Einaudi, Torino, 1991, pp. 60-72.

<sup>233</sup> Clayer, cit., pp. 269-276.

<sup>234</sup> Barbier F., *Storia del libro: dall'antichità al XX secolo*, Dedalo, Bari, 2004, pp. 28-29.

<sup>235</sup> Aubert R., *La chiesa negli stati moderni e i movimenti sociali (1878-1914)*, Jaca Book, 2009, vol. 9, p. 431.

<sup>236</sup> Ricordiamo che già nel 1879 le attività della Lega per l'istruzione nazionale divennero più dinamiche grazie ai discorsi sull'alfabeto e sulla formazione della "Società della stampa delle lettere albanesi". I Kanonizmi (Norme) di questa società indicarono fin dagli inizi la necessità dell'apertura delle scuole in lingua albanese. Nel primo "comandamento" si dichiarava che: "Le lettere stampate da questa società saranno le lettere dell'insegnamento", cioè in base ad esse sarebbero stati costruiti i testi per le scuole. Si veda M.A.SH., *Historia e mendimit pedagogjik*, cit., p. 117.

<sup>237</sup> Elsie, *Historia e letërsisë shqiptare*, cit., p. 43.

ad aumentare il numero delle scuole ortodosse. Secondo le statistiche del 1878 solo a Argirocaster, a Valona e a Berat si contavano cento sessantatré scuole di lingua turca. Il Consolato Francese di Giannina nel 1882 annunciava che «solo a Giannina funzionavano seicento e quarantatré scuole e settecento e trentasei maestri»<sup>238</sup>.

Anche se la situazione economica, culturale e sociale in Albania durante la fine del XIX secolo era arretrata rispetto al contesto europeo, la scuola dei Gesuiti è riuscita a portare alla letteratura nazionale albanese le discipline dell'arte e la filologia, presentando un'intera ricerca dei testi antichi. Nella scelta del contenuto i Gesuiti s'ispirarono ai valori, agli ideali e alla bellezza delle opere classiche. Dall'altra parte le scuole dei Francescani cominciavano a considerare importante lo studio dell'epica popolare albanese. Il contenuto narrativo sembrava un estratto di vita quotidiana dei ceti più poveri, ossia quelli che si presentavano «meno contaminati» dalle influenze straniere. La traduzione dell'*Iliade* venne compiuta con maestria da Fishta, Gjeçovi e Palaj. Lo stesso capolavoro di Fishta, *Il liuto delle montagne*, ha i tratti dell'*Il canto di Ossian* di Macpherson, oppure del *Kalevala* di Lönnrot<sup>239</sup>.

I Francescani costituiscono un fenomeno storico specifico e insieme culturale originale. La scuola dei francescani nacque come un modello istruttivo basato sulla pedagogia dell'ordine e sull'espansione delle scuole in lingua albanese, che per di più era connessa ad altre discipline albanologiche come l'etnografia, l'archeologia, l'antropologia, la filologia e la linguistica. Essi pubblicavano vocabolari, rematiche e studi sulla lingua albanese, studiavano il folclore investigando il patrimonio culturale etnico albanese, coltivavano la letteratura, il teatro e la drammaturgia. Senza dubbio il contributo del clero cattolico albanese ha avuto un grande valore storico poiché intraprese con veemenza il fatidico cammino dello studio e della ricerca dell'identità nazionale albanese, connessa al mito fondatore di Scanderbeg, alla lingua nazionale e ai legami con l'Europa<sup>240</sup>. Gli scrittori della scuola dei francescani contribuirono nella distribuzione anche della cultura latina e soprattutto di quella italiana. Arricchirono la metrica

---

<sup>238</sup> Shllaku, *Shkollat Klerikale*, cit., p. 63.

<sup>239</sup> Hasan N., *Ernest Koliqi: Vepra 5*, PROGRAF, Prishtinë, 2003, pp. 64-64.

<sup>240</sup> Marku K., *Shkolla letrare franceskane e Shkodrës*, "Hylli i Dritës", 4 (2011), Zoja e Papërlyme, Shkodër, pp. 40-42.

albanese con strofe e versi nuovi<sup>241</sup>. Se dovessimo tracciare un confine temporale dell'attività letterale della scuola dei francescani in Albania, indubbiamente, si dovrebbe risalire all'opera di Padre Leonardo De Martino *L'Arpa d'un italo-albanese*, anche se ufficialmente aspetteremmo l'anno 1933, tempo in cui uscì il trattato estetico di Gjergj Fishta *Appunti estetici*<sup>242</sup>.

Senza dubbio il contributo del clero cattolico era di grande importanza storica, artistica e culturale perché iniziarono gli studi scientifici e profondi dell'identità nazionale albanese, connessa direttamente all'eroe nazionale-cattolico, Skanderbeg<sup>243</sup>.

Ogni nazione è proprietaria del suo patrimonio culturale con gli archivi, le biblioteche e in generale con le opere letterarie. In questo patrimonio una fonte notevole storica e culturale sono anche le istituzioni religiose, in particolare quelle della chiesa cattolica di Scutari. In particolare la rivista "Stella della Luce" (*Hylli i Dritës*) venne fondata nel 1913 con l'obiettivo di conservare questi documenti storici e religiosi. La Congregazione della Propaganda Fide nella circolare trasmessa alla Diocesi di Scutari nel 1878 per la stipulazione dei documenti della corrispondenza sosteneva che «ogni questione sarà trattata in fogli separati e non più di una in ogni lettera». La diocesi e le parrocchie tenevano sempre un intenso contatto con il Pontificio. I rapporti trasmessi si raggruppavano in un unico registro e venivano conservate in due copie. Gli archivi dei Francescani e dell'ordine dei Gesuiti costituiscono una grande ricchezza per la storiografia albanese. L'archivio dell'ordine dei Gesuiti si fondò nel 1842, mentre quello dei Francescani nel 1861. Solo attraverso la raccolta della letteratura popolare si poteva ricostruire la natura, la mentalità, le norme e l'insieme storico del popolo albanese<sup>244</sup>.

Fra i documenti storici si conservavano le mappe, gli scritti antichi, i ricordi, i manoscritti sulla storia delle diocesi e parrocchie, i documenti in lingua turca (lingua ottomana), in particolare quelle concernenti le proprietà e i documenti

---

<sup>241</sup> Kodra K., *Influenza della letteratura italiana sulla letteratura albanese*, "Studia Albanica", Accademie des sciences d'Albania, XXXIII Année, Tiranë, 2000, pp. 217-224.

<sup>242</sup> Marku, *Shkolla letrare franceskane në Shkodër*, cit., p. 43.

<sup>243</sup> Kamsi W., *Vëzhgim në kontributin e françeskanëve për historinë e Shqipërisë*, "Studi Albanesi", 12 (2007), Shkodër, pp. 219-222.

<sup>244</sup> Nuro K., *Tradita e ruajtjes së dokumentave në arkivat e kishave katolike të Shkodrës*, "Shkodra në shekuj", I (1998), Rozafat, Shkodër, pp. 59-61.

della “Propaganda Fide”. L’Archivio si definiva come «il vecchio archivio e nei verbali si accennava la sua grande importanza»<sup>245</sup>. Per quello che riguarda il folklore nell’archivio del Pontificio di Scutari si trova un manoscritto di grande valore conoscitivo a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo di ventinove pagine in lingua albanese con canzoni e poesie che raccontavano l’orgoglio e il coraggio storico degli albanesi<sup>246</sup>.

La formazione del clero, rafforzato da continue iniezioni di denaro, richiedeva tempi lunghi, incompensabili con i bisogni urgentissimi della comunità cattolica anche se il Collegio Urbano di Loreto e quello cinese di Napoli sfornava ogni anno un buon numero di sacerdoti. L’accesso ai collegi più rappresentabili dalla patria era diventato una grande aspirazione per i figli dell’emergente borghesia scutarina. La Santa Sede aveva capito che in Albania non si trattava dell’instaurazione di due fedi religiose ma soltanto di sopravvivere, giacché esisteva un’intransigenza ostinata e diffusa. Stando così le cose, lo Stato Pontificio non poteva avere un atteggiamento possibilista. Egli doveva mantenere alta la bandiera della fede. Pertanto, l’azione romana fu sempre lineare e ferma, sviluppandosi in una duplice prospettiva: da una parte puntò alla formazione di un clero stabile che fosse in grado di spiegare la dottrina, di somministrare i sacramenti e di dare risposte ai bisogni spirituali delle popolazioni creando centri di formazione in Italia, dall’altra parte collocò a capo delle diocesi e delle parrocchie vescovi e sacerdoti che possedevano abilità non comuni per mantenere in vita la comunità cattolica<sup>247</sup>.

---

<sup>245</sup> *Ibid.*, p. 62.

<sup>246</sup> A. N. SH., F. 132. F. 52, pp. 1-29.

<sup>247</sup> *Ibid.*, 78-79.

## II

### Le istituzioni educative dal 1887-1899

#### *2.1. Il contesto storico*

Il governo Ottomano, dopo diverse titubanze politiche, nel 1886 recuperò velocemente potere ma le continue irregolarità e ingiustizie effettuate dai funzionari ottomani e il crescente aumento delle tasse generarono delle nuove proteste anche tra gli albanesi. Durante gli anni 1887-1892 furono organizzate delle rivolte popolari nelle zone di Mirditë, Zadrimë, Prishtinë, Drenicë, Dibër, Himarë, le quali, anche se di modesta entità, costringessero le autorità ottomane a reprimerle solo con la forza<sup>248</sup>. Ciononostante, anche se le rivolte locali e nazionali guidate da Haxhi Zeka e Bajram Curri stavano divulgando velocemente durante la primavera del 1893 mancava una vera organizzazione militare<sup>249</sup>.

Il movimento nazionale negli anni '90 del XIX secolo agiva ed esercitava la sua influenza politica in circostanze difficili grazie anche alla complessa situazione etnica della Macedonia. I circoli monarchici di Sofia, Belgrado e Atene intervenivano continuamente non tanto per proteggere gli interessi del popolo slavo-macedone, quanto a completare le loro aspirazioni per il controllo della Via Egnatia<sup>250</sup>.

Le dinamiche politico-economiche della società ottomana, nel 1897, durante il dominio di Abdül Hamit II, cambiarono in modo notevole. A Istanbul, a Egitto, a Salonicco e nelle altre città le strade vennero illuminate da lampade di gas e il carro pubblico con i cavalli veniva usata per muoversi nelle strade ormai sicure.

---

<sup>248</sup> A.SH.SH., *Historia e popullit shqiptar*, cit., p. 239.

<sup>249</sup> *Ibid.*, p. 240.

<sup>250</sup> *Ibid.*, p. 257.

Diciannove milioni di albanesi erano stati registrati dal governo turco per pagare le tasse e di questi 74% erano musulmani<sup>251</sup>.

La grande rivalità tra la Serbia, la Grecia e la Bulgaria cominciava con gli scontri religiosi tra la Patriarca greca di Istanbul e l'Esarcato bulgaro durante gli anni 1894-1896. Nel 1895 il governo di Sofia richiese all'Istanbul di incaricare cinque vescovi bulgari nelle terre albanesi e macedoni<sup>252</sup>. Sia la crescente influenza della Chiesa bulgara e serba nelle terre albanesi e l'apertura di una scuola bulgara in Albania sia i nuovi tentativi di sottomettere le diocesi albanesi sotto la dipendenza dell'Esarcato bulgaro, spingessero i patrioti albanesi a prendere a petto le pretese espansionistiche dei bulgari e dei serbi<sup>253</sup>.

La Gran Bretagna, dall'altra parte, voleva discostare l'attenzione della Russia dalla questione del Lontano Oriente e mettere i paesi europei in guerra tra di loro per il patrimonio ottomano. Dal 1895 essa propose alla Germania, e in seguito anche alla Russia, di dividere l'Impero tra di loro e di accontentare l'Italia con Tripoli e Albania, ma la Germania era interessata a conservare l'attuale *status-quo*<sup>254</sup>. Dall'altra parte, l'Austro-Ungheria e l'Italia, simultaneamente, continuavano a impegnarsi nella rivalità per ampliare i loro territori verso il mare Adriatico e Ionico, per ottenere un punto strategico al Canale d'Otranto e per infiltrarsi all'interno dei Balcani<sup>255</sup>.

Nella sua propaganda politica in Albania l'Austria si è trovata costretta ad affrontare un'altra potenza europea, l'Italia, la quale non poteva restare indifferente agli avvenimenti presso la costa adriatica. Che cosa sarebbe successo se un altro paese avesse occupato la costa albanese molto vicina a quella italiana? L'influenza dell'Austria in questo periodo era forte e sostenuta dal potere religioso, ma la stessa cosa non si poteva dire dell'Italia, la quale non aveva buoni rapporti col Vaticano. Tuttavia, questa posizione d'inferiorità avrebbe potuto essere sostituita con l'abilità diplomatica. I metodi dello Stato italiano erano diversi da quelli austriaci. Quest'ultima procedeva col denaro, mentre l'Italia con le attività personali, cercando di creare legami con l'Albania, grazie anche alla

---

<sup>251</sup> Shaw J. S., Shaw E., *Historia e Perandorisë Osmane dhe e Turqisë Moderne, II*, JSC, Tiranë, 2006, p. 295.

<sup>252</sup> A.SH.SH., *Historia e popullit shqiptar*, cit., p. 259.

<sup>253</sup> *Ibidem*.

<sup>254</sup> *Ibid.*, p. 260.

<sup>255</sup> *Ibid.*, p. 263.

comunità degli albanesi di emigrati in Italia, i quali tenevano sempre contatti con i loro connazionali e raccontavano solo come gli italiani erano amichevoli con loro e quando vivevano bene, migliorando l'immagine dell'Italia agli occhi degli albanesi. Se l'Austria aveva aiutato la Lega di Prizren, l'Italia intensificava i rapporti con le città del Sud dell'Albania, perché per loro i commercianti, i marinai e i passeggeri erano i miglior pionieri dell'arrivo degli italiani in Albania<sup>256</sup>.

In questo contesto storico e politico gli albanesi continuavano a elaborare i suoi progetti patriottici per raggiungere l'autonomia. Così, a maggio del 1896 un gruppo di nazionalisti albanesi consegnò a Haki Beu un promemoria stipulato da Dervish Hima<sup>257</sup>. All'inizio venne descritta la situazione difficile dell'Albania e del popolo albanese e successivamente fu richiesta la risoluzione di una serie di problemi sociopolitici del contesto albanese dalla Porta Sublime, i quali venivano considerati urgenti e necessari per poter ridurre un potenziale pericolo esteriore e per l'affermazione della nazione albanese. Secondo il medesimo documento si doveva arrestare la propaganda e l'apertura delle scuole straniere, si doveva compiere l'espulsione dei maestri stranieri i quali dovevano essere sostituiti dai maestri albanesi e, alla fine, le lezioni dovevano essere svolte in lingua albanese<sup>258</sup>.

Nel 1899, in un documento del console austro-ungherese August Cral, venne trovato un verdetto degli albanesi di Bucarest che concerne le richieste per l'indipendenza. I patrioti chiedevano «l'unione dei quattro vilajet in uno solo; di inserire la lingua albanese nelle scuole di tutti i vilajet; tutti gli Albanesi esiliati potevano ritornare a svolgere le attività politiche in Albania; il funzionamento politico del governo turco doveva organizzarsi secondo le necessità del paese». Questo momento storico era pieno di rivolte popolari che ebbero come scopo principale il raggiungere l'autonomia dall'impero ottomano. Gli intellettuali e i

---

<sup>256</sup> Viezzoli Z., *Shqipnija në gjire të diplomacisë*, "Leka", 8-12 (1937), Zonja e Parpërlyme, Shkodër, pp. 485-486.

<sup>257</sup> Dervish Hima (1873-1928) era lo pseudonimo di Ibrahim Mehmet Naxhiut da Strugga (Macedonia). Seguì il liceo di Salonicco e studiò per due anni medicina a Costantinopoli. Dal 1895 e fino alla I Guerra Mondiale ha sempre scritto sulla questione albanese. Nel 1899 andò a Roma, dove collaborò con Mehmet bej Frashëri per il settimanale *La voce dell'Albania*. Si veda Elsie, *Historia e letërsisë shqiptare*, cit., p. 228.

<sup>258</sup> *Ibidem*.

patrioti albanesi furono convinti che solo organizzati in un movimento nazionale generale e ben organizzato potessero assicurare il loro futuro esistenziale<sup>259</sup>.

Subito dopo l'esordio della guerra greco-turca venne organizzato a Pejë una riunione di grande rappresentazione popolare, nominata *Alleanza Albanese* (Besëlidhja Shqiptare)<sup>260</sup>. La richiesta principale dell'Alleanza fu la conservazione dell'integrità territoriale dell'Albania. Haxhi Zeka e altri condottieri miravano soprattutto all'autonomia dell'Albania, presentando come primo passo l'unione dei quattro vilajti albanesi in uno solo. I patrioti risorgimentisti delle colonie tentarono di ritrattare ulteriormente il programma dell'Alleanza. L'iniziativa fu presa dall'Associazione dell'Istanbul guidata da Sami Frashëri, la quale nel manifesto *Che cosa vogliono gli albanesi* compilò una nuova richiesta per la conservazione dell'integrità territoriale<sup>261</sup>.

Durante l'anno 1898, mentre la Sublime Porta continuava ad opprimere le rivolte popolari albanesi, i patrioti aumentarono le loro attività per il risveglio della coscienza nazionale e per l'unione e l'organizzazione di tutte le masse contro gli Ottomani. L'1 gennaio del 1898 le associazioni patriottiche estere come il Comitato d'Istanbul, l'Associazione "La Sapienza" a Bucarest, la "Fratellanza Albanese" a Egitto, l'Associazione "Desiderio" a Sofia e l'Associazione Nazionale Albanese degli arbëresh d'Italia pubblicarono una comune petizione consacrato *In nome del popolo albanese* e indirizzato al governo d'Istanbul e alle Grande Potenze. Nel documento si presentavano le richieste fondamentali del Movimento Nazionale Albanese: «tutti gli Albanesi ovunque siano e di qualsiasi religione chiedono al sultano Abdül Hamiti l'autonomia amministrativa del territorio albanese, l'unione dei *vilajet* albanesi, l'uso della lingua albanese nelle scuole e nelle istituzioni religiose»<sup>262</sup>.

Volendo creare la stessa organizzazione del 1878, cioè un movimento simbolicamente pregnante, i patrioti cominciarono i preparativi a definire i termini del nuovo Convegno, il quale venne tenuto a Pejë, in Kosovo, dal 23-29 gennaio del 1899, diretto da Haxhi Zeka e con delegati provenienti da tutte i vilajet albanesi. Visto i tentativi di far apparire il Convegno come il 'convegno dei

---

<sup>259</sup> Zenelaj, *Çështja shqiptare*, cit., p. 286.

<sup>260</sup> Elsie, *Historia e letërsisë shqiptare*, cit., p. 267.

<sup>261</sup> A.SH.SH, *Historia e popullit shqiptare*, cit., p. 269.

<sup>262</sup> *Ibid.*, p. 274.



musulmani' venne precisato l'obiettivo principale dell'unione: allearsi al di là delle appartenenze religiose<sup>263</sup>.

Per la prima volta venne chiesto la chiusura definitiva delle scuole straniere e l'apertura della scuola albanese, la formazione dell'esercito albanese, l'eliminazione delle faide, lo sviluppo dell'agricoltura e del trasporto. Sami Frashëri nella sua opera *L'Albania che cosa è stata, che cosa è e che cosa sarà* considerava la nuova Alleanza di Peja il «futuro e la salvezza dell'Albania»<sup>264</sup>.

## 2.2. *Le prime scuole albanesi*

Dopo il grande dibattito politico e culturale tra gli intellettuali albanesi e la Presidenza della comunità ortodossa della diocesi, sotto l'influenza della Metropolita di Korça e l'enorme sforzo di pubblicare i primi testi in lingua albanese, i patrioti decisero di chiedere al governo turco l'apertura di una scuola nazionale la quale, grazie anche al permesso ottenuto da Naim Frashëri già nel 1886 dal governo turco<sup>265</sup>. Così, venne aperta la prima scuola nazionale di lingua albanese il 7 marzo 1887 a Korça<sup>266</sup>, un città di grande rilievo culturale nella storia dell'educazione albanese<sup>267</sup>.

Fu un momento eccezionale e di grande emozione, non solo perché venne aperta la prima scuola albanese laica e democratica e le lezioni venivano tenute in lingua albanese ma anche perché fu frequentata, due anni dall'apertura, da 300 alunni<sup>268</sup>. I bambini potevano studiare la lettura e la scrittura in albanese, la storia,

---

<sup>263</sup> *Ibid.*, p. 278.

<sup>264</sup> *Ibid.*, p. 282.

<sup>265</sup> Bartl, *Myslimanet shqiptare*, cit., p. 180.

<sup>266</sup> Gogaj, *Mbi qëndrimin reaksionar të klerit*, cit., p. 20.

<sup>267</sup> Negli anni '80 del XIX secolo la città di Korça aveva 3 scuole turche e 4 greche, tra le quali un ginnasio, una scuola elementare valacca e una scuola bulgara fondata nel 1891. Per aiutare i compatrioti, la riunione dell'associazione "Luce" mandò a Korça un grande attivista come Thimi Vasil Marko, il quale era considerato un uomo energico, coraggioso e saggio. Appena arrivato, presentò alla Metropolita di Korça il desiderio degli albanesi di Bucarest di introdurre la lingua albanese nelle scuole della comunità di Korça. Si veda M.A.SH., *Historia e arsimit*, cit., p. 129.

<sup>268</sup> Sul numero degli allievi nel manuale della Storia dell'Istruzione Albanese si dà un'altra cifra di 200 allievi. *Ibid.*, p. 134.

la geografia, la grammatica e l'aritmetica, anche se molto presto la scuola si trasformò in un centro d'istruzione pure per gli adulti<sup>269</sup>. Thimi Mitko scriveva all'indomani del grande evento:

Il nostro desiderio si è realizzato, la scuola albanese si è aperta, l'albero piantato in questi due anni oggi ha fiorito e ha dato frutti dolci. Le nostre sofferenze e i tentativi per combattere i nemici sono tanti [...] ma ho dei buoni amici che mi proteggono<sup>270</sup>.

Korça con la sua Scuola (*Mësonjëtorë*) aveva attirato l'attenzione di tutti gli albanesi sia in Albania sia all'estero. Naim Frashëri molto entusiasta dedica a essa una poesia: «Oh fratelli albanesi! /Gioite in questo giorno/così buono e così prospero/che porta tutto il benessere». L'apertura della scuola ebbe una grande eco in tutto il territorio albanese causando altre aperture. Il 14 marzo del 1887 venne aperta una scuola a Pogradec diretta da Koto Sotiri, fratello di Pandeli Sotiri il primo direttore della scuola di Korça che aprì pure a Ersekë una scuola privata albanese biennale sia per bambini sia per adulti, e successivamente a Ohër, Elbasan, Ersekë, Leskovik, Polenë, Luaras<sup>271</sup>.

Da subito fu necessaria l'organizzazione di un'associazione nazionale per l'istruzione che doveva assicurare i mezzi di sostenimento per l'insegnamento, il personale accademico, i testi e la pubblicazione di un giornale che fu fondata a Korça nel 1888. Formata dagli albanesi ortodossi e musulmani, e con più di centosessanta membri, essa prese il nome *l'Associazione dell'apprendimento albanese*, con presidente Alo Dishnica. Ogni membro doveva pagare una determinata quota per l'andamento sia delle scuole esistenti e sia per quelle nuove<sup>272</sup>.

Insieme all'interesse dei giovani a imparare la propria lingua aumentava anche la responsabilità di creare libri di qualità, cominciando dagli abbecedari. Così, Jovan Terova nel 1887 pubblicava un abbecedario molto particolare sia perché comprendeva quaranta insegnamenti per gli alunni albanesi usando l'alfabeto

<sup>269</sup> Gecaj M., *Nëpër udhët e shkollës shqipe*, cit., pp. 9-10.

<sup>270</sup> M.A.SH., *Historia e arsimit*, cit., p. 133.

<sup>271</sup> *Ibid.*, p.135.

<sup>272</sup> *Ibid.*, pp. 136-137.

latino sia perché all'interno della sua introduzione conteneva una vera e propria guida metodica d'insegnamento per i maestri<sup>273</sup>.

Diversamente dal Sud d'Albania, nel Nord gli attivisti intellettuali dall'impossibilità di creare scuole albanesi indipendenti tentarono, per quando era possibile, di usufruire dell'apertura delle scuole austro-ungheresi e italiane le quali, avvalendosi dell'indebolimento dell'Impero ottomano, avevano aumentato l'influenza e l'autorevolezza nei territori albanesi tramite le loro scuole. Così, l'Austro-Ungheria aprì una serie di scuole nell'Albania Centrale, del Nord e nel Kosovo come a Scutari, a Gjakovë, a Pejë, a Tirana, a Bushat, a Rrëshen, a Shirokë, mentre l'Italia a Scutari, Durazzo e Valona<sup>274</sup>.

Con lo scopo di attenuare l'impatto della cultura italiana, l'Austro-Ungheria cominciò a 'nazionalizzare' le scuole cattoliche sostituendo la lingua italiana con quella albanese. Una delle scuole che beneficiò di questo nuovo atteggiamento fu quella di Prizren, nella quale dal 1889 insegnò uno degli esponenti e maestri di grande spicco Mati Logoreci, il quale a soli ventitré anni, con grande impegno, insegnò ai bambini e agli adulti, ai musulmani e ai cristiani<sup>275</sup>.

I rapporti tra l'Austro-Ungheria e l'Albania non avevano soltanto carattere politico ma si estesero soprattutto all'ambito dell'educazione e dell'istruzione. Se nel Sud d'Albania, a causa dell'uso degli abbecedari in lingua madre e dell'apertura di scuole nazionali, le attività della maggior parte degli insegnanti erano oppresse, al Nord, nelle città di Scutari, Prizren, Pejë, Gjakovë, Ulqin, l'educazione e l'istruzione nelle scuole si compievano in lingua albanese. Tutto questo perché l'Austro-Ungheria, approfittando dal suo diritto di protezione del culto, avuto dal 1615, appoggiando il clero albanese e fondando delle scuole cattoliche, permetteva ai bambini di confessione cattolica di imparare facilmente la loro lingua, mentre non si poteva dire la stessa cosa per i bambini musulmani e ortodossi. Tuttavia, fino al 1886 furono aperte quattordici scuole, dove solo a Scutari funzionavano cinque scuole con un totale di trentadue maestri e mille due cento allievi fra i quali il Collegio dei Francescani con dieci alunni, il Collegio dei Gesuiti con quattro cento allievi, la scuola delle Sorelle Stimmatine con due cento

---

<sup>273</sup> Bevapi K., *Meditim pedagogjik mbi abetaret shqipe*, cit., p. 66.

<sup>274</sup> *Ibid.*, p. 137.

<sup>275</sup> M.A.SH., *Historia e arsimit*, cit., p. 137.

alunni, l'asilo delle Sorelle Servite con tre cento alunni e la scuola per le ragazze fondata da Tina Nika<sup>276</sup>.

Per aumentare la loro influenza sui cattolici albanesi, il governo viennese finanziò e sostenne in collaborazione con il Vaticano la fondazione del Seminario di Gesuiti già nel 1858 a Scutari e nel 1861 il Seminario dei Francescani, con l'unico obiettivo di coltivare una certa simpatia tra la popolazione, e preparare, in seguito, le giuste condizioni per un'autoamministrazione del paese. Così, dopo la proposta del console austriaco Anton Ippen di istruire inizialmente il clero di basso ceto sociale in lingua madre, per penetrare nelle case povere albanesi, il fattore educativo dei francescani nei territori del nord d'Albania venne considerato decisivo per aumentare l'influenza austriaca tra gli albanesi cattolici, poiché, come Ippen sostenne, «i francescani, diversamente dai gesuiti che si distanziavano dalle attività politiche, potevano essere utili a diffondere il messaggio culturale viennese tra gli albanesi». In effetti, cominciando dal 1897, l'Austro-Ungheria intraprendere la cosiddetta “azione albanese” iniziata dal console imperiale a Scutari Anton Ippen, che richiedeva a Vienna di sostenere la pubblicazione dei libri in lingua albanese come un ulteriore appoggio al Movimento Nazionale Albanese, in concomitanza agli interessi dell'impero dualista<sup>277</sup>.

Secondo il rapporto del console durante l'anno 1879 in Albania, grazie all'impegno viennese, esistevano le seguenti scuole:

1. La scuola degli orfani a Scutari amministrata dai francescani; 2. La scuola di Shiroka diretta dal parroco del luogo e dagli insegnanti laici; 3. Il Collegio Commerciale diretto dai Gesuiti a Scutari; 4. La casa di educazione e qualifica degli insegnanti diretta dalle Sorelle Stimmatine, di nazionalità italiana, a Scutari; 5. La scuola di ragazze dirette dalle Sorelle Stimmatine a Scutari; 6. La scuola di ragazze diretta da due insegnanti albanesi a Durazzo; 7. La scuola cattolica di Scopia diretta da due preti; 8. La scuola cattolica di Prizren diretta da due parroci; 9. La scuola di ragazze a Janjeva diretta dalle sorelle di Zagabria; 10. La scuola di Janjeva diretta dal parroco Pater Francesco Brkć; 11.

---

<sup>276</sup> Dizdari I., *Një tradite e vjetër që duhet ripërtërre*, “Shkodra në shekuj”, I (1998), Rozafat, Shkodër, pp. 361- 362.

<sup>277</sup> Pandelejmoni E., *Protektorati i kultit Austro-Hungarez mbi popullsinë shqiptare katolike dhe rivaliteti Austro-Italian mbi Shqipërinë*, “Hylli i Dritës”, 2 (2007), Zoja e Papërlyme, Shkodër, p. 59-74.

La scuola di Gjakova e Peja diretta da insegnanti laici e francescani; 12. La scuola di Letnica diretta dal prette del luogo<sup>278</sup>.

Anche il governo italiano, dall'altra parte, intraprendeva delle iniziative per proporzionare i poteri nei paesi balcanici, e in special modo in Albania ove usufruì del contributo delle colonie locali *arberëshe*. Negli anni '90 del XIX secolo l'Italia intensificò ulteriormente i tentativi per influenzare i credenti cattolici mandando tra loro religiosi italiani, i quali, indirettamente, sarebbero stati un veicolo per la diffusione della cultura italiana tra gli albanesi settentrionali, una cultura che sarà possibile conoscere ampiamente solo dal 1907, l'anno in cui prende vita la sovvenzione del clero attraverso l'Associazione nazionale italiana a favore dei missionari italiani all'estero<sup>279</sup>.

Così, l'ampliamento dell'istruzione e delle scuole nazionali albanesi assunse nuove dimensioni durante il XIX secolo, poiché, a parte il consolidamento delle scuole di carattere religioso e laico di predominio straniero, l'istruzione e l'emancipazione della donna albanese divennero uno degli impegni più importanti e difficoltosi, poiché si dovette lottare contro il fanatismo ottomano il quale, insieme alla povertà e l'ignoranza secolare del popolo albanese, si era trasformato nel principale ostacolo per l'inserimento delle donne nella carriera scolastica. «Le donne» - diceva Sami Frashëri - «costituiscono la metà della popolazione mondiale e una nazione si può considerare emancipata solo quando accanto agli uomini si emancipano anche le donne». La mentalità collettiva e le usanze tradizionali plasmarono una figura femminile sottomessa ed emarginata da tutte le funzioni pubbliche e, nonostante ciò, sovvertire le rappresentazioni sociali rimaneva la grande sfida per gli intellettuali e i patrioti albanesi. Un enorme apporto all'inclusione della donna nella vita pubblica e accademica e nel lanciare il suo diritto all'istruzione fu dato dalla famiglia Qiriazi, e in modo particolar modo da Gjasim<sup>280</sup> e Sevasti Qiriazi, legati da un legame fraterno<sup>281</sup>.

---

<sup>278</sup> *Ibid.* p. 70.

<sup>279</sup> *Ibid.*, pp. 72-73.

<sup>280</sup> Il messaggio evangelico si diffonde negli ambienti religiosi albanesi attraverso la comunità ortodossa. Grazie all'opera di tre missionari americani, Gjasim Qiriazi si converte al protestantesimo nel 1877. In seguito, insieme alla sorella Sevasti, aprirà numerose scuole, soprattutto dedite all'educazione delle fanciulle. Si veda Cimbalo, *L'Albania apre agli accordi di collaborazione con i "nuovi culti"*, cit., p. 2.

Dopo aver terminato con successo gli studi al Collegio Americano di Istanbul e aver registrato grazie a Naim Frashëri, all'epoca funzionario del ministero dell'istruzione turca, nel 1891 Sevasti ritorna a insegnare in Albania. Assieme al fratello, a soli venti anni, il 23 ottobre del 1891 aprì le porte della prima scuola nazionale dedicata all'educazione delle fanciulle. Anche se con un inizio molto modesto, poiché la scuola venne frequentata solo da tre ragazze, riuscirono alla fine dell'anno accademico ad attirare l'attenzione di ventisette fanciulle. In seguito, altre maestre daranno i loro contributi: Polikseni Luarasi, Fanka Efthimi, Helidhona Falli, Parashqevi Qiriazi, Efigjeni Pendavinji<sup>282</sup>.

Anche se Gjerazim Qeriazi prestava servizio all'Associazione Biblica Britannica (British and Foreign Bible Society)<sup>283</sup>, la quale dall'indomani della guerra di Crimea e fino al 1878 rimase l'artigiano principale della letterarietà della lingua albanese<sup>284</sup>, la scuola offriva un approccio di educazione e di apprendimento nazionale<sup>285</sup>.

Nel frattempo, nel 1890 Gasper Benussi<sup>286</sup> pubblicò a Bucarest un abbecedario in dialetto ghego usando l'alfabeto d'Istanbul, molto utile ai maestri<sup>287</sup>, poiché offriva, nelle sue 72 pagine, oltre le descrizioni grammaticali, degli insegnamenti educativi per bambini su come dovevano comportarsi a scuola sia con gli amici sia con i maestri. La rilevanza didattica di questo libro stava proprio in quegli insegnamenti di vita pratica trasmessi attraverso i racconti<sup>288</sup>.

---

<sup>281</sup> M.A.SH., *Historia e arsimit*, cit., pp. 140-141.

<sup>282</sup> Gecaj, *Nëpër udhët e shkollës shqipe*, cit., p. 30.

<sup>283</sup> «L'iniziativa di tradurre la Bibbia in lingua albanese risale tra il 1816 e il 1819. Ciò avvenne con l'aiuto e il patrocinio della *British and Foreign Bible Society* (BFBS) che mise a disposizione 300 sterline. Il lavoro ebbe inizio per merito di Vangjel Meksi (1770-1821), insegnante e autore di un libro di grammatica albanese. Tuttavia Meksi morì senza essere riuscito a completare il suo lavoro che venne rivisto e portato a termine da Gregorio Gjirakastri, all'epoca Archimandrita di Eubea, noto sostenitore dell'indipendenza della Grecia dalla Turchia, al quale si deve anche la pubblicazione della traduzione del Vangelo di Matteo nel 1824 e quello del Nuovo Testamento nel 1827». Si veda Cimbalò, *L'Albania apre agli accordi di collaborazione con i "nuovi culti"*, cit., p. 2.

<sup>284</sup> Clayer, *Në fillimet e nacionalizmit shqiptar*, cit., p. 189.

<sup>285</sup> Myzyri, *National education during the Albanian Renaissance*, cit., pp. 118-119.

<sup>286</sup> Bevapi, *Meditim pedagogjik mbi abetaret shqipe*, cit., p. 70.

<sup>287</sup> Si veda Benussi G., *Abetare e gjuhës shqipe*, Dituria, Bukuresht, 1890.

<sup>288</sup> Si veda Benussi, *Abetare e gjuhës shqipe*, cit., 1890.

Ritornando alla scuola delle fanciulle, da parte di Qerazim Qeriazi venne espresso esplicitamente che era necessario costruire un programma scolastico che potesse educare i giovani in tre aspetti diversi: l'esercizio del corpo per conservare la salute, l'esercizio della mente per conoscere meglio la realtà e l'esercizio dell'anima. Obiettivi che facevano onore ma che necessitavano di libri in diversi ambiti scientifici. Come sosteneva Parashqevi Qiriazi «i programmi si ampliavano ma i libri in lingua albanese erano pochi e gli insegnanti preparano la letteratura usando i testi in lingua straniera»<sup>289</sup>. A Sofia venne pubblicato il primo libro di fisica in lingua albanese da Gjergj Qiriazi - *un libro di 97 pagine che dava le nozioni base della fisica*<sup>290</sup>.

Un altro aspetto interessante delle attività svolte nella scuola nazionale delle fanciulle fu anche d'abitudine di leggere parte del Vangelo all'inizio delle lezioni, diventando, forse, delle piccole predicatrici che potevano trasmettere le conoscenze acquisite ai propri genitori. Per questa ragione, per capire meglio il contenuto del libro sacro, le maestre della scuola si convinsero della necessità di tradurre il Vangelo in lingua madre<sup>291</sup>. Dopo tanti sforzi a settembre del 1892 il numero delle alunne era raddoppiato. Ormai la scuola venne frequentata da 53 fanciulle e venne inserito l'insegnamento della geografia, della storia e del Vecchio Testamento<sup>292</sup>.

Qerazim Qeriazi esercitò indubbiamente un'intensa attività pedagogica come maestro, divulgatore e organizzatore dei programmi d'istruzione. Qeriazi occupò un posto considerevole nella storia della pedagogia del Risorgimento Albanese. Il suo pensiero pedagogico includeva tre questioni fondamentali: fondare un progetto psicopedagogico comune per costruire scuole nazionali, obiettivi didattici e nuovi compiti di educazione e d'istruzione per la donna albanese. Dai suoi discorsi e articoli risultava che il piano d'apprendimento doveva includere la lingua albanese, la storia, il Vecchio e il Nuovo Testamento, l'aritmetica, la geografia, la conoscenza della natura e i lavori manuali. Questo indice del piano scolastico doveva concordare anche con gli atteggiamenti psicopedagogici degli

---

<sup>289</sup> Gecaj M., *Nëpër udhët e shkollës shqipe*, cit., p. 30.

<sup>290</sup> Si veda Gjiriazi Gj., *Fizika*, Dituria, Bukuresht, 1899.

<sup>291</sup> Dishnica DH., *Motrat Qiriazi*, Enciklopedike, Tiranë, 1997, p. 35.

<sup>292</sup> *Ibid.*, p. 37.

altri intellettuali, specialmente di Naim Frashëri, il quale costruì i primi testi di natura scientifica per questa scuola<sup>293</sup>.

I principi pedagogici del movimento nazionale contenevano diversi punti di vista tra i quali la costruzione di una scuola patriottica come unica condizione che garantiva la formazione di una nuova coscienza nazionale, l'insegnamento delle nozioni basilari scientifiche, assicurare il *perfezionamento morale*<sup>294</sup> delle nuove generazioni, colmando così le lacune dell'educazione familiare, l'esserci al servizio della vita collettiva, dello sviluppo economico, sociale e politico, e la formazione delle scuole professionali<sup>295</sup>.

Nel conteso tradizionale albanese l'educazione dei bambini era affidata principalmente alle madri che «crescevano ed educavano entro le mura domestiche». Purtroppo, come capitava in altri paesi nello stesso periodo, anche se i figli delle famiglie cristiane benestanti venivano istruiti nelle scuole migliori, le fanciulle albanesi, costrette dai pregiudizi sociali, abbandonavano l'istruzione già ai tredici anni<sup>296</sup>.

Dal punto di vista della formazione della personalità, l'interruzione della frequenza scolastica aveva una ripercussione assai negativa<sup>297</sup> e la mancata

---

<sup>293</sup> Dedja, *Shënime mbi historinë e mendimit pedagogjik shqiptar*, cit., pp. 73-75.

<sup>294</sup> «La scelta di una soggettività che emerge e si fa persona quale esperienza che si svolge e si perfeziona attraverso il vissuto, morale in primo luogo, esalta l'azione pratica e le scelte che ne derivano. Dovevano agire per essere e la persona si manifestava in tutta la sua pienezza nei modi di un compito da realizzare, di un compimento che è in sé poiché vi aspira, ma che anche è altro da sé giacché ancora da conseguire. In quest'ottica si palesano alcune tracce di notevole interesse educativo. La principale riguarda certamente le forme attraverso cui si intesse la coscienza e si *perfeziona il senso morale*. Senza moralità non ci si può essere umanità. Il tema non è inedito. L'educazione della coscienza morale non si svolge, infatti, nell'autoreferenzialità del me, ma solo e sempre entro una molteplicità di ambiti attraverso cui la persona sperimenta la dimensione dell'«altro da noi». Hanno perciò ragione i comunitaristi quando richiamano l'importanza della dimensione sociale nella costruzione dell'identità personale e morale». Si veda Chiosso, *I significati dell'educazione*, cit., p. 144; cfr. Mead G.H., *Mente, sé e società*, Giunti, Firenze, 1996.

<sup>295</sup> Dedja, *Shënime mbi historinë e mendimit pedagogjik shqiptar*, cit., pp. 76-77.

<sup>296</sup> Hecquard, *Historia dhe përshkrimi i Shqipërisë së Epërme ose i Gegërisë*, cit., p. 255.

<sup>297</sup> Come afferma Mead, il Sé dell'individuo «è costituito non solo da un'organizzazione dei particolari atteggiamenti individuali, ma anche da un'organizzazione sociale dell'altro generalizzato o del gruppo sociale nella sua totalità, alla quale l'individuo appartiene». Si veda Mead G.H., *Mente, sé e società*, cit., p. 173.



educazione limitava lo sviluppo della persona e l'acquisizione di consapevolezza di sé e di progettualità positiva<sup>298</sup>.

L'importanza che riveste l'educazione, un termine che rimanda etimologicamente (*educĕre, ex-ducĕre*) all'oggetto della sua opera, ovverosia al soggetto/persona che per poter ascendere alla pienezza di sé poter estrinsecare la propria identità<sup>299</sup>, attirò l'attenzione e le energie di Qerazim Qeriazi il quale fu il primo autore che metteva in risalto l'argomento dicendo che «l'educazione e l'istruzione illuminano la mente, purificano l'anima e rendono abili a fare buone cose per la patria». Apprezzava il ruolo dell'educazione nella formazione della personalità e pensava che essa «non è un processo spontaneo, libero che si può lasciare nelle mani di chiunque, ma è un processo organizzato e diretto da maestri professionisti, colti e patrioti. Nella giovinezza, quando l'uomo comincia a capire e a porsi delle domande sulle questioni del mondo, ogni cosa sembra raggiungibile. Più cresce e più i suoi sentimenti cominciano a consolidarsi e le cose insignificanti spariscono gradualmente; la sua mente matura e non si accontenta più del sostentamento infantile ma necessità di un ragionamento più maturo, con il quale acquisire potere e raggiungere l'arricchimento dell'anima e della mente»<sup>300</sup>.

Qerazim era convinto che gli albanesi fossero un popolo intelligente ma pieno di pensieri arretrati e stereotipati che potevano essere cambiati solo grazie a una loro elaborazione e, per questa ragione, dovevano avvalersi dalle nuove conoscenze, poiché «l'uomo ignorante assomiglia al marmo che giace in fondo al mare e non ha nessun valore. Se si lavora con la mente dell'uomo lui diventa più forte e più utile non solo a se stesso ma all'intera nazione»<sup>301</sup>.

Tuttavia, per il Metropolita greco la scuola delle fanciulle costituiva una minaccia per l'identità religiosa ortodossa sia perché si insegnava la lingua inglese sia perché si sospettava che Sevasti Qeriazi facesse parte della massoneria e le giovani allieve potevano essere indottrinate<sup>302</sup>.

---

<sup>298</sup> Bossio F., *Fondamenti di pedagogia interculturale. Itinerari educativi tra identità alterata e riconoscimento*, Armando Editore, Roma, 2012, p. 19.

<sup>299</sup> *Ibid.*, p. 20.

<sup>300</sup> *Ibid.*, pp. 79-80.

<sup>301</sup> *Ibid.*, 81.

<sup>302</sup> Dishnica, *Motrat Qiriazi*, cit., p. 34.

Hester J. Xhenksin, ex professoressa del collegio americano a Istanbul e in seguito giornalista e caporedattrice, descriveva così il lavoro delle maestre in questa scuola:

All'epoca non avevano dei testi veri e propri su cui lavorare e per tanti anni nessuno osava pubblicarli. Le maestre, instancabili, a notte fonda selezionavano libri dagli scaffali delle biblioteche tedesche, francesi o americane e li traducevano in lingua albanese<sup>303</sup>.

### ***2.3. Il programma educativo del Risorgimento albanese***

Il periodo storico nel quale si disegnava la letteratura romantica albanese era un periodo impetuoso politico, culturale e letterale. Grandi cambiamenti storici richiamaevano grandi cambiamenti delle attitudini e del pensiero. Secondo l'accademico Rexhep Qosja durante il XIX secolo il ruolo delle colonie albanesi all'estero fu inestimabile. Dopo l'occupazione ottomana nei Balcani, cominciarono le prime emigrazioni, inizialmente nell'Italia del Sud e in seguito in altri paesi d'Europa, in Asia, in Africa e America. Per non perdere le proprie radici, gli immigrati si radunarono nelle città più sviluppate e organizzarono una vita politica e scientifica molto ricca<sup>304</sup>.

Le colonie albanesi, trasformando gli equilibri socio-economici, influenzarono nei piani politici e identitari della società nativa<sup>305</sup> e contribuirono in ambiti differenti: la colonia d'Istanbul nello sviluppo delle scuole in lingua albanese, la colonia d'Italia nelle prime opere romantiche, la colonia di Sofia nella pubblicistica e la colonia di Bucarest nella divulgazione della letteratura. Gli intellettuali che vivevano e studiavano in questi paesi erano stati riusciti a portare verso il territorio albanese la ricchezza culturale europea per sviluppare nuovi metodi educativi. Grazie anche a questi contributi la scuola albanese stava creando un profilo d'istruzione che mirava a preparare una nuova generazione colta e nazionalista. Proprio a causa dei difficili momenti storici e dell'arido

---

<sup>303</sup> *Ibid.*, p. 50.

<sup>304</sup> Qosja R., *Historia e letërsisë shqiptare. Romantizmi*, Toena, Tiranë, 2000, pp. 13-17.

<sup>305</sup> Clayer, *Në fillimet e nacionalizmit shqiptar*, cit., p. 356.

passato culturale e letterario, l'intento per la costruzione di un progetto nazionale funzionale per l'educazione e l'istruzione diventò un'impresa non facile<sup>306</sup>.

Secondo la linea verticale del sistema d'istruzione nazionale nelle opere degli ideologi albanesi venne compresa una classificazione delle scuole come segue: scuole elementari contemporanee di tipo europeo; scuole medie; scuole professionali e scuole di alto livello (università). Le prime idee di questa piramide sono state espresse da Sami Frashëri nella sua opera *L'Albania che cosa è stata, che cos'è e cosa diventerà*<sup>307</sup>.

Mentre secondo la linea orizzontale del sistema d'istruzione, il progetto ambizioso dell'estensione di una rete di istituzioni educative in territorio albanese doveva essere configurato in base alle riforme dell'Impero ottomano e alle condizioni socio-economiche del paese<sup>308</sup>.

---

<sup>306</sup> Qosja, *Historia e letërsisë shqiptare*, cit., pp. 17.

<sup>307</sup> Osmani, *Reflektime etnopedagogjike*, cit., p. 163.

<sup>308</sup> Già nel programma delle riforme effettuate dal sultano Abdylhamit nel 1879, si poneva l'accento sulle riforme dell'istruzione pubblica. I veri cambiamenti ebbero luogo solo nel 1883, quando il sultano sviluppò la vecchia tassa aggiunta (uane vergisi). Due terzi della somma andavano allo sviluppo dell'agricoltura, mentre uno terzo alla costruzione delle scuole pubbliche. Non ci sono delle statistiche precise sulle scuole tecniche quando Abdylhamit ha regnato, ma sappiamo che la Scuola del Servizio Civile diplomò 620 studenti tra 1878-1897; la Scuola Imperiale Giuridica 502 tra gli anni 1885 – 1897; la Scuola Imperiale di Medicina, 882 dall'anno 1874 fino al 1879 e così via. Alla fine del 1897 il sistema militare aveva 29 scuole Rushdie con 8247 studenti. Le scuole militari di livello più alto avevano 15351 studenti dai quali 15.328 musulmani, 11 ebrei, 10 greci e 2 armeni. La popolazione non musulmana fino all'anno 1897 aveva 5982 scuole elementari con 8025 maestri e 317089 studenti; 687 scuole Rushdie con 2274 maestri e 23192 studenti. Per quando riguarda i *mileti* (popolazione non musulmana) i greci ortodossi avevano il numero più grande delle scuole (4390) seguiti dai bulgari, macedoni, ebrei, i greci cattolici e gli altri cattolici. I missionari americani amministravano 131 scuole, i francesi 127, gli inglesi 60, i tedeschi 22, gli italiani 22, gli austriaci 11 e i russi 7. I gruppi missionari sfruttarono le influenze dei loro governi sull'Impero ottomano per far resistenza ai tentativi degli ottomani a controllare i loro programmi scolastici. Le scuole statali, le scuole dei *mileti* e le scuole degli stranieri trasmettevano agli alunni altri modi di pensare, con obiettivi diversi, sì come svilupparono certe classi sociali istruite, parallele e ostile una con altra, incapaci, così, a creare quella coesione sociale necessaria a sostenere a lungo L'Impero. L'incremento della lettura-scrittura durante il predominio di Abdylhamit influenzò l'aumento delle attività culturali. Si costruirono molte biblioteche pubbliche. La stampa ottomana fiorì con migliaia di libri, riviste e giornali che si leggevano da un vasto pubblico assetato per la conoscenza. Paradossalmente, questo sviluppo si accompagnò da una serie di censure che obbligarono il sultano a fondare anche un dipartimento della

Senza dubbio fra educazione e cultura esiste una grande relazione reciproca e imprescindibile. La pedagogia in quanto scienza dell'educazione è teoria della cultura, ovvero incessante ripensamento dei grandi ideali che ci sono manifestati e si rinnovano di continuo nell'arte, nella religione, nella morale, nella politica.<sup>309</sup> L'uomo non diventa adulto quando pensa di bastare a se stesso e di scavalcare gli altri, bensì quando riconosce la sua povertà e suoi limiti, quando si apre e si dona in atteggiamenti di schietta dedizione. Egli diventa creativo non quando concentra le sue energie nell'impeto della pura affermazione di sé, bensì quando si pone fedelmente a servire un ideale<sup>310</sup>.

Gli ideali cui dovevano fedelmente servire i patrioti albanesi furono l'amore per la patria, per la lingua nazionale, per le proprie tradizioni e l'indipendenza. La formazione olistica dell'uomo fu l'obiettivo principale dei pedagogisti, poiché la nazione aveva bisogno di uomini liberi, buoni, giusti e con sentimenti di fratellanza. Naim Frashëri come educatore sosteneva che l'educazione dei bambini doveva essere impartita gradualmente. Pertanto non dovevano essere spaventati con racconti dell'uomo nero perché sarebbero impressionati violentemente; l'infanzia necessitava della massima attenzione da parte delle figure di riferimento; i fanciulli dovevano acquisire le conoscenze indispensabili e quello che realmente piaceva loro; essi dovevano imparare dai loro genitori come

---

censura all'interno del Ministero d'Istruzione (*ricordiamo che Naim Frashëri fu uno dei direttori*). Anche i libri degli autori famosi stranieri erano censurati come quelli di Rousseau, Voltaire, Hugo, Zola ecc. In queste condizioni socio - politiche, mentre Ahmet Midhat tenta ad accontentare e illuminare il nuovo pubblico attraverso la stampa, Sami Frashëri pubblica per la prima volta una collana dei tascabili dei classici ottomani. Guadagna la simpatia del palazzo e il sultano lo fece membro del Comitato dell'Ispettorato Militare. Sostenuto dal palazzo, dopo aver scritto una serie di opere in lingua albanese e dopo aver dato il suo grande contributo nello sviluppo della piattaforma per l'istruzione albanese, ritorno a lavorare sui dizionari, pubblicando la sua opera monumentale "Il Dizionario turco-francese" ("Dictionnaire turc-française) e "Il Dizionario del Turco" (Kamus-i Türki). L'opera più preziosa fu "Il Dizionario dei Nomi Propri" (Kamus el-A'lam). All'improvviso il patriota albanese si trasforma in una delle figure più importanti della cultura ottomana. Si veda Shaw, *Historia e Perandorisë Osmane*, cit., pp. 307-310.

<sup>309</sup> Essa si configura come 'scienza normativa' perché, oltre al semplice livello descrittivo proprio delle scienze biologiche, psicologiche e sociologiche, si propone di elevare il maggior numero di persone possibile, cfr. Chiosso, *I significati dell'educazione*, cit., p. 100.

<sup>310</sup> *Ibid.*, p. 134.

mangiare, bere, comportarsi e parlare non solo con le parole ma con esempi dimostrativi<sup>311</sup>.

Le idee pedagogiche per le quali lottarono i rappresentanti del Risorgimento furono il risultato di una serie di fattori e momenti storici. Riassumendo, i pensieri educativo-istitutivi degli ideologi furono il risultato dei cambiamenti economici e dello sviluppo del commercio nelle città come Scutari, Prizren e Korçë; nello stesso modo, in concomitanza al programma economico emerse una nuova borghesia albanese attenta anche agli aspetti culturali; sia la difficile condizione economica dei contadini sia il basso livello d'istruzione, influenzava direttamente gli atteggiamenti ideologici dell'emancipazione delle masse; i movimenti politici della Lega di Prizren e dell'Alleanza di Peja furono fattori decisivi che persuadessero la formazione di una nuova mentalità culturale ed intellettuale; il pensiero filosofico e pedagogico del Risorgimento, senza dubbio, fu influenzato da una storia pedagogica precedente della cultura albanese; lo sviluppo della scienza in generale e il contributo di qualche scienziato illustre in particolare, ebbe un grande impatto nello sviluppo della metodologia delle ricerche e della piattaforma pedagogica; si svilupparono comuni aspetti e concetti pedagogici ispirati dalla letteratura pedagogica in lingua latina, greca e francese, dalla cultura islamica con autori quali Allacena, Avicena e Averoes; il lavoro dell'Associazione d'Istanbul (1879), le scuole nazionali e i club nazionalisti furono di grande lucidità intellettuale per ulteriori lavori pedagogici, didattici e teorici<sup>312</sup>.

Ritornando al progetto nazionale d'istruzione, si può sostenere che gli intellettuali albanesi, a scapito dello sviluppo economico del paese, pensavano allo sviluppo della scuola media. Assieme all'istruzione media generale venne programmata anche la costruzione delle scuole professionali. Essi pensavano di aprire in Albania scuole di agricoltura, forestali, industriali, commerciali, marina, delle lingue straniere e scuole militari. Gruppi interi di didattici e linguisti furono impegnati ad assicurare i mezzi didattici e i testi scolastici per realizzare i traguardi prefissati. Sami Frashëri ebbe il merito di progettare una vera e propria piattaforma pedagogica, presentata nella sua opera *L'Albania che cos'è stata, che cos'è e cosa diventerà*, nel III capitolo intitolato 'La sapienza' (Diturija), ove

---

<sup>311</sup> Rexhepagiç J., *Sami Frashëri dhe pedagogjia e Rilindjes Kombëtare*, Prishtina, Prishtinë, 2005, pp. 37-38.

<sup>312</sup> *Ibid.*, pp. 15-18.

dimostrava il suo progetto schematico ma completo dello sviluppo dell'istruzione nelle regioni albanesi, dicendo che «se ce una cosa per la quale gli Albanesi si devono prendere cura quella è la conoscenza»<sup>313</sup>.

Partendo da questo postulato, essi presero lo schema del progresso dell'istruzione albanese: *la scuola elementare* – obbligatoria per gli alunni da sette a tredici anni; la scuola secondaria – sia per gli uomini che per le donne; la *scuola terziaria* – i ginnasi e le scuole professionali; il *tutto imparare* o le Università con specializzazioni in medicina, agricoltura, militarismo, geologia; *scuole* per le *lingue straniere* moderne e classiche (il greco antico, il latino, l'arabo, il persiano, il sanscrito). L'andamento accademico doveva essere accompagnato e arricchito dall'apertura dei musei, delle biblioteche, delle accademie e delle pubblicazioni di riviste scientifiche<sup>314</sup>.

Tra quelli che contribuirono alla costruzione dei programmi educativi vi fu anche il fratello di Sami, Naim Frashëri. La missione pedagogica di Naim Frashëri, dopo tutti gli avvenimenti storici importanti, può essere raggruppata in quattro aspetti principali<sup>315</sup>: un *piano educativo* del diritto d'istruzione, dove Naim prevedeva un'istruzione di massa senza denigrazione religiosa o di sesso; un *piano istruttivo* delle prime scuole di lingua albanese, dove essi includeva una serie di materie quali la lingua albanese, il libro di lettura, la storia generale, le scienze, l'aritmetica, l'educazione di civiltà (*mirëveti*). Si può rilevare che l'obiettivo principale della pedagogia di Naim Frashëri fu la formazione linguistico-umanitaria e scientifica degli alunni; per quando riguarda i *programmi scolastici*, anche se mancavano opere vere e proprie, furono esposti sotto forma di massime indirizzate ai maestri attraverso i libri pubblicati da lui medesimo; i *testi scolastici* vennero pubblicati inizialmente come bozza e poi come testi veri e propri. Il loro contenuto fu congruo al manifesto e al programma del Risorgimento Nazionale per l'emancipazione scientifico-culturale della popolazione e del paese<sup>316</sup>.

---

<sup>313</sup> Frashëri S., *Shqipëria ç'ka qënë, ç'është dhe ç'do të bëhet*, Instituti i Historisë, Tiranë, 1988, p. 76.

<sup>314</sup> Osmani, *Reflekse Etnopedagogjike*, cit., pp. 164-166.

<sup>315</sup> *Ibid.*, p.168.

<sup>316</sup> *Ibid.*, p.169.

Analizzando i principi pedagogici nei testi scolastici scritti da Frashëri emerge l'idea di introdurre nei testi l'aspirazione patriottica. Qual era la fisionomia di questo patriottismo? In primis, esso definiva così chiaramente questi tratti nelle sue poesie, nei proverbi e nei racconti, che i suoi allievi divennero consapevoli che gli Albanesi erano stati un popolo estimatore della libertà e tanti diversi dai Turchi, poiché non parlavano nemmeno la stessa lingua. In secondo luogo, Frashëri sosteneva l'idea di una scuola laica e il laicissimo richiamava la necessità di distaccarsi dalla manipolazione mentale ed emozionale esercitata delle chiese e delle moschee, anche se non escluse mai definitivamente l'educazione religiosa dal programma scolastico, dando al progetto risorgimentale un nuovo tratto di come dovevano essere ridimensionati i rapporti tra le confessioni. In terza sede, il poeta sosteneva l'educazione al lavoro, poiché nel lavoro guardava quel mezzo per eccellenza che avrebbe aiutato gli Albanesi a distaccarsi dalla povertà, dall'arretratezza e dall'oscurantismo medievale feudale. In quarta sede, Frashëri asseriva un contenuto scientifico dell'insegnamento e una formazione scientifica dei giovani, attraverso materie come zoologia (*kafshëshkronja*), geografia (*dheshkronja*), anatomia (*truptregonja*), astronomia (*qielltregonja*), fisica (*fisiqija*), raccolte nell'opera *Le conoscenze per le prime scuole* (1888). Nei suoi libri affiancava l'idea di ingaggiare la lotta contro le superstizioni tramite la conoscenza delle leggi della natura e di collaborare insieme con amore, comprensione e fratellanza, condannando l'egoismo quale antitetico dell'altruismo, della fratellanza etnica e della costruzione di una comunità<sup>317</sup>.

Una forma di vita condivisa non è solo un insieme di pratiche sociali, ma anche un insieme di 'beni interni' che le sostengono e le animano. Pertanto è un insieme di valori morali. Sarebbe impossibile separarli senza vanificare la questione dell'identità. In una società comunitarista il bene comune non s'identifica, perciò, soltanto nel rispetto del pluralismo e della tutela della libertà individuale. Anzi, si sostanzia in una concezione della 'vita buona' che definiscono lo stile di vita della comunità<sup>318</sup>. E ancora, il progetto di 'società civile' che gli ideologi albanesi volevano divulgare era una posizione intimamente associata a quello di società responsabile<sup>319</sup>.

---

<sup>317</sup> *Ibid.*, pp. 169-172.

<sup>318</sup> Chiosso, *I significati dell'educazione*, cit., pp. 86-87.

<sup>319</sup> *Ibid.*, p. 92.

La scuola, in teoria, non può essere né neutrale né ideologica. Non può essere neutrale perché, in nome dei diritti della persona, è chiamata a darsi un senso progettuale capace di assicurare un ordine all'esistenza dell'uomo e a fornirgli gli strumenti per opporsi al conformismo sociale, allo sfruttamento economico, al relativismo morale, alla ragion di Stato. Comunque, non può neppure assumere la fisionomia di una scuola schierata a priori a favore di una o dell'altra parte politica. A questo proposito, appare sempre valida l'annotazione di Mounier quando scriveva che «prima di fare i buoni patrioti dei piccoli fascisti o dei piccoli comunisti o dei piccoli uomini del mondo», la scuola è tenuta a «promuovere persone capaci di vivere e di impegnarsi come persone»<sup>320</sup>. La cultura scolastica dovrebbe essere sostenuta da valori trasversali come il senso delle memorie e delle tradizioni, la dimensione poetica dell'esistenza, la riservatezza dei costumi, congiunti all'esigenza di una concezione democratica all'accesso all'istruzione.

La formazione di questi valori trasversali fu affidata alla capacità di mettere insieme armonicamente le persone intorno a un progetto educativo nazionale che si basava nel reciproco rispetto, nella costruzione dell'idea comunitaria basandosi sulla memoria collettiva rivisitata, tuttavia, alla luce delle esigenze storiche del presente<sup>321</sup>.

Per costruire e vivere nella fratellanza in questa nuova nazione albanese bisognava seguire certi principi e sbarazzarsi da certi ostacoli. Il primo e il grande sbaglio di certi intellettuali fu quello *di negare* questi ostacoli, trasformandogli in una gangrena. «Quelli che sono vizi, debolezze e fanatismo devono essere tolti e non negate. Una buona parte dei musulmani e dei cristiani si odia ed esiste un certo antagonismo tra di loro. Dobbiamo accettare apertamente che viviamo

---

<sup>320</sup> *Ibid.*, p. 140.

<sup>321</sup> Nel 1944 Anton Arapi tiene un bellissimo discorso davanti ad un pubblico intellettuale sulla questione degli elementi religiosi in Albania. Sul reciproco rispetto l'autore pone l'accento su un fatto molto triste della società albanese da sempre ereditata: chi non pensa come me è contro di me. Questa forma di intolleranza è la polemica. «Per vivere in armonia» - sosteneva Arapi - «non è necessario che tutti lo pensino nella stessa maniera. Non serve che abbiano gli stessi principi o che siano infallibili. Dobbiamo imparare a rispettare il ragionamento altrui e non fondare la nostra esistenza nel principio che “seguire i ragionamenti altrui è una debolezza”. Un credente il quale si elogia che la propria fede è la verità, se non vuole negare se stesso, deve rispondere con un “no” categorico e deciso. “No” all'intolleranza dogmatica». Si veda Arapi A., *Çashtja e elementeve fetare në Shqipëri*, “Hylli i Dritës”, 5 (1944), Shkodër, pp. 2-5.



questa realtà a causa della mancanza di civilizzazione». Là dove si scontravano musulmani e cattolici non esistevano scontri dogmatici poiché privi di conoscenze teologiche, perciò le ragioni potevano essere storiche, visto che avevano ereditato delle esaltazioni, deprezzamenti, pregiudizi e rancori contro l'un l'altro per secoli e che solo una giusta istruzione li poteva attenuare. La seconda ragione poteva essere psicologica, ovvero l'amor proprio patologico. «Purtroppo», sosteneva lo studioso Arapi nel suo discorso, «queste attitudini istintive che per secoli ci aiutarono a sopravvivere, adesso si possono trasformare in un pericolo, semplicemente perché non ci danno l'opportunità di collaborare per uno scopo comune. Il tempo delle guerre si deve sostituire con il tempo della civilizzazione»<sup>322</sup>.

L'atteggiamento dello studioso rifletteva una delle problematiche che il Risorgimento nazionale albanese da qualche tempo voleva ridimensionare e che tanti poeti desideravano riproporre nelle sue opere per sollecitare qualche sensibilità. Tuttavia, il Risorgimento fu un movimento importante anche per lo sviluppo della letteratura romantica, la quale creò temi di contenuto stilistico influenzato dalle dinamiche storiche. Per questa ragione le differenze tra il romanticismo europeo e quello albanese furono comprensibili. La filosofia e l'etica dei romantici era il soggettivismo: l'individuo con il suo mondo interiore, con la sua immaginazione e i suoi vizi diventava il culto dei poeti. Ma per i romantici albanesi della fine del XIX secolo il contenuto delle sue opere fu diverso, poiché, propensi anima e corpo verso l'indipendenza, tentarono di liberarsi dall'individualismo europeo e a identificare i loro interessi personali con quelli collettivi nazionali<sup>323</sup>.

Il grande dolore di tipo romantico, definito come il dolore del secolo, nelle creazioni dei romantici albanesi non fu mai descritto così. Si trattò di un altro tipo di dolore più comune che venne chiamata nostalgia: un sentimento istigato da motivi più profondi, più grandi e più ragionevoli, la nostalgia per la loro patria. L'emigrazione costituiva una piaga sociale ed emozionale per la nazione albanese e, se a volte i romantici europei si autoproclamavano senza patria, i romantici albanesi furono costretti dalle politiche e dal dominio ottomano di svolgere il loro contributo patriottico all'estero. Thimi Mitko trascosse tutta la sua vita in Egitto;

---

<sup>322</sup> *Ibid.*, pp. 8-9.

<sup>323</sup> Qosja, *Historia e letërsisë shqip*, cit., pp. 393-398.

Jani Vreto morì in Grecia; Vaso Pasha e Filip Shiroka a Beirut; Naim e Sami Frashëri a Istanbul; Ndre Mjeda in Italia; Luigi Gurakuqi visse in Francia e morì in Italia e così via. La vita stessa degli ideologi e dei romantici albanesi disegnava una delle caratteristiche più specifiche della letteratura albanese romantica: la nostalgia<sup>324</sup>.

Dall'altra parte, nel territorio albanese non mancavano gli sforzi nel creare un nuovo contesto e un nuovo scenario pedagogico ed educativo. A Scutari, considerato la culla della civilizzazione nazionale, venne creata la prima associazione linguistica e letteraria albanese l'«Unione» (Bashkimi), fondata nel 1899 da Padre Preng Doçi (Abate di Mirdita). Quest'associazione era stata dimenticata durante i cinquant'anni della dittatura comunista per due ragioni: prima perché il suo fondatore fu una delle figure principali del clero cattolico, un clero perseguitato e condannato dal regime; secondo, perché il clero cattolico, essendo apostolo ed estimatore della cultura tradizionale albanese, fu un ostacolo forte nella scia dell'influenza slava e per questa ragione si doveva eliminare. L'associazione *Unione* era stata ingiustamente definita come clericale, francescana e sovvenzionata dall'Austro-Ungheria o per ignoranza o per ostilità verso essa. Queste cose sono state scritte per disprezzare il suo carattere patriottico. Preng Doçi, patriota visionario, voleva solo apparentemente attribuire all'associazione un carattere religioso, cioè non nazionale, semplicemente perché l'impero ottomano deliberava l'apertura delle associazioni di carattere religioso. Per capire ulteriormente il suo implicito carattere laico possiamo riferirsi all'albanologo Stjuard Mann, il quale scriveva che «l'Associazione *Unione* lavorò per una causa delicata come quella dell'elaborazione di un unico alfabeto per tutti gli albanesi»; mentre il tedesco Peter Bartl sosteneva che «*Unione* ha avuto come scopo finale la semplificazione e l'unificazione della lingua scritta albanese»<sup>325</sup>.

La pubblicazione dei testi per le scuole nazionali costituiva un'altra problematica per i pedagogisti albanesi. Gli sforzi per creare testi in lingua albanesi durante questo periodo furono inestimabili<sup>326</sup>. Infatti, i libri scolastici a causa delle politiche e delle riforme ottomane non ebbero la possibilità di distribuirsi in tutte le regioni. Ma questo non fu l'unico problema da affrontare,

---

<sup>324</sup> *Ibid.*, p. 399.

<sup>325</sup> *Ibid.*, p. 68.

<sup>326</sup> M. A. SH., *Historia e arsimit*, cit., p. 247.

poiché, per migliorare la qualità dei testi, gli scrittori dovevano lasciare da parte i lodi personali sulle invenzioni degli alfabeti e di costruire testi semplici e comprensibili non solo per bambini ma anche per adulti che non ebbero mai la possibilità di andare a scuola<sup>327</sup>.

Hile Mosi giustamente poneva l'accento sul bisogno di superare la mentalità egocentrica della pubblicazione degli abbecedari individuali e, possibilmente, diminuire anche le pubblicazioni dei giornali a scapito di un maggiore numero di testi scolastici. Tuttavia, all'interno dei testi si dovevano pubblicare le ultime ricerche scientifiche e pedagogiche, giacché «oggi la pedagogia ha progredito e i metodi dell'insegnamento si sono migliorati»<sup>328</sup>.

L'unificazione del contenuto dei testi scolastici fu un altro tema rilevato dai pedagogisti, poiché significava l'unificazione delle conoscenze per la formazione delle nuove rappresentazioni collettive sulla nazionalità. Per di più, l'argomento sarà ripreso e trattato dal Congresso di Monastero del 1908, e anche nella piattaforma per i testi scolastici alla soglia della proclamazione dell'Indipendenza, ove spicca particolarmente il lavoro di Aleksandër Xhuvani<sup>329</sup>.

Nella storia della pedagogia albanese opere come *Gli Insegnamenti* di Naim Frashëri, *L'Albania che cosa è stata, che cos'è e cosa diventerà* di Sami Frashëri, il pamphlet politico-pedagogico di Luarasi *La maledizione delle lettere albanesi*, le opere di GJ. Qeriazzi, le opere pedagogiche di A. Xhuvani diedero un grande contributo non solo allo sviluppo di una scuola democratica, ma anche a sfornare i primi veri maestri professionisti. Nell'opera *Gli Insegnamenti* del 1894 N. Frashëri nel capitolo intitolato 'Il grande e il vero Dio', parla dell'origine europea degli albanesi citando nomi storici come Alessandro Magno, Pirro, Mehmet-Aliu e Skënderbey: «La prima nazione di tutta l'Europa è la nostra nazione. In seguito, gli altri sono arrivati dalle terre straniere». All'interno dei capitoli annunciava un tema a lui molto caro: l'aumento della consapevolezza dei giovani che amare la propria patria e la propria lingua significava assicurare la sopravvivenza culturale e territoriale; descriveva e presentava parte del Corano e delle poesie create da lui medesimo<sup>330</sup>.

---

<sup>327</sup> *Ibidem*.

<sup>328</sup> *Ibid.*, p. 248.

<sup>329</sup> *Ibidem*.

<sup>330</sup> Frashëri N., *Mësimet*, Drita, Bukuresht, 1894, p. 30.

Altri testi importanti pubblicati da N. Frashëri per le scuole nazionali furono *La lettura per i ragazzi*, *Poesie per le scuole elementari* del 1866 e *La storia di Skërnderbey*<sup>331</sup> del 1899. Le poesie riguardanti le scuole elementari, pubblicate nel 1866, contenevano lunghe metafore e allegorie difficilmente elaborate dagli schemi mentali infantili, sicché attraverso queste figure letterarie e questi argomenti, essenzialmente, si tentava di dar forma a nuove capacità apprendibili sia per fanciulli sia per adulti che non avevano mai avuto la possibilità di leggere versi in lingua albanese<sup>332</sup>.

Attraverso il libro *La lettura per ragazzi* l'autore voleva trasmettere l'amore per la lettura come l'unico sentiero verso l'amore per i genitori, per i compagni e per la comunità. Tentò di dare questo messaggio tramite il racconto del Fiorellino, una piccola ragazza che, mentre andava a scuola, si meravigliava della natura, del sole e delle rondini che volavano e cantavano. Il Fiorellino, mentre camminava curiosa, si domandava del perché di tutta questa bellezza intorno a lei:

Ah che bello! La rondine che raccoglie cibo e costruisce il suo nido. Ma io come posso rendermi utile? Posso studiare di più ed essere sempre rispettosa con i genitori, il mio caro maestro e i miei compagni<sup>333</sup>.

Frashëri attraverso questo libro voleva far destare nei fanciulli l'amore per la famiglia, la scuola, il maestro e la comunità d'appartenenza. All'interno dei capitoli l'autore trattava di temi quali la zoologia, la botanica, la geografia, la menzogna, diversi proverbi e, nelle ultime pagine, per la prima volta, esprimeva la

---

<sup>331</sup> «Al principio del XV secolo l'Albania era ancora indipendente e le varie tribù albanesi erano unite fra loro in lega, sulla quale esercitava egemonia la famiglia Castriotti, che era capo della tribù dei Mirditi; fu nell'anno 1413 che il sultano Amurad II, dopo la conquista di grande parte della Grecia, soggiogò l'Albania dopo una lunga difesa oppostagli dagli abitanti. Il vincitore lasciò a Giovanni Castriotti il governo di tutto il paese, ma per accertarsi della sua fedeltà prese in ostaggio i suoi quattro figli, il minore del quale era Giorgio. Bello di lineamenti, qualità intellettive, morali e fisiche, Giorgio aveva guadagnato il favore d'anima del sultano. Dopo tante vittorie nei campi di battaglia fu salutato col soprannome di ISKENDER – bej (signore o principe Alessandro). Nella mente del giovane albanese andava tuttavia maturando il grandioso disegno di sottrarre la sua patria al giogo musulmano e renderla indipendente». Si veda Cuniberti F., *L'Albania ed il principe Scanderbej*, Co. Editore, Torino, 1898.

<sup>332</sup> Frashëri N., *Vjersha për shkollat fillore*, Drita, Bukuresht, 1866, p. 33.

<sup>333</sup> *Ibid.*, p. 4.

sua sensibilità verso il mondo infantile attraverso una delle poesie più belle per bambini intitolata *L'Uccello e il Ragazzo*<sup>334</sup>.

Invece, nel libro *La storia dell'Albania*, pubblicato per la prima volta nel 1899 e ripubblicato nel 1914, l'autore formulava l'ipotesi delle origini antiche degli albanesi, considerandoli discendenti dagli antichi Pelasgi<sup>335</sup> sostenendo che la Macedonia dell'epoca del grande conquistatore Alessandro Magno fosse abitata dagli albanesi ed esaltava con brio romantico la bellezza della lingua albanese. Facendo così, l'autore cominciò a tracciare un nuovo progetto educativo-pedagogico e, attraverso i contenuti dei testi scolastici, quello della formazione dell'identità nazionale<sup>336</sup>.

La pedagogia albanese del Risorgimento prese in considerazione e risolse in modo abbastanza appropriato molte problematiche attinenti all'insegnamento, all'educazione e alla formazione di un programma didattico originale, dei metodi d'apprendimento e della preparazione dei maestri. Anche se fecero di tutto per affrontare con rigore la soluzione dei temi interessati, la questione dell'educazione dei bambini e della formazione della loro personalità rimase una grande problematica. Prendendo in considerazione la didattica del sistema d'istruzione ottomano, Jani Minga sosteneva che l'uso di questa didattica agli esordi del XX secolo avrebbe dato una forte impronta allo sviluppo intellettuale ed emozionale della gioventù albanese. I pedagogisti s'impegnarono incessantemente ad applicare con diligenza il principio del contatto caloroso tra maestro e allievo, tra l'uomo e la natura, tra l'individuo e la propria comunità, affinché nascesse l'amore per la patria<sup>337</sup>.

Se da una parte il numero delle scuole cresceva, d'altra parte i maestri, costretti a insegnare di nascosto la lettura e la scrittura in lingua madre, non furono in grado di soddisfare tutte le esigenze educative del paese. Nella storia della scuola e della pedagogia albanese i *maestri ambulanti* o erranti, la maggior parte dei quali rimasero anonimo e solo grazie alla dedizione e alle future pubblicazioni dei loro allievi si fecero note, costituirono un fenomeno particolare. Giacché in tante

---

<sup>334</sup> Frashëri N., *La lettura per ragazzi*, Drita, Bukuresht, 1886, p. 53.

<sup>335</sup> Tojani F., *Le storie albanesi. Epoca seconda*, Salerno, Tip. Dei Fratelli Jovane, 1886, p. XIX.

<sup>336</sup> Frashëri N., *Istori e Shqipërisë*, Mbrothësia, Sofje, 1899, pp. 3-46.

<sup>337</sup> *Ibid.*, p. 240.

regioni albanesi mancavano completamente le scuole nazionali, i maestri più che degli insegnanti o dei pedagogisti dovevano essere dei patrioti. Infatti, per i consoli stranieri era interessante osservare che i maestri tenevano sempre un fucile con sé<sup>338</sup>. Tra i maestri erranti i più noti furono Kostandin Kristoforidhi e Hysen Çela a Elbasan, Dervish Hima, Murat e Refik Toptani a Tirana, Said Najdeni e Hamdi Ohri a Dibra, Petro Nini Luarasi a Kolanja, Musa Berberi e Kristo Karbunara a Valona, Sabri Preveza e Rexhep Demi a Çamëria, Mati Logoroci e Lazër Lumezi in Kosovo<sup>339</sup>.

L'associazione "Luce" di Bucarest, diretta da Nikolla Naço, percependo l'enorme importanza della formazione dei maestri, non solo aiutò materialmente le scuole in Albania, ma cominciò i preparativi per l'apertura di una scuola media a Bucarest. Così, tramite una petizione del 1888 l'associazione chiedeva fondi per aprire una scuola media finalizzata alla preparazione dei maestri albanesi i quali dopo il diploma, sempre secondo l'atteggiamento dell'associazione, dovevano ritornare in patria. Fu un'eccellente iniziativa che prese vita solo a maggio del 1892 quando il direttore dell'associazione Nikolla Naço annunciava l'apertura della Scuola Media di Bucarest<sup>340</sup>, dove le lezioni si facevano in lingua albanese e valacca<sup>341</sup>. La scuola di Bucarest, considerata da Naço «un nido di umanità e di educazione», puntava a «guarire l'anima della nazione salvandola dall'oscurità e dagli invasori»<sup>342</sup>.

---

<sup>338</sup> Osmani, *Reflekse etnopedagogjike*, cit., p. 154.

<sup>339</sup> Myzyri H., *Shkolla Normale e Elbasanit 1909-1912*, Albpaper, Tiranë, 2004, p. 47.

<sup>340</sup> Il regolamento della scuola prevedeva: (1) La prima scuola albanese inaugurata a Bucarest avrà come preside N. Naço (2) Questa scuola sarà frequentata da 15 studenti (maestri) le spese dei quali saranno coperte dall'associazione "Luce" (3) I maestri (studenti) saranno dei giovani albanesi da tutti il territorio in qui vive la popolazione albanese (4) In questa scuola si prepareranno dei maestri al di là dell'appartenenza religiosa (5) Impareranno: a. Religione (tutti e tre)/ b. Lingua ottomana, albanese e rumena/ c. Pedagogia/ d. Storia e geografia generale/ e. Conoscenza sulla natura/ f. Matematica/ g. Le leggi dell'Impero Ottomano/ h. Il disegno/ i. Musica con gli strumenti e canto/j. Ginnastica (6) Il maestro della lingua turca sarà un imam per i ragazzi musulmani (7) Il direttore ha il dovere di stare nell'edificio per tenere ordine. Si veda Myzyri, *Shkolla Normale e Elbasanit*, cit., p. 305.

<sup>341</sup> Dialecto rumeno di una popolazione agricola. Si veda il *Vocabolario della Lingua Albanese*, cit., p. 2177.

<sup>342</sup> Myzyri, *Shkolla Normale e Elbasanit*, cit., p. 50

L'apertura della scuola di Bucarest fu preceduta da quella di 'Zografion dhidhaskolin' a Qestorat per fanciulli e quella di 'Dar-ul-mualimin' a Dibër, Janinë e Scutari per fanciulle, con l'obiettivo di formare maestri nazionali. La scuola di Qestorat, aperta nel 1873 al villaggio di Qestorat nei pressi della città di Gjirokastër, riconosciuta nella storia dell'istruzione balcanica con il nome del suo fondatore Christaki Zographos, venne amministrata dalla Patriarca di Costantinopoli e tutte le spese necessarie sia per la costruzione sia per le borse di studio vennero sovvenzionate da Kristaq Zografi. Il regolamento della scuola stabiliva un diploma della durata di tre anni per i ragazzi e di due anni per le ragazze, mentre secondo l'Enciclopedia Greca 'Pirsos' gli anni furono cinque e alla fine degli studi gli alunni lavoravano come maestri nei villaggi dell'Epiro<sup>343</sup>.

Partendo essenzialmente da un'ideologia religiosa la scuola mirava a una conversione ortodossa dei giovani maestri. Tuttavia, gli insegnamenti per i fanciulli includevano materie quali la pedagogia, la metodologia, gli esercizi pratici, la storia, la psicologia e l'educazione religiosa (il catechismo). Il programma pedagogico delle fanciulle era diverso, poiché a loro veniva insegnato come lavorare nei nidi e l'igiene personale. Non mancarono sia per i ragazzi che per le ragazze l'insegnamento della logica elementare e della morale<sup>344</sup>.

La scuola media "Dar-yl-mualimin", aperta nel 1870 e con una durata di quattro anni, svolgeva principalmente queste materie: pedagogia, psicologia, filosofia, etica, storia, matematica, geografia, madrelingua, il francese, ginnastica, manodopera e lezioni di musica. A Scopia gli alunni imparavano anche grammatica, religione, concetti di medicina, disegno, pittura e conoscenze mercantili. Senza dubbio fu una delle più notevoli scuole presso i paesi balcanici<sup>345</sup>.

Ciononostante, nel 1899 la Scuola Media di Bucarest venne chiusa e subito attirò l'attenzione degli intellettuali di Himara, i quali scrivevano al direttore dell'associazione la 'Sapienza' di Bucarest Pandeli Evangjeli che stavano cercando di mandare a Bucarest Odise Andrucos a studiare in lingua albanese e in seguito ritornare al paese a insegnare. Dall'altra parte, come venne testimoniato dalle corrispondenze tra gli attivisti albanesi, gli insegnanti della Scuola nazionale

---

<sup>343</sup> Osmani, *Reflekse Etnopedagogjike*, cit., p. 222.

<sup>344</sup> *Ibid.*, pp. 223-224.

<sup>345</sup> *Ibid.*, pp. 226-227.

di Korça tentarono in tutti i modi di raccogliere fondi per sostenere il proseguimento dell'attività educativa della scuola media. Le difficoltà furono tante e per questa ragione si doveva trovare il metodo giusto per andare avanti. Così, in primis si continuava a insegnare illegalmente la lingua albanese e, in secondo luogo, si faceva di tutto per rafforzare la posizione e le attività didattiche delle scuole aperte a Korça. Tutto ciò fu possibile grazie a due atteggiamenti importanti, all'incremento delle qualità scientifiche di queste scuole per riuscire ad affrontare meglio le richieste economiche e sociali del tempo e l'espansione delle loro attività, creando degli alloggi per gli allievi pendolari. Il fulcro di tutti questi sforzi fu di trasformare la città Korça nell'epicentro culturale e intellettuale di tutta l'Albania<sup>346</sup>.

Lo stesso atteggiamento fu tenuto anche da Gjergj Qiriazi e da sua sorella Sevasti, i quali durante l'anno accademico 1889-1900 aprirono un nuovo alloggio per due fanciulle provenienti da Negovani e da Elbasan ma che, sfortunatamente, non servì a nulla, poiché costretti ad affrontare tante difficoltà logistiche. Difatti, la mancanza dei materiali scolastici fu un serio ostacolo per emancipare le attitudini intellettuali dei giovani albanesi<sup>347</sup>, attitudini che fu possibile modificare grazie a un insegnamento clandestino in diverse città albanesi. Così, a Tophane, un quartiere della città di Scutari, dal 1745 funzionava un centro di apprendimento clandestino diretto dall'insegnante laico Jakë Kolë Kamsi e frequentata da trenta allievi; all'inizio del 1843 nella città di Korça fu aperta un'altra scuola, dove i bambini imparavano di nascosto la lingua albanese; *Ëvet*, l'abecedario codificato da Naum Veqilharxhi, continuava a essere copiato a mano e distribuito prudentemente ovunque. Nella storia della divulgazione della letteratura in lingua albanese, diversi intellettuali svolsero clandestinamente le attività pedagogiche. Fra questi sono da annoverare Jani Vreto, Koto Hoxhi, Petro Nini Luarasi, Said Najdeni, il quale nel 1888 aprì a Dibra una scuola in lingua albanese, Spiro Risto Dine, Kristofor Kristoforidhi, Tom Shkodra, Jani Minga, Dhimitër Pina e Hamdi Ohri, il quale nel 1899 costruì a Ohër un centro clandestino di apprendimento per bambini e adulti<sup>348</sup>.

---

<sup>346</sup> Myzyri, *Shkolla Normale e Elbasanit*, cit., p. 57.

<sup>347</sup> Schirò, *Gli Albanesi e la questione Balcanica*, cit., pp. 60-61.

<sup>348</sup> Osmani, *Reflekse Etnopedagogjike*, cit., pp. 139-145.



In Albania esisteva una vera e propria tolleranza religiosa che rendeva possibile la secolare e pacifica convivenza in una stessa tribù di albanesi appartenenti alle tre confessioni. Anzi, come ha dimostrato lo studioso Osmani, «la comunanza tra loro durante le feste, i riti e le cerimonie ricordavano in modo commovente la primitiva unione religiosa e quindi un tacito compromesso in virtù del quale venne posto al di sopra del transitorio fenomeno religioso»<sup>349</sup>. I musulmani, tra l'altro, non ignoravano e non negavano per nulla le loro origini cristiane e non si attenevano in modo molto rigido ai precetti del Corano. Qualche volta si riunivano in matrimonio con i cristiani ed erano orgogliosi del nome di Arnauti, disprezzando gli Ottomani, la loro lingua e i loro sacerdoti. In effetti, «tanti appartenevano all'eresia dei Bektashi, che si potrebbe dire che erano avversi al califfato ereditario, increduli, sprezzatori delle cerimonie, dei digiuni e dei simboli dell'Islam; credevano che Dio sia tutto, e che tutto è Dio, che la materia, essendo eterna, non ha avuto inizio e non avrà fine»<sup>350</sup>.

In Albania il nascente nazionalismo incideva sulla società più della religione, una nuova percezione di se stessi che aveva fatto sì che gli albanesi conoscessero bene le parole del vate ottocentesco dello spirito albanese (*l'albanismo*) di Vaso Pasha, «la religione dell'albanese è l'*albanismo*»<sup>351</sup>. A tal proposito scrive Christian Gut:

La situazione albanese è, in effetti, piuttosto eccezionale in Europa: è il solo Stato in cui la maggioranza della popolazione si è convertita all'Islam, ma, paradossalmente, è senza dubbio lo Stato in cui la religione ha giocato il ruolo meno importante nella formazione e nel mantenimento dell'identità culturale e nazionale<sup>352</sup>.

Questa convivenza pacifica tra le confessioni religiose si rifletteva in quella vasta diffusione delle scuole di carattere religioso in tutte le regioni albanesi. Così, durante il XIX secolo vennero costruite scuole elementari di carattere religioso in diverse città e campagne, specialmente nella città di Scutari, dove saranno

---

<sup>349</sup> *Ibid.*, p. 3

<sup>350</sup> *Ibidem.*

<sup>351</sup> Morozzo Della Rocca R., *Etnie e religioni in Kosovo*, in Richter M., Bachi M. (a cura di), *Le guerre cominciano in primavera. Soggetti e genere nel conflitto jugoslavo*, Rubbettino, Soverio Mannelli, 2003, p. 297.

<sup>352</sup> *Ibidem.*

costruite fino alla fine del XIX secolo 11 Mejtepe, la più conosciuta delle quali è la *mejtepe* di *Molla Medos*, che funzionò fino al periodo dell'occupazione austriaca (1916), la quale venne frequentata da cinquecento bambini e bambine di diversa età, provenienti da tutti i quartieri della città i quali, a parte l'insegnamento del Corano, imparavano anche la lingua turca e albanese<sup>353</sup>.

Secondo le statistiche nell'anno accademico 1894-1895, la rete delle scuole ufficiali religiose turche nelle città e nelle province di Scutari contava 101 scuole, 75 delle quali funzionavano in base al vecchio sistema, cioè si sostenevano dagli Imam delle moschee e 26 scuole in base al nuovo sistema<sup>354</sup>.

Verso la fine del XIX secolo nelle città del Sud d'Albania, grazie all'importante sostegno dato dal Patriarca greco d'Istanbul, le scuole elementari ortodosse di lingua greca presero una grande diffusione: secondo una statistica del 1878 solo a Gjirokaster, Valona e Berat funzionavano 163 scuole elementari<sup>355</sup>. Dal 1879 nelle regioni di Berat, Korçë e Durazzo vennero aperte 125 scuole greche; secondo i dati pubblicati dal Consolato di Giannina nel 1882 questo *vilajet* contava 643 scuole per fanciulli o scuole miste con 736 insegnanti e 22 scuole per fanciulle con 40 insegnanti; nel 1894 al sangiacato (*sanxhak*)<sup>356</sup> di Gjirokaster erano state aperte 84 scuole elementari greche<sup>357</sup>. A Scutari nel 1890 fu aperta una scuola serba con direttore Sfetko Dimitri, la quale nel 1897 contava 38 allievi provenienti da Scutari e dal villaggio di Vrakë<sup>358</sup>.

Verso la fine del XIX secolo il numero delle scuole sovvenzionate dall'Austro-Ungheria fu in grande aumento: la scuola dei francescani fondata dal 1861, l'asilo delle sorelle servite fondate nel 1889 con un numero complessivo di 300 alunni; la scuola di Shirokë aperta nel 1893 con trenta allievi; le scuole di Scopia, Prizren, Gjakovë, Pejë e Durazzo<sup>359</sup>.

---

<sup>353</sup> Shllaku, *Shkollat klerikale*, cit., p. 62.

<sup>354</sup> Kastarti J., *Kontribut për historinë e arsimit në rrethin e Shkodres deri në vitin 1912*, "Arsimi popullor", 2 (1963), Tiranë, p. 62.

<sup>355</sup> Shllaku, *Shkollat klerikale*, cit., p. 63.

<sup>356</sup> Sanxhak era una divisione amministrativa durante l'Impero Ottomano con un'estensione territoriale varia. Si veda il *Vocabolario della Lingua Albanese*, cit., p. 1733.

<sup>357</sup> Shllaku, *Shkollat klerikale*, cit., p. 63.

<sup>358</sup> *Ibid.*, p. 64.

<sup>359</sup> *Ibid.*, p. 65.

L'Austro-Ungheria, sfruttando il diritto del Patronato dal 1615, sosteneva la Chiesa e il clero cattolico albanese fondendo e tenendo aperte scuole cattoliche. Infatti, dal 1848 il governo austro-ungherese stipulava la legge secondo la quale «nelle scuole elementari i bambini potevano imparare la lingua madre»<sup>360</sup>.

In Albania verso la fine del XIX secolo la questione dell'educazione delle masse aveva un riguardo particolare. Siccome il primo ministro e il *factotum* di re Umberto, il siciliano Crispi, si pensavano di origine albanese, si aspettava che facesse qualcosa d'importante per la nazione albanese, ma le cose non andarono esattamente così: dai due professori che lui trasferì a Scutari uno fece uso eccessivo d'alcool e l'altro, già sposato in Italia, tentò di risposarsi in Albania. Tuttavia, l'apertura delle scuole italiane incoraggiò i Gesuiti ad aprire, come gli italiani, scuole gratuite per bambini sovvenzionate dall'Austro-Ungheria. In realtà, una corrispondenza dell'epoca faceva sapere che a Scutari, il 9 marzo del 1889, i gesuiti furono riusciti ad aumentare il bilancio grazie ai finanziamenti austriaci. La stessa corrispondenza faceva sapere che dopo la notizia dell'apertura delle scuole italiane a Scutari, i Gesuiti si affrettarono a chiedere al governatore turco di mandargli un maestro di lingua turca per il loro collegio di San Fransua Csavier. Contemporaneamente, dichiaravano che volevano obbedire alle regole dell'Impero ottomano per educare degni cittadini per il sultano. Senza dubbio, un tale atteggiamento liberale non poteva non ottenere l'appoggio dell'Impero, il quale cominciava a guardare in modo scettico i programmi delle scuole italiane<sup>361</sup>.

Se da una parte, nel 1889, l'Italia costruì delle scuole anche a Prevezë e Janina, dall'altra i greci avevano "invaso" il territorio albanese con le loro scuole. Non esitava città o regione che non avesse delle scuole elleniche: Elbasan, Berat, Gjirokaster e Korçe. Nell'Epiro, il collegio di Janina veniva considerato uno dei più illustri in Europa. Tutte queste scuole nel territorio albanese erano state finanziate dai commerciali valacchi e albanesi immigrati da tempo in altri paesi. Anche a Monastir il monopolio dell'istruzione apparteneva ai Greci. Grazie al movimento dei valacchi e dei bulgari era stato possibile diminuire l'impatto

---

<sup>360</sup> *Ibidem*.

<sup>361</sup> Faveyrial ZH. K., *Historia e Shqipërise*, Plejad, Tiranë, 2004, pp. 490-492. Zhan- Klod Feverial (1817-1893) era interessato alla storia dei popoli del sud della Penisola Balcanica. In Albania fece un viaggio nel 1884, e, insieme ad Apostol Margariti (1832-1902), ispettore generale delle scuole romene dell'impero ottomano, fondò la scuola di Berat, Korçe e Prizren. Dal 1859 al 1861 animatore del movimento nazionalista Bulgaro.

dell'influenza ellenica. Apostol Margariti fondò cinquanta scuole di carattere nazionale. Fu sorprendente come i Turchi, fino al 1887, con un'ottusità inspiegabile non avessero permesso l'apertura di nessuna scuola di lingua albanese, a parte quella di Korça. Furono proprio i musulmani albanesi a cercare gli espedienti per stipulare e pubblicare i libri in lingua madre<sup>362</sup>.

La scuola il *Probandato Francese* di Scutari fondata dai padri francescani appartenenti all'Ordine della Provenienza Albanese, sosteneva la preparazione psicopedagogica dei futuri filosofi e clerici dell'Ordine Successivo ed aveva 7 classi, due di livello elementare e cinque di ginnasio, venti alunni frequentanti e cinque maestri francescani e le lezioni si sostenevano in lingua albanese. Tutti e due i "probandati" sia quello di Troshan sia quello di Scutari furono fusi insieme solo nel 1899<sup>363</sup>.

Nella scuola *Noviziato Francese* di Rubik, nel 1898, insegnavano solo due maestri francescani usando la lingua latina e italiana<sup>364</sup>; la scuola il *Filosofato Francese* a Troshan sfornava clerici e filosofi e venne frequentata da 5 alunni albanesi di religione cattolica con 3 maestri francescani e dopo questa esperienza scolastica gli alunni potevano continuare altri due anni di studio a Salisburgo<sup>365</sup>. La *Congregazione delle scuole fraterne cristiane* fu costruita per offrire protezione ai trenta orfani della città di Scutari, usando come lingua d'insegnamento l'albanese e il tedesco<sup>366</sup>; la scuola artigianale aperta a Scutari nel 1890, solo di lingua albanese e frequentata da quaranta allievi di religione cattolica, aveva una sola classe e fu diretta da Agate Nikë Gjergji dhe Gjyste Nikë Gjergji<sup>367</sup>; furono aperte nel 1893 e 1899 due scuole elementari per fanciulli a Shirokë e a Dajç rispettivamente con trentanove e venticinque allievi albanesi cattolici. Le lezioni si svolgevano solo in lingua albanese<sup>368</sup>. In tanto la Chiesa cattolica sosteneva la traduzione dei libri sacri in lingua albanese. Così, furono

---

<sup>362</sup> *Ibid.*, pp. 494-450.

<sup>363</sup> *Ibid.*, pp. 546-547.

<sup>364</sup> *Ibid.*, p. 547.

<sup>365</sup> *Ibid.*, p. 548.

<sup>366</sup> *Ibid.*, p. 551.

<sup>367</sup> *Ibid.*, p. 553.

<sup>368</sup> *Ibid.*, p. 554.

tradotte le regole della Congregazione<sup>369</sup> che dipendeva dal Vaticano e delle canzoni su Gesù Cristo<sup>370</sup>.

Un altro seminario importante fu altresì il *Seminario Pontificio Albanese*, il quale aveva come scopo finale quello «di provvedere le predette Missioni di buoni, zelanti e istruiti Sacerdoti ed Operai Evangelici; gli alunni dovevano assistere riverentemente alla Santa Messa ogni giorno; confessarsi ogni quindici minuti; nessuno doveva uscire a fare o provvedere checchessia, né andare senza necessità o permesso al tavolino altrui; nessuno durante i tempi di studio doveva leggere libri fuori programma, né dare mai o ricevere in prestito libri, carte, penne senza permesso». Gli alunni dovevano essere capaci di costruire un discorso in albanese, in italiano o in latino e potevano ricevere visite da uno o al massimo due parenti. In effetti, le lettere ricevute dai parenti passavano sempre attraverso i Superiori. Le regole, abbastanza severe, descrivevano anche il modo di comportarsi degli alunni, i quali non potevano nemmeno toccare i compagni o alzare la voce, cantare e ridere eccessivamente. Anche se durante la settimana i fanciulli parlavano in italiano, di domenica dovevano dialogare solo in lingua albanese, mentre nei gironi di scuola i loro discorsi, svolti solo in latino, dovevano riguardava la Santa Vergine<sup>371</sup>.

I seminari sfornavano missionari che lavoravano con passione in Albania e senza dubbio ebbero un'enorme importanza storica per lo sviluppo dell'istruzione. Così, i primi contatti dei missionari francescani con il territorio albanese assomigliano più a una leggenda che a una storia documentata. L'arrivo dei francescani, secondo la leggenda, iniziò con il Santo Fondatore il quale «ritornando dalla Siria (1219) sostò a Lezhë e lì sembra abbia messo le fondamenta dell'ordine»<sup>372</sup>.

Se l'attendibilità del soggiorno veneziano di S. Francesco in occasione del ritorno dal Medio Oriente nel 1219 era stata un fatto suffragato da vari documenti, la visita di S. Francesco in Albania, a Lezhë, non sembrava un fatto semplice da sostenere dai documenti: «Il tema della sosta in Albania è strettamente legato a

---

<sup>369</sup> *Rregulla e sullet e Kongregacionit*, N'Skodër, 1894.

<sup>370</sup> *Hazna e Fmive*, Shkodër, 1888.

<sup>371</sup> *Regole per gli alunni del seminario Pontificio albanese*, Tipogr. del Seminario, Scutari, 1894, pp. 3-13.

<sup>372</sup> Sirdari M, *Të venduemit e françeskaneve nëper viset e ndryshme të Shqipnis, 1240-1940*, "Hylli i Dritës", 4 (2009), Shkodër, p. 7.

quella di un ramo di pino qui colto e poi piantato a Venezia sull'Isola di S. Francesco del Deserto. In ogni caso l'orientamento narrativo prevalente sembra di genere ageografico - taumaturgico»<sup>373</sup>.

Nel 1889 venne fondato a Scutari un convegno dell'Ordine dei Servitori di Maria sotto il nome Le Sorelle Servitrici (*Motrat Servite*), gestita dalle suore albanesi. L'iniziativa fu presa dalla sorella Dolores Dodmaseu di Scutari, la quale aveva studiato presso il Convegno delle suore a Trieste. Sostenute anche dai rappresentanti austro-ungheresi, le sorelle aprirono una casa d'aiuto per gli orfani diventando così il primo centro sui generis in Albania. Le sorelle servitrici s'impegnavano in ambiti diversi come nella pittura, nel ricamo e nella sartoria per rispondere al meglio ai bisogni della comunità. L'orfanotrofio, che ospitava bambini dai due ai sei anni, fu suddiviso in cinque sezioni ciascuno con un maestro responsabile, e gli insegnamenti si svolgevano secondo i metodi dei pedagogisti più illustri come Fröbel<sup>374</sup>, Pestolazzi e Montessori<sup>375</sup>.

Diretto da Suor Dolores Dodmaseu da Trieste, la fondazione dell'ordine fu sostenuta pienamente dal responsabile dell'Austro-Ungheria a Scutari, città sotto il protettorato viennese, che permise la costruzione di una casa per svolgere le attività umanistiche. Le partecipanti all'Ordine facevano parte delle famiglie più note cattoliche della città e portarono con sé, secondo lo Statuto, donazioni, definiti dai loro genitori, per versare alle casse del Convegno, anche se, bisogna ricordare, il Convegno fu sostenuto finanziariamente dall'imperatrice austro-ungherese Sissi, la quale per tutta la vita, fino al 1898, ha offerto un appoggio continuo, che, senza dubbio, sarà rispettato dall'ordine, giacché chiamarono la casa per gli orfani *Foshnjore Elisabetine*<sup>376</sup>.

La nascente tradizione pedagogica albanese di carattere religioso e laico venne, indubbiamente, influenzata e trascinata dalla lunga e importante tradizione di

---

<sup>373</sup> Cavallini F., *La leggenda ageografica del bastone-pino di San Francesco*, "Hylli i Drites", 4 (2009), Zoja e Papërlyme, Shkodër, p. 33.

<sup>374</sup> Friedrich Fröbel (1782-1852) fu il pedagogista tedesco che elaborò una pedagogia del dono all'interno dei *Kindergarten* per i bambini di età prescolare. Lavorando con Pestolazzi, riuscì a formare le sue idee pedagogiche, finché nel 1817 pubblicò la sua opera famosa "L'educazione dell'uomo". Si veda Osmani, *Fjalor i pedagogjisë*, cit., p. 214.

<sup>375</sup> *Kuvendet e Urdhrat "Motrata Servite" dhe vepra e tyre në Shqipëri*, "Hylli i Dritës", cit., pp. 167-169.

<sup>376</sup> *Ibidem*.

studi, ricerche e teorie che si era occupata di definire le prassi più idonee sia per migliorare l'insegnamento sia per rendere più efficace l'apprendimento.

Tale tradizione risale molto tempo addietro, ma, senza ripercorrere la parabola storica che, a cavallo tra Seicento e Settecento ebbe come capisaldi le varie *Ratio studiorum*, seguite a quella più nota dei Gesuiti del 1699, e le proposte di Comenio, Franche, La Salle e Herbart, possiamo sostenere che esperti di varia formazione s'impegnarono a rendere la scuola più coerente con le attitudini e le capacità degli allievi nel clima del movimento per l' 'educazione nuova' e della 'pedagogia progressiva'<sup>377</sup>.

---

<sup>377</sup> Chioso, *I significati dell'educazione*, cit., p. 23.

### III

## Le istituzioni educative dal 1900-1907

### 3.1. Il contesto storico

All'inizio del XX secolo, al fine di aumentare l'influenza nei Balcani, l'Austro-Ungheria fu impegnata a uscire da Salonico (il più grande porto del mar Egeo) e a costruire delle ferrovie lungo il territorio albanese, mentre il Regno d'Italia, preoccupato dell'ascendenza austriaca in Albania e nei Balcani, dalla fine del XIX secolo cominciò a dispiegare le proprie attività economiche, politiche e ideologiche in tutte le regioni albanesi. Questo reciproco antagonismo culturale e politico implicarono la stipulazione di un nuovo *status-quo* in Albania, dal dicembre del 1900 fino a febbraio del 1901, sotto l'autorità della Germania<sup>378</sup>.

Anche la Macedonia, all'interno del conteso ottomano, divenne un teatro di scontri fra i membri dei comitati rivoluzionari (*komitaci*), le attività delle quali assomigliavano più a degli scontri sanguinosi tra interi villaggi che a semplici dissapori politici. I dissensi, che spesso si trasformavano in veri e propri conflitti atroci, come quello del 1903 quando fu scatenata una vera e propria rivolta intorno alla città di Monastir, furono protratti fino all'inizio del conflitto balcanico. L'Austro-Ungheria e la Russia, due grandi potenze direttamente interessate ai rinnovamenti politici ed economici nei Balcani, decisero di mantenere lo *status-quo*, a San Pietroburgo nel 1897 e a Müritz nel 1903, ove Francesco Giuseppe e Nicola II presentavano nuove riforme per la Macedonia le

---

<sup>378</sup> A.SH.SH., *Historia e popullit shqiptar*, cit., p. 298.



quali includevano la creazione di una gendarmeria internazionale facendo così indebolire il potere militare di ‘Abdül-Hamid<sup>379</sup>.

Al mese di febbraio del 1902 si riunirono a Parigi una cinquantina di oppositori della politica di ‘Abdül-Hamid in un congresso di liberali ottomani, più comunemente nominato il ‘Primo congresso dei Giovani Turchi’. Uniti dallo stesso odio verso la tirannia *ahamidiana*, questi liberali appartenevano a diverse nazioni: arabi, albanesi, curdi, armeni. I delegati del congresso volevano combattere il despotismo del sultano e invocare l’uguaglianza di tutti i cittadini dell’impero<sup>380</sup>.

Le grandi potenze non rimasero disinteressate all’ennesima crisi dell’impero. L’ambasciatore austriaco a Istanbul, il barone Kalice, rilevava che la Sublime Porta non implementava le riforme promesse dal trattato di Berlino in modo uguale per tutte le nazioni. Il 7 settembre del 1902 la resistenza albanese, sotto la leadership di Isa Buletini, venne trasformata in una vera e propria insurrezione armata; l’obiettivo principale fu quello di proteggere il territorio dall’intervento russo e dal governo turco. In genere, il grande progetto russo-austriaco non poteva non dare un impulso alle rivolte in tutto le regioni albanesi. Infatti, nel 1905 il movimento nazionale comincia ad assumere nuove forme organizzative. Un’intera generazione di grande impatto intellettuale, pubblicisti, insegnanti e dipendenti dello Stato i quali, anche se furono uniti e organizzati nelle città di Dibra, Elbasan e Tirana, solo a novembre del 1905 fondarono il comitato segreto ‘Per la libertà dell’Albania nella città di Manastir (Bitola), la quale segnò l’inizio di una più ampia organizzazione nazionale. Il comitato elaborò un programma ben strutturato: secondo lo statuto l’obiettivo dell’organizzazione fu di «far rinascere lo Stato Albanese, la fratellanza, l’affetto, l’unione e aprire un percorso di civiltà attraverso i libri e l’istruzione»<sup>381</sup>.

Dopo avere raggiunto dei piccoli ma significanti successi contro il governo turco, i comitati locali presero vita in diverse città albanesi, ove un grande contributo venne dato soprattutto dalle società patriottiche fuori dal confine albanese, soprattutto da quelle di Sofia e di Bucarest assai impegnati nelle

---

<sup>379</sup> Georgeon F., *L’ultimo sussulto (1878-1908)*, in Mantran (a cura di), *Storia dell’Impero Ottomano*, cit., p. 600.

<sup>380</sup> *Ibid.*, p. 611.

<sup>381</sup> A.SH.SH., *Historia e popullit shqiptar*, cit., p. 317.

pubblicazioni dei libri e dei giornali. In primavera del 1906 il comitato di Manastir annunciava: «Noi» – si cita in uno degli atti del comitato – «siamo un popolo di due milioni e cinquecentomila abitanti e non dobbiamo privarsi dal fatto di essere liberi». Per ottenere l'appoggio delle Grandi potenze, la leadership dell'organizzazione, attraverso il Consolato albanese di Manastir, chiesero al governo viennese un sussidio finanziario per sostenere le loro attività politiche. L'impero occidentale, interessato principalmente del progresso educativo e culturale dell'Albania, attivò soltanto finanziamenti per costruire nuove scuole, per pagare lo staff pedagogico, per pubblicare libri in lingua albanese, per sostenere la scuola delle fanciulle a Korça e aumentare il numero degli allievi; in cambio chiese al comitato di «non abbandonare l'atteggiamento pacifico e di non usare la violenza per ottenere i propri scopi»<sup>382</sup>.

In questo momento delicato per il futuro della patria, gli Albanesi necessitavano nuovi percorsi quali le guerriglie combattenti per perseguire le sfide patriottiche. Nonostante Bajo e Çerçiz Topulli insieme a Nikolla Lako, sostenuti dall'Associazione patriottica albanese di Sofia, organizzarono una serie d'incontri a Parigi, a Boston e a New York con lo scopo di raccogliere dei fondi per le attività delle guerriglie, questi tentativi furono solo delle modeste opposizioni rispetto a tutto quel subbuglio diplomatico che circondava l'impero ottomano agli esordi del XX secolo<sup>383</sup>.

La storia dell'Impero sembra improvvisamente subire un'accelerazione. Una serie di avvenimenti esterni ebbe una profonda eco in Turchia. Fu in primo luogo la vittoria del Giappone contro l'impero degli zar nel 1905 che provocava, in tutti gli strati della popolazione ottomana, un'intensa gioia: il tradizionale nemico era stato chiamato all'ordine da una nazione asiatica. L'anno successivo, l'instaurazione di un regime costituzionale anche in Iran forniva in qualche modo una nuova prova che i giorni dei regimi dispotici erano ormai contati e che i Giovani Turchi erano in sintonia con la storia. Nello stesso tempo, la situazione interna si aggravava. E soprattutto il problema macedone venne a trovarsi in un vicolo cieco: dopo i sanguinosi avvenimenti del 1902-1903, riconosciuta come la rivolta di Ilinden e in cui parteciparono molto albanesi<sup>384</sup>, le potenze europee

---

<sup>382</sup> *Ibid.*, p. 318.

<sup>383</sup> *Ibid.*, p. 322.

<sup>384</sup> Frashëri K., *Historia e qytetërimit shqiptar*, Kristalina – KH, Tiranë, 2008, p. 219

accentuarono la loro pressione sul governo ottomano. Nel 1904 in Macedonia venne istituita una gendarmeria internazionale composta da russi, austriaci, francesi, italiani e inglesi. Gli avvenimenti della Macedonia offrivano sempre più agli Stati europei l'occasione di praticare una politica militare e di conquiste<sup>385</sup>.

L'inverno 1906-1907 fu molto rigido: i prezzi salivano, la farina e il carbone venivano a mancare, i raccolti erano stati scarsi. La crisi continuò per tutto l'inverno 1907-1908. Il fatto più grave per l'Impero fu il malcontento che si diffuse nelle caserme:

Un po' ovunque nell'Impero i soldati si ammutinano a causa del ritardo nella distribuzione della paga. Queste difficoltà economiche e sociali spiegano in parte perché le masse si sono finalmente staccate da un regime che agli inizi era stato popolare; e spiegano anche perché non sarà difeso<sup>386</sup>.

Gli ultimi sviluppi diplomatici accrescevano ancora di più le preoccupazioni generali, poiché «abbozzato nel 1907, a proposito della Persia, del Tibet e dell'Afganistan, il riavvicinamento anglo-russo si va declinando quando Nicola II e Edoardo VII si incontrano a Reval nel giugno 1908. La propaganda tedesca e austriaca getta dell'olio sul fuoco lasciando intendere che fra i due sovrani si è parlato di una spartizione». I Giovani Turchi si trovano con le spalle al muro perciò fu urgente passare all'azione per restaurare la Costituzione, certo, ma soprattutto per prevenire lo smembramento dello Stato. Uno degli eroi della rivoluzione giovane-turca, Niyazi Bey, raccontava nelle sue memorie che, appresa la notizia dell'incontro di Reval, «non poté prendere sonno per tre giorni e tre notti, tanto era in ansia circa le sorti del suo paese». Il 3 luglio egli si ritirò sulle montagne con i suoi partigiani. La rivoluzione turca era agli inizi<sup>387</sup>.

---

<sup>385</sup> Georgeon, *L'ultimo sussulto (1878-1908)*, in Mantran (a cura di) *Storia dell'Impero Ottomano*, cit., p. 616.

<sup>386</sup> *Ibid.*, p. 618.

<sup>387</sup> *Ibid.*, pp. 618-619.

### 3.2. *Le prime idee della costruzione di una coscienza nazionale*

A cavallo tra il XIX e il XX secolo, assistiamo alle prime esperienze dell'elaborazione di una vera e propria identità nazionale. L'affermazione di una propria identità aveva bisogno di una lingua, di una memoria storica e documentata; richiedeva l'assimilazione di modelli di civilizzazione come quelli europei e un ricongiungimento con una cultura affine, al contempo vicina e remota, racchiusa nelle opere di Budi, Bogdani, Buzuku e Bardhi<sup>388</sup>, anche scegliere gli appoggi giusti per comunicare nonostante tutto<sup>389</sup>.

Nello spettro storico e fenomenologico del XX secolo gli sforzi degli albanesi richiamarono l'attenzione dei rappresentanti consolari esteri in Albania. Nella *Promemoria sull'Albania dal 1904-1905* stipulato a Viena da Kral si sosteneva che «gli albanesi desiderano più di qualsiasi popolo balcanico l'attuazione delle riforme per la loro patria; loro si oppongono alle misure destinate alla denazionalizzazione, alla scheggiatura e all'indebolimento della loro razza»<sup>390</sup>.

Nel presente documento si dichiarava, inoltre, che «la richiesta per l'apertura delle scuole in lingua albanese era una *conditio sine qua non* per ogni riforma seria che mirava il vero sviluppo del paese. L'istruzione e la nazione ormai si rappresentavano come modernità attraverso il discorso attivo»<sup>391</sup>.

Dopo aver osservato attentamente la situazione politica in Albania, il console russo di Manastir segnalava, con rammarico, gli esordi del 1900 che «ultimamente

---

<sup>388</sup> Nel tardo Medio Evo la letteratura albanese era rappresentata da opere scritte in latino, lingua in uso nella cultura del tempo, come quelle degli umanisti Marin Barleti e Marin Biçikemi, e da opere scritte in lingua albanese da un numero limitato di letterati patrioti. Personalità come Pjeter Budi, Pjeter Bogdani e Frang Bardhi, con le loro composizioni in prosa e poesia aprirono la strada della vera letteratura albanese, di carattere preminentemente artistico. Si veda Jorgaqi, *Antologia della letteratura albanese*, cit., p. 5; Non mancano però le opere di carattere religioso: Budi pubblicò quattro opere religiose in Albania; Bogdani era autore della celebre opera *Cuneus prophetarum* (Compagnia dei Profeti); Bardhi, invece, era il primo autore del *Vocabolario Albanese* pubblicato a Roma il 30 maggio del 1635, il quale costituisce anche il primo lavoro di carattere non religioso svolto da un prete. Si veda Elsie R., *A Biographical dictionary of Albanian History*, I.B.Tauris & Co.Ltd, New York, 2012, pp. 30-57. Gjon Buzuku è l'autore che pubblicò, nel 1555, per la prima volta nella storia della cultura Albanese un libro il quale conteneva la formula del battesimo in lingua albanese. Si veda Elsie, *Albanian Literature: a short history*, cit., p. 9.

<sup>389</sup> Kurti L., *Dimensione të mendimit kritik-estetik në kohë dhe tipologji: Konica, Fishta, Koliqi, Harapi*, in *Mendimi Shqiptar dhe shkolla shqipe*, Plejad, Tiranë, 2009, p. 93.

<sup>390</sup> *Ibid.*, p. 94.

<sup>391</sup> *Ibidem*.

abbiamo percepito un'amplificazione del sentimento nazionalistico albanese e quasi in tutte le campagne si stanno aprendo scuole segrete di lingua madre. Durante il mio viaggio per Elbasan mi sono fermato e ho parlato con gli abitanti di una delle province interessate. Tutti, già alla prima conversazione, cominciarono a dimostrare il loro malcontento e l'insoddisfazione per il governo». Il console pensava che i giornali e le riviste albanesi alimentassero l'odio non solo verso il governo turco ma anche verso il clero ortodosso al punto da cercare in tutti i modi di manipolare i credenti<sup>392</sup>.

Diverse zone in Albania, come la regione di Dibra, cominciavano a sollecitare ulteriormente il coinvolgimento nelle grandi riforme d'istruzione. Agli inizi del XX secolo il Sultano trasferì in queste zone, a causa dei malcontenti e dei nuovi sviluppi politici, il maggiore Nuri beu. Contemporaneamente, mandò anche un commissario d'istruzione ad aprire circa cento scuole di lingua turca. Deluso dall'accoglienza, i suoi sforzi non andarono a buon fine. Nuri beu riuscì a confiscare i libri in lingua albanese e a far arrestare diversi patrioti della zona. Indignati per l'accaduto, assassinarono Nuri beu e, successivamente, furono aperte sette scuole di lingua albanese in Cidhna, Muhurr, Zogjej, Homesh e Luzin di Dibra. Ai primi di marzo del 1902 il console austro-ungherese scriveva:

Mi convinsi che l'apertura di quelle scuole era un fatto sicuro. Il momento era favorevole perché Dibra non aveva un governatore e il potere locale era affidato a due rappresentanti scelti liberamente dalla popolazione. Notavo una grande determinazione a portare a buon fine il lavoro cominciato<sup>393</sup>.

L'interesse a imparare la propria lingua cominciò a trasmodare e a crescere anche in altre città: a Tirana nell'anno accademico 1902-1903 nella scuola austro-ungherese fu aperto un corso pomeridiano della lingua albanese frequentato da quindici studenti adulti e diretto da Filip Ashiku. A Tirana le richieste per i libri in lingua madre aumentarono rapidamente. Solo nel 1901 portarono dalla Sofia circa cinquecento libri tra i quali diversi abbecedari, le opere di Naim Frashëri e giornali albanesi. Quando Refik Toptani cominciò a insegnare di nascosto l'albanese nella scuola turca di Kamza la reazione del clero musulmano fu

<sup>392</sup> A.SH.SH., *Historia e popullit shqiptar*, cit., p. 162.

<sup>393</sup> *Ibid.*, p. 165.

immediato: per tre settimane di seguito agli studenti musulmani non fu permesso di frequentare la scuola<sup>394</sup>.

Un altro centro importante della divulgazione dell'insegnamento in lingua madre fu anche la città di Scutari. Cominciava a prendere vita un'associazione segreta fondata dai cristiani e musulmani, che come sede degli incontri usava la bottega del noto fotografo Kel Marubi che distribuiva illegalmente anche libri in lingua albanese. Uno dei membri più importanti fu Luigj Gurakuqi (1879-1925)<sup>395</sup>.

In questo fatidico cammino anche la prima scuola albanese aperta a Korça nel 1887 ebbe gravi disaccordi con il governo turco: il 24 luglio del 1902 la scuola di Korça e la casa del suo direttore, Nuçi Naçi venne perquisita e vennero confiscati la biblioteca personale del direttore e tutti i libri disponibili nella scuola. La perquisizione e l'arresto successivo del direttore portarono alla chiusura della scuola di Korça, la quale, indubbiamente, aveva dato un enorme contributo all'educazione dei giovani della zona. Dal 1903 al 1904 furono arresi tutti i protagonisti della rinascita dell'istruzione in lingua albanese come Petro Nini Luarasi, Kristo Karbunara, Haxhi Ismail Subashi, Filip Kraja, Kristo Negovani, Kadri Fishta. Papa Kristo Negovani venne brutalmente assassinato, generando una nuova ondata di rabbia in tutta la popolazione. Ciononostante, la Sublime Porta non si fermò nelle sue politiche di esclusione e persecuzione. Nel 1904 venne proibito l'insegnamento della lingua albanese nella scuola delle fanciulle a Korça e lo stesso clero ortodosso fece di tutto a impedire la frequenza da parte delle

---

<sup>394</sup> *Ibid.*, p.166.

<sup>395</sup> Luigj Gurakuqi era una delle più grandi personalità della fine del Rinascimento albanese e dell'inizio dell'Indipendenza Nazionale. La sua formazione era il risultato di un intreccio di educazione sociale, familiare e patriottica di enorme rilievo. Ha un grande merito nella costruzione dei programmi nazionali dell'educazione e dell'istruzione in lingua albanese. Era una delle figure principali del Congresso di Manastir nel 1908 e della Comissia Letterare nel 1916, trattando in modo giusto il problema della lingua standard come elemento fondamentale per lo sviluppo della cultura nazionale. Gurakuqi era un grande testologo e il primo ad aver elaborato in modo completo un programma scientifico e pedagogico. Ispirato da convinzioni democratiche, ha sempre combattuto per i diritti fondamentali del cittadino all'istruzione e all'educazione. Nella città di Bari, il 2 marzo del 2000, dopo aver organizzato una festa in suo onore, è stata intitolata la piazza dove venne ucciso. Si veda Hoti V., *Luigj Gurakuqi për shkollën shqipe dhe arsimin kombëtar*, CP, Shkodër, 2002, pp. 294-296.

ragazze<sup>396</sup>. Fortunatamente, questa scuola fu difesa da una guerriglia armata della zona, molto famosa nella storia dell'Albania, diretta da Mihal Grameno (1871-1931)<sup>397</sup>.

Questa irruente sollecitazione degli intellettuali albanesi dell'inizio XX secolo è stata pubblicata dal giornale "Kombi" nel 1907: «Anche se il governo sta facendo di tutto per chiudere tutte le scuole di lingua albanese, la nostra lingua verrà scritta e letta anche sulle pietre delle nostre strade»<sup>398</sup>.

Se da una parte la diffusione delle scuole clericali fu quasi inesistente nel 1901 venne aperta una nuova scuola elementare cattolica a Bizë e nel 1907 una a Gosmike da parte di Shtjefen Gjeçovi<sup>399</sup>, dall'altra le istituzioni educative sovvenzionate dall'Austro-Ungheria aumentarono soprattutto nella regione di Scuatri. Così, nel 1900 venne aperta la scuola di fanciulli e fanciulle a Kallmet, frequentata da quarantanove allievi di religione cattolica; nel 1901 la scuola di fanciulli a Dajç di carattere religioso, frequentata da ventuno allievi di religione cattolica; nel 1903 le scuole di Hajmel e di Rashnaje inizialmente con pochi allievi e sicuramente di carattere religioso e nel 1906 la di Bushat frequentata da ventidue ragazzi. Sicuramente il fatto più rilevante fu che in queste scuole le lezioni si tenevano solo in lingua albanese<sup>400</sup>.

Agli inizi del XX secolo gli esponenti del cosiddetto Rinascimento albanese cominciarono a prendere seriamente in considerazione il miglioramento della qualità dell'alfabeto da usare e, lentamente, la questione della creazione di un alfabeto appropriato per la pubblicazione dei libri non concerneva solo i laici ma anche il clero albanese, giacché volevano adattare un loro alfabeto per soddisfare i propri interessi educativi. A gennaio del 1899 era creata a Scutari l'associazione

---

<sup>396</sup> A.SH.SH., *Historia e popullit shqiptar*, cit., pp. 169-170.

<sup>397</sup> Mihal Grameno fu uno scrittore, pubblicista e patriota importante. Nel 1907 si unì alla guerriglia di Çerçiz Topulli che svolse attività patriottiche al Sud dell'Albania. Come scrittore pubblicò nel 1903 il suo poema "La morte", mentre in campo pubblicistico nel 1909 creò il giornale "La lega ortodossa" nella sua città natia, Korça che venne soppresso a causa della censura nel 1910. Sarà editore di un altro giornale nel 1911, "Il Tempo", un giornale settimanale politico e letterario pubblicato a difendere i diritti degli albanesi all'indipendenza. Si veda Elsie, *Historical dictionary of Albania*, cit., p. 170.

<sup>398</sup> A.SH.SH., *Historia e popullit shqiptar*, cit., p. 171.

<sup>399</sup> Shllaku, *Shkollat klerikale*, cit., p. 90.

<sup>400</sup> Zenelaj, *Çështja shqiptare*, cit., 255-258.

del clero cattolico *L'Unione*, che, fundamentalmente, voleva creare un nuovo alfabeto, conosciuto come l'alfabeto dell'Unione e approvato tra tante contraddizioni entro gli undici membri. Secondo questo alfabeto il principio un grafema-un fonema poteva essere presentato anche con due lettere. I documenti dimostrano che uno dei principali membri, invitata dall'estero dallo stesso presidente dell'associazione Doçi grazie ai suoi enormi contributi riguardante il tema, Ndre Mjeda, non fu d'accordo con la scelta effettuata e dopo continui conflitti e accuse reciproche<sup>401</sup>, nel 1901 fondò un'altra associazione, *l'Alba*, la quale elaborò un proprio alfabeto. Teodor Ippen, console austro-ungherese in Albania, nella lettera mandata a Mid'hat Frashëri il 27 gennaio 1929, descriverà così l'incandescente situazione creata fra le associazioni:

Nel programma del Ministero degli Esteri del 1896 era deciso lo sviluppo della lingua e letteratura nazionale e l'apertura delle scuole, la quale deve superare notevolmente quelle italiane e per farlo avevano bisogno di libri che saranno pubblicati a Vienna. Per questa ragione sarà creato un alfabeto per la parte cattolica dell'Albania. Io ho parlato con Preng Doçi e [...] mi ha espresso il bisogno di definire un alfabeto [...] il quale non avrebbe necessariamente permesso la pubblicazione dei libri a Vienna ma anche negli USA. [...] Lui mi ha proposto tanti libri di pubblicarli con il suo alfabeto<sup>402</sup>.

Le controversie tra le due associazioni vertevano sul fatto che ciascuna pretendeva di inserire il proprio alfabeto in tutte le scuole cattoliche del paese. A tal proposito, il clero cattolico sovvenzionato dall'Austro-Ungheria e dall'Italia organizzò a Scutari una conferenza dall'1-6 maggio 1902, dove, oltre il clero albanese, parteciparono arcivescovi e rappresentanti di tante diocesi straniere. Durante tutte le riunioni prevalsero accentuate controversie tra i clerici, i quali non riuscirono a mettersi d'accordo su un unico alfabeto, forse per ragioni politiche, poiché i seguaci dell'*Unione* erano sostenitori della politica italiana, mentre quelli dell'*Alba* della politica austriaca<sup>403</sup>.

---

<sup>401</sup> Nelle relazioni di Ippen emerse il conflitto tra i due: «questo inverno, quando padre Doçi era a Roma, uno degli impiegati della Propaganda lo mise a corrente delle lettere confidenziali che Mjeda aveva mandato al cardinale Ledohoski». In Quku, *Mjeda 3*, cit., p. 122.

<sup>402</sup> Quku, *Mjeda 3*, cit., pp. 92-93.

<sup>403</sup> Osmani T., *Historiku i alfabetit të gjuhës shqipe*, Mihal Duri, Tiranë, 1987, p. 215-217.



I nuovi sviluppi avvenuti tra i rappresentanti del clero cattolico, all'antagonismo religioso dei quali il console Kral, nel 1907, attribuiva il lento andamento del movimento nazionale albanese<sup>404</sup>, riflettevano senza dubbio il delicato tema della nazionalizzazione dell'istruzione, che aveva preso avvio con rigore agli inizi del XX secolo, poiché gli avvenimenti culturali e pedagogici nell'arena politica ottomana risvegliarono nei patrioti albanesi il desiderio di sviluppare ulteriormente la propria cultura e di coltivare la propria lingua e per questa ragione il governo turco venne obbligato a costruire una posizione di disgregazione nei confronti di qualsiasi movimento o associazione di natura nazionalistica. In queste circostanze, il nucleo del movimento nazionale albanese venne spostato all'estero: Romania, Bulgaria, Egitto e altri paesi. La maggior parte degli intellettuali albanesi trovò in questi Paesi un ambiente confacente per divulgare il messaggio dell'indipendenza<sup>405</sup> e risvegliare il nazionalismo<sup>406</sup>.

La diffusione della conoscenza, delle idee, delle opere letterarie in lingua albanese e della nuova cultura nazionale aveva bisogno di nuovi strumenti di pubblicazione. Per questa ragione la Stampa svolgerà un ruolo cruciale nello sviluppo della letteratura del Risorgimento, della nuova coscienza nazionale<sup>407</sup> e della nuova configurazione nazionale<sup>408</sup>, proponendo così il concetto del luogo come fonte di identificazione personale, poiché molti dei significati attribuiti ai luoghi ruotano attorno al fatto che «l'ambiente ha a che fare con le caratteristiche

---

<sup>404</sup> Clayer, *Në fillimet e nacionalizmit shqiptar*, cit., p. 503.

<sup>405</sup> Buda A., *Shkrime historike 3*, Toena, Tiranë, 2002, p. 361.

<sup>406</sup> Clayer, *Në fillimet e nacionalizmit shqiptar*, cit., p. 356.

<sup>407</sup> Quando Benedict Anderson analizza le origini dei nazionalismi rileva l'importanza della pubblicazione dei libri in volgare e non più solo in latino, come l'unico modo per formare l'embrione della comunità immaginata nazionale. L'editoria, secondo Anderson, diede una nuova codificazione alla lingua, che alla lunga aiutò a costruire quell'immagine di Antichità così importante per l'idea soggettiva di nazione. «Come Fevre e Martin ci ricordano, il libro stampato manteneva una forma permanente, in grado di venir riprodotta virtualmente all'infinito, nello spazio e nel tempo». Si veda Anderson, *Comunità immaginate*, cit., pp. 60-61.

<sup>408</sup> I giornali quali *Luce* e *Il Calendario Nazionale* pubblicavano spesso impressioni dei viaggiatori stranieri sull'Albania, con lo scopo di renderle note al pubblico albanese; il giornale *La Nazione* di Boston descriveva le città albanesi usando le foto e le vignette. Anche se l'espansione del territorio non venne mai data graficamente, queste illustrazioni ebbero una grande rilevanza nella formazione di configurazione nazionale. Si rimanda per altre informazioni a Clayer, *Në fillimet e nacionalizmit shqiptar*, cit., p. 396.

fisiche di luoghi naturali e costruiti, nonché con le loro specificità simboliche, storiche, politiche e istituzionali. Il riferimento a se stessi prevale nel dare senso ad ambienti su piccola scala, mentre la dimensione sociale e ambientale in quella su larga misura, come la città o la nazione»<sup>409</sup>.

Effettivamente, le pubblicazioni in lingua albanese erano state molto rare. Diversi organi di Stampa nei Balcani pubblicavano raramente articoli in lingua albanese, quali *Pelazgos*, un settimanale politico in lingua greca per gli albanesi; *Ishkodra*, organo ufficiale del Vilajet di Scutari in lingua turca; il settimanale *Hë fônê tês Albanias* (La voce dell'Albania), 1879-1880, pubblicato ad Atene e grande sostenitore dell'unione e dell'indipendenza dell'Albania<sup>410</sup>.

Nell'Impero ottomano, contesto sociopolitico della formazione degli intellettuali albanesi, il primo giornale ufficiale uscì nel 1831. Fu Şinasi (1826-1871) il cofondatore nel 1860 del primo gironale privato turco, poi il fondatore e il principale redattore, a partire dal 1862, primo grande giornale indipendente, letterario e politico, *Tasvir-i-Efkar* (Ritratto d'opinione), di un progressismo convinto ma moderato, e d'influenza culturale francese (Şinasi aveva soggiornato in Francia dal 1849 al 1855). Questa notevole innovazione fu resa possibile grazie al nuovo slancio di modernismo che segna il regno del sultano 'Abdül-'Aziz (1861-1876), sovrano di spirito europeo. Sotto il governo di 'Abdül-'Aziz in Turchia nasce, su grande scala, un insegnamento pubblico che includeva l'insegnamento primario di sei anni, le scuole elementari, superiori e i collegi. La diffusione della cultura moderna fra gli intellettuali fu favorita, dal 1891, dalla creazione sotto la direzione di Ahmet Ihsan della rivista *Servet-i-Fünun* (Patrimonio delle scienze). Inizialmente fu un organo di volgarizzazione scientifica e in seguito una rivista letteraria e artistica moderna. In quest tempo anche in Turchia si respirava un'area nuova<sup>411</sup>.

L'unico organo di stampa in lingua albanese fu il mensile *Elçija i Zemres t'Jezu Krisctit*, pubblicato a Scutari dai Gesuiti già nel 1870, mentre il primo organo di stampa laico in lingua albanese *Luce*, che successivamente si chiamò *Conoscenza*, che venne pubblicato a Costantinopoli nel 1885. Il caporedattore fu il

---

<sup>409</sup> Gallino T. G., *Luoghi di attaccamento. Identità ambientale, processi affettivi e memoria*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2007, p. 103.

<sup>410</sup> Elsie, *Historia e letërsisë shqiptare*, cit., pp. 225-226.

<sup>411</sup> Bazin, cit., in Mantran, *Storia dell'impero ottomano*, cit, p. 768.

noto intellettuale Pandeli Sotiri (1852-1890). Le colonie albanesi<sup>412</sup> hanno svolto un ruolo cruciale nelle pubblicazioni in lingua albanese. Uno dei rappresentanti più illustri fu Dervish Hima (1873-1928), il pseudonimo di Ibrahim Mehmet Naxhiut da Struga, Macedonia. Dal 1895 fino alla prima guerra mondiale propagandò senza sosta la questione albanese attraverso il suo giornalismo, i suoi articoli e i suoi opuscoli. Essi fu un avversario inconciliabile del dominio turco in Albania e per questa ragione verrà incalzato costantemente dalle autorità ottomane e arrestato diverse volte. Nel 1917 venne eletto ispettore d'istruzione nel distretto di Tirana dalle autorità austro-ungheresi e nel 1920 diventò il primo direttore dell'ufficio Stampa in Albania<sup>413</sup>.

---

<sup>412</sup> Tantissimi intellettuali albanesi erano emigrati in diversi paesi: Bulgaria, USA, Egitto. In questi Paesi il loro contributo pubblicistico ha avuto un'importanza storica nello sviluppo culturale albanese. Così, verso la metà del secolo XIX Bucarest, capoluogo della Bulgaria, era diventato un centro importante degli intellettuali albanesi, e in particolare attirò l'attenzione di uno di loro, Shahin bej Kolonja (1865-1919) da Starja di Kolonja, vicino a Korça. Shahin bej Kolonja viene ricordato soprattutto per il suo contributo pubblicistico con la settimanale *Luce (Drita)*, dal 1901 al 1908, dove appoggiò la questione dei diritti della nazione albanese. In questo giornale Sami Frashëri ripubblicò il suo manifesto *L'Albania-Che cosa è stato, cos'è e cosa sarà*. L'attività giornalistica di Kolonja venne sostenuta anche dalla casa editrice Mbrothesia, fondata da Kristo Luarasi (1875-1934).

Uno dei primi organi di Stampa albanesi in Egitto fu *L'Unione degli Albanesi (Bashkimi i Shqiptarëve)*, la cui pubblicazione è avvenuta nel 1900, con articoli in lingua francese, albanese e turca. Jani Vruhu (1863-1931) pubblicò il primo giornale satirico in lingua greco-albanese *Il Bastone (Shkopi)*, insieme con Athanas Tashko (1863-1915). Venne stampato con lettere dell'alfabeto d'Istanbul ed esprimeva un atteggiamento assai diverso nei confronti di tutti gli intellettuali che trattavano la questione albanese. A Boston nel 1912 venne fondata l'associazione di tutti gli Albanesi *La Sorgente (Vatra)*. Nel 1906 vi era già stato fondato un altro giornale intitolato *La Nazione (Kombi)*. Tuttavia, in Albania un grande intellettuale, patriota e pubblicista fu Mihal Grameno (1871-1931). Il 10 luglio 1909 pubblicò, a Korça, il primo numero del giornale *La Lega degli ortodossi (Lidhja Orthodoxe)*, con il sottotitolo giornale politico, letterario e religioso. Divenne il portavoce dell'opposizione alla gerarchia della chiesa ortodossa greca. Si veda Elsie, *Historia e letërsisë shqiptare*, cit., pp. 229, 234, 237.

<sup>413</sup> *Ibid.*, p. 65.

Le riviste albanesi pubblicate dagli arbëresh d'Italia, i quali, come sostiene Koliqi, «hanno trovato in Italia una nuova patria e dalla quale nel XIX secolo hanno ripristinato l'indipendenza della loro patria»<sup>414</sup>, hanno avuto un enorme impatto intellettuale: *L'Albanesi d'Italia* (1848) fu il primo giornale della stampa albanese pubblicato il 23 febbraio 1848 a Napoli in lingua italiana e diretta da Jeronim De Rada - *Gerolamo De Rada* (1814-1903)<sup>415</sup>, conosciuto in tutto il mondo, e i cui manoscritti si trovano nella Biblioteca Civica di Cosenza<sup>416</sup>; *La Bandiera dell'Albania* (1883-1887) pubblicazione mensile per cura d'un comitato di Signori d'Albania delle Colonie con direttore responsabile Gerolamo De Rada. La rivista aveva sedici pagine e gli articoli si scrivevano in due lingue, in albanese e in italiano. In tutto hanno pubblicato trentuno numeri: le prime otto pagine trattavano questioni politiche dell'Albania, questioni linguistiche, letterarie; le altre otto pagine includevano opere di De Rada e di Santori e un articolo intitolato *la Biblioteca Albanese*. Hanno collaborato con questa rivista gli italo-albanesi Gabriel Dara (1826- 1885), Giuseppe Schiro (1865-1927)<sup>417</sup>, Bernardo Bilotta,

---

<sup>414</sup> Genoese S., Homeyr G., *Il contributo di Rupprecht Rorh alla conoscenza della lingua albanese di Acquafredda*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2002, p. 17.

<sup>415</sup> *Jeronim De Rada* – Giramolo De Rada è la personalità più importante della letteratura degli Arbëreshë d'Italia. Conseguì la laurea all'Università di Napoli e divenuto insegnante, istituì, presso il Collegio di sant'Adriano (di San Demetrio Corona-Cosenza), una cattedra di lingua albanese. Ha diretto la rivista *La Bandiera dell'Arber* e fu presto il capo spirituale degli Arbëreshë d'Italia. È stato il precursore della letteratura artistica albanese e il suo talento poetico fu celebrato da Lamartine, Mistral, Tommaseo ed altri. Ha composta diverse opere tra le quali sono degne di nota: *Milosao* (1836); *Canti storici albanesi* di Serafina Topia (1839); *Skanderbeccu i pa fan* (1873). Si veda Jorgaqi N. (a cura di), *Antologia della letteratura albanese*, Pellegrini Editore, Cosenza, 2007, p. 21, 57, 66.

<sup>416</sup> Genoese S., Homeyr G., *Il contributo di Rupprecht Rorh*, cit., p.18.

<sup>417</sup> *Gabriel Dara* era un grande poeta degli Arbereshe di Palazzo Adriano di Sicilia. Si laureò a giurisprudenza e partecipò al movimento di Garibaldi. Fu direttore del giornale di Roma "La Riforma" (1871-1874). Occupa un posto di rilievo nella letteratura del Risorgimento albanese per il suo poema *L'ultimo canto di Bala*. *Giuseppe Schiro*, noto poeta arbereshe di Piana degli Albanesi di Sicilia. Si laureò in giurisprudenza e diresse la cattedra di lingua albanese presso l'Istituto Orientale di Napoli. Nel 1887 pubblicarono la raccolta *Rapsodie albanesi*; nel 1923 *Canti tradizionali e altri saggi delle colonie albanesi di Sicilia*. Il genere letterario da loro coltivato era di ispirazione patriottica e respiro romantico, con oggetto la libertà della patria, l'emancipazione spirituale del popolo albanese, l'elevazione culturale e il progresso estetico. *Ibid.*, p. 57, 66.

Pietro Chiara e Alfonso Chinigo e tra gli albanesi Thimi Mitko, Gjergj Qeriazi e Prenk Doçi<sup>418</sup>.

La rivista *La Giovane Albania*, pubblicazione mensile (1887), diretta da Francesco Petta e Giuseppe Schiro (Palermo) era pubblicata in lingua italiana e in lingua albanese. In questa rivista letteraria Gustav Meyer pubblicò uno studio importantissimo sull'Albania; Cristina Gentile Mandalà diverse fiabe degli Arbëreshe di Sicilia; Gabriel Dara le prime canzoni del poema *L'ultimo canto di Bala; Stella degli Albanesi* (1896), rivista italo-albanese, come il primo organo di stampa del Congresso linguistico albanese tenuto a Corigliano. Pubblicò solo tre numeri; *La Nazione Albanese* (1897-1924) organo unitareo nazionale. Sotto la direzione di Anselmo Lorecchio usciva due volte al mese. Collaborò, J. De Rada, Giuseppe Schirò, Zes Serembe, Oresto Buono, Luigj Gurakuqi, Prof. Gasper Jakova, Gjergj Meksi ecc. Trattavano maggiormente questioni politiche; *La nuova Albania* (1898-1904), organo di stampa del Comitato politico albanese di Napoli. Una rivista settimanale che aveva come stella polare la liberazione dagli ottomani<sup>419</sup>.

Sarebbe un limite considerevole non prendere in considerazione l'esistenza delle tipografie di Scutari e dei servizi effettuati durante il lungo dominio ottomano. Gli studi evidenziano l'attività di cinque tipografie. La tipografia dei Gesuiti, considerata la più vecchia in Albania, dal titolo "Tipografia dell'Immacolata" (*Shtypshkronja e Zojës se Papërlyme*) è stata fondata nel 1871. In realtà essa collaborava con l'Arcivescovato e non poteva pubblicare libri se non sostenevano la causa della Chiesa. Una tipografia aperta dal governo turco, con anno di pubblicazione ignoto, svolgeva diverse attività importanti nella città di Scutari. Basandosi sul giornale settimanale *Ishkodra*, pubblicato da questa tipografia, possiamo supporre che la sua attività abbia avuto inizio tra gli anni 1870-1880. Il giornale *Ishkodra* uscì per la prima volta nel 1876 in lingua turca e albanese. La tipografia "Nikaj", ideata già nel 1906, aveva come proprietario Dom Ndoc Nikaj e fratelli. Anche se era un prete cattolico, il giornale ebbe un carattere laico. Installò a Scutari nel 1909 la prima tipografia pubblica in Albania; mentre le altre tre tipografie appartengono agli anni successivi al 1913: la tipografia dei

---

<sup>418</sup> Kamsi K., *Shqiparët e Italisë*, Phoenix, Shkodër, 2006, p. 173.

<sup>419</sup> *Ibid.*, pp. 174-175.

francescani del 1916 “L’Orologio” e “Migjeni”. In queste tipografie vennero pubblicati diversi giornali di grande rilievo intellettuale e letterario<sup>420</sup>.

### ***3.3. La proposta pedagogica nell’opera di Sevasti Qiriaz-Dako***

Per rintracciare le origini dei programmi pedagogici-educativi durante il Risorgimento albanese non possiamo non fermarsi all’opera e al contributo di Sevasti Qiriaz-Dako, prima donna nella storia della scuola albanese che nel 1891 fondò un’istituzione educativa per fanciulle di carattere laico “La scuola albanese per fanciulle”. Dotata di grande cultura pedagogica e diplomata a Chicago nel 1905, fu una delle autrici dei testi scolastici durante il Risorgimento. Contrastando la visione arretrata secondo la quale «la donna non aveva bisogno dell’istruzione e non aveva nessun valore nella costruzione della nazione», fece della sua scuola (1891-1933) un vero e proprio luogo di formazione nazionale<sup>421</sup>.

Per comprendere realmente il ruolo assunto da S. Qiriaz all’interno della pedagogia albanese del XX secolo è necessario, principalmente, sfogliare l’opera *Hristomathi* (Sofje, 1901), che riassume diversi discorsi dell’autrice sui nuovi orientamenti psicopedagogici che la nuova scuola di lingua albanese doveva assumere: «abbiamo bisogno di nuove scuole per formare delle madri di famiglia» affermava Qiriaz già nel 1892 davanti gli alunni e i genitori della scuola delle fanciulle a Korça. Durante il primo anno accademico alle ragazze veniva insegnato Lettura (*këndim*), Storia generale, concetti scelti dal Vecchio e dal Nuovo Testamento, Aritmetica (*numurëtore*), abbecedario (*shkronjëtorë*), geografia (*dheshkronjë*) e zoologia (*kafshëshkronjë*). Consultando il programma didattico e pedagogico della scuola emerge un’interessante somiglianza con il programma delle Scuole di Carità che sorgono in Lombardia e altrove dai primi anni del secolo XIX<sup>422</sup>.

Innanzitutto, i programmi, distinguendo il catechismo per le scuole italiane e l’insegnamento di Vecchio Testamento per la scuola albanese, il saper leggere e i cosiddetti «lavori donneschi», comprendevano anche l’insegnamento della

<sup>420</sup> Bushati H., *Shkodra dhe motet*, “IDROMENO”, Shkodër, 1999, pp. 115-119.

<sup>421</sup> Osmani Sh., *Shpallime etnopedagogjike*, Kristalina-KH, Tiranë, 2008, pp. 114-115.

<sup>422</sup> Sani R., «*Ad Maiorem Dei Gloriam*», cit., p. 120.

scrittura (che solo in questo periodo entra a far parte a pieno titolo del *curriculum* destinato alle giovani del popolo) e i «rudimenti del calcolo» ossia i primi elementi di aritmetica<sup>423</sup>.

Lo stesso insegnamento dei «lavori donneschi si configura come un vero e proprio avviamento alle occupazioni professionali femminili» più richieste del periodo, il che conferisce alla Scuola di fanciulle a Korça la «duplice natura di istruzione finalizzate, allo stesso tempo, ad impartire l'istruzione elementare inferiore e ad insegnare un mestiere»<sup>424</sup>.

Secondo, anche gli obiettivi educativi della scuola convergevano con le richieste dei programmi nazionali di educazione del tempo, poiché si tratta «da un lato di far acquisire alle giovani le conoscenze e le competenze necessarie a procurarsi da vivere in modo onesto, attraverso il lavoro; dall'altro di fornire loro una solida formazione morale e religiosa, volta a farne delle buone madri di famiglia. L'obiettivo per cui sono state istituite queste scuole è non solo quello di educare delle brave lavoratrici, ma di formare delle madri di famiglia, savie e timorate di Dio»<sup>425</sup>.

«Su tre aspetti bisogna istruire le nostre fanciulle», scriverà Sevasti dopo la chiusura del primo anno della scuola di fanciulle, «purché diventino abili, semplici e capaci di affrontare le difficoltà della vita: primo, educare al rispetto verso il proprio corpo, poiché senza la salute il sapere non serve a nulla; secondo, educare la mente, per poter assimilare le conoscenze necessarie che servono all'essere umano nella quotidianità; terzo, la più preziosa, educare l'anima. Se gli insegnammo a lavorare onestamente e ad avere vicino il nome di Dio, saranno sempre apprezzate da tutti, e [...] dobbiamo alimentare nei loro cuori l'amore per la patria»<sup>426</sup>.

Nel libro “La Macedonia” dello scrittore inglese Brailsford, il quale visitò la scuola di Qiriazi nel 1904 ed ebbe la possibilità di discutere con lei sulle difficoltà e le problematiche della scuola delle fanciulle e dei suoi insegnanti, l'ambiente viene descritto così: «la scuola era un centro di enorme impatto intellettuale e un modello di ordine e di rapporti professionali eccezionali. Forse sarebbe stata

---

<sup>423</sup> *Ibidem*.

<sup>424</sup> *Ibidem*.

<sup>425</sup> *Ibid.*, pp. 120-121; Osmani, *Shpallime etnopedagogjike*, cit., pp. 116-117.

<sup>426</sup> Osmani, cit., pp. 117-118.

tollerata molto di più se fosse stata un nido di crimini e omicidi, poiché la coltivazione del sentimento patriottica avveniva di nascosto. Spesso il capo di sicurezza faceva un'apparizione nel cortile della scuola, dimostrando la sua forza attraverso le manette. Comunque, lei era consapevole che, come cittadina turca, potrebbe essere stata arrestata in qualunque momento»<sup>427</sup>. Questa scuola aveva attirato l'attenzione degli stranieri anche in precedenza. La famosa viaggiatrice inglese Edith Durham, una delle grandi amiche di Sevasti, fu stata una delle visitatrici di questa scuola e scrisse le sue impressioni nella sua opera *Il tormento dei Balcani*:

Ohri anche oggi assomiglia a una città medievale, mentre Korça è civilizzata. Ho avuto un'ospitalità eccezionale dagli insegnanti della scuola di fanciulle, la quale era così moderna che per un attimo ho pensato di essere stata ritornata in Europa. È l'unica scuola in tutta l'Albania ove le ragazze albanesi possono leggere e scrivere la loro lingua e usa un proprio alfabeto che non è latino<sup>428</sup>.

Di questa grande signora che stava costruendo la storia delle scuole albanesi, non hanno scritto solo i viaggiatori stranieri ma anche i giornali albanesi del tempo, quale *Unione della Nazione* che, il 24 giugno del 1910, pubblicava l'articolo importante per il pensiero pedagogico albanese *La mano che dondola la culla, ordini la nazione*:

Ogni uomo ha i suoi ricordi che né il tempo né l'immigrazione può allontanarli. Ogni evento sia positivo sia difficile non ha il potere di cancellare dalla mente le impressioni giovanili. Ognuno di noi [...] ricorda il paese e la casa, dove sono cresciuti [...] L'amore per la propria casa fa parte della natura umana e sempre sarà una risorsa per raggiungere obiettivi più solenni. La madre, la quale insegna le prime parole al proprio bambino, ha il potere di influenzare la formazione della personalità del futuro giudice, insegnante o politico. Così, non solo la madre ma anche la propria casa è il mezzo che allontanano il male, è lo strato che protegge l'anima dalle grandi sorti del mondo e plasma il patriottismo e il coraggio [...] eppure questo potere dipende più che ogni altra cosa

---

<sup>427</sup> Dishnica, *Motrat Qiriazhi*, cit., p. 64.

<sup>428</sup> *Ibid.* pp. 64-65.



dall'istruzione dei genitori [...] poiché la malvagità che provenga dall'ignoranza rappresenta la nostra casa come selvaggia e vuota<sup>429</sup>.

L'atteggiamento di Sevasti nei riguardi dell'educazione in famiglia rinvia al cosiddetto attaccamento emotivo-familiare che riguarda il luogo in cui si è nati; si tratterebbe di un legame familiare e tradizionale che fa riferimento alle radici e può essere trasmesso di generazione in generazione. Le persone costruiscono legami multisfaccettati con i luoghi, come gli studi della psicologia ambientale ci ricordano, legami che trascendono la dimensione fisica e hanno a che fare con le esperienze emotive personali. Sono, infatti, le esperienze rivelatrici che rendono soggettivamente importanti il luogo in cui tali esperienze si sono realizzate. I luoghi da tanto tempo sono considerati come fonte d'identificazione personale<sup>430</sup>.

Dopo il ritorno da Istanbul della sua sorella Parashqevi, nell'anno accademico 1904-1905, Sevasti Qiriazzi consegnerà la direzione della scuola a lei per specializzarsi negli Stati Uniti d'America nelle scienze pedagogiche. Di ritorno dagli studi, ricevette un invito da parte dell'Associazione *La Sapienza* di Bucarest per sostenere la causa nazionale e vi conobbe il futuro marito Kristo Dako, con il quale intraprese una feconda collaborazione nell'ambito della pubblicazione dei testi didattici<sup>431</sup>.

### ***3.4. Lo sviluppo della cultura e dell'identità religiosa albanese nel contesto ottomano***

Alla metà del XIV secolo, che vede svilupparsi e perfezionarsi una nuova cultura turca islamica, gli ottomani superavano gli Stretti e passavano in Europa. Dal 1365 Murad I stabilì la sua capitale ad Adrianopoli (Edirne) e assume presto il titolo di sultano. Il piccolo emirato stava diventando un Impero che si sarebbe esteso sull'Europa e l'Asia anteriore. Costantinopoli, più volte assediata, venne conquistata nel 1453 da Maometto II e, trent'anni dopo, gli Ottomani occuparono

---

<sup>429</sup> Osmani, *Shpallime etnopedagogjike*, cit., pp. 127-128.

<sup>430</sup> Gallino T. G., *Luoghi di attaccamento*, cit., pp. 20, 102-103.

<sup>431</sup> Osmani, *cit.*, p. 66.

quasi tutta la penisola dei Balcani<sup>432</sup>, dalla Valacchia al Peloponneso e dal mar Nero all'Adriatico. Nel corso del XVI e XVII secolo, l'Impero ottomano si estese in Europa sino in Ungheria; in Asia sull'Iraq, la Siria e la Palestina; in Africa sull'Egitto, la Libia, la Tunisi e al nord dell'Algeria<sup>433</sup>.

Va sottolineata la varietà delle popolazioni, delle religioni, delle lingue e delle culture che coesistevano in quel vasto insieme geopolitico. Ci si sarebbe potuto aspettare una grande interazione intellettuale e culturale che conducesse a qualche acculturamento e forma di miglioramento culturale, in cui l'elemento turco si fosse, o profondamente trasformato o al contrario, largamente opposto. Non se ne fece nulla. Grazie alle influenze reciproche si verificò una prima unificazione nei diversi settori della vita quotidiana: ambiente, costume, cucina, artigianato, architettura, arti decorative, musica e numerosi scambi linguistici. Ci furono anche, localmente, delle ondate di conversione alla religione islamica, per esempio in Bosnia e in Albania, e un po' ovunque erano presenti delle piccole isole di colonizzazione turca. Essenzialmente, i diversi popoli dell'Impero ottomano conservarono le loro lingue, le loro tradizioni culturali, più spesso le

---

<sup>432</sup> Fattore fondamentale nella conquista ottomana dei Balcani furono le correnti migratorie provenienti dall'Anatolia, che già nel XIV secolo avevano portato alla turchizzazione della Tracia e dell'odierna Bulgaria orientale. Nuove migrazioni di provenienza anatolica intervennero in seguito alle campagne di Tamerlano, ma l'elemento più interessante nel contesto balcanico è rappresentato dall'apporto degli Yürük. Questi nomadi per antonomasia (in turco *yürümek* significa "marciare") sono attestati verso ovest. Li troviamo, infatti, nei Balcani nel XV secolo, in un'area comprendente la Dobrugia e la Romelia orientale, la Tracia, i Ridoppi, Salonicco e Macedonia. L'insediamento turco coinvolse prevalentemente le pianure, vie naturali di penetrazione migratoria e d'invasione militare, mentre gli autoctoni slavi e greci venivano respinti verso le regioni di montagna, i "Balcani" veri e propri, donde il termine balcanici utilizzato in genere per definire i contadini bulgari. La colonizzazione in senso stretto avvenne in due fasi, investendo inizialmente terreni già coltivati, in cui abitanti furono respinti sulle montagne. Nella seconda fase si assiste invece alla messa a coltura, da parte dei nuovi arrivati, di terre basse e paludose coperte di boschi. Nei Balcani la conversione all'Islam fu, in generale, conseguenza di una politica coerentemente imposta dallo Stato, e nemmeno di un ricorso generalizzato alla forza. Fuo piuttosto frutto di un lento processo di logorio determinato in primo luogo dalla diversità di trattamento fiscale, da cui veniva naturalmente avvantaggiata la popolazione musulmana. Si veda Donini P. G., *Il mondo islamico. Breve storia dal Cinquecento a oggi*, Editori Laterza, Bari, 2003, pp. 84, 91.

<sup>433</sup> Bazin L., *La vita intellettuale e culturale nell'Impero ottomano*, in Mantran, *Storia dell'impero ottomano*, cit., p. 750.

loro religioni<sup>434</sup> e un certo sentimento nazionale che, ravvivandosi fra i cristiani, nel corso del XIX secolo fu una delle cause principali dello smembramento finale<sup>435</sup>.

Lo Stato albanese nella sua storia non ha conosciuto conflitti etnici e interreligiosi a causa del pluralismo e della tolleranza tra gli appartenuti alle diverse fedi. Per quanto riguarda la formazione dell'identità religiosa albanese, il motivo per cui in Albania ci siano così tante credenze religiose è dovuto alla storia stessa dell'Albania. Gli abitanti dell'antico territorio dell'Illiria praticavano riti pagani e credevano nei miti delle guerre, della natura e degli animali. Il cristianesimo si diffuse nelle terre illiriche durante il I secolo d.C. L'opera di cristianizzazione fu iniziata da San Paolo e fu portata avanti dai missionari cristiani. Per secoli l'Albania divenne l'arena delle lotte ecclesiastiche fra Roma e Costantinopoli. Molti degli albanesi del Nord si convertirono al cattolicesimo, mentre quelli del Sud aderirono alla Chiesa ortodossa di rito bizantino. Seguì l'occupazione da parte dell'impero ottomano, durante la quale l'autorità turca imponeva la conversione sia con la tassazione sulla proprietà sia con la minaccia di arruolare i figli nelle campagne militari<sup>436</sup>.

In effetti, «lo studio dei rapporti tra Stato e confessioni religiose in Albania presenta caratteri peculiari siccome il paese costituisce un'isola a maggioranza islamica in un'area egemonizzata dall'ortodossia»<sup>437</sup>.

Resta difficile capire se la pacifica convivenza tra le diverse confessioni in Albania fu frutto delle strategie politiche dello Stato ottomano<sup>438</sup> o delle

---

<sup>434</sup> Ernest Gellner, grande teorico del nazionalismo dell'ultimo decennio, sosteneva che «i turchi ottomani hanno conservato la pace e riscosso le tasse, ma dall'altra parte hanno tollerato e sono stati essenzialmente indifferenti nei confronti delle differenze religiose e culturali che governavano». Anche il bizantinista Ogyst Baji fa sapere che la politica del sultano, versatile e generalmente generosa, permise questa sopravvivenza. Si veda Hysamedin F., *Skicë e mendimit politik shqiptar*, Pegi, Tiranë, 2006, p. 60.

<sup>435</sup> Bazin L., *La vita intellettuale e culturale nell'impero ottomano*, in Mantran, *Storia dell'impero ottomano*, pp. 750- 751.

<sup>436</sup> Si veda Perna F., *L'altra faccia della medaglia. Il vissuto degli immigrati albanesi e la loro accettazione sociale*, Armando Editori, Roma, 2011, p. 52.

<sup>437</sup> Cimbalo G., *I rapporti tra lo Stato e le Comunità religiose albanesi*, in Stato, Chiesa e pluralismo confessionale. Rivista telematica ([www.statoechiesa.it](http://www.statoechiesa.it)) maggio 2010 ISSN 1971- 8543, pp. 1-2.

dinamiche sociali tipiche del territorio albanese<sup>439</sup>. «La diversità etnica per gli Ottomani ormai era una realtà: arabi, turchi, slavi, albanesi, curdi, greci, armeni, bulgari ecc. Per governare questo mosaico di civiltà, i riformatori cominciarono nel 1839 una serie di riforme senza precedenti; il periodo dal 1839 fino al 1876 divenne noto con il nome *Tanzimat*<sup>440</sup> o riorganizzazione, il quale riproponeva

---

<sup>438</sup> Fino all'epoca di Bayazit II (1481-1512), lo Stato ottomano seguì in materia religiosa una politica molto liberale: vi furono conversioni volontarie in seno alla nobiltà autoctona incorporata nelle forze armate, soprattutto fra i Bogomili della Bosnia. Dopo Bayazit II lo Stato prese coscienza della propria natura di grande potenza musulmana e cominciò ad applicare con maggiore rigore le norme concernenti la condizione dei non musulmani, relegati in genere al rango di cittadini di seconda categoria. Dal XVIII secolo le attività di missionari francescani, incoraggiate da Venezia e dall'Impero asburgico per motivi politici, indussero gli ottomani a introdurre provvedimenti coercitivi nei confronti dei cristiani in Serbia, in Albania e nella Bulgaria danubiana, il che determinò un processo di conversione in massa. Altri preferirono emigrare. Conversioni su vasta scala avvennero anche nei secoli successivi in Albania e nella regione dei Ridoppi, principale centro dei musulmani di lingua bulgara, i Pomaki. Va osservato in primo luogo che gli amministratori della Sublime Porta non amavano le categorie etniche e non parlavano di Serbi, Croati o Bosniaci, bensì di gruppi religiosi. In secondo luogo, la conquista fu accompagnata da notevoli spostamenti di popolazioni. Un numero considerevole di cattolici si spostò, rifugiandosi in Dalmazia e Croazia. Si veda Donini, *Il mondo islamico. Breve storia dal Cinquecento a oggi*, cit., pp. 90-91.

<sup>439</sup> «Esiste un'Albania? O piuttosto esistono gruppi di individui parlanti la lingua albanese, ma fra loro diversissimi? Sta di fatto che le vicissitudini storiche, attraverso le quali è passata la razza albanese, le hanno impresso una fisionomia particolare, varia e curiosa, che la fanno apparire un vero mosaico di religioni, di usi e di costumi disparatissimi. I gruppi nei quali si divide la popolazione albanese sono ostili uni agli altri e le lotte fra essi non sono ultima causa della rovina in cui il Paese è più volte caduto. Di queste lotte le meno gravi sono quelle religiose. Ma è anche innegabile che i musulmani, formando i 2/3 della popolazione, occupano il maggior numero dei pubblici impieghi e non sempre il senso civico può cancellare i conflitti religiosi. Più grave è il contrasto fra i contadini e i grandi proprietari che non si manifesta solamente in lotte sociali perché i contadini albanesi, anche se pazienti e tolleranti, non costituiscono una categoria degna di rispetto; un altro contrasto è nella stessa classe dirigente: contrasto tra i vecchi, ancora legati agli orientali sistemi amministrativi e al governo dei Turchi, e i giovani liberatisi ormai da ogni forma di orientalismo». Si veda Guida d'Italia, *Albania*, cit., p. 77.

<sup>440</sup> Conosciuto con il nome *Tanzimat* (plurale del sostantivo arabo *tanzim*, messa in ordine, riorganizzare), questo movimento di riforma, il cui punto culminante sarà la promulgazione, nel 1876, della prima Costituzione ottomana, tenta di rispondere a una domanda che i sultani e gli uomini del suo ambiente si ponevano da diverso tempo: «Come salvare l'Impero?». La soluzione proposta si regge su alcune parole cardine: centralizzazione amministrativa, modernizzazione

come ideologia principale l'Ottomanismo (*Osmanlilik*), la caratteristica principale della quale diventò l'uguaglianza fra tutti i cittadini dell'Impero. I riformatori di Tanzimat essenzialmente volevano inculcare una nuova identità e fedeltà entro i confini dell'impero ottomano. Ormai ogni cittadino poteva pretendere un'identità ottomana. Nella comunicazione quotidiana cominciavano a essere usati nuovi termini: la nazione (*milet*) ottomana, patria (*vatan*) ottomana, il cittadino (*tabijet*) e teatro ottomano»<sup>441</sup>.

Indipendentemente dagli sforzi dei riformatori di tenere viva la nuova identità sovranazionale ottomana, capirono ben presto che fu evidente che la diversità religiosa, linguistica, etnica e culturale costituiva sì, un valore, ma anche una

---

dell'apparato dello stato, occidentalizzazione delle scuole, secolarizzazione del diritto e dell'insegnamento. I riformatori molto presto presero coscienza della necessità di installare strutture educative staccate dalla pedagogia religiosa, in modo da formare uomini capaci di gestire efficacemente la modernità. In effetti, nelle "nazioni" minoritarie le cose si presentavano diversamente. Qui si assiste a un vero "boom" educativo grazie alla presenza di un centinaio di scuole. Ma questo non sfugge al controllo del clero che vegliava sulle diverse comunità.

Bisogna aspettare la fine del periodo di *Tanzimat* per vedere che l'infrastruttura scolastica dello Stato si consolida nel tempo. Victor Duruy, ministro della Pubblica Istruzione di Napoleone III, era venuto a Istanbul ed aveva sottoposto al sultano un progetto di riforma d'insegnamento ottomano. Il primo e più celebre dei *mekteb-i sultani* (la scuola del sultano) è stato il primo liceo imperiale di Galata-Saray, fondato nel 1868 con l'appoggio del governo francese. Si trattava di fornire a una piccola élite un insegnamento interamente importato dalla Francia e tenuto in lingua francese. La struttura era aperta non soltanto ai musulmani ma anche alle minoranze. Alcune cifre bastano a dare un'idea del considerevole sviluppo che le reti scolastiche delle minoranze hanno conosciuto all'epoca di *Tanzimat*. Nel 1871 la sola comunità armena disponeva 48 scuole a Istanbul. Verso la stessa epoca, grazie agli sforzi impiegati dall'attivissima Associazione letteraria ellenica, fondata a Istanbul nel 1861, anche i greci possedevano una rete di dimensioni paragonabili. Da parte loro le missioni cattoliche – generalmente animate da religiosi francesi – tesseranno poco a poco una vasta rete che conterà diverse centinaia di scuole verso la fine del secolo. Si trattava di una colonizzazione culturale e i dirigenti ottomani ne avevano coscienza. Tuttavia, bisognerà attendere il regno di 'Abdül-Hamid II per vedere le autorità prendere delle misure allo scopo di frenare il fenomeno. La verità è che lo Stato ottomano aveva bisogno del consenso dell'opinione occidentale e che agli occhi di questa la libertà accordata ai non musulmani in materia di educazione costituiva dei segni principali all'apertura della Turchia alle idee di progresso. Vedere: Dumont P., *Il periodo di Tanzimat (1839-1878)*, in Montra, *Storia dell'impero ottomano*, cit., pp. 515-518.

<sup>441</sup> Gawrych G., *Gjysmëhena dhe Shqiponja*, cit., p. 22.

responsabilità e per questa ragione lo stesso Ahmet Paşa, grande storico e leader delle riforme, utilizzava l'espressione di *pluralismo culturale*<sup>442</sup>.

La storia del popolo albanese offriva un modello quasi unico per quando riguarda la configurazione religiosa. Un popolo relativamente piccolo che si fa distinguere per la diversità delle confessioni. Gli albanesi erano tra i primi popoli europei ad abbracciare il Cristianesimo durante i primi secoli d.C. La presenza di diversi riti religiosi cristiani nel territorio albanese costituiva una peculiarità rispetto agli altri paesi balcanici i quali dal punto di vista della struttura religiosa erano più omogenei. L'islamizzazione delle società balcaniche già tradizionalmente disgregate e contrapposte ebbe anche un certo successo in certe zone. In Albania, ad esempio, l'Islam deve il suo successo soprattutto alla particolare struttura sociale regolata dai Kanun (diritto tradizionale), con un tipo di famiglia patriarcale in cui le condizioni di assoluta inferiorità della donna era elevata a norma assoluta e cogente. La vicenda albanese dimostra che l'Islam, a parità di condizioni, riusciva a diffondersi meglio e più rapidamente dove trovava le condizioni sociali in cui la donna era relegata in una posizione dipendente nella famiglia e nella società<sup>443</sup>.

La situazione religiosa nella terra albanese cambierà radicalmente cominciando dal XV secolo. Il fenomeno dell'apostasia è stato, in primis, una caratteristica dei nobili albanesi i quali, dopo essersi convertiti all'Islam e istruiti, potevano impegnarsi ai servizi militari e civili di una certa rilevanza. Principalmente i cristiani abbracciavano l'islam per pagare meno le tasse ma le cause si devono cercare prima di tutto nell'indebolimento della chiesa cattolica in Albania. La vasta infiltrazione della religione islamica coincideva con la ripresa economica e sociale delle città albanesi verso l'inizio del XVI secolo e il grande abbandono del cristianesimo inizia agli esordi del XVII secolo<sup>444</sup>.

Non è raro trovare persone convinte che il senso della nazionalità albanese fosse costruito attorno alla figura eroica di Skënderbeg e che la parola "Albania" non fosse che un'espressione geografica. Ma sarebbe abbastanza singolare che un

---

<sup>442</sup> *Ibid.*, p. 23.

<sup>443</sup> Nesti A. (a cura di), *Multiculturalismo e il pluralismo religioso fra illusioni e realtà*, Firenze University Press, Firenze, 2006, p. 346.

<sup>444</sup> Duka F., *Shekujt osmane në hapësirën shqiptare*, UET/Press, Tiranë, 2009, pp. 41-44; Bartl P., *Myslimanet shqiptar në levizjen për pavarësi kombëtare (1878-1912)*, Dituria, Tiranë, 2006, p. 13-22.

popolo che ha saputo resistere alla centralizzazione bizantina era riuscito a sopravvivere sotto la dominazione dei Sultani. I fatti dimostrano che gli Albanesi, con una resistenza passiva, hanno protestato contro l'assimilazione. Le tradizioni conservate ci insegnano che in ogni famiglia, specialmente tra le più ricche, uno dei membri almeno s'islamizzava, per salvare le sue ricchezze, la sua vita e lo stesso onore degli altri. «Dopo la morte di Skënderbeg», scrive l'Hugues «fu introdotta una novità nelle credenze religiose. Il progresso dell'apostasia fu dapprima assai lento e la religione di Maometto non procacciò molti aderenti fino al cedere del secolo XVI, epoca in cui fu promulgata una legge che garantiva i possedimenti di tutte quelle famiglie che avessero educato uno dei loro figli nelle credenze di Maometto. Questa legge però ebbe il doppio effetto di rendere meno numerosi nel paese i possedimenti ottomani e di trasferire ben presto la proprietà principale in mano ai nuovi proseliti»<sup>445</sup>.

Il continuo distaccarsi dal Cristianesimo, che finì solo nel 1912, la stretta convivenza tra le famiglie musulmane e cristiane e l'apparire della cosiddetta *criptocristianità* portò in Albania un sincretismo religioso espresso in tutti gli ambiti sociali<sup>446</sup>.

Nel 1901 Domenico Pasi descriva così la convivenza religiosa: «Quello che non va a Lura è la presenza ibrida di diverse religioni, né i musulmani né i cristiani sono liberamente tali ma tutt'e due le parti, poiché hanno una stretta parentela con le famiglie musulmane, hanno sviluppato idee comuni sulle pratiche religiose». In effetti, (i) in Albania del Nord dominava l'esogamia, una regola che imponeva a un individuo di scegliere il coniuge al di fuori del proprio gruppo di parentela o del gruppo socioeconomico; (ii) le donne musulmane e cristiane delle campagne non indossavano il *burqa*, perché si considerava come simbolo di esclusione. Potevano anche essere fotografate liberamente. Mentre nelle città, dove l'influenza culturale orientale era più forte, le donne portavano il burqa; (iii) l'appartenenza religiosa era insignificante anche quando si trattava di scegliere la persona per il battesimo cristiano dei propri figli<sup>447</sup> o, a volte, gli stessi musulmani

<sup>445</sup> Schirò, *Gli Albanesi e la questione Balcanica*, cit., p. 2.

<sup>446</sup> *Ibid.*, p. 48; *Ibid.*, p. 106. La *Criptocristianità* era una forma di resistenza da parte della popolazione cristiana all'infiltrazione della nuova religione. Rappresentava una situazione temporanea di doppia credenza, tramite la quale i cristiani abbracciavano l'Islam con lo scopo di non pagare l'*'haraç* (le tasse) e di poter avere le stesse opportunità sociali.

<sup>447</sup> Bartl, *Myslimanet shqiptar*, cit., pp. 107-109.

lo chiedevano ritenendo che «esso avrebbe loro allungato la vita, che li avrebbe protetti dai lupi e che avrebbe impedito a essi di puzzare come cani». I frati francescani inorridivano quando gli albanesi dichiaravano apertamente che «qui noi professiamo tutte le fedi: cattolica, musulmana e ortodossa». Indubbiamente, era interessante il fatto che il primo traduttore del Corano in lingua albanese fosse Ilo Mitkë Qafëzezi<sup>448</sup>, un cristiano. Se i musulmani in generale veneravano san Giorgio e la Vergine Maria, i *bektashi* celebravano il giorno di san Nicola e il Natale<sup>449</sup>.

La questione del criptocristianità in Albania, dovuta alla difficile convivenza confessionale, era abbastanza complicata. Nel 1610 tra il cattolico del nord dell'Albania accaddero i primi casi di criptocristianità: Marin Bici, arcivescovo cattolico di Tivar (Bar), fece un viaggio in Albania e sostò vicino a una campagna chiamata Kaleva, vicino a Durazzo. Lui fa sapere che «dieci case su sedici erano musulmane ma, comunque, loro contribuivano a sostenere le attività del prete e spesso dichiaravano che nel cuore conservavano l'amore per il cristianesimo». Anche nel sud dell'Albania il fenomeno in questione era presente, ma non come al nord. Un noto viaggiatore del Penisola dei Balcani, Ami Boué, scriveva nella prima metà del XIX secolo che solo nelle regioni di Berat, Laberi e Elbasan c'erano paesi interi di cripto cristiani<sup>450</sup>.

Il fenomeno della pluriconfessione ebbe una semplice ragione: gli Albanesi non furono mai dei veri e propri praticanti del cristianesimo. La Croazia, la Serbia, la Bulgaria e la Grecia disponevano da sempre chiese molto radicate e organizzate, grandi e attivi monasteri, una forte struttura episcopale che esigeva fede e assiduità notevole. Inoltre in queste aree la comunità ecclesiastica non aveva rivali e si legava con la nobiltà e lo Stato. La penetrazione della cultura islamica fu agevolata nei Balcani anche dalla rivalità fra le varie confessioni cristiane. Non si tratta soltanto della contrapposizione fra cattolici e ortodossi ma anche della presenza di eretici che contribuivano a fare del mondo cristiano un

---

<sup>448</sup> Shpuza G., *Kur'ani në gjuhen shqipe*,. Ilo Mitkë Qafëzezi dal 1921 fino al 1927 tradusse una parte del Corano, una traduzione che, fondamentalmente, non aveva scopi scientifici. Si veda [www.kuranifisnik.net](http://www.kuranifisnik.net) agosto 2006.

<sup>449</sup> Simon C., *Albania, un mosaico di religioni*, "La civiltà cattolica", IV (2005), quaderno 3727, Roma, p. 339.

<sup>450</sup> Skendo, *Studime kulturore ballkanike*, cit., pp. 260-265.



mosaico di credenze contrastanti, della compattezza nettamente inferiore a quella propria dei musulmani, con una fede semplice e accessibile a tutti<sup>451</sup>.

Per quando riguarda il clima religioso, instauratosi tra le diverse confessioni in Albania i cronisti europei dell'epoca hanno avuto atteggiamenti diversi: una parte criticava il loro fanatismo e altri evidenziavano la tolleranza religiosa. Entrambe le osservazioni prendevano validità giacché dipendevano dalle dinamiche relazionali delle Regioni interessate. L'intolleranza religiosa ha dominato i territori di confine slavo-albanese e greco-albanese, come il Kosovo, la Macedonia e l'Epiro del Nord: le Regioni caratterizzate dal fanatismo religioso erano degli insediamenti di rifugiati musulmani provenienti da Bosnia ed Erzegovina. I musulmani dei centri urbani nelle zone di confine erano quasi tutti *muhaxhire* cioè, emigrati da zone musulmane problematiche<sup>452</sup>.

Nel Sud dell'Albania la situazione era diversa perché da qualche tempo in questo territorio il clero ortodosso, attraverso le sue scuole, si era impegnato alla costituzione di una coscienza nazionale greca su un tessuto culturale albanese. Giannina era la città più importante nel Sud dell'Albania. L'Italia, l'Austro-Ungheria, la Francia e la Gran Bretagna avevano posto i loro consolati in queste città. I musulmani costituivano la minoranza e il *milet* ortodosso *rum* la maggioranza. Ma la città includeva anche delle piccole comunità vllehesh (valacchi) e çifutesh (ebrei). I greci ottomani sostenevano un sistema scolastico privato migliore di quello statale. Il ginnasio di Zosimea simboleggiava il potere e l'influenza della comunità greca nella Regione. La sua reputazione attirava anche studenti musulmani delle famiglie nobili. In questa scuola finì gli studi Ismail bey Qemali (il primo presidente dello Stato indipendente albanese), Mehmet Ferid Paşa (grande vezir, 1903-1908), i due fratelli Frashëri, Shemsedin Sami e Naim e anche Daut Shyqyri Efendiu (maestro) dal Nord dell'Albania. In queste regioni prevaleva la cultura greca e albanese. La provincia di Monastir, con più di settecento e cinquanta mille abitanti, includeva maggiormente i musulmani. Vivevano diverse minoranze etniche: greci, bulgari, turchi, serbi ed ebrei. Prevalenza l'influenza slava e per questa ragione nel 1870 comincia a prendere vita un nuovo elemento: il nazionalismo bulgaro. In generale, la società tosca del sud d'Albania era più integrata alla vita socio-culturale dell'Impero rispetto a quella

<sup>451</sup> Donini, *Il mondo islamico. Breve storia dal Cinquecento a oggi*, cit., pp. 93-94.

<sup>452</sup> Bartl, *Myslimanët shqiptar*, cit., 115.

Geghe del nord. Nel 1880 la provincia di Scutari, con più di duecentomila abitanti aveva una maggioranza etnica di albanesi. Già nel 1855 il Vaticano firmò un accordo con l'Austria permettendo a quest'ultima di creare un protettorato verso la comunità cattolica. Di conseguenza sia i Gesuiti che i Francescani divennero molto attivi in questa provincia. Mentre nelle montagne l'autonomia dall'impero era totale. Loro organizzavano la vita sociale ed economica secondo le leggi di Kanun<sup>453</sup>.

Senza dubbio gli albanesi di queste zone si sentivano greci, sia dal punto di vista dell'origine che della lingua. Odiavano i "turchi", in altre parole gli albanesi musulmani, considerandoli i loro oppressori. L'unico responsabile di questa realtà era l'Impero ottomano, il quale nel sud dell'Albania aveva permesso l'insegnamento solo in lingua greca e non in lingua albanese. A queste contraddizioni religiose si aggiungevano delle contrasti sociali: la gran parte del terrore apparteneva ai proprietari musulmani, mentre i servitori erano prevalentemente cristiani<sup>454</sup>.

L'Albania conquistata dagli ottomani, anche se politicamente divisa, viveva una fase conclusiva di un periodo d'espansione economica iniziato nel secolo XII, quando, dopo aver completato la transizione da un'agricoltura di sopravvivenza e una di scambio, si sviluppavano i commerci di prodotti agricoli e artigianali e s'intensificavano i rapporti con le città costiere dell'Adriatico. Lo sviluppo delle città e la presenza di estesi possedimenti a conduzione feudale all'interno pongono anche in Albania il contrasto tra città e signori feudali. Mancando un forte potere centrale il territorio albanese era soggetto a più sovranità spesso in contrasto tra di loro, ma c'era una larga parte del territorio, quella delle montagne, dove viveva una popolazione libera da vincoli di carattere feudale che ha sostituito, nella proprietà delle terre, quelli stranieri. Divisa in tribù dedite alla pastorizia, alla caccia e a un'agricoltura primitiva, questa popolazione sfuggiva a ogni controllo, non pagava imposte e concedeva asilo ai contadini fuggiti dalle campagne. Essenzialmente essi non furono mai servi o contadini ridotti in servitù che si ribellavano, bensì uomini liberi e sovrani<sup>455</sup>.

---

<sup>453</sup> . Si veda Gawrych, *Gjysmëhena dhe shqiptarja*, cit., pp. 28-43.

<sup>454</sup> Bartl, *Myslimanët shqiptar*, cit., p. 116.

<sup>455</sup> Biagini, *Storia dell'Albania*, cit., p. 16.

Generalmente si può sostenere che lo sviluppo dell'identità religiosa musulmana, come succedesse per il cristianesimo, venne verificato inizialmente nelle città. Ci sono ragioni per supporre che la dimensione della città avrebbe influenzato la cristianizzazione. Harnack riteneva che quando più grande la città, tanto maggiore fosse il numero dei cristiani. L'ipotesi è sostenuta inoltre da solide teorie sociologiche. Nella nota teoria sull'urbanizzazione subculturale, Claude S. Fiscer sostiene che «Più il luogo è urbano, più alta sarà la percentuale di anticonvenzionalismo». Secondo la sua tesi «maggiore è la popolazione in numeri assoluti, più facile sarà mettere insieme una “massa critica” necessaria al formarsi di una subcultura deviante – tra cui figurano ovviamente anche i movimenti religiosi»<sup>456</sup>.

La formazione della nazione e del nazionalismo chiedeva l'emergere dell'identità nazionale al di sopra delle altre identità. Tra gli Albanesi esisteva già una consapevolezza su una comune identità etnica e perciò il conflitto si collocava tra due identità: religiosa e statale. Dal punto di vista dell'identità religiosa gli albanesi erano stati composti di tre gruppi confessionali: musulmani, ortodossi e cattolici. La situazione era molto più complessa per la popolazione musulmana la quale fu messa in una posizione difficile, scegliere tra la sua confessione e il nazionalismo. La scelta, fortunatamente, fu facilitata dalla conformità tra la tesi patriottica degli albanesi e la politica degli ottomani. Anche per i nazionalisti albanesi i veri nemici del territorio albanese furono considerati i serbi e i greci, e per questa ragione, vantaggiosamente, l'Impero sosteneva la visione del nazionalismo albanese. Per la comunità musulmana, l'identità religiosa non contraddiceva il loro nazionalismo dal momento che la vera minaccia veniva dalle popolazioni non musulmane, cioè di confessione ortodossa. Per i cattolici la lunga collaborazione con i serbi, i russi e i montenegrini costituivano la difficoltà e il rischio principale per il nazionalismo nascente. L'utilizzo della lingua albanese nelle Chiese agevolava la nascita del nazionalismo in quanto coniugava valori morali e amor di patria. Così, vista la fragile situazione socioeconomica balcanica, anche l'Austro-Ungheria e l'Italia cominciarono a identificare la configurazione del pericolo balcanico; anche per loro il problema erano i slavi<sup>457</sup>. Intanto, la

---

<sup>456</sup> Si veda Stark R. *Ascesa e affermazione del cristianesimo*, Lindau, Torino, 2007, pp. 184-185.

<sup>457</sup> Feraj, *Skicë e mendimit politik shqiptar*, cit., pp. 78-79.

Francia sosteneva la Grecia, che da parte sua cercava di mantenere sotto la propria influenza Valona ed Epiro. La Russia si adoperava per assicurare alla Serbia l'accesso al mare e per consolidare la posizione di Montenegro. L'Austro-Ungheria e l'Italia trovarono un comune interesse nel tenere lontano l'influenza slava dalla costa adriatica. Ma, allo stesso tempo, ognuna era ansiosa di prendere nuovi territori albanesi. Si discuteva, si propagandava e si cospirava senza prendere in considerazione le richieste del popolo albanese. I Turchi avevano capito che per raggiungere i loro obiettivi, cioè tenere l'Albania sottomessa, dovevano sviluppare una politica non tanto flessibile. Nei territori albanesi la politica turca aveva pessima fama fra la popolazione albanese. Le scuole albanesi erano chiuse, l'uso della lingua albanese era proibito e la qualità delle strade, che facilitavano la comunicazione con altri paesi europei, lasciava desiderare. La Porta Sublime aveva capito che lo sviluppo culturale, economico e spirituale del popolo albanese costituiva un pericolo per gli equilibri politici dell'Impero<sup>458</sup>.

Nonostante gli sforzi di parificare il termine "albanese" con quello "musulmano", gli albanesi continuarono ad esistere come nazione etnica e l'etnicità albanese costituiva un aspetto importante sia per la società sia per la politica. L'Albanismo aveva lasciato una legittima scia nel *disputatio politica de tempore*<sup>459</sup>.

L'Albania elaborava un sistema interessante di credenze con una varietà di confessioni religiose: sopravvivenze del paganesimo, sincretismo e indifferenza religiosa. Un proverbio diceva che «la fede è decisa dalla spada, il *cuius regio albanese*». Lo slogan di Vaso Pasha (1825-1892) per promuovere l'ateismo «Non guardate chiese o moschee, perché la fede degli albanesi è l'*albanismo*», acquisì implicazioni inquietanti negli anni successivi<sup>460</sup>.

In questi primi e fragili tentativi della formazione di una coscienza nazionale, la situazione degli Albanesi all'interno del sistema di *millet* fa notare il rapporto paradossale tra religione e nazionalismo, perché, fondamentalmente, per gli Albanesi «la permanenza delle proprie tradizioni era prioritaria e la divisione religiosa non era avvertita come un problema». Fu di fronte alle riforme

---

<sup>458</sup>Si veda Aurén S., *Orienti i Europës. Shënime nga udhëtimi nëpër Shqipëri*, Botimet Enciklopedike, Tiranë, 2010, pp. 39, 44.

<sup>459</sup>*Ibid.*, p. 155.

<sup>460</sup>Simon, *Albania, un mosaico di religioni*, cit., p.336.

centraliste elaborate dai modernizzatori ottomani e poi di fronte alle mire annessioniste degli stati nazionali vicini che si sviluppò il nazionalismo albanese. In questa nuova situazione politica la pluralità religiosa «si trasformò da fattore deterrente in un fattore positivo per la formazione della coscienza nazionale». Anche il grande storico ottomani sta Ilber Ortayli evidenzia che il movimento nazionale albanese ebbe inizialmente un carattere «interconfessionale, e quindi laico»<sup>461</sup>.

Fu in quel momento storico che tra i bektashi albanesi si sviluppò un grande sentimento nazionale e anti ottomano dovuto anche alla sua tendenza interreligiosa, la sua vocazione alla tolleranza, al dialogo interconfessionale e al sincretismo<sup>462</sup>.

Il contributo degli albanesi dell'Albania e dell'Italia nella costruzione di una cultura, di lingua e tradizioni albanesi era enorme a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento. Nell'ambito della letteratura risorgimentale si distinsero scrittori come Andon Zaku-Çajupi, Faik Konica, Asdreni (Aleksandër Drenova), Filip Shiroka, Zef Serembe, Gavril Dara, Naim Frashëri<sup>463</sup> che lasciarono al popolo albanese un patrimonio di valore artistico indiscusso<sup>464</sup>.

In sintesi, possiamo sostenere che l'Albania si trova collocata geograficamente al confine divisorio ma anche unificante tra le tre religioni maggiori dei Balcani: il cattolicesimo, l'ortodossia e l'islam. Inconsciamente o consapevolmente, esse sono state sempre percepite come degli ostacoli alla fondazione di una religione nazionale che potesse servire da collante identitario e aiutasse l'unità nazionale albanese. Quando Vaso Pasha scriveva «Non guardate le chiese e le moschee, perché la Fede degli albanesi è l'albanismo!», testualmente «*Feja e shqyptarit asht shqyptaria*», l'insegnamento dell'uomo politico diventava la rappresentazione di ciò che la religione era per gli albanesi:

---

<sup>461</sup> Ilkbahar D., *L'identità nazionale e religiosa in Albania nel contesto tardo ottomano*, in Trinchese S., Caccamo F., (a cura di) *Rotte Adriatiche. Tra Italia, Balcani e Mediterraneo*, Franco Angeli, Milano, 2011, p. 73.

<sup>462</sup> *Ibid.*, pp. 74-75.

<sup>463</sup> «Il signore ha onorato/ogn'ora l'Albania/famosa fu in passato/anche adesso lo sia. Essa ebbe anticamente/d'eroi gran profusione/stimata fu talmente/qual nient'altra nazione. Jorgaqi, *Antologia della letteratura albanese*, cit., p.32.

<sup>464</sup> Jorgaqi, *Antologia della letteratura albanese*, cit., p.5

La parola *feja* è stata tradotta come “fede”. In albanese, comunque, la parola “feja” significa religione, mentre per *fede* si usa la parola “besim” (che ha la stessa radice della parola *besa*, la parola data). È importante capire perché la lingua albanese ha preso dal latino la parola “fides” e non “religio” per indicare la religione. La *religio* vera degli albanesi rimane quella del gruppo etnico di appartenenza mentre la religione era aggiunta come uno strato esteriore, mai convincente, sempre in forma di patto, di ritualità e di elemento culturale<sup>465</sup>.

---

<sup>465</sup> Perna, *L'altra faccia della medaglia*, cit., pp. 54-55.

## IV

### Le istituzioni educative dal 1908-1913

#### 4.1. *Il contesto storico*

I Giovani Turchi avevano fatto la Rivoluzione per salvare l'unità dell'Impero pericolosamente minacciata. Una volta ottenuto il sopravvento, occorreva mettere in pratica "l'unione", principio basilare del loro programma politico. Quale politica avrebbe seguito riguardo al problema delle nazionalità? La loro idea di unione si estendeva a tutti i tasselli del mosaico etnico dell'impero, per mettere fine alle tendenze particolaristiche, autonomiste o perfino separatiste delle nazionalità dell'impero, di qualsiasi religione esso fosse. Nel caso dei non musulmani, per prima cosa i Giovani Turchi intendevano sopprimere il sistema dei *millet* – delle comunità etnico-religiose semiautonome – considerato ormai un anacronismo, affinché «non ci fossero più ebrei, greci, turchi o albanesi ma cittadini ottomani congiunti dinanzi la legge». Segnati dal giacobinismo della rivoluzione francese, dell'idea di uno 'Stato unico e inscindibile', i Giovani Turchi desideravano centralizzare, uniformare, uguagliare e razionalizzare l'impero, nonostante le varie nazionalità presenti nell'Impero avessero un'altra concezione dell'unione. Per i non musulmani l'unione significava l'uguaglianza tra i *millet*. In altre parole significava mantenere e allargare il sistema di autonomia culturale in funzione della quale avrebbero continuato a essere in primo luogo greci o armeni, e via scorrendo, e in secondo luogo ottomani. Per quando riguarda le nazionalità musulmane non turche, se nell'insieme la Rivoluzione di luglio non era stata ben accolta dai notabili arabi, albanesi o curdi, dichiaratamente appoggiati da 'Abdül-Hamid, le classi medie, invece, giornalisti e intellettuali in primis, coglievano l'occasione per realizzare le loro aspirazioni di

giustizia e di decentramento: non si trattava di difendere privilegi che non avevano, salvo in una certa misura gli albanesi, ma di ottenere da Istanbul riforme concrete e maggiore autonomia<sup>466</sup>.

Durante questo periodo, nell'area occidentale dell'Impero, in Macedonia e soprattutto in Albania, le contese politiche si inasprirono sempre di più. Da molto tempo l'Albania costituiva uno dei pilastri dello Stato ottomano, perlomeno nella sua estensione europea e, di conseguenza, gli veniva riconosciuto un certo trattamento di riguardo da parte della Porta Sublime. 'Abdül-Hamid riuscì a entrare nelle grazie degli albanesi, i quali, capitanati da alcuni personaggi illustri come Ibrahim Temo, ebbero un ruolo decisivo nel movimento giovane-turco e nella stessa rivoluzione, spinti anche dalla speranza che il nuovo regime avrebbe soddisfatto le loro aspirazioni di autonomia manifestate all'epoca del Congresso di Berlino. Nel novembre del 1908 ebbe luogo a Manastir (l'odierna Bitola) un congresso nazionale albanese, dove musulmani, ortodossi e cattolici riaffermavano il loro appoggio ai Giovani Turchi, anche se ben presto le tendenze centralizzanti di questi ultimi provocarono un subbuglio nelle montagne albanesi<sup>467</sup>.

La proclamazione della nuova Costituzione entusiasmò anche gli albanesi. I diversi leader del Movimento nazionale albanese speravano il riconoscimento dell'autonomia con la nuova Costituzione. Inizialmente furono organizzate grandi manifestazioni in tutte le città a sostegno della nuova Costituzione, ma la fiamma dell'entusiasmo collettivo andò via via spegnendosi e trasformandosi in un'illusione che si frammentava davanti alle prime riforme dei nuovi poteri di Istanbul. Non a caso, dunque, proprio in queste città inebriate dalla nuova Costituzione, iniziarono le prime reazioni contro i funzionari ottomani presenti nel territorio albanese<sup>468</sup>.

Di fronte a queste ostilità il nuovo regime prendeva la forma del colpo di Stato, il quale in realtà ebbe luogo nell'anno seguente, ma questa volta non trovò l'appoggio degli intellettuali albanesi. Sostanzialmente, nulla cambiò in positivo per gli albanesi con l'arrivo del governo dei giovani-turchi, se non addirittura la

---

<sup>466</sup> Dumont, Georgeon, *La morte di un impero (1908-1923)*, in Mantran, *La storia dell'Impero Ottomano*, cit., p. 640.

<sup>467</sup> *Ibid.*, p. 646.

<sup>468</sup> A.SH.SH., *Historia e popullit shqiptar*, cit., p. 378.



situazione economica e culturale si aggravò ulteriormente. I giovani-turchi tentarono di contrastare l'uso della lingua albanese, lo strumento dell'educazione di massa e della coscienza nazionale, la quale, secondo loro, doveva essere scritta con l'alfabeto arabo. Cominciarono con la chiusura delle riviste e dei giornali che erano pubblicati in quel periodo e con l'arresto degli editori quali Mihal Grameno e Grigor Gjika. Il 5 aprile 1910, il governo distribuì anche una Circolare indirizzata a tutto il clero albanese, in cui si prescriveva di fermare immediatamente tutte le pubblicazioni con l'alfabeto latino<sup>469</sup>. Questo avveniva dopo il Congresso di Elbasan, organizzato tra il 2-8 settembre del 1909, con lo scopo di porre l'accento nuovamente sugli interessi nazionali albanesi, nonostante il governo turco inizialmente avesse riconosciuto in sede ufficiale la scelta dell'alfabeto uscito dal Congresso. Il fulcro delle discussioni fu la questione della lingua madre a scuola, ma servivano gli insegnanti e per la loro formazione i delegati concordarono sulla necessità dell'apertura di una scuola pedagogica a Elbasan. Il Congresso decise in aggiunta di allineare il lavoro dei Club albanesi e scelse come nucleo organizzativo il Club di Manastir<sup>470</sup>. Prima di colmare la mancanza di insegnanti istruiti e culturalmente elevati, era indispensabile uniformare l'alfabeto per poter successivamente standardizzare la lingua. Due sono i momenti più importanti a riguardo: il Congresso di Manastir del 1908, conosciuto anche come il Congresso dell'ABC<sup>471</sup> e quello del 1910<sup>472</sup>.

Per capire il tessuto culturale in cui fu formata l'élite albanese del XX secolo, e precisamente del periodo 1908-1912, bisogna ricordare, tra le altre cose, che:

La rivoluzione giovane-turca proiettava sulla scena gli "intellettuali" e un rinnovamento di uomini e d'idee: dall'Europa e dall'Egitto affluivano i militanti giovani-turchi, dal Caucaso o dai Balcani rientravano i rifugiati politici armeni e bulgari. Tuttavia, la Rivoluzione attirava l'attenzione anche degli intellettuali dalle province arabe dell'impero, dall'Egitto, dalla Persia e soprattutto dalla Russia, i quali venivano a trovare in Turchia una libertà sempre più combattuta in Russia. Era tutto un insieme d'idee nuove che penetravano nell'impero ottomano: il modernismo musulmano, il populismo, il nazionalismo, la solidarietà, il socialismo. Nuove discipline facevano la loro comparsa,

---

<sup>469</sup> Zenelaj, *Çështja shqiptare*, cit., p. 328.

<sup>470</sup> Bartl, *Myslimanët shqiptare*, cit., pp. 205-206.

<sup>471</sup> Zenelaj, *Çështja shqiptare*, cit., p. 305.

<sup>472</sup> Bartl, *Myslimanët shqiptare*, cit., pp. 208-209.

come la sociologia, per la quale era stata creata una cattedra universitaria a partire dal 1912<sup>473</sup>.

E proprio nel 1908 che in Turchia prendeva forma lentamente una terza via, oltre quell'islamista e occidentalista e cioè il nazionalismo turco. Esso si plasmava dall'incontro di due correnti: il movimento dei musulmani della Russia il quale, sotto la guida di Isma'il Gaprinski, nella cerniera fra i due secoli, cercava nell'unione delle popolazioni turche dell'Impero zarista la forza necessaria per resistere al pericolo del panslavismo; il movimento dotto e culturale nato a Istanbul nello stesso periodo, influenzato dalle scoperte dei turcologi occidentali impegnati nella ricerca del passato e dell'identità dei turchi. Alla fine dell'anno fu fondato a Istanbul il primo circolo "nazionalista", l'Associazione turca (*Türk Denerci*), che radunava sia intellettuali turchi della Russia sia studiosi ottomani<sup>474</sup>.

Sul versante albanese, il movimento nazionalista mirava alla creazione del "Sé collettivo" attraverso un apparato mitologico e simbolico, capace di rievocare il passato glorioso della nazione, di plasmare la coscienza identitaria con caratteristiche proprie psicologiche, sociali e umane. Ovviamente, l'educazione delle masse costituiva un aspetto cruciale<sup>475</sup>.

Al raggiungimento degli obiettivi nazionalistici serviva l'allineamento di una serie di strumenti, iniziando con la letteratura romantico-patriottica, l'attività politica, i meeting culturali, le vie giuridiche e politiche, per colmare con la lotta armata. Le richieste effettuate dal 1908 al 1912 per la trasformazione dell'Albania in una provincia autonoma furono diverse: il programma dei deputati albanesi del Parlamento turco (12 dicembre 1908), la richiesta stipulata a Manastir e trasmessa al Parlamento Ottomano (22 novembre 1908), gli appelli del 16 febbraio e del 25 marzo del 1909 per riunire un Congresso Nazionale Albanese, le proposte provenienti da Istanbul (luglio 1909) per istituire un unico *vilayet*<sup>476</sup> albanese, le risoluzioni del Congresso di Elbasan (9 settembre 1909), la richiesta della diaspora albanese in America (Boston) per uno stato autonomo (settembre 1909), replicata l'anno seguente in congiunta con la diaspora presente in Bulgaria, la

---

<sup>473</sup> Dumont, Georgeon, *La morte di un impero (1908-1923)*, in Mantran *Storia dell'Impero Ottomano*, cit., p. 633.

<sup>474</sup> *Ibid.*, pp. 635-636.

<sup>475</sup> Osmani, *Reflekse Etnopedagogjike*, cit., p. 233.

<sup>476</sup> Unità amministrativa ottomana.

richiesta dell'élite albanese indirizzata ai giovani-turchi sul riconoscimento dei diritti nazionali albanesi (25 novembre 1909), le risoluzioni del secondo Congresso di Manastir (3 aprile 1910), l'uso delle armi dagli albanesi del Montenegro l'1 maggio del 1911<sup>477</sup>.

Mentre nel Parlamento turco i deputati albanesi, con Ismail bey Kemal Vlora in testa, protestavano contro le politiche anti nazionalistiche dei Giovani Turchi, il malcontento tramutò in un'aspra rivolta scoppiata in Kosovo nel 1910. Se nei secoli l'Impero ottomano non aveva interferito, a mio avviso in modo lungimirante, nelle autonomie delle *Highlands* albanesi, al contrario, la politica centralizzante dei Giovani Turchi cercò di sopprimerle. Infatti, la legge che ordinava il disarmo della popolazione civile fu rifiutata categoricamente, e sembrava quasi ridicola in un paese, dove la vendetta era stata da sempre una sorta di costume tradizionale e indice di autogestione locale in assenza di un forte potere centrale<sup>478</sup>.

La ribellione albanese rappresentò per i Giovani Turchi una seria sfida politica e militare, se consideriamo anche il fatto che la loro ascesa al potere di Istanbul era debitrice all'insurrezionalismo albanese, in particolare delle regioni del Kosovo-Macedonia. Istanbul cercò di reprimerla brutalmente attraverso le spedizioni di Cevad Paşa e di Turgut Paşa nel 1911, ove gli insorti musulmani e cristiani, i quali anteponevano la loro identità etnico-culturale, furono assecondati dall'ambizioso regno montenegrino che sperava di indebolire il potere imperiale nei territori albanesi senza intervenire direttamente, in modo tale da sostituirsi all'autorità ottomana nei medesimi luoghi. Secondo gli studiosi albanesi un grande contributo nell'acquisizione delle armi fu offerto dalla diaspora presente in Romania, senza tralasciare l'appoggio su diversi piani degli albanesi negli USA, specialmente la Federazione 'Vatra' che pubblicava il giornale il *Sole* così come la diaspora in Bulgaria. Il grande successo ottenuto dagli insorti del Kosovo che fu lo stimolo specifico del movimento nazionale albanese<sup>479</sup>.

Sull'onda degli sviluppi settentrionali, un comitato nazionale formato a Valona (Vlorë) avanzava le proposte dell'unione delle province (*vilayet*) albanesi, della

---

<sup>477</sup> Zenelaj, *Çështja shqiptare*, cit., pp. 332-333.

<sup>478</sup> Dumont, Georgeon, *La morte di un impero (1908-1923)*, in Mantran, *Storia dell'Impero Ottomano*, cit., p.633.

<sup>479</sup> A.SH.SH., *Historia e popullit shqiptar*, cit., p. 476.

costituzione di un parlamento, di un esercito e di una propria amministrazione. Il governo turco in agosto del 1911 sembrava cedesse a queste richieste, ma la situazione restava comunque incerta. La combinazione dello stimolo delle nuove rivolte di primavera 1912 e della situazione geopolitica che impegnava gli eserciti ottomani su diversi fronti balcanici, ormai contro gli eserciti regolari dell'intransigenza nazionalistica della Serbia, Montenegro, Bulgaria e Grecia, generò la proclamazione dell'indipendenza albanese il 28 novembre<sup>480</sup> e una serie di eventi e cambiamenti territoriali ancora oggi fonte di risentimenti nazionali e tensioni etnopolitiche. Quando Ismail Qemali giunse a Valona, Seit Qemali, Murat Terbaçi, Alem Mehmeti e altri patrioti renitenti, appena saputo del suo arrivo, innalzarono la bandiera nazionale in città. Contemporaneamente, i delegati da tutte le parti dell'Albania firmarono l'atto storico: «a Valona, il 28 novembre del 1912, prese vita il primo governo temporaneo albanese, con la giurisdizione fino a Berat, Skrapar e Elbasan, visto che l'esercito turco aveva traslocato a Fier»<sup>481</sup>.

Il governo riconosceva Valona come capitale della nuova e minuscola Albania, perché, innanzitutto, «lì si trovavano le proprietà di Ismail bej Vlora» e le sue clientele di potere: «in questa parte dell'Albania, come d'altronde anche al nord, continuava a prevalere un sistema di stampo feudale». Ismail Qemali, trovatosi di fronte al sistema centralizzato da Ahmet Riza Paşa:

Elabora un progetto decentralizzato verso l'autonomia e la maggioranza dei grandi latifondisti, un ceto sociale diverso dai colleghi del nord d'Albania, siccome questi ultimi non avevano avuto intense collaborazioni con l'Occidente – tali da costruire una visione moderna dello Stato –, erano stati radunati attorno a lui per difendere le proprie ricchezze [...]: in sostanza il governo di Valona esercitò la sua influenza solo su quasi ventimila abitanti e fu il governo dei grandi proprietari albanesi<sup>482</sup>.

Evidentemente la situazione politica in Albania non migliorò dopo la proclamazione dell'indipendenza, poiché l'Impero ottomano, temendo una generale azione militare dopo gli avvenimenti in Albania, si limitò a riconoscere soltanto l'autonomia. Ismail bej Vlora, essendo pienamente consapevole della

---

<sup>480</sup> *Ibid.*, p. 647.

<sup>481</sup> Vllamasi S., *Ballafaqime politike në Shqipëri (1897-1942)*, NERAIDA, Tiranë, 2000, p. 72.

<sup>482</sup> *Ibid.*, pp. 102-105.

delicata situazione politica nella quale si trovava l'Impero ottomano e, in particolar modo, del precario equilibrio interno del neo Stato albanese insieme al passaggio della maggior parte dei territori albanesi, fino a ieri e per cinque secoli ottomani, sotto l'autorità degli eserciti montenegrini, serbi e greci, non trovò altra via d'uscita che il sostegno diplomatico delle potenze europee. Quest'ultime, il 20 dicembre del 1913, organizzarono la Conferenza degli Ambasciatori a Londra, dove si definì il futuro politico nonché territoriale dello Stato albanese, delineando la sua estensione a seconda degli appetiti nazionali degli stati confinanti e in favore del mantenimento del cosiddetto "concerto europeo" inaugurato da Bismarck. In tal modo le grandi potenze riuscirono a posticipare di un anno lo sfacelo dello status quo con il drammatico primo conflitto mondiale, scaturito proprio nei Balcani<sup>483</sup>.

Sulla questione dei confini albanesi esiste un'ampia letteratura attendibile, dove tuttavia la prospettiva cambia secondo la nazionalità. In un articolo del 1919, Gjergj Fishta sosteneva che la Turchia, disinteressata com'era del futuro dell'Albania, lasciò tutto nelle mani dell'Europa, la quale, a suo avviso, «spudoratamente» stabilì i confini albanesi secondo i desideri degli Stati balcanici e soprattutto della Grecia<sup>484</sup>. Certamente il risultato sembrò favorire lo sciovinismo degli stati-nazione come la Grecia, mentre le potenze europee miravano a mantenere gli equilibri di forza e influenza in primo luogo tra di loro. Di conseguenza le aspirazioni nazionali albanesi, di cui Fishta era paladino, apparivano scomode e, nei rapporti geopolitici, dove, si sa, prevalgono gli interessi non esistono norme di carattere religioso o che ubbidiscono alla morale comune. Tuttavia, indipendentemente dai rapporti violenti tra gli albanesi e la Porta Sublime, dagli esordi delle guerre balcaniche «l'aquila albanese» rimaneva ancora accostata vicino alla «mezzaluna ottomana», e per questa ragione l'indipendenza albanese era stata più il risultato degli sviluppi contestuali politici che dell'elaborazione di una coscienza politica del popolo albanese<sup>485</sup>.

---

<sup>483</sup> Gawrych, *Gjysmëhëna dhe Shqiponja*, cit., p. 306.

<sup>484</sup> Fishta Gj., "*Shqipnia e shqiptarvet*" dhe kufijt e *Shqipnis*, "Hylli i Dritës", 4 (2006), cit., pp. 5-10.

<sup>485</sup> Gawrych, *Gjysmëhëna dhe Shqiponja*, cit., p. 323.

## 4.2. Il Congresso di Manastir: un pilastro dell'unità

La rivoluzione dei Giovani Turchi portò degli enormi cambiamenti politici e sociali per la Porta Sublime, a tal punto che gli anni successivi si tramutarono in un periodo di crisi permanente. Cominciò a emergere una nuova situazione politica<sup>486</sup> congiunta alla proclamazione della nuova Costituzione ottomana, che rimarcava nell'élite albanese la percezione dell'albanismo<sup>487</sup>, ormai manifestata apertamente nella sfera pubblica e organizzata nel territorio imperiale da illustri personaggi albanesi, i quali erano riusciti a plasmare e diffondere una nuova identità albanese attraverso la formazione dei club<sup>488</sup>, delle associazioni culturali, istruttive, religiose, l'apertura delle scuole in lingua madre, la pubblicazione dei giornali, delle riviste e dei libri<sup>489</sup>.

I club culturali albanesi erano delle organizzazioni democratiche, alle quali potevano partecipare intellettuali, impiegati pubblici, rappresentanti della borghesia urbana, imprenditori, grandi proprietari terrieri e ceti lavorativi. Tuttavia, anche se i dirigenti erano colti e con un grande spirito patriottico, i club

---

<sup>486</sup> Le prime elezioni al Parlamento ottomano ebbero luogo in un'atmosfera densa di conflitti. L'unica opposizione al comitato veniva dai liberali della corrente di Sabaheddin, raggruppati nel Partito liberale ottomano che, mettendo l'accento sull'uguaglianza tra musulmani e non musulmani, nonché sul decentramento, era sostenuto dalle nazionalità non turche dell'impero. Ma il Partito, formatosi tardivamente e organizzato quasi unicamente nella capitale, non poteva costituire una seria minaccia per l'egemonia degli Unionisti. Dumont, Georgeon, *La morte di un impero (1908-1923)*, in Mantran, *Storia dell'Impero Ottomano*, cit., p.625.

<sup>487</sup> Infatti, il 24 luglio Istanbul e le grandi città dell'Impero apprendevano con sollievo che il despotismo hamidiano era finito. Nelle strade si assisteva a scene impressionanti; uomini appartenenti a tutte le comunità armeni, greci, bulgari, turchi, albanesi si congratulavano e si abbracciavano. Una nuova alba sembrava nascere con la restaurazione della Costituzione. *Ibid.*, p. 622.

<sup>488</sup> Sfortunatamente, i giovani turchi attraverso la loro politica sciovinista, attaccarono tutti i club nazionalistici albanesi poiché percepiti come pericolosa per la futura sopravvivenza ottomana. Cominciarono la persecuzione di tutti gli attivisti patrioti, membri dei club più rilevanti del tempo: il Club "Unione", come centro intellettuale raccoglieva patrioti eccellenti e personalità di spicco della vita politica e scientifica albanese; il Club di Istanbul e il Club di Salonicco diretto dal grande pensatore albanese Mit'hat Frashëri; il Club di Manastir diretto dal veterano Fehim Zavalani; il Club di Scopia di grande importanza internazionale. In Vllamasi, *Ballafaqime politike në Shqipëri*, cit., p. 50-51.

<sup>489</sup> Clayer, *Në fillimet e nacionalizmit shqiptar* pp. 552-553.

non avevano un programma comune, ma si erano semplicemente limitati a disegnare nei loro statuti delle richieste concernenti l'indipendenza della patria, l'instaurazione di un regime costituzionale e ottenimento del diritto d'imparare la propria lingua nelle scuole. In pratica, i principali obiettivi dei club erano l'impegno per l'unità nazionale albanese, la diffusione dell'istruzione, il *progresso culturale* della popolazione e la fondazione di scuole, giornali e case editrici, tutte in funzione della formazione della nuova coscienza nazionale<sup>490</sup>.

L'idea del progresso culturale e sociale si era trasformata in un tema centrale nelle opere del Risorgimento albanese durante la seconda metà del XIX secolo. Infatti, il termine «progresso» fu trasformato in una parola-chiave per l'Europa ottocentesca, come d'altronde il termine «democrazia» nel secolo seguente. La capacità di progredire era uno dei criteri d'accettazione e di riconoscimento dei nuovi stati nazionali dalle grandi potenze. Nella lettera che Naum Veqilharxhi, tra i pionieri del Risorgimento albanese, inviava a suo nipote nel 1846, sosteneva l'idea che «la natura umana riconosce solo sviluppi gradualisti, e le persone ottengono ogni giorno cose valide lasciando da parte quelle inutili, progrediscono sempre di più migliorando. Le ragioni dell'arretratezza andavano cercate nelle strategie del regnante, volte a ostacolare l'apprendimento nelle scuole della lingua madre, di conseguenza, l'unica strada per raggiungere il progresso desiderato era impegnarsi per l'innalzamento culturale e l'acquisizione delle conoscenze scientifiche per tutti»<sup>491</sup>.

Nondimeno, i club albanesi, dopo che i Giovani Turchi iniziano a sentirsi insicuri dell'atteggiamento nazionale albanese e, dei tentativi di progresso sociale, cominciano a indirizzare la propria attività culturale verso questioni di carattere squisitamente istruttivo e linguistico. Così, sotto la direzione dei club albanesi si avvia l'aspirazione principale degli uomini del Risorgimento: garantire il diritto di scrivere la propria lingua e avere una scuola nazionale. Tramite la loro iniziativa venne aperta a Elbasan, ad agosto del 1908, una scuola elementare che faceva uso dell'abbecedario di Sami Frashëri. Seguirono due scuole a Berat e una a Tirana. Non solo nelle città, ma anche nelle campagne, cominciano ad aprirsi le prime scuole notturne, dove si chiedeva con fermezza che le lezioni si svolgessero solo

---

<sup>490</sup> Demiraj Sh., Prifti K., *Kongresi i Manastirit*, "Mësonjëtorja", Tiranë, 2004, pp. 58-60.

<sup>491</sup> Sulstarova E., *Arratisje nga lindja. Orientalizmi shqiptar nga Naimi te Kadareja*, West Print, Tiranë, 2013, p. 50.

in lingua albanese, una richiesta chiaramente respinta dai Giovani Turchi, ma che riuscì, in una certa maniera, a emettere dei piccoli segnali positivi. Nel 1908 a Tirana, grazie a Refik Toptani, era stato reso possibile l'inserimento della lingua albanese nelle scuole greche e turche. Il club di Giannina riuscì a mandare a Përmet e a Frashër degli insegnanti di madrelingua. Presso il club "Unione" era stato istituito un corso triennale per la formazione dei maestri di lingua albanese. Principalmente le scuole aperte dai club, fortemente contrassegnate dal carattere nazionale e laico, riunivano bambini di tutte le confessioni religiose e di svariati ceti sociali<sup>492</sup>.

Facendo riferimento a questo clima positivo per la diffusione delle scuole osserviamo che nelle città principali, come Valona, dove la collaborazione con Ismail bej Vlora contribuì ad aumentare il peso dei club, già negli anni 1900-1903 prende vita l'idea di costruire delle scuole nazionali. Prova ne sia che Valona richiamò patrioti colti, ossia i primi insegnanti, come Leonidha Naçi, Hamza Isai, Thanas Floqi, Jani Minga, Hamit Lumi e Mulla Drashovica, a erigere la prima scuola in lingua albanese, il 7 agosto del 1908, la quale, dopo aver adattato un programma laico, sin dal primo giorno ospitarono all'incirca cinquanta alunni di confessioni diverse dai dodici ai sedici anni. In concomitanza fu aggiunto un corso notturno con incirca sessanta giovani, che doveva sfornare i futuri insegnanti elementari delle zone rurali. La scuola di Muradie<sup>493</sup> era una delle quindici scuole nazionali di tutta l'Albania e i giornali del tempo, vista l'importanza, li riservarono molto del loro spazio<sup>494</sup>.

Tempestivamente in quest'atmosfera politica e culturale cominciò a progredire anche la stampa albanese. I patrioti costruirono presso i propri club diverse tipografie per la pubblicazione dei giornali in lingua albanese, come *l'Unione della Nazione* (1909-1910), la *Luce* (1911-1912), *Korça* (1908-1910), la *Lega ortodossa* (1909-1910), il *Tempo* (1911-1912), il *Risveglio dell'Albania* (1909-1910), la *Libertà* (1909-1911) e *Tomori* (1910), diventando, lungo il periodo

---

<sup>492</sup> Demiraj, Profti, *Kongresi i Manastirit*, cit., pp. 61-63.

<sup>493</sup> La prima scuola nazionale di Valona ha avuto diverse denominazioni: Muradie, Plotore, Vaso Pasha, Pjetër Bogdani, Mashkullore ed oggi "28 Novembre". In Jahaj I., *Kur çelin shkronjat*, Toena, Tiranë, 2001, p. 44.

<sup>494</sup> *Ibid.*, pp. 44-45.



1908-1912, il mezzo per eccellenza di propaganda delle attività patriottiche e culturali<sup>495</sup>.

Contemporaneamente al bisogno della proclamazione dell'indipendenza scaturiva anche l'urgenza della produzione libraria in lingua albanese, la quale, però, affrontava il serio ostacolo della mancanza di un alfabeto standardizzato. Si esprimeva così il «nesso tra l'alfabeto e l'educazione», fondamentale «per la costruzione di una coscienza sociale e culturale» che doveva tracciare i primi passi dell'esistenza nazionale albanese. Con i precetti, i contenuti disciplinari e ogni altro insegnamento presenti nei libri in madrelingua bisognava offrire gli strumenti agli adulti, non necessariamente ai fini della loro emancipazione, all'interno di un programma pedagogico complessivo<sup>496</sup>.

In circostanze simili, nell'intento di organizzare un incontro nazionale per risolvere questi problemi, si configurano due fazioni: una di carattere radicale, rappresentata dagli elementi borghesi con inclinazioni democratiche che richiedevano la liberazione del paese attraverso le rivolte; l'altra di carattere riformista, rappresentata dai grandi latifondisti, i quali sostenevano soltanto l'acquisizione dei diritti culturali e amministrativi poiché «la completa e immediata indipendenza sarebbe stato dannoso per il futuro dell'Albania»<sup>497</sup>.

Gradualmente, all'interno di questa dicotomia del dibattito intellettuale e politico albanese cominciarono a prendere forma nuove sollecitazioni dai club albanesi confluenti nell'idea di riunirsi in un Congresso nazionale, il quale doveva occuparsene della questione dell'alfabeto senza trascurare i diversi problemi culturali e politici. L'iniziativa fu presa dal club “Unione” di Manastir che decise

---

<sup>495</sup> *Ibid.*, pp. 66-67.

<sup>496</sup> Marciano A., *Alfabeto ed educazione. I libri di testo nell'Italia post-risorgimentale*, Franco Angeli, Milano, 2004, p. 10.

<sup>497</sup> «Pensate un po' – mi diceva uno dei proprietari – autonomia vuol dire indipendenza vera, ma contemporaneamente vuol dire che dobbiamo fare tutto da soli. Purtroppo, noi [...] siamo privi di strade, di banche, di scuole, di ferrovie, di linee telefoniche e di porti. [...] Non abbiamo niente! [...] Forse dopo dieci o venti anni, quando il nostro paese sarà sviluppato possiamo chiedere l'autonomia. Ma oggi, quello che ha più importanza è avere una garanzia costituzionale per costruire le nostre scuole, i nostri club e la nostra lingua. [...] La libertà politica, la difesa della nazione, lo sviluppo economico sono quelle di cui abbiamo più bisogno». In Louis – Yaray G., *Shqipëria e panjohur. Në mbretërinë e re të shqiptareve*, Dituria, Tiranë, 2006, pp. 147-148; anche Osmani, *Histori e alfabetit të gjuhës shqipe*, cit., p. 250.

di tenere la prima riunione il 14 novembre del 1908 e di chiamare all'appello gli intellettuali da tutte le parti dell'Albania<sup>498</sup>:

L'interesse nazionale, il progresso e la felicità del nostro popolo richiede l'unificazione dell'alfabeto. La scelta dell'alfabeto è la chiave per rafforzare la memoria gloriosa del nostro popolo, per garantire il progresso e la civilizzazione futura. Per noi, oggi, questo è l'impegno principale<sup>499</sup>.

All'appello risposero illustri rappresentanti da ogni parte e ceto sociale<sup>500</sup>, originari delle città, campagne e club albanesi, a parte i Gesuiti, benché fossero stati sollecitati a partecipare diverse volte<sup>501</sup>. Nonostante tutto, era positivo il fatto che l'associazione *Unione* di Scutari, fondata dai Gesuiti, avesse dichiarato pubblicamente che «continuerà a usare l'alfabeto tradizionale fino a quando sarà scelto un unico alfabeto per tutta la nazione»<sup>502</sup>. Sembra che i Gesuiti non fossero gli unici che contestavano i lavori del congresso. Una delle figure più contrastanti dei dibattiti sull'unificazione dell'alfabeto fu anche Faik Konica, il direttore del giornale *Albania* (Londra). Diversi autori sostengono che l'opposizione iniziale di Konica nei confronti del Congresso ebbe inizio quando gli organizzatori mandarono tardivamente l'invito di partecipazione, come anche Gurakuqi scriveva a Tahir Zavalani, il presidente del club "Unione" di Manastir:

---

<sup>498</sup> Lo scopo principale di questo club fu l'impegnarsi per il bene della patria, per lo sviluppo della conoscenza e della professionalità. Non avendo fini politici, assieme all'Associazione dei giovani turchi *Unità e Progresso*, avrebbero lavorato per raggiungere la libertà e il progresso dell'Impero ottomano; volevano aprire altri club in diverse città albanesi per aiutare la divulgazione della lingua madre e delle professioni più richieste del momento. In *Kanonizma të klubit shqiptar në Manastir "Bashkimi", "Mbrothësia"*, Sofie, 1908, pp. 3-15.

<sup>499</sup> Demiraj, Prifti, *Kongresi i Manastirit*, cit., p. 69.

<sup>500</sup> «Ci sono atteggiamenti soggettivi sul numero reale dei delegati», sostiene Quku e, «tra i 50 delegati arrivati, solo 23 avevano il diritto di voto». Dello stesso pensiero è anche Gabriel Louis-Yaray, il quale affermava che «nel Congresso di Elbasan si trovavano in circa 50 delegati, tutti persone importanti dalle città e campagne albanesi, radunati per difendere e divulgare l'ideale nazionale albanese». Quku M., *Kongresi i Manastirit-një Kongres pajtimi*, "Lemba", 12 (2008), Shkodër, p. 103; Louis-Jaray, *Shqipëria e panjohur. Në mbretërinë e re të shqiptareve*, Dituria, Tiranë, 2007, p. 142.

<sup>501</sup> Osmani, *Histori e alfabetit të gjuhës shqipe*, cit., pp. 252, 254.

<sup>502</sup> Demiraj, Prifti, *Kongresi i Manastirit*, cit., p. 73.

Dalla città di Elbasan mi scrivono che Voi avete intenzione di non invitare nella riunione principale Faik bej Konica, il direttore di *Albania*, London. Vi prego ancora una volta di rivedere la vostra programmazione e d'invitare tutte le figure principali dei club albanesi ovunque essi siano [...] per risolvere una volta per tutto la questione dell'alfabeto<sup>503</sup>.

Altri sostengono la tesi che Konica aveva un altro parere su come si doveva risolvere questo problema: invece dei patrioti, pubblicisti, scrittori e poeti, i partecipanti dovevano essere linguisti e studiosi stranieri della cultura albanese impegnati nel settore, come l'unico modo per formare un alfabeto scientificamente accettabile<sup>504</sup>. Comunque sia, in un modo o nell'altro la questione della standardizzazione dell'alfabeto era percepita come un ostacolo non più trascurabile.

La mancanza di un unico alfabeto ostacolava la diffusione unificata dell'insegnamento sia nelle scuole sia nel corso della quotidianità, l'uso del medesimo alfabeto per le pubblicazioni didattiche e culturali di carattere nazionale. Tuttavia, dall'altra parte, la questione dell'elaborazione di un alfabeto comune non era solo una questione pedagogica, linguistica e culturale; era contemporaneamente una faccenda politica e nazionale, poiché l'assenza dell'alfabeto comune costituiva un intralcio per l'unificazione nazionale del popolo albanese, così necessario per sostenere il confronto con la politica obsoleta ottomana e gli scopi espansionisti degli stati imperialisti. In queste circostanze, i club albanesi, i quali fino al 1908 si fecero i promotori principali dell'apertura delle scuole nazionali e della raccolta dei fondi necessari a tale scopo<sup>505</sup>, decisero di organizzare un Congresso nazionale capace di risolvere definitivamente queste preoccupazioni<sup>506</sup>.

Ricordiamo che la questione della costruzione di un unico alfabeto aveva attirato l'attenzione dei risorgimentisti albanesi già agli esordi del movimento nazionalistico, poiché rendeva difficile la propagazione della conoscenza e dell'istruzione. Dal 1879, anno di pubblicazione dell'abecedario di Istanbul,

---

<sup>503</sup> *Ibid.*, p. 74.

<sup>504</sup> *Ibid.*, p. 75.

<sup>505</sup> Shllaku, *Shkollat klerikale*, cit., p. 90.

<sup>506</sup> Myzyri H., *Problemi i shkollës dhe i arsimit kombëtar në Kongresin e Manastirit*, "Revista Pedagogjike", 4 (1989), Tiranë, pp. 113-114.

furono mescolati diversi alfabeti, un po' come lo stesso quadro caotico dei territori albanesi di allora, trascinato nel primo decennio del Novecento.

Nelle zone settentrionali albanesi continuava a essere usato l'alfabeto tradizionale dei vecchi scrittori e, se da un lato, proprio con quest'alfabeto furono pubblicati, durante tutto il XX secolo, una serie di opere di carattere religioso dai preti cattolici, dall'altro lato i poeti musulmani utilizzava l'alfabeto arabo, mentre gli autori della parte meridionale albanese, come Kostandin Kristoforidhi e Thimi Mitko, l'alfabeto greco; intanto, [...] per riuscir leggere le opere di Kristoforidhi [...] e di diversi autori, si doveva prendere conoscenza non solo dell'alfabeto greco e latino, ma anche di tanti altri e, quindi, questo grande impedimento doveva essere scalfito una volta per tutta attraverso la scelta di un unico alfabeto<sup>507</sup>.

L'Impero austro-ungherese ebbe un ruolo cruciale nella maturazione degli sforzi per l'unificazione dell'alfabeto, con il suo impegno per la nazionalizzazione delle scuole cattoliche, dove l'insegnamento in lingua albanese sostituì, in teoria, l'italiano. In seguito, nel 1901, gli Asburgici finanziarono un corso di lingua albanese nella colonia di Borgo Erizzo e fondarono una cattedra della lingua albanese nell'Istituto delle lingue orientali di Vienna nel 1903, affidata a Gjergj Pekmezi, un albanese ortodosso di Starova. Senza dubbio, nessun'altra potenza straniera poteva vantare simili investimenti sul territorio albanese, investimenti che, ovviamente, dovevano contribuire nella maturazione dell'influenza egemone austro-ungherese<sup>508</sup>.

Certamente l'Impero viennese non poteva unificare l'alfabeto della lingua albanese senza l'appoggio degli attivisti e dei patrioti del luogo. Luigi Gurakuqi, una delle figure principali della programmazione dell'impalcatura istruttiva nazionale albanese e futuro ministro dell'Istruzione nel Governo Provvisorio di Valona<sup>509</sup>, prima di intraprendere l'organizzazione vera e propria del congresso, intraprese dei viaggi a Scopia, Salonicco e Manastir, dove rimase colpito dalla «trascinante situazione patriottica»<sup>510</sup>. Come vicepresidente del congresso e

---

<sup>507</sup> Demiraj, Prifti, *Kongresi i Manastirit*, cit., pp. 19-21.

<sup>508</sup> Clayer, *Në fillimet e nacionalizmit shqiptar*, cit., p. 378.

<sup>509</sup> Kulla, *Mendimi filozofik, sociologjik dhe psikologjik shqiptar*, cit., p. 18.

<sup>510</sup> Hoti, *Luigi Gurakuqi për arsimin kombëtar*, cit., p. 124.

segretario della commissione ad hoc per l'alfabeto<sup>511</sup>, Gurakuqi fu uno degli attivisti più instancabili. Insieme a Gjergj Fishta (1871-1940)<sup>512</sup> e Mid'hat Frashëri lavorarono per tre giorni a porte chiuse per scegliere l'alfabeto. La commissione approvò due alfabeti, quello di Istanbul e un semplice alfabeto latino<sup>513</sup>. Parashqevi Qeriazi descriveva in questo modo il momento più emozionante dei lavori del congresso:

I nomi degli alfabeti scelti erano stati scritti da parte della commissione in una tabella e, al settimo giorno, durante la riunione generale, Luigj Gurakuqi fece pubblico l'alfabeto degli albanesi e, alla fine, con grande entusiasmo tutti applaudirono, "E viva l'ABC"<sup>514</sup>.

---

<sup>511</sup> «Circa 400 persone furono protagoniste della prima riunione del Congresso, il quale si svolse dal 14-22 novembre del 1908, anche se, in realtà, 32 furono i delegati con il diritto di voto e 18 senza. Scutari sarà rappresentata da Gjergj Fishta (delegato dell'associazione L'Unione), Luigj Gurakuqi (delegato dell'associazione L'Unione e degli arbëresh d'Italia), Ndre Mjeda dhe Mati Logoreci (delegati dell'associazione L'Alba), e Hilë Mosi (delegato dell'associazione La Gegnija). Mit'hat Frashëri fu presidente, Luigj Gurakuqi vicepresidente e segretario della commissione speciale sull'alfabeto, Gjergj Fishta presidente della commissione per la codificazione dell'alfabeto e Hilë Mosi segretario del Congresso. [...] I delegati scelsero Luigj Gurakuqi, Gjergj Fishta e Mid'hat Frashëri come membri della commissione per la codificazione finale dell'alfabeto». In Hoti, *Luigj Gurakuqi për arsimin kombëtar*, cit., pp.124-126; Quku, *Kongresi i Manastirit*, cit., p. 104.

<sup>512</sup> Gjergj Fishta nacque a Lezha e finì la scuola media nel Collegio Severiano di Scutari. Si laureò in Lettere e Filosofia a Bosnia e fu il cofondatore del club culturale "Unione" di Scutari. Nel 1908 partecipò al Congresso Nazionale di Manastir ove fu scelto come presidente della commissione per la codificazione finale dell'alfabeto. L'opera principale di Fishta, il poema epico *Il Liuto della Montagna* è una delle più importanti della letteratura albanese. Fishta fu direttore della rivista "Hylli i Dritës" per quasi 20 anni e, nonostante tutto, la sua importanza nazionale è stata ridimensionata solo dopo la caduta del Comunismo. In Kulla, *Mendimi filozofik, sociologjik dhe psikologjik shqiptar*, cit., p. 43.

<sup>513</sup> L'alfabeto d'Istanbul, anche con i successivi cambiamenti durante i dibattiti del Congresso, conserverà il suo principio fondamentale: un grafema-un fonema. Se teniamo presente l'alfabeto definitivo della lingua albanese approvato nel 1908, tutte le lacune dell'alfabeto d'Istanbul furono compensate tramite le lettere doppie e i segni diacritici. Mentre l'alfabeto albanese di base latina era considerato come abbastanza pratico e semplice, poiché attraverso a questo era possibile pubblicare in qualsiasi casa editrice dei paesi europei; era semplice anche nello scrivere, poiché per i 36 fonemi servivano 27 grafemi, considerando anche la lettera "ç" e "ë". In Osmani, *Histori e alfabetit të gjuhës shqipe*, cit., pp. 261-162.

<sup>514</sup> Hoti, *Luigj Gurakuqi për arsimin kombëtar*, cit., p.127.

Fin da subito la maggior parte dei partecipanti aveva sostenuto l'uso dell'alfabeto latino, sanzionando la sua preminenza, aveva potenziato la necessità di aprire una scuola normale per la formazione dei maestri elementari e anche altre scuole in lingua albanese, per «abbattere l'influenza delle scuole straniere»<sup>515</sup>. Tutti erano consapevoli che il paese doveva avere delle grandi riforme nell'ambito dell'istruzione:

Nessun paese europeo risente della mancanza di scuole pari all'Albania. Nessun popolo europeo è stato tralasciato nell'ignoranza come il popolo albanese [...]. E questo è il risultato della politica di Istanbul nel condannare gli albanesi estraniandoli dal mondo emancipato e istruito [...]. Così facendo, il sultano era convinto di poter assicurare la fedeltà degli albanesi<sup>516</sup>.

In ogni caso sia gli intellettuali sia i grandi proprietari terrieri, partecipanti nel congresso di Manastir, percepivano l'importanza dell'istruzione e delle sue istituzioni, e logicamente tutto doveva essere costruito dall'inizio, cominciando dalla formazione dei maestri elementari nelle scuole normali. Secondo uno dei provvedimenti della commissione per la costruzione di scuole albanesi «le lezioni dovevano essere svolte in lingua albanese», mentre la lingua turca poteva essere imparata solo come seconda lingua, assieme ad altre due lingue occidentali, il francese e l'inglese. Il francese «perché è la vera lingua della penisola balcanica» e, d'altronde, la lingua albanese aveva una forte influenza latina, invece l'inglese «sembra la più ragionevole per lo sviluppo dei rapporti commerciali»<sup>517</sup>.

Queste decisioni, nel lungo andare, divergevano con l'approccio del successivo congresso tenuto a Dibra (luglio 1909), il quale, organizzato com'era dai Giovani Turchi per assecondare i propri progetti politici, si opponeva al percorso nazionalista della costruzione di una nuova identità albanese, scegliendo un'albanismo marcato dalla tradizione ottomana. La nobile proposta dell'apertura di una scuola normale, in verità il più emergente bisogno per la sopravvivenza dell'istruzione nazionale, fu accompagnata da un'altra proposta cruciale per la costruzione futura dell'identità collettiva: la pubblicazione dei giornali in lingua albanese. Infatti, «fino al 1908 i giornali albanesi erano pubblicati fuori

<sup>515</sup> Osmani, *Histori e alfabetit të gjuhës shqipe*, cit., pp. 252.

<sup>516</sup> Louis-Jaray, cit., p. 144.

<sup>517</sup> *Ibid.*, p. 145.

dall'Impero ottomano, poiché le autorità turche non permettevano la loro divulgazione nella penisola balcanica». Solo in seguito alla restaurazione turca prende vita la pubblicazione delle riviste e dei giornali come l'esempio di *La Libertà*, nata a Salonicco e diretta da Mid'hat Frashëri, *La Sapienza*, anch'esso periodico pubblicato a Salonicco e *Korça*, l'unico organo di stampa ortodosso»<sup>518</sup>. Il dibattito sull'espansione della stampa non ebbe il peso delle controversie su come affrontare le problematiche sull'istruzione, in particolar modo l'aspetto finanziario, poiché si sosteneva il paradigma che «il bisogno più sporgente era di civilizzare il paese attraverso la conoscenza»<sup>519</sup>.

Bisogna rilevare che dai documenti e dalla stampa albanese del periodo non trapelò nessuna notizia sulla discussione di quest'argomento o sulle decisioni prese. Nel giornale *La Nazione* fu pubblicato un articolo in cui si rinforzava l'idea di sostenere finanziariamente le scuole albanesi tramite le spese del governo ottomano, ma, «purtroppo», scriveva la redazione con una certa ironia «questa richiesta doveva partire dal congresso, ma esso non ha voluto implicarsi con la politica»<sup>520</sup>.

In effetti, sono solo gli osservatori stranieri del periodo a chiarire le decisioni del congresso riguardanti l'apertura delle scuole in lingua albanese, un problema quello della gestione delle scuole suggerito in altre sedi delle città principali, come nel caso del Consiglio della città di Tirana che durante l'anno accademico 1907-1908 aveva deciso l'apertura di una scuola fuori dall'influenza austro-ungherese. Dopo che l'insegnante principale si era allontanato, il consiglio propose Mati Logoreci come insegnante principale. Solo dopo la chiusura dei lavori del congresso di Manastir Mati Logoreci, il delegato dell'associazione "Alba" insieme a Ndre Mjeda<sup>521</sup>, decise di dare il suo contributo come insegnante in

---

<sup>518</sup> Louis-Jaray, cit., p. 146.

<sup>519</sup> Myzyri, *Problemi i shkollës dhe i arsimit kombëtar në Kongresin e Manastirit*, cit., p. 114.

<sup>520</sup> *Ibid.*, p. 114-115.

<sup>521</sup> Ndre Mjeda, istruito nei collegi più illustri, ha dato un grande contributo allo studio della lingua albanese, poiché aveva preso contatto con gli sviluppi democratici del tempo: 1. Aveva codificato l'alfabeto della lingua albanese dal 1886-1887, molto prima del Congresso di Manastir; 2. Aveva cominciato i suoi studi da Kristoforidhi e non da Meyeri, dimostrando il suo interessamento nei riguardi dei Toschi e nel consolidare il carattere scientifico dell'alfabeto; 3. Ha tentato di riformare l'alfabeto dei Gesuiti; 4. Ha stipulato il primo calendario nella storia

quella che, già nel 1886, era stata la prima scuola di lingua albanese aperta a Tirana<sup>522</sup>.

Restando sullo stesso argomento, il console bulgaro di Manastir, sosteneva che «è stata presa la decisione dell'apertura immediata delle scuole nazionali e che la commissione per la definizione dell'alfabeto è stata incaricata a indirizzare un appello a tutti gli albanesi a contribuire nella manutenzione delle scuole». Da questi fonti, però, non è stato specificato in quali riunioni si discussero i problemi delle scuole<sup>523</sup>.

Dobbiamo ricordare che il congresso di Manastir ebbe luogo in un momento delicato per la politica ottomana, in un momento in cui la pressione dei Giovani Turchi e del loro nuovo atteggiamento nei confronti delle etnie non musulmane era divenuta sempre più concreta. Nonostante la mancanza dei dati che testimoniano le forme dei dibattiti durante le riunioni a porte chiuse – aggiungendo che anche i protagonisti avevano fatto giuramento della confidenzialità dei dibattiti – è plausibile supporre che in questi incontri venissero considerati i problemi fondamentali, principalmente politici, del movimento risorgimentale i quali non potevano essere trattati apertamente senza ripercussioni politiche.

Proprio perché non volevano istigare nuovi conflitti con giovani turchi, i delegati fecero di tutto per preservare l'aspetto "culturale" del Congresso e continuare a usare la politica ufficiale per gli interessi nazionali. In linea di massima il Congresso ha preso in considerazione e ha trattato, secondo la testimonianza dei consoli provenienti dai paesi

---

dell'enciclopedia albanese nel 1889; 5. Fondò nel 1909 l'associazione *Alba*. In Quku M., *Mjeda 3*, Ilar, Tiranë, 2010, pp. 16-17, 115.

<sup>522</sup> «I rapporti dei consoli di Durazzo e di Scutari parlano solo di scuole che l'amministrazione ottomana le chiamava "Latine", per distinguerle dalle scuole turche e greche. Queste scuole furono finanziate dall'Austro-Ungheria e i consoli di questi paesi erano costretti a tenerle sotto un continuo controllo. Secondo i resoconti, una scuola simile, solo per ragazze, fu aperta a Tirana nel 1886 ed erano insegnate la religione, la scrittura, la lettura e manodopera [...] La prima insegnante di questa scuola fu Roza Blazhevi, nata a Scutari». E solo dopo tre anni nei rapporti dei consoli era comunicato l'apertura di una scuola per ragazzi, ove si propagandava l'insegnamento dell'italiano. Nel 1898 la scuola dei ragazzi ha avuto come insegnante il noto maestro da Scutari Filip Ashiku, il quale per le sue lezioni usava i libri di Naim Frashëri. In Tirana Sh., *Shkolla e parë në gjuhën shqipe në Tiranë*, "Revista Pedagogjike", 1(1982), Tiranë, pp. 129-130.

<sup>523</sup> *Ibid.*, p. 116.



europei, queste questioni politiche: i rapporti degli albanesi con il regime dei giovani turchi, l'atteggiamento nei confronti dei paesi confinari e delle Grandi Potenze, i doveri e le nuove prospettive del movimento nazionale e, come richiesto dal Club di Scopia, l'elaborazione e l'approvazione di un modesto programma con le richieste più emergenti politiche, culturali ed economiche, che i deputati albanesi dovevano presentare nel parlamento turco in nome della nazione<sup>524</sup>.

Indubabilmente, l'anno 1908 dopo la proclamazione della Costituzione turca rappresentava per gli intellettuali albanesi un'importante svolta politica e culturale da poter impiegare per raggiungere i propri interessi nazionalistici. Fra i risultati vi fu l'apertura di ventiquattro scuole notturne con 1753 alunni, di trentaquattro scuole elementari con 1850 alunni, di una scuola normale con 145 allievi. Nel loro insieme queste scuole ebbero il sostegno dei sessantasei club nazionali che solo nei territori albanesi contavano circa dieci mila affiliati. In seguito dovevano essere gestite dal Consiglio Nazionale dell'Istruzione costituito nel 1909 durante i lavori del congresso di Elbasan. Contemporaneamente furono fondate un'associazione femminile, dieci letterarie e quattro musicali. Cominciò a prendere vita una realtà che importunò la politica dei Giovani Turchi, i quali dal 1910 tentarono di arrestare i progressi ottenuti dagli uomini del Risorgimento Albanese<sup>525</sup>.

In sintesi, possiamo sostenere che la definizione di un alfabeto comune e il programma di diciotto punti approvato nelle riunioni a porte chiuse costituiscono gli atti più importanti del congresso di Manastir, dimostrando ancor una volta l'ambizione di tutti i rappresentanti di raggiungere l'autonomia politica e il progresso culturale del paese. Fu senz'altro un grande momento storico di unione della maggior parte dell'élite albanese, rispecchiato anche nei media europei del tempo<sup>526</sup>, un momento storico raccontato nella particolare vena encomiastica di Mjeda per il quale «gli albanesi, alla fine dei conti, erano stati capaci di unirsi e di lavorare insieme e questo congresso né era la dimostrazione»<sup>527</sup>.

---

<sup>524</sup> *Ibid.*, 117.

<sup>525</sup> Osmani Sh., *Trashëgimi social-pedagogjike. Motrat Qiriazi*, Grafikprint, Prishtinë, 1997, p. 140.

<sup>526</sup> Demiraj, Prifti, *Kongresi i Manastirit*, cit., p. 82.

<sup>527</sup> Osmani, *Historia e alfabetit të gjuhës shqipe*, cit., p. 255.

### ***4.3. Nuove prospettive per l'istruzione nazionale: la Normale di Elbasan***

Con una perspicace lungimiranza, i grandi patrioti albanesi furono abili a identificare la più emergente “penuria educativa” che prendeva vita nella nuova realtà storica ottomana: la costruzione di un’istruzione pedagogica nazionale<sup>528</sup>.

Nel 1908 Hil Mosi pubblicava l’articolo *I nostri bisogni*, in cui menzionava il problema attinente alla preparazione dei nuovi maestri come il più emergente da risolvere per il futuro del paese. Egli insisteva con perseveranza sulla pubblicazione dei testi scolastici e la sensibilizzazione di una nuova opinione pubblica sostenuta dai club nazionalisti e culturali come l’unica via per formare maestri albanesi capaci non solo ad applicare i metodi pedagogici ma anche di formare un degno cittadino per la propria patria. In queste circostanze, il pensiero per la costruzione di una scuola Normale diviene sempre più presente e reale, finché nel 1909 gli intellettuali di diverse associazioni culturali, dopo l’iniziativa del club di Salonicco<sup>529</sup>, si riunirono a Elbasan nel *Congresso Nazionale per i problemi del paese*, conosciuto anche come *Il Congresso delle scuole albanesi*<sup>530</sup>.

Visto l’attuale traguardo pedagogico, il sistema educativo albanese richiedeva una nuova riorganizzazione: l’istruzione e l’insegnamento dovevano essere tessute all’interno di un sistema indipendente, nel contenuto e nell’amministrazione, dal contesto ottomano; bisognava sormontare la condizione iniziale, cioè lo sviluppo solo dell’istruzione elementare, ed ergersi verticalmente verso scuole di più alto livello<sup>531</sup>.

A settembre del 1909, a seguito all’eco prodotta dal congresso del 1908 di Elbasan sulla scelta dell’alfabeto albanese da adattare per il successivo sviluppo di una lingua nazionale standardizzata, gli attivisti speravano di provvedere alla risoluzione delle questioni ‘scuola’ e ‘raccolta fondi’ per sostenere questa nobile causa. Era comunque un terreno educativo aspro che poteva essere lavorato solo grazie all’apertura di una scuola media normale indirizzata alla formazione dei

---

<sup>528</sup> Osmani, *Reflekse etnopedagogjike*, cit., p. 253.

<sup>529</sup> M.A.SH, *Historia e arsimit*, cit., p. 197.

<sup>530</sup> Osmani, *Reflekse etnopedagogjike*, cit., p. 253

<sup>531</sup> *Ibid.*, p. 255.

maestri elementari<sup>532</sup>, la quale, nonostante ciò «non riuscì a consolidarsi definitivamente per un lungo periodo»<sup>533</sup>.

Al principio del Novecento la realtà del mondo magistrale e quella dell'istruzione elementare» costituirono un'importante prerogativa scientifica e didattica non solo per il fragile ridimensionamento ideologico e pedagogico dell'educazione albanese, ma anche per il più largo contesto europeo, e in particolar modo quello vicino alle dinamiche culturali albanesi, ovvero il contesto italiano, dato che «il mondo magistrale e l'istruzione elementare furono investite dall'insorgere di due vere e proprie emergenze nazionali, connesse la prima con l'accresciuto fabbisogno di maestri elementari, e la seconda con la ormai indilazionabile necessità di migliorare qualitativamente la loro formazione culturale e professionale»<sup>534</sup>.

Nonostante tutto, accanto al problema della formazione di nuovi insegnanti e del perfezionamento della loro preparazione culturale e professionale, si poneva anche il miglioramento e il rinnovamento della formazione magistrale per riformare la scuola normale e il potenziamento del ruolo, delle funzioni, delle direzioni didattiche e della riforma dell'ispettorato scolastico. «L'accesso dei maestri alle carriere superiori, sotto questo profilo, si collegava strettamente al disegno di ridefinire in termini di competenza pedagogica e didattica – e non solo in termini di mera efficacia burocratica – la funzione di ispezione e la stessa dirigenza scolastica»<sup>535</sup>.

Gli uomini del Risorgimento albanese perseguivano un percorso simile a quello italiano dal punto di vista del fermento delle idee per la riforma della scuola normale soltanto per quando riguarda il contenuto delle proposte, siccome l'iniziativa non proveniva, come nel caso delle riforme italiane, dal governo ma dagli stessi club nazionalisti albanesi, i quali, avvertendo la necessità di profonde innovazioni pedagogiche e, forse ispirandosi alle riforme del governo italiano, giacché la maggior parte degli intellettuali albanesi studiava o collaborava con gli *arbëresh* d'Italia, decisero allora di aprire la prima scuola normale a Elbasan il 1 dicembre del 1909. La reazione della gente pare fosse entusiasmante, mentre

---

<sup>532</sup> Clayer, *Në fillimet e nacionalizmit shqiptar*, cit., p. 558.

<sup>533</sup> *Ibid.*, p. 275.

<sup>534</sup> Sani, *Sub specie educationis*, cit., p. 392.

<sup>535</sup> *Ibid.*, p. 394.

famiglie di svariate zone del paese incalzavano a iscrivere i propri figli nella scuola. Anche se nei primi giorni della sua apertura lo staff pedagogico cominciò le lezioni soltanto con cinquanta alunni<sup>536</sup>, entro il primo anno accademico la Normale di Elbasan, così battezzata, contava 160 allievi<sup>537</sup>, dai quali cinquanta erano albanesi del Kosovo<sup>538</sup>, organizzati da illustri patrioti come Hasan Prishtina, Bajram Curri, Nexhip Draga<sup>539</sup>. Altre scuole furono istituite a Korça, Martanesh, Proger, Leskovik, ma anche in Kosovo come a Prishtina, Pejë e Gjakovë, dove svolgeva con successo la sua attività, il club di Scopie che era riuscito ad aprire nel 1909 anche una scuola privata di lingua albanese a Mitrovicë<sup>540</sup>.

L'apertura della Normale di Elbasan era anche un momento di soddisfazione dopo le lunghe battaglie dei patrioti albanesi, in particolar modo per Luigj Gurakuqi e Aleksandër Xhuvani (1880-1961), i due veri padri fondatori dell'istituzione<sup>541</sup>. Dopo una produttiva collaborazione iniziata già nel 1906 a

---

<sup>536</sup> M.A.SH., *Historia e arsimit*, cit., p. 205.

<sup>537</sup> Demiraj, Pifti, *Kongresi i Manastirit*, cit., p. 129.

<sup>538</sup> Il 10 luglio 1910 il giornale "La libertà" pubblicava: «Appena saputo che dal Kosovo stavano per arrivare 38 ragazzi, alcuni membri della scuola erano usciti alla stazione ad aspettarli, cercando di essere assai ospitali, poiché per la Normale di Elbasan questo era un evento importantissimo. [...] Rimasero molto contenti dalle conversazioni con gli altri allievi trovati a Elbasan e dal comportamento degli insegnanti». In *Nxënësit e shkollës Normale*, "Normalisti", Anniversario 1909-1959, Elbasan, pp. 19-20.

<sup>539</sup> Kamani V., *Ndihmesë për historikun dhe traditat pedagogjike të shkollës së mesme pedagogjike "Luigj Gurakuqi"*, M. Duri, Tiranë, 1985, p. 3.

<sup>540</sup> Demiraj, Pifti, *Kongresi i Manastirit*, cit., pp. 129-130.

<sup>541</sup> Aleksandër Xhuvani esercitò le sue attività pedagogiche e patriottiche durante la prima metà del XX secolo. Il suo impegno nello sviluppo di un sistema educativo nazionale e democratico comprende diversi ambiti di studio, poiché esso metteva alla base della pedagogia la psicologia, la logica e l'educazione. Pubblica nel 1926 il suo saggio *Gli inizi della pedagogia per le scuole normali e per gli insegnanti delle elementari. Didattica e educazione*, il quale influenza in seguito tutto il pensiero pedagogico albanese. In Osmani, *Reflekse etnopedagogjike*, cit., p. 196. Xhuvani elenca le materie insegnate in questa scuola: «1. Matematica: aritmetica, geometria, algebra, trigonometria, astronomia ecc. 2. Fisica e Chimica; 3. Storia della natura, anatomia, fisiologia, zoologia, botanica, geologia, mineralogia; 4. Lingua albanese: scrittura, sintassi, letteratura, retorica, poetica; 5. Lingua turca. 6. Lingua francese; 7. Lingua inglese e greca a scelta; 8. Filosofia: psicologia, logica e pedagogia; 9. Religione: musulmana, cattolica e ortodossa; 10. Geografia; 11. Storia generale della Turchia e dell'Albania; 12. Disegno; 13. Musica; 14. Ginnastica». In Xhuvani A., *Fjalimi i mbajtur me rastin e 25 vjetorit të Shkollës Normale*, "Normalisti", 4 (1934), Elbasan, p. VI.

Napoli, finalmente essi erano riusciti ad aprire la scuola per i maestri elementari che, come diceva Gurakuqi nel giorno della sua apertura, «fu il desiderio e la speranza dei nostri padri da tanto tempo», anche se «in realtà noi non abbiamo mai avuto dei veri e prosperi pedagogisti»<sup>542</sup>.

Lo stesso discorso effettuato in Italia da Luigi Credaro sul ruolo del maestro come educatore del popolo e soprattutto sulla preparazione professionale, pedagogica, didattica e metodologica<sup>543</sup>, fu ripreso anche dagli intellettuali albanesi durante i lavori del congresso<sup>544</sup>, il più importante di tutti Luigj Gurakuqi che, come sostiene Hoti, «aveva assorbito la matrice educativa della pedagogia umanista del Risorgimento europeo sull'educazione e la formazione generale dell'essere umano [...] il quale doveva fagocitare tutte le belle qualità corporee e spirituali»<sup>545</sup>.

La Normale aveva sei classi, tra le quali tre preparatrici, in cui potevano entrare solo allievi che avevano finito una scuola elementare di qualsiasi lingua e, altre tre semplicemente normali<sup>546</sup>. L'educazione e l'apprendimento erano considerati

---

<sup>542</sup> Osmani, *Shpallime etnopedagogjike*, cit., p. 136.

<sup>543</sup> Sani, *Sub specie educationis*, cit., p. 398.

<sup>544</sup> Le questioni proclamate durante il Congresso erano le seguenti: 1. L'apertura di nuove scuole in lingua albanese; 2. L'apertura di una scuola normale; 3. I modi con cui sarebbero assicurati i mezzi finanziari necessari per mantenere le scuole; 4. Il programma e la struttura delle scuole albanesi; 5. Il bilancio delle scuole e la scelta dei maestri; 6. La nomina di un ispettore per tutte le scuole albanesi; 7. L'apertura di un centro di controllo generale delle attività delle scuole; 8. Il modo in cui le scuole greche si sarebbero trasformate in scuole nazionali; 9. La collaborazione dei club e l'elaborazione di un programma comune. Dopo un produttivo dibattito scientifico, il Congresso approva l'atto di quindici punti, tra il quale il più importante l'apertura della scuola normale di Elbasan, con un programma d'insegnamento degno di quello europeo. Questa scuola nazionale poteva accomodare fino a 600 alunni provenienti da tutte le parti dell'Albania con o senza pagamento. In *Historia e mendimit pedagogjik shqiptare*, cit., pp. 196-200; Kamani, *Ndihmesë për historikun dhe traditat pedagogjike të shkolles së mesme pedagogjike "Luigj Gurakuqi"*, cit., p. 4; «Oltre a queste decisioni, il Congresso approvò: 1. L'apertura della scuola Normale a Elbasan; 2. La fondazione dell'associazione "Andamento" 3. La scelta del club di Manastir, come il leader dei club albanesi». In Xhuvani A., *Fjalimi i mbajtur me rastin e 25 vjetorit të shkollës Normale*, cit., p. V.

<sup>545</sup> Hoti, *Luigj Gurakuqi për shkollën shqipe dhe arsimin kombëtare*, cit., p. 144.

<sup>546</sup> Xhuvani A., *Fjalimi i mbajtur me rastin e 25 vjetorit të shkollës Normale*, cit., p. V.

dagli insegnanti della Normale<sup>547</sup> una categoria eterna e complessiva della vita sociale e, il sistema pedagogico si fondava su due idee fondamentali, «l'insegnamento e la conoscenza non hanno confini, valgono per tutti, e l'istruzione è una realtà che si propaga ovunque»<sup>548</sup>. L'attività della scuola Normale di Elbasan ha una grande rilevanza storico-pedagogica<sup>549</sup> anche per quando riguardano i primi testi albanesi di natura psico-pedagogica indispensabili per la formazione culturale generale dell'insegnante<sup>550</sup>.

Effettivamente l'educazione per molti secoli è stata considerata come un privilegio di pochi e il processo formativo è stato correlato al potere politico ed economico della società. Per quando riguarda l'educazione universale, soltanto dopo l'avvenuto della rivoluzione industriale diventa urgente applicarla nell'ambito lavorativo, e quindi, la scolarizzazione, ossia l'estensione dell'istruzione sull'intera popolazione, diviene un'esigenza. Quando si mette in moto il processo di democratizzazione dell'educazione:

Le classi sociali sono costrette a limitare gradualmente i privilegi, compreso quello dell'istruzione. Tale cambiamento ha storicamente inizio, almeno in occidente, con la riforma protestante e con la teoria pedagogia di Comenio. Nei secoli XVI e XVII incomincia ad affermarsi attraverso le conseguenze prodotte dalla dottrina religiosa e pedagogica di Martin Lutero e della teoria didattica di Comenio il principio

---

<sup>547</sup> I primi insegnanti della Normale erano dei veri e propri patrioti e intellettuali formati all'estero come Aleksander Xhuvani laureata in Grecia in Filologia e noto nell'ambito della letteratura e linguistica; Sotri Peci altresì laureata in Grecia in matematica e fisica, direttore del giornale "La Nazione"; Luigj Gurakuqi, il primo direttore laureato a Napoli e altri come Peter Dodbiba, Simon Shuteriqi, Hasan Mejza e Hafiz Ibrahim Dalliu. La scuola si distingueva per il suo carattere nazionale e dal fatto che accettava allievi di tutte le confessioni religiose. La fondazione della normale di Elbasan, per tutte queste ragioni, venne considerata come l'evento più importante dei risorgimentisti albanesi. Si veda Demiraj, Prifti, *Kongresi i Manastirit*, cit., 129.

<sup>548</sup> Kamani, *Ndihmesë për historikun dhe traditat pedagogjike të shkollës së mesme pedagogjike "Luigj Gurakuqi"*, cit., 145.

<sup>549</sup> La Normale di Elbasan, oggi la scuola pedagogica "Luigj Gurakuqi", cominciò ufficialmente la sua attività il 20 febbraio del 1946, continuando nella scia dell'educazione e dell'istruzione dei nuovi insegnanti. *Ibid.*, p. 22.

<sup>550</sup> Un contributo enorme a riguardo ha dato Aleksander Xhuvani, il quale scrisse i primi testi: "Introduzione nella pedagogia per le scuole normali ed elementari. Seconda parte, Didattica dell'educazione", 1926; "Introduzione nella pedagogia, prima parte; Psicologia per le scuole normali e gli insegnanti delle elementari", 1933. *Ibid.*, p. 10.

dell'educazione universale [...]. Il pedagogista polacco sancì con l'espressione "tutto a tutti" il valore enciclopedico del sapere<sup>551</sup>.

L'approccio di Gurakuqi riguardante l'educazione è di natura democratica e può essere analizzato in modo più chiaro prendendo in considerazione i suoi discorsi, le sue lettere e i suoi articoli, dove riesce a elaborare un atteggiamento non solo scientifico ma anche patriottico, in quanto dimostrano una grande conoscitiva cultura<sup>552</sup>:

Da questa scuola saranno lanciati volenterosi apostoli che dirameranno la luce negli angoli più bui del paese e uomini di grande umanesimo, come Orfeo e Anfione, che con la loro saggezza e i loro consigli mitigheranno gli aspri animi degli albanesi, i quali [...] devono sapere che fin dai tempi remoti l'uomo era interessato alla conoscenza e solo [...] dopo la caduta dell'Impero romano, l'istruzione diventò accessibile per tutti finché [...] nel 1378 Vittorino da Feltre<sup>553</sup> comincia a occuparsene dell'istruzione nazionale. In seguito, il suo percorso sarà rintracciato anche da Erasmo da Rotterdam, Lutero<sup>554</sup>, Rabelais da Francia [...] e il grande Kant, Pestalozzi, Friedrich Fröbel, e tanti altri<sup>555</sup>; e

---

<sup>551</sup> Boccia P., *Sociologia. Teoria, storia metodi e campi di esperienze sociali*, M & P Edizioni, 2008, p. 114.

<sup>552</sup> M.A.SH., *Historia e arsimi*, cit., p. 307.

<sup>553</sup> Vittorino da Feltre (1378-1446) fu un grande umanista e pedagogista, considerato fra i principali rappresentanti dell'Umanesimo educativo. In Barausse A., *I maestri all'università: la scuola pedagogica di Roma 1904-1923*, Morlacchi Editore, Perugia, 2004, p. 236.

<sup>554</sup> Anche se l'educazione umanistica era destinata alle classi ricche, Martin Lutero aveva un altro ideale pedagogico; nel 1525 nella famosa lettera inviata ai borgomastri tedeschi affermava la necessità di dover istruire il popolo al fine di ritornare alle radici del Cristianesimo. *Ibidem*.

<sup>555</sup> «Tra i rappresentanti del Risorgimento Europeo, Gurakuqi scelse Vittorino da Feltre come pioniere dell'istruzione nazionale, François Rabelais, grande critico dell'educazione medievale, Erasmo da Rotterdam, il quale si distingue nello sviluppo della cultura linguistica; arrivando alle figure più recenti dei filosofi e dei pedagogisti quali Kant, Lock, Pestalozzi, Spencer ecc. Infatti, nel processo dell'educazione esso considerava l'età infantile come un momento molto importante, poiché l'infante «è come la cera e prende la forma che gli dai, sia in positivo che in negativo». Il suo atteggiamento pedagogico dimostra una certa influenza dal pensiero filosofico e pedagogico di John Locke. Trattando del ruolo cruciale dell'apprendimento durante l'infanzia e la necessità di applicare i metodi giusti secondo l'età, Gurakuqi fece anche una classificazione dell'età evolutiva. Così, «quando l'uomo nasce si chiama infante (*ferishte*), quando compie 13-14 anni si chiama gioventù (*djelmni*) e quando il maschio raggiunge il matrimonio si chiama uomo (*burrë*) e la

nei tempi recenti Erbert Spenser. [...] Nella nostra scuola il cittadino, il contadino e il montanaro conviveranno e diventeranno un corpo solo; qui i Gheghe e i Toschi dimenticheranno i loro nomi; ormai, la lingua albanese, dopo questo indulgente discorso, prenderà un'altra forma e un'altra sembianza: da qui usciranno solo Albanesi, soltanto Albanesi!<sup>556</sup>.

Per costruire un sistema educativo che passa attraverso le istituzioni scolastiche, occorre costruire, in primis, determinati criteri e principi teorici. In primo luogo, *la scuola doveva essere il luogo per eccellenza dell'educazione nazionale e patriottica, naturale e individuale*. Diversi patrioti e intellettuali durante il primo decennio del XX secolo accennavano l'importanza della lettura quotidiana dei libri di carattere nazionalistico e scientifico, legati alla storia, alla geografia e alla lingua albanese. Secondo Xhuvani lo scopo dell'insegnamento e dell'educazione «non è di formare un bambino individualista ma un bambino capace di amare la propria nazione, e per raggiungere questo traguardo l'alunno deve conoscere bene la propria matrice culturale»<sup>557</sup>.

Osserviamo che l'autore insiste nella formazione di un individuo responsabile della qualità della vita collettiva, cioè un uomo non individualista che, come sosteneva Tocqueville, «vive per conto suo ed è estraneo al destino di tutti gli altri; i figli e gli amici costituiscono per lui la razza umana; quanto al resto dei concittadini, egli vive al loro fianco ma non li vede; li tocca ma non li sente; non esiste che in se stesso e per se stesso»<sup>558</sup>. Pertanto, quando parlano della libertà, gli uomini del Risorgimento albanese non includono la concezione della libertà moderna, ossia la libertà percepita come un «godimento della propria esistenza», ma l'idea di una libertà antica: «chi non partecipa all'esercizio del potere nella comunità o era fuori della comunità oppure non era degno, perciò non era libero»<sup>559</sup>.

---

femmina donna (*grue*) e alla fine vecchi (*pleq e plaka*)». In Hoti, *Luigj Gurakuqi për shkollën shqipe dhe arsimin kombëtare* cit., p. 147.

<sup>556</sup> Osmani, *Shpallime etnopedagogjike*, cit., pp. 136-138.

<sup>557</sup> Temo S., *Aleksandër Xhuvani mbi pedagogjinë dhe edukatën*, "Revista Pedagogjike", 3 (1982), Tiranë, p. 95.

<sup>558</sup> Amerio, *Problemi umani in comunità di massa*, cit. p. 35.

<sup>559</sup> *Ibid.*, p. 34.



Xhuvani, essendo uno dei primi teorici della pedagogia albanese, sosteneva che ai problemi dell'educazione della mente, degli scopi educativi, dei doveri e del percorso da seguire per la loro realizzazione, bisognava dare il giusto riguardo scientifico. Il nucleo dell'educazione della mente, come il mezzo principale dell'educazione, consisteva «nella comunicazione e nel componimento di tutti i poteri dell'anima». Quello che maggiormente si nota nell'approccio pedagogico di Xhuvani era il bisogno di applicare un «insegnamento profondo, sostenibile e sistematico delle scienze»<sup>560</sup>. L'autore fu incline a sostenere con irremovibilità il principio dell'autoeducazione e di autoefficacia. Era orientato verso l'applicazione di un insegnamento creativo in cui ogni conoscenza doveva essere l'implicazione di una ricerca e di un'osservazione individuale<sup>561</sup>.

In secondo luogo, *la scuola doveva sostenere le tradizioni del popolo albanese come l'unica via per formare un'identità nazionale e uno spirito patriottico*. D'altronde anche Rousseau redigeva la sua teoria d'educazione moderna basandosi sull'idea che «dobbiamo cercare nella nostra natura e nella nostra storia la formula che deve avere l'ideale educativo, non dobbiamo quindi prendere nulla in prestito dagli altri popoli e dalle altre civiltà»<sup>562</sup>. In tutto questo percorso d'apprendimento la lingua nativa era considerata «lo strumento d'insegnamento», mentre i sentimenti e l'elaborazione spirituale «lo strumento per il lancio del carattere di una nazione»<sup>563</sup>. In verità «quando parliamo delle nostre scuole», sosteneva Gurakuqi, «dobbiamo intendere solo quelle in cui s'impara l'albanese, per di più, quelle in cui l'apprendimento sia di carattere popolare, basato sulle nostre tradizioni e consono ai bisogni nazionali»<sup>564</sup>.

In terzo luogo, *la scuola nazionale albanese*, minacciata e sopraffatta dalla continua concorrenza e propaganda da parte delle scuole straniere, *doveva preservare il suo carattere statale e un certo atteggiamento antagonista nei riguardi dei loro programmi*. Lo stesso Gurakuqi sosteneva l'idea che in Albania le scuole private sovvenzionate dagli stranieri dovevano essere addirittura chiuse,

---

<sup>560</sup> Temo S., *Aleksandër Xhuvani mbi pedagogjinë dhe edukatën*, "Revista Pedagogjike", 3 (1982), Tiranë, p. 97.

<sup>561</sup> *Ibid.*, pp. 97-98.

<sup>562</sup> Barausse A., *I maestri all'università: la scuola pedagogica di Roma 1904-1923*, Morlacchi Editore, Perugia, 2004, p. 237.

<sup>563</sup> Hoti, cit., 153.

<sup>564</sup> *Ibid.*, p. 151.

giacché essi costituivano soltanto una risorsa di «divisione e denazionalizzazione del nostro popolo», anche se, visto da un'altra angolatura, l'atteggiamento politico e ideologico di Gurakuqi sembra in una certa misura contraddittoria, poiché lui stesso aveva finito i propri studi presso il Collegio Severiano<sup>565</sup>. Ma, comunque, Gurakuqi non esclude tutte le scuole straniere: il pericolo della denazionalizzazione proveniva maggiormente dalle scuole greche dove gli albanesi che frequentavano questi ambienti «diventavano più ellenici degli stessi greci»<sup>566</sup>.

In ultimo, *i patrioti chiedevano la costruzione di un'istruzione nazionale sostenuta da una matrice pedagogica e didattica di grande valore*. Il modo in cui questo problema sarà trattato da Gurakuqi, Xhuvani, Babë Dudë Karbunara, Hilë Mosi e tanti altri, dimostra l'ampia conoscenza della più importante eredità pedagogica occidentale da parte di questi autori<sup>567</sup>.

A proposito del discorso del pensiero pedagogico risorgimentale, si può, inoltre, notare che l'ottica di Xhuvani e Karbunara tende a implementare nel sistema educativo albanese *la concezione naturalistica dell'educazione*, secondo il quale «non è vero che il fanciullo è cattivo per natura, [...] ma, al contrario, egli porta con sé dalla nascita i germi della virtù sociale, e quindi dobbiamo aiutarlo a svolgere le sue qualità native [...], educarlo secondo le leggi della natura le quali vanno rintracciate nella natura stessa del fanciullo»<sup>568</sup>.

Jorgji Karbunara, conosciuto anche come Babë Dudë Karbunara<sup>569</sup>, ha costruito il suo pensiero psicopedagogico basandosi sul patrimonio pedagogico di Kostë Berati<sup>570</sup> e tanti altri patrioti albanesi. L'educazione nazionale, come il

---

<sup>565</sup> *Ibid.*, p. 46.

<sup>566</sup> *Ibid.*, p. 155.

<sup>567</sup> *Ibid.*, 157.

<sup>568</sup> Barausse, *I maestri all'università*, cit., p. 236.

<sup>569</sup> Il suo vero nome era Jorgji Karbunara ma nella storia della pedagogia albanese è riconosciuto come Babë Dudë Karbunara. In Leshi Xh., *Mendimi pedagogjik i Babë Dudë Karbunares*, "Revista Pedagogjike", 4(1987), Tiranë, p. 119.

<sup>570</sup> Le informazioni riguardanti Kostë Berati sono disponibili solo grazie all'opera di Ilo Mitke Qafëzezi *Punonjësit e gjuhës shqipe në qindvjetshin e XVIII, Korçë, Ilo Mitkë Qafëzezi: Protopapa Theodhor Nastas Kavalioti, Shkollarku i Akademisë së Re Voskopoje, 1718-1797*. Per il XVIII secolo la tradizione didattica e pedagogica creata da Koste Berati e Theodhor Kavalioti segna un'importante svolta e un vero e proprio rivoluzione istruttiva. La politica educativa di questi due autori durante il XVIII secolo aveva i seguenti scopi: 1. La divulgazione della cultura cristiana

leitmotiv del suo pensiero pedagogico, lo accompagnò per tutta la vita, poiché, a suo avviso, la patria non poteva proclamare l'indipendenza solo con le armi ma anche con la saggezza. Per realizzare i suoi precetti idealistici si doveva riformare non solo l'atteggiamento intellettuale ma anche eseguire una vera e propria innovazione didattica:

Per imparare come si deve una lingua straniera prima bisogna conoscere e padroneggiare la propria lingua e [...] imparare vuol dire studiare sin da piccolo [...]. Già dai sette anni l'essere uomo può apprendere nella stessa misura di un adulto e per questa ragione [...] bisogna stare attenti ai metodi d'insegnamento e ai testi usati<sup>571</sup>.

In questo indefesso tentativo di risvegliare l'amore per la patria, l'educazione morale e fisica costituivano parte integrale ed essenziale del programma educativo generale: l'uomo doveva essere ricco di valori morali, sociali e spirituali, ed esso doveva coltivare, attraverso lo studio, una dignità personale e nazionale degna di essere protetta a qualunque costo. Nella sua visione dell'importanza dell'educazione fisica Rousseau evidenziava la funzione morale della ginnastica, in altre parole «allontanare la passione, [poiché] quando le braccia lavorano molto, l'immaginazione si riposa; quando il corpo sta bene, il cuore non si riscalda». Indubbiamente, tanti pedagogisti avevano formulato i loro atteggiamenti teorici sulla questione dell'educazione fisica, la quale, generalmente, doveva «precedere a ogni altra educazione»<sup>572</sup>. L'attività fisica intesa come educazione individuale e collettiva, come strumento di esaltazione della bellezza nazionale e del radicamento delle virtù nazionali, fu il paradigma di Friedrich Ludwig Jahn, il padre fondatore del movimento ginnico tedesco.

---

come l'unico modo per far fronte all'ideologia ottomana; 2. Il risveglio della coscienza nazionale come reazione al dominio ottomano; 3. Lo sviluppo intellettuale delle nuove generazioni attraverso la conoscenza delle scienze contemporanee. Questa politica si fece prevedeva l'insegnamento della lingua greca e solo in seguito introduce l'insegnamento parallelo della lingua albanese con un sistema bilingue. In *Historia e mendimit pedagogjik shqiptar*, cit., pp. 78-83.

<sup>571</sup> Leshi, *Mendimi pedagogjik i Babë Dudë Karbunares*, cit., pp. 122-123.

<sup>572</sup> Ulmann J., *Nel mito di Olimpo. Ginnastica, educazione fisica e sport dall'antichità a oggi*, Armando Editore, Roma, 2004, pp. 209-210.

Secondo Jahn «più grosso è lo stomaco, più vacillante e goffo appare l'uomo, più vuota è la sua anima»<sup>573</sup>.

Tuttavia, la realtà educativa albanese, ereditava parte dell'educazione medievale nel modo di trattare l'allievo, modi che, secondo Karbunara e Xhuvani, dovevano essere percossi da metodi contemporanei d'insegnamento quali «la collaborazione tra maestro e alunno e i discorsi durante le lezioni, capaci di sviluppare le capacità intuitive e pratiche», le quali, come notavamo anche negli atteggiamenti teorici di Gurakuqi, «aiuteranno il fanciullo a trovare da sé il senso delle cose durante le lezioni, i compiti, le passeggiate, i disegni ecc.»<sup>574</sup>.

Osserviamo che il pensiero pedagogico di Karbunara segue la scia teorica del grande pedagogista del XVIII secolo Charles Rollin. Egli sosteneva con fermezza che «l'insegnante deve voler bene al proprio alunno e all'insegnamento, deve farsi amare, ma anche rispettare, implementando una forte disciplina che non sia, chiaramente, una critica pubblica o un'umiliazione, ma una correzione della cattiva volontà». «Per una formazione positiva», continuava Rollin, «dobbiamo conversare con l'alunno e cercare di convincerlo, [perché] il bambino ha bisogno di sentire che il suo maestro lo ama, usando la parola e anche la ricompensa»<sup>575</sup>.

Possiamo sostenere che Karbunara riproponeva in un nuovo contesto culturale gli atteggiamenti pedagogici di Pestalozzi: «la costruzione dell'apparato concettuale del bambino deve essere progressivo e sempre affidato al binomio esperienza-intuizione». Per il pedagogista svizzero non era possibile «uno sviluppo completo della persona senza un'adeguata educazione morale, e il raggiungimento morale dovrebbe essere la fine stessa dell'azione educativa della madre e del maestro»<sup>576</sup>. Il pensiero romantico di Pestalozzi sulla pedagogia affiorava dopo il periodo dell'impercettibilità educativa dell'alunno tramandata dal Medioevo in cui «l'educazione concepiva l'educando come un principio di male, e il peccato originale era il germe del fanciullo che bisognava estirpare con la disciplina crudele e la battitura». Secondo questo modello «l'educatore che non

---

<sup>573</sup> Mosse L. G., *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, Il Mulino, Bologna 1975, pp. 58 sgg.

<sup>574</sup> Leshi, *Mendimi pedagogjik i Babë Dudë Karbunares*, cit., pp. 124-125.

<sup>575</sup> Mesnard, *Rollin farkëton mendimin për arsimin e mesëm (1661-1741)*, cit., p. 178.

<sup>576</sup> Spadolini B., *Educazione e società. I processi storico-sociali in Occidente*, Armando Editore, Roma, 2007, p. 273.

punisce l'educando manca al suo dovere, fa il suo male, lo cresce per l'inferno non per il paradiso»<sup>577</sup>.

Ed è proprio questo tipo di educazione che Karbunara ripudiava con determinazione. Dalle esperienze pedagogiche dell'insegnante Karbunara «la tradizione albanese ha ereditato una famosa espressione indirizzata agli alunni: buona mattina - rugiada rosa. In questo modo, i bambini percepivano l'amore dell'educatore nei loro confronti attraverso gli sguardi, i modi di comunicare e gli atteggiamenti quotidiani»<sup>578</sup>.

Già Naim Frashëri, riprendendo la visione rousseauiana dell'uomo *naturalmente buono*, sosteneva che «l'essere umano per sua stessa natura è buono e di conseguenza ha molteplici possibilità educative e di compiutezza morale per poter [...] raggiungere la Bontà [...] come la via verso l'esaltazione dell'identità albanese»<sup>579</sup>.

#### ***4.4. Il programma educativo di Parashqevi Qiriazi***

La realizzazione dei programmi d'insegnamento diventa una delle prerogative principali del Movimento nazionale albanese che prende in considerazione tutti i contributi degli intellettuali del tempo. Uno dei maggiori rappresentanti che elabora un nuovo programma educativo del sistema d'istruzione albanese durante il primo decennio del XX secolo, basandosi sull'analisi approfondita del sistema d'istruzione ottomano e statunitense, fu la maestra e la direttrice della scuola per fanciulle Parashqevi Qiriazi<sup>580</sup>. Il suo programma, intitolato *Lo sviluppo delle scuole turche e il sistema ideale dell'istruzione in Albania*, fu presentata per la prima volta al governo temporaneo di Valona nel 1913, mentre fu resa nota solo

<sup>577</sup> Barausse, *I maestri all'università: la scuola pedagogica di Roma 1904-1923*, cit., p. 236.

<sup>578</sup> *Fallaka* era una punizione crudele usata nel sistema educativo ottomano. L'alunno si metteva sulla schiena e appoggiava le gambe su un legno, e così legato l'alunno era picchiato con un bastone secondo la spiegazione di Karbunara: vedere Leshi, *Mendimi pedagogjik*, cit., p. 124.

<sup>579</sup> Xholi Z., *Naim dhe Sami Frashëri – pioniere të shkollës shqipe dhe të mendimit pedagogjik të pavarur*, "Revista pedagogjike", 2 (1981), Tiranë, pp. 113-114. Sul concetto di Rousseau vedere Böhm W., *Storia della pedagogia. Da Platone ai nostri giorni*, Armando Editore, Roma, 2007, p. 72.

<sup>580</sup> Osmani Sh., *Reflekse etnopedagogjike*, cit., p. 173.

nel 1919 grazie alla pubblicazione del libro di Kristo Dako – il nipote di Pareshqevi Qiriazzi – *Albania, the Master Key to the Near East* e i materiali esposti nella rivista *La stella del Mattino* (*Yll' i Mëngjesit*)<sup>581</sup>.

Facendo un'analisi del funzionamento delle scuole nel suo paese, in sostanza lei rileva il pericolo eminente dei programmi delle scuole straniere. Secondo Qiriazzi, l'apertura delle scuole greche aveva come scopo «l'organizzazione di una propaganda denazionalizzante per il nostro popolo e, nello stesso tempo, l'appoggio delle pretese territoriali sull'Albania meridionale». Infatti, sosteneva lei, «le scuole greche sceglievano gli alunni migliori per poterli usare nella propaganda ellenica». Qiriazzi era fiduciosa che dopo l'Indipendenza, l'Albania sarebbe stata capace di superare le difficoltà esistenti e di costruire un sistema educativo tale da prendere in considerazione le ispirazioni morali e i bisogni reali del popolo. Attraverso il suo modello istruttivo aspirava a percuotere il sistema arretrato prevalente nel territorio ottomano, creando pari opportunità per tutti attraverso l'inserimento di un nuovo ideale democratico, quello «dell'istruzione uguale per tutti»<sup>582</sup>.

Osservando da vicino la fisionomia di queste categorie della struttura istruttiva albanese, si nota che essi includevano diverse teorie pedagogiche rilevanti del conteso europeo, dimostrando la contemporanea preparazione scientifica degli intellettuali e dei patrioti albanesi. Innanzitutto durante il periodo d'asilo, inclusi gli asili per gli orfani<sup>583</sup>, gli alunni dovevano apprendere conoscenze sull'ambiente, sulle espressioni morali e sulle capacità di lettura e scrittura, per lo sviluppo del quale, come suggeriva la Montessori, «gli insegnanti devono osservare come i bambini imparino dalle madri a pronunciare le prime parole e poi le prime frasi, questo senza che queste madri abbiano mai letto un libro di didattica e di pedagogia»<sup>584</sup>. In effetti, «tutti gli uomini onesti e saggi sono stati cresciuti da una madre amorevole» sosteneva il poeta nazionale Naim Frashëri:

La madre più che un'ideatrice è un'agente dell'educazione. Il contenuto dell'educazione e i valori morali con i quali lei educherà il proprio figlio, saranno acquisiti nell'ambiente in

<sup>581</sup> Osmani Sh., *Trashëgimi social-pedagogjike*, cit., pp. 129-147.

<sup>582</sup> Dishnica, *Motrat Qiriazzi*, cit., pp. 87-88.

<sup>583</sup> *Ibidem*.

<sup>584</sup> Moletto A., Zucchi R., *La metodologia pedagogica dei genitori*, Maggioli Editore, Firenze, 2003, p. 16.

cui cresce. Questa è la ragione per cui madri cresciute in ambienti sociali diversi, nello stesso momento storico, educano in modo diverso.

L'approccio pedagogico di Naim prendeva in esame anche le capacità imitative della mente del bambino. Dal suo punto di vista le madri non devono dimenticare che il bambino è educato e formato da ciò che vede, poiché «le parole e i consigli lasciano in lui segni indelebili soltanto se sono guidate da buoni esempi». Tuttavia, Frashëri più che per un'educazione classica s'ingaggiava per un'educazione patriottica, poiché richiedeva alle madri albanesi di radicare nei loro figli l'amore per la patria e «assieme al latte materno dovevano offrire alla propria prole l'amore per la lingua albanese e la nazione»<sup>585</sup>.

Per realizzare questo scopo la donna albanese, come da diversi anni i patrioti albanesi avevano ampiamente sostenuto nei loro libri e articoli, in primo luogo doveva impegnarsi nella propria emancipazione che, dunque, implicava l'istruzione. Inevitabilmente la situazione delle donne albanesi dipendeva anche dagli sviluppi sociali all'interno della società ottomana. In realtà soltanto dopo la nuova situazione politica generata dalla proclamazione della costituzione, si apriva una spirale che offriva nuove opportunità alle donne, in particolare di religione musulmana, come riferimento alle proprie aspirazioni politiche e sociali, insieme al loro desiderio di istruirsi. Ricordiamo inoltre che solo nel 1911 fu costruito il primo liceo per ragazze<sup>586</sup>. In questi anni si fondarono delle associazioni femminili come l'Associazione per l'emancipazione delle donne (*Te'ali-i Nisvan Cemiyeti*), fondata nel 1908 da Halide Edib, la quale si proponeva di «elevare il livello culturale delle donne e si sforzava di dare ai suoi membri delle agevolazioni per l'istruzione»<sup>587</sup>.

È in questo clima che s'inserisce l'attività di P. Qiriazi e della sorella Sevasti<sup>588</sup>. Queste grandi donne fondarono la prima associazione tutto al

---

<sup>585</sup> Xholi, *Naim dhe Sami Frashëri*, cit., p. 116.

<sup>586</sup> Dumont, Georgeon, *La morte di un impero (1908-1923)*, in Montran (a cura di), *La storia dell'impero ottomano*, cit, p. 630.

<sup>587</sup> *Ibidem*.

<sup>588</sup> Sevasti Qiriazi fu l'unica donna chiamata come delegato nel Congresso di Manastir, poiché era riuscita a dirigere con successo per 18 anni la prima scuola di fanciulle. Questo indicava anche quanto il movimento nazionale fosse emancipato. Ispirata dalle decisioni del Congresso, Parashqevi dimostra grande abilità proponendo un abbecedario che divenne il primo abbecedario

femminile, chiamata *La Stella del Mattino*<sup>589</sup> appena rientrate a Korça, il 29 gennaio del 1909, dopo la partecipazione nel congresso di Manastir. L'associazione era aperta a tutte le giovani donne provenienti da svariati strati sociali e diverse religioni come l'unica via verso la costruzione di un accogliente ambiente familiare e nazionale. Obiettivo principale fu quello di istruire le giovani donne a essere delle buone madri e delle degne cittadine, poiché per Parashqevi il dovere da intellettuali era di «preparare le ragazze, addestrarle a essere autosufficienti, coltivare i loro potenziali fisici, morali ed estetici, per riuscire a dare una buona educazione ai propri figli»<sup>590</sup>.

Riuscì con fermezza nell'intento di presentare a tutto lo spettro intellettuale albanese la propria visione sullo sviluppo dell'istruzione infantile, suggerendo agli insegnanti, per esempio, la presenza dei giochi e degli addestramenti fisici durante l'interazione con i bambini per un appropriato sviluppo psicologico. Attraverso quest'ottica si potrebbe osservare che per realizzare e applicare i programmi d'istruzione nel delicato contesto culturale ed educativo albanese bisognava prendere in considerazione l'approccio teorico montessoriano, secondo il quale, ricordiamo, «i bambini godono di molto spazio, imparano giocando, suddividono autonomamente la giornata, lavorano molto anche con le mani [...], in più oltre alle normali materie di studio, i bambini imparano ad occuparsi di cose pratiche,

---

albanese approvato dal Congresso di Manastir. I giornali scrivevano di questa grande giovane donna che distribuiva gratuitamente i suoi libri non solo agli alunni delle scuole, ma anche alla gente povera. In Dishnica, *Motrat Qiriaz*, cit., p. 73.

<sup>589</sup> Nel Regolamento (Kanonizma) dell'Associazione pubblicato nel 1912, incontriamo tutta una serie di regole a scopo organizzativo e educativo. Così citiamo: «1. A Korça le signore hanno fondato un'associazione intitolata *La Stella del Mattino*; 2. Lo scopo dell'associazione è di divulgare l'istruzione tra le signore albanesi e per trattenere le ragazze povere che studiano; 3. L'associazione avrà una presidentessa, una vicepresidentessa, una bibliotecaria, una cassiera e una segretaria; 4. Il Consiglio sarà costituito da sette signore scelte da una votazione generale; 5. L'associazione svolgerà delle lezioni gratis; 6. I membri non possono avere meno di 20 anni; 7. L'Associazione avrà anche un membro d'onore scelto dal Consiglio; 8. Ogni membro pagherà 1 grosh al mese e non più di 24 lira all'anno; 9. Il Consiglio farà il bilancio annuale in una riunione generale; 10. La cassiera non può eseguire nessun pagamento senza il permesso del Consiglio; 11. L'associazione avrà un proprio timbro che lo terrà solo la presidentessa; [...] 15. L'associazione non ha scopi politici; [...] 19. Il Governo ha il pieno diritto di ordinare la chiusura dell'associazione per qualsiasi motivo». In *Kanonizama e Shoqërise zonjavet "Yll' i Mëngjesit"*, "Korça", Korçë, 1912, pp. 3-15.

<sup>590</sup> *Ibid.*, p. 76.



sviluppando la propria creatività, acquisiscono fiducia in se stessi e imparano a conoscersi»<sup>591</sup>. In quest'ottica, presentando il suo progetto educativo, P. Qiriazzi si allaccia al pensiero di Rousseau:

L'autentica educazione comporta la consapevolezza che essa non è un atto puramente intellettuale, ma il risultato della concreta e diretta esperienza unita alla riflessione personale [...]. È necessario che l'educatore rispetti la personalità del fanciullo in tutta la sua integrità e nella gradualità del suo sviluppo. Egli deve tanto formare positivamente questa personalità, ma consentirle e favorirne il libero sviluppo<sup>592</sup>.

In secondo luogo, per quando riguardava le scuole elementari, estese l'età a sei anni e le suddivise in due cicli da tre anni ciascuno, condividendo l'idea secondo la quale il bambino dovesse cominciare la prima elementare a sei anni<sup>593</sup>. Queste scuole dovevano avere come obiettivo pedagogico la formazione della personalità del cittadino albanese tramite l'apprendimento della scrittura, della lettura, dell'aritmetica, della storia, della geografia, del disegno, della confidenza con l'ambiente e la musica locale<sup>594</sup>. I ragazzi e le ragazze negli asili e nelle scuole elementari potevano svolgere le lezioni insieme, mentre durante la scuola media separatamente, per frequentarsi da tutti<sup>595</sup>.

In terzo luogo, le scuole secondarie, suddivise in due cicli di quattro anni, proponevano la «formazione di un degno cittadino, intelligente e con la mente aperta», capace di orientarsi con consapevolezza verso professioni utili e importanti. L'età media degli alunni di queste scuole doveva essere di tredici anni. I metodi pedagogici e psicologici in queste scuole dovevano adattarsi allo sviluppo cognitivo del bambino. Nei primi quattro anni venivano insegnate le materie di Lingua, Geometria, Aritmetica, Lettura, Lingua straniera (francese, inglese, tedesco), Geografia, Musica, Botanica, Zoologia, Fisica, mentre durante il secondo quadriennio si prevedevano queste le materie di Lingua classica, Lingua

---

<sup>591</sup> Giovetti P., *Indaco. Bambini realtà del terzo millennio*, Edizione Mediterranee, Roma, 2007, p. 56.

<sup>592</sup> Favorini, A. M. (a cura di), *Spiritualità, benessere e qualità di vita*, Franco Angeli, Milano, 2012, p. 87.

<sup>593</sup> Dishnica, *Motrat Qiriazzi*, cit., pp. 89.

<sup>594</sup> Osmani, *Reflekse etnopedagogjike*, cit., p. 177.

<sup>595</sup> Dishnica, *Motrat Qiriazzi*, cit., pp. 90.

straniera, Chimica, Storia, Trigonometria, Fisiologia, Educazione Fisica e Manodopera<sup>596</sup>.

In quarto luogo, l'Università, secondo la proposta di P. Qiriazi, doveva durare quattro o cinque anni secondo le facoltà, prescelte secondo le necessità di sviluppo del paese. Nelle università albanesi le lezioni dovevano essere comuni sia per ragazzi sia per ragazze, basandosi sulla migliore esperienza contemporanea<sup>597</sup>.

Come ultimo punto del progetto, le scuole per bambini disabili erano viste come un mezzo utilissimo per la loro riabilitazione, in particolar modo dei sordomuti, mentre per quando riguarda le scuole private P. Qiriazi era dell'idea di sottoporle alla stretta sorveglianza dello Stato<sup>598</sup>.

Dall'inizio del XIX secolo fino agli anni Settanta del Novecento, l'espressione scuole speciali designa ogni tipo di istituto destinato a rendere educabile la cosiddetta "infanzia anormale", a cui corrisponde una categoria di minori giudicati disadattati sul piano fisico, psicologico e sociale. La nozione di educabilità ha inciso nello sviluppo di una didattica specializzata che ricorre alle classi e scuole speciali, così denominate perché speciali sono le relative scolaresche e i metodi di insegnamento<sup>599</sup>.

In seguito, P. Qiriazi elaborò ulteriormente il suo programma, ponendo l'accento su altri argomenti, come il bisogno di rivedere i programmi didattici e i libri, l'insegnamento delle lingue straniere, la destinazione dei maestri di origine toskë al nord e di quelli ghegë al sud, la costruzione delle scuole serali per adulti e delle biblioteche, l'organizzazione di un'università popolare, l'organizzazione dei convegni annuali sui temi dell'educazione, la preparazione continua degli insegnanti sui temi pedagogici contemporanei. Alla fine di questo nuovo progetto istruttivo essa esprimeva la convinzione che «se questo sistema prendesse vita, l'Albania sarebbe stata in grado di beneficiare dei grandi risultati»<sup>600</sup>.

A questo punto, dall'analisi delle proposte della giovane P. Qiriazi nasce spontaneamente chiedersi perché l'autrice era così sicura del successo della sua piattaforma pedagogica? Perché gli albanesi dovevano confidare al suo progetto

---

<sup>596</sup> *Ibid.*, p. 91.

<sup>597</sup> *Ibid.*, p. 92.

<sup>598</sup> *Ibidem*.

<sup>599</sup> Sidoti S. P., *Apprendisti scolari, alunni renitenti. Il caso speciale dei camminanti di Noto*, in Fabietti U. (a cura di), *Antropologia IV*, Meltemi, Roma, 2004, p. 117.

<sup>600</sup> Dishnica, *Motrat Qiriazi*, cit., p. 92.

per la riorganizzazione del sistema istruttivo nazionale e l'elevazione didattica del sistema scolastico? Indubbiamente, per capirne le ragioni occorre osservare attentamente com'erano formulate e presentate il suo progetto e le sue proposte.

L'importanza dell'istruzione popolare viene subito dopo la libertà e la giustizia, senza la quale, però, né la libertà né la giustizia possono farne a meno. L'istruzione protegge la libertà meglio del soldato. Per consegnare all'Albania un vero sistema scolastico dobbiamo, in primis, considerare il popolo come oggetto di studio e percepire le sue necessità, le sue intrinseche caratteristiche, come il bisogno d'indipendenza, ossia non permettere agli altri di decidere per esso. L'atteggiamento coraggioso nei confronti delle difficoltà li dà la possibilità di proteggere i loro obiettivi. Il forte sentimento d'onore e la poesia, permettono all'albanese di apprezzare le cose idilliache. Secondo, dobbiamo prendere in considerazione i bisogni principali del paese, come l'organizzazione del sistema istruttivo nazionale, l'unione del popolo e l'arresto della propaganda straniera, la conservazione della propria identità anche dopo le influenze degli approcci teorici europei, la soppressione del sistema feudale dando pari opportunità a tutti i cittadini albanesi e la conservazione delle infrastrutture attuali del paese. L'Albania ha bisogno di costruire un sistema pilota d'istruzione che deve essere adattato sino a quando sarà capace di avere un proprio sistema educativo funzionale contestuale. Per finire, ogni città dovrà avere scuole elementari e secondarie, consigli d'istruzione che rispondono al Ministero d'Istruzione e questo ultimo al Parlamento<sup>601</sup>.

Come un'acuta osservatrice delle teorie di Dewey e Montessori, P. Qiriazzi modellò il suo laborioso progetto di sviluppo dell'istruzione dal punto di vista *amministrativo-statale* e *organizzativo-pedagogico* prendendo in considerazione innanzitutto le attitudini psicologiche del popolo albanese, le necessità più emergenti educative del tempo e la costruzione dell'infrastruttura di insegnamento di matrice europea<sup>602</sup>:

**Il Parlamento ← Ministero d'Istruzione ← Il Consiglio istruttivo della città ← Scuole  
↑ Università**

**Gli asili (4-6 anni) – Le scuole elementari (6-12 anni) – Le scuole secondarie (12/13-20 anni) – Le scuole universitarie (20-23 anni) – Le scuole per gli handicap – Le scuole private**

<sup>601</sup> Osmani, *Trashëgimi social-pedagogjike*, cit., p. 141.

<sup>602</sup> Osmani, *Reflekse etnopedagogjike*, cit., p. 175.

Gli articoli pubblicati dal giornale *Stella del Mattino*, dove Parashqevi svolgeva il ruolo di redattrice, contenevano diversi discorsi elaborati da lei medesima sulle problematiche e sugli obiettivi primari dell'istruzione. Essa attribuiva all'istruzione un valore politico nella misura in cui, per affidare al governo le nuove riforme, occorreva preparare cittadini colti e di grande spessore etico-civile, giacché l'apprendimento illuminava la mente e l'anima, sviluppava il desiderio di progresso e di libertà. «Lo scopo primo e vero dell'istruzione», affermava l'autrice, «non è di darvi conoscenze straordinarie, ma di farvi coltivare le risorse interiori e di costruirvi valori universali. In sintesi, lo scopo dell'istruzione è di prepararvi a vivere con dignità e utilità la nostra vita»<sup>603</sup>.

Atteggiamenti che ci fanno ricordare il pensiero pedagogico di Pestolazzi, che influenzò notevolmente la sua progettazione educativa, il quale sosteneva che «l'educazione deve essere vissuta come universale (nel senso di piena socialità) e concreta (nei confronti della propria esistenza e nelle relazioni con gli altri). [...] Ordine della natura nell'educazione dell'umanità è la forza dell'applicazione e dell'esercizio delle sue cognizioni, dei suoi doni, delle sue capacità»<sup>604</sup>.

Nella sua proposta pedagogica Parashqevi non esita di descrivere nei dettagli quali sarebbero stati gli vantaggi psicologici e sociali di una buona educazione scolastica. Così, «la storia della pedagogia ci insegna, dopo il nuovo approccio teorico di Lutero, che l'istruzione non ha come obiettivo ultimo insegnare dei semplici fatti della vita, ma sviluppare intrinseche attitudini capaci di farli propri questi fatti. [...] Con semplici parole l'istruzione è applicazione e [...] l'insegnante deve ricordare di trovare sempre un'associazione tra l'ambiente sociale e quello scolastico»<sup>605</sup>.

Voleva, fondamentalmente, giovani capaci di riflettere sul proprio pensiero e sulle caratteristiche culturali albanesi, cioè non limitarsi a ripeterne il pensiero altrui, poiché, come Benedetto Croce, grande filosofo italiano, ci fa capire, rischiano di trasformarsi in cattivi discepoli che «scimmiottano il loro maestro e ne ripetono le idee e i pensieri, alcuni con una negatività, cioè attraverso un rifiuto ribelle; mentre i buoni discepoli si distinguono dai cattivi per il fatto di riprendere i problemi del maestro in una nuova luce, di considerarli da un'altra prospettiva e

<sup>603</sup> Osmani, *Trashëgimi social-pedagogjike*, cit., pp. 149-152.

<sup>604</sup> Stroppa C., *Jan Amos Comenius e il sogno urbano*, Franco Angelo, Milano, 2001, p. 137.

<sup>605</sup> Osmani, *Trashëgimi social-pedagogjike*, cit pp. 153-154.

di dedicarsi, soprattutto, alle domande alle quali egli non è stato capace di rispondere»<sup>606</sup>.

Una buona educazione richiede di fermarsi e di osservare la natura del bambino, di rivelarvi i suoi desideri e collaborare per realizzarli, considerando che l'istruzione non deve essere data per scontato ma deve essere considerato un forte stimolo verso la proiezione delle proprie attitudini cognitive ed emotive di tutti, giovani e non, ricchi e poveri, musulmani o cristiani, commercianti o semplici lavoratori, tutti, dopo aver sviluppato certe capacità riflettive, «hanno il diritto di aprire le porte della conoscenza», una conoscenza che, per Parashqevi, doveva cominciare dalla storia dell'Albania. Ogni cittadino di questo paese doveva familiarizzarsi con certi concetti e testimonianze del proprio passato come l'unica via per riconoscersi e identificarsi e i libri che potevano sostenere la sua tesi erano: *Chi sono gli albanesi (Cilët janë Shqipëtarët)* di Z. CH. Dako, *L'Albania che cos'è stata, che cos'è e che cosa sarà (Shqipëria ç'ka qënë, ç'është dhe çdo të jete)*, *Storia generale (Historia e përgjithshme)*, di Sami Frashëri e *Storia di Skënder Beu (Histori e Skënder Beut)* di Naim Frashëri. I giovani non dovevano studiare solo la loro storia nazionale, ma anche il passato delle altre nazioni per prevenire certi avvenimenti e osservare il proprio grado di progresso<sup>607</sup>.

Nell'analisi fin qui presentata, possiamo soffermarci su un aspetto che affiora dai nuovi approcci teorici pedagogici proposti, ossia il rapporto educazione-società, qualche richiama il concetto della pedagogia sociale, emerso nel corso del XIX secolo grazie al lavoro di Natorp<sup>608</sup>. Possiamo sostenere che la fisionomia della nuova pedagogia albanese stava per compiere una metamorfosi teorica grazie agli avvenimenti politici e culturali, permettendo di rispettare le condizioni di una vera e propria pedagogia sociale secondo le visioni proposte da Gràcia Garrido, nel 1971, e che considerano la pedagogia sociale in funzione dello spazio dove si sviluppa la società, come la trasmissione dei valori educativi propri di una determinata società, come influenza educativa che la società nel suo insieme

---

<sup>606</sup> Böhm, *Storia della pedagogia. Da Platone ai nostri giorni*, cit., 2007, p. 71.

<sup>607</sup> *Ibid.*, p. 155.

<sup>608</sup> Graminia A., *Manuale di pedagogia sociale: scenari del presente e azione educativa*, Armando Editore, Roma, 2003, p. 27. Paul Natorp (1854-1924) fu un filosofo tedesco rappresentante della scuola di Marburgo, fautrice di un ritorno al criticismo. In *Enciclopedia Universale, Corriera della Sera*, Milano, 2006, p. 1122.

esercita sul cittadino e come influenza dei poteri pubblici con fini politici o per la vita sociale<sup>609</sup>.

In sintesi, l'ideale istruttivo proposto da Parashqevi Qiriazi, sorella di Sevasti Qiriazi, prima direttrice della scuola delle fanciulle, il contributo della quale è stato precedentemente analizzato, può essere espresso con una sola frase: «quello che lo scultore fa alla pietra, l'istruzione lo fa all'anima dell'essere umano»<sup>610</sup>.

#### ***4.5. Le nuove sfide del sistema legislativo d'istruzione albanese***

Proporre progetti educativi e programmi sull'istruzione, in realtà, non erano più sufficienti alla fragile situazione educativa albanese, perciò, assieme alla proclamazione dell'Indipendenza emergeva il bisogno dell'organizzazione legislativa dell'istruzione pedagogica nazionale. Emerse in un contesto culturale, economico e sociale quando le richieste per la costruzione di un'istruzione contemporanea diventavano sempre più difficili da realizzare. Sul territorio del nuovo Stato albanese, nel 1912, funzionavano una scuola normale solo per ragazzi e poche scuole elementari prive di carattere nazionale. Pertanto, il programma d'insegnamento del governo di Valona doveva comprendere i seguenti orientamenti principali: definire la lingua albanese come lingua ufficiale dello Stato e adoperarla nell'amministrazione albanese, nelle scuole e nell'esercito; fondare le basi legislative dell'istruzione nazionale; tentare di costruire un sistema istruttivo nazionale per tutti; preparare insegnanti nelle scuole normali, nei corsi accelerati e attuare nuove opportunità per gli studenti migliori nel proseguire gli studi nelle università migliori<sup>611</sup>.

Se educare è un'azione politica, le forme che tale azione assume, variano a secondo del contesto nel quale l'educatore si trova ad operare, e già Rousseau sosteneva che «dove esiste la patria occorre educare i cittadini, [e] dove la patria non esiste non è possibile educare cittadini, visto che neppure essi possono esistere. In tale condizione è quindi necessario ripiegare su una soluzione diversa,

---

<sup>609</sup> *Ibid.*, p. 28.

<sup>610</sup> *Ibid.*, p. 164.

<sup>611</sup> Shllaku, *Shkollat klerikale*, cit., pp. 94-95.

educando l'uomo. Ogni altra soluzione intermedia è destinata a fallire, poiché pone l'essere umano in continua contraddizione con se stesso, perennemente esitante tra inclinazione e dovere». La soluzione educativa, alla fine, rimane sempre la formazione dell'uomo, una formazione che cercherà di creare le condizioni ideali per il giovane che vuole contribuire per la propria comunità d'appartenenza<sup>612</sup>.

Così, il Ministero dell'Istruzione del Governo Provvisorio di Valona, dopo aver occupato gli edifici della prima scuola albanese di Valona, la Muradie, diede enorme importanza alla diffusione immediata dell'istruzione elementare e dell'educazione, poiché strumento indispensabile nella formazione dei cittadini<sup>613</sup>, da un annuncio del giornale *La rinascita Albanese (Përlindja Shqiptare)*<sup>614</sup>, organo di stampa ufficiale del governo<sup>615</sup>, dall'apertura di due scuole "Normali Preparative", una basata sulla riapertura della normale di Elbasan chiusa nel 1910<sup>616</sup> e l'altra a Berat, indirizzate alla formazione accelerata dei maestri elementari<sup>617</sup>.

L'annuncio ufficiale del Ministero d'Istruzione affermava che:

Il governo albanese ha deciso di aprire in ogni Prefettura una scuola Normale Preparatoria, nella quale possono partecipare tutti gli alunni che hanno finito la ruzhdije o qualsiasi altra scuola equivalente, tutti gli albanesi che hanno lavorato come insegnanti, chi non soffre di malattie contagiose, quelli che non hanno compiuto 30 anni e chi risulta vincitore del concorso d'ammissione<sup>618</sup>.

In seguito, il responsabile del Ministero d'Istruzione dichiarava che ormai «ai patrioti spetta di servire alla nazione con professionalità e umiltà. A tutti i maestri dell'insegnamento, a quelli che ardiscono dire che sono i messaggeri della nuova

---

<sup>612</sup> Nardi E., *Oltre l'Emilio. Scritti di Rousseau sull'educazione*, Franco Angeli, Milano, 2005, p. 243.

<sup>613</sup> *Ibid.*, p. 246.

<sup>614</sup> S. Gj. D., *Ministria e Arsimit*, "Përlindja Shqiptare", 1(1913), Vlorë, p. 2.

<sup>615</sup> Kashari Q., *Qeveria e përkohshme e Vlorës për arsimin dhe shkollën kombëtare shqiptare*, "Revista Pedagogjike", 4 (1982), Tiranë, p. 110.

<sup>616</sup> Osmani, *Reflekse etnopedagogjike*, cit., p. 261.

<sup>617</sup> *Ibid.*, pp. 267-268.

<sup>618</sup> Ministria e Arsimit, "Përlindja shqiptare", cit., p. 2.

Albania, che si facciano avanti per far rinascere le speranze dei giovani. [...] Chi non vuole un Albania orfana deve lottare contro l'ignoranza. E viva i fausti che diventeranno gli insegnanti della libera Arbënia!»<sup>619</sup>.

Con i termini "preparativi" s'intendevano «le classi propedeutiche alle normali e che includevano un contingente eterogeneo di alunni, sia in base alle conoscenze godute sia in base alla formazione generale culturale. Erano usate delle forme particolari d'insegnamento per rendere abili tutti gli alunni [...] i quali o esercitavano professioni diverse o non avevano ancora finito i loro studi [...] Principalmente si attuavano materie di carattere pedagogiche, racchiudendo anche problemi d'organizzazione della nuova scuola albanese»<sup>620</sup>. Le poche possibilità economiche e i poveri mezzi organizzativi rendevano impossibile la rinnovazione delle infrastrutture educative, ma «questo piano ambizioso fu aiutato dall'apertura delle scuole preparative di Berat, che nell'anno scolastico 1913-1914 ebbe un direttore, 3 insegnanti a tempo pieno e 2 a chiamata, e di Elbasan»<sup>621</sup>. Entro il primo anno della sua attività, queste scuole riuscirono a preparare il primo contingente d'insegnanti in solo quattro mesi, prendendo maggiormente la fisionomia di un corso professionale. Come testi d'insegnamento venivano usati la *Grammatica* di Sotir Peci, l'*Aritmetica* di Kristo Dako, *Mirëvetija* di Jani Vretos, *Rreze drite* di Asdren, le opere di Naim Frashëri. Le materie scientifiche insegnate includevano lingua, aritmetica, pedagogia e psicologia, mentre quelle professionali includevano appunti tradotti dai testi stranieri<sup>622</sup>.

La questione dell'educazione di massa attraverso l'istruzione era considerata l'unico modo per rigenerare la fragile nazione nascente:

Non esiste altro ambito più arretrato di quello d'istruzione in Albania! Il governo non dimostra segni concreti di ripresa. [...] Anche per questo anno scolastico le scuole elementari saranno aperte in tutte le città, campagne e province; un scuola preparativa verrà aperta a Elbasan, e scuole di più alto livello siamo pronti ad aprirle se i sviluppi lo consentiranno. [...] Spesso abbiamo pubblicato degli annunci riguardando l'ingaggio di

---

<sup>619</sup> *Ibidem*.

<sup>620</sup> *Ibid.*, p. 267.

<sup>621</sup> Koci K., *Arsimi në periudhën e qeverisë së përkohshme të Vlorës 1912-1914*, "Revista Pedagogjike", 1 (1978), Tiranë, pp. 95-116.

<sup>622</sup> Osmani, *Reflekse etnopedagogjike*, cit., pp. 269-270.



nuovi insegnanti, ma poco hanno risposto. [...] I giovani devono sapere che non esiste professione più sacra di quella dell'insegnante<sup>623</sup>.

Durante tutto questo tempo, di serio impegno e di lotte continue per coltivare il sapere e la consapevolezza della propria esistenza, gli intellettuali del movimento nazionale non riuscirono a fondere vere e proprie riviste di carattere istruttivo-pedagogico, ma, nella stampa del periodo, avevano pubblicato soltanto degli articoli sporadici con elementi educativi, come l'articolo scritto da Emin Matraxhiu, il 28 agosto 1913, su come il giovane albanese doveva scoprire dentro di sé la forza di confrontarsi con la propria disperazione e pigrizia, per raggiungere la speranza:

Gioventù! Il tempo sta per finire, perciò è responsabilità individuale di impegnarsi nello sviluppo, nel miglioramento e nella salvezza di questa sciagurata nazione [...] Gioventù! Trova una soluzione alla pigrizia, quella che nuoce, e buttatela via [...] Voltare le spalle alla patria è una vigliaccheria, un'astuzia; la disperazione, ancora di più, è un grande tradimento<sup>624</sup>.

La scuola e la famiglia, in questo collettivo impegno educativo, dovevano dedicare del tempo qualitativo all'educazione mentale e fisica del bambino, come d'altronde già nel 1888 Edmondo de Amicis asseriva con il celeberrimo *Cuore*<sup>625</sup>. Per raggiungere la consapevolezza dei propri bisogni emozionali e identitari non occorreva raccontare inutili e false verità sul mondo e sui rapporti umani<sup>626</sup>. Come sosteneva anche Luis Rollin:

È necessario insegnare agli allievi di trasformare in abitudine la verità e non arrestare le loro azioni dinamiche. Di conseguenza, dobbiamo permetterli di comportarsi con naturalezza per fare essi stessi la differenza. [...] E, in questo modo, il giudizio, lo scopo implicito dell'andamento scolastico, diventerà l'oggetto chiaro dell'attività didattica.

---

<sup>623</sup> Gurakuqi L., *Ministria e Arsmit*, "Përlindja Shqiptare", 9 (1913), Vlorë, p. 5.

<sup>624</sup> Matraxhiu E., *Dëshpërimi, Përtimi*, "Përlindja Shqiptare", 9 (1913), Vlorë, p. 2.

<sup>625</sup> Russo A., Ferrari M., Morandi M. (a cura di), *Patrioti si diventa. Luoghi e linguaggi di pedagogia patriottica nell'Italia unita*, Franco Angeli, Milano, 2009, p. 28.

<sup>626</sup> M.A.SH., *Historia e arsimit*, cit., pp. 280-281.

Quest'attività avrà successo solo se l'allievo riuscirà nella sua vita a incontrare il bon gusto con il sentimento della verità<sup>627</sup>.

Uno dei giornalisti più importanti che espresse apertamente le sue opinioni sulle politiche d'istruzione del governo di Valona fu Mihal Grameno, già citato nei capitoli precedenti, che quando scrisse sul progresso dell'istruzione in Albania dimostrò tutto il suo amore per la patria e per la libertà verso la conoscenza:

Dall'istruzione che riceveranno i giovani, fiorirà la civilizzazione dell'Albania e la strada verso le nazioni europee. Naturalmente, l'albanese è intelligente ma questo non basta, poiché senza istruzione non possiamo mai raggiungere una formazione elevata, giacché la scuola lo fa diventare un patriota e un buon cittadino. [...] La responsabilità è enorme, [...] e ci vuole coraggio ad affrontare tutte le difficoltà, anche la mancanza degli insegnanti qualificati. Ciononostante, il ministro decise di aprire delle scuole normali preparatorie, dalle quali, dopo 4 mesi d'insegnamento, verranno distribuiti insegnanti in tutto il paese. [...] Mentre concernenti le scuole speciali, il signor ministro, ha pubblicato una circolare in cui dimostra tutti i passaggi da seguire<sup>628</sup>.

La circolare pubblicata nel giornale ufficiale del Ministero d'Istruzione, comunicava che tutte le scuole elementari sarebbero state aperte il 16 settembre e tutti gli alunni saranno stati obbligati a presentarsi nelle prime lezioni, mentre le scuole speciali dovevano obbligatoriamente adempiere le seguenti condizioni per esercitarsi liberamente:

1. Conseguire il permesso dal Governo; 2. La lingua ufficiale sarà la lingua albanese; 3. Avere i programmi, i libri e i diplomi approvati dal Ministero dell'Istruzione; 4. Rispettare le politiche di ogni Comune dello Stato. Nessuna scuola potrà cominciare l'anno scolastico se i direttori non rispetteranno gli obblighi annunciati<sup>629</sup>.

Per riorganizzare la vita politica, sociale, economica e culturale, la condizione minima, indubbiamente, era il raggiungimento della libertà, un requisito importante ma anche impegnatissimo, visto la poca esperienza del nuovo governo,

---

<sup>627</sup> Mesnard P., *Rollin farkëton mendimin për arsimin e mesëm*, in Chateau J. (a cura di), *Pedagogët e mëdhenj*, Toena, Tiranë, 2000, p. 176, 177.

<sup>628</sup> Grameno M., *Arsimi në Shqipëri*, "Përlindja shqiptare", 11(1913), Vlorë, pp. 2-3.

<sup>629</sup> Ministria e Arsimit, "Përlindja shqiptare", 12 (1913), Vlorë, p. 6.

il quale s'imbarcò subito in grandi difficoltà di organizzazione interna. L'attività dei governanti era indirizzata maggiormente alla costruzione della base legislativa dell'istruzione, in primis l'inserimento in tutte le istituzioni statali della lingua albanese come lingua ufficiale. Così, *La legge adattata dall'Amministrazione civile dell'Albania* pubblicato il 22 novembre del 1913 nel giornale ufficiale, edificava la prima legislazione istruttiva<sup>630</sup>, ove si specificava che ogni Prefettura doveva creare una Direzione dell'Istruzione e il direttore di questa Direzione aveva il dovere di osservare la costruzione e l'allestimento dei locali scolastici, l'esame d'ammissione degli insegnanti, il sistema migliore dell'apprendimento, incoraggiare lo sviluppo delle Belle Arti e aiutare i maestri in difficoltà<sup>631</sup>. Per di più, il direttore dell'istruzione era anche il Presidente del Consiglio d'Istruzione di Prefettura, il quale doveva eseguire tutti quegli ordini e decisioni che assicuravano lo sviluppo dell'istruzione nazionale, altresì quelli che provenivano dal Ministero dell'Istruzione<sup>632</sup>.

In sintesi, possiamo sostenere che la storia dell'istruzione statale albanese ebbe inizio dopo la pubblicazione di tre documenti: l'annuncio del 6 settembre di Luigj Gurakuqi, la circolare del 12 settembre<sup>633</sup> e l'articolo 29 della legge sull'Amministrazione civile del 22 novembre 1913<sup>634</sup>.

L'impegno era serio, tenace e complessivo in quella che sia il governo sia gli intellettuali albanesi consideravano l'emergenza del momento: formare insegnanti degni dell'educazione patriottica. Effettivamente, l'albanismo concepito agli esordi dai cattolici di rito bizantino situati in Italia e dagli ortodossi dei Balcani, era in una certa maniera connessa alla religione. I nazionalisti albanesi dovevano difendere l'idea che la propria nazione, anche se di maggioranza musulmana, era degna di considerarsi europea e di fondare il proprio Stato<sup>635</sup>.

---

<sup>630</sup> Kashari, *Qeveria e përkohshme e Vlorës*, cit., p. 110.

<sup>631</sup> Ministria e Arsimit, *Kanun i përshtatshëm i Aministratës qivile të Shqipënisë*, "Përlindja e Shqipërisë", 28 (1913), Vlorë, p. 3.

<sup>632</sup> *Ibidem*.

<sup>633</sup> Jahaj, *Kur çelin shkronjat*, cit., p. 98.

<sup>634</sup> Ministria e Arsimit, *Kanun i përshtatshëm i Aministratës qivile të Shqipënisë*, cit., p. 3.

<sup>635</sup> Clayer, *Në fillimet e nacionalizmit shqiptar*, cit., pp. 640-641.

## V

## Il ruolo della manualistica scolastica nella formazione dell'identità nazionale albanese

Quando il Risorgimento albanese inizia a consolidarsi durante il primo decennio del XX secolo, nei testi scolastici, sempre di più, comparivano quelle attitudini dell'educazione tradizionale, riguardanti la *etnopedagogia* del popolo albanese – inteso come il legame dell'essere umano con l'educazione, l'ambiente e la vita – indispensabili per la costruzione delle scuole di carattere nazionale e la formazione dei nuovi patrioti<sup>636</sup>.

L'educazione patriottica, anche se divenne il leitmotiv delle inclinazioni istruttive albanesi durante l'attività del governo provvisorio di Valona, era stata riconosciuta come necessaria già nel 1878, anno in cui gli uomini del Risorgimento considerarono la formazione del nuovo cittadino laico e colto come la principale premessa per la costruzione di una nazione solida. Tutto il periodo che segue questi nuovi atteggiamenti pubblici è stato caratterizzato dal tentativo di rielaborare, attraverso i testi in lingua madre e la riproposta dei miti nei libri storici, una nuova idea che l'albanese doveva avere di se stesso e della propria terra. Indubbiamente, la storia, come disciplina scolastica, cercava di incorporare elementi ideologici e politici assai più marcati delle altre per rappresentare al meglio il passato “glorioso” del popolo albanese<sup>637</sup>.

A questo punto si considera importante ricordare che l'insegnamento della storia nelle scuole albanese già dall'inizio era stato indirizzato a tutti gli allievi e non solo a un élite ristretta come accadeva inizialmente nella penisola italiana, dove «la conoscenza del passato era riservata a coloro che si trovavano ai vertici

---

<sup>636</sup> Osmani, *Reflekse etno-pedagogjike*, cit, p. 5.

<sup>637</sup> Sulstarova, *Arratisje nga lindja*, cit., pp. 31-60.

supremi dell'organizzazione statale e veniva acquisita attraverso una lunga pratica politico-diplomatica». Questa differenza, può darsi, era dovuta al fatto che l'educazione di una nuova coscienza patriottica italiana avveniva durante una «generale evoluzione dei sistemi d'istruzione degli Stati preunitari italiani registratesi dopo gli avvenimenti rivoluzionari del 1848». Per gli albanesi, piuttosto, l'educazione della coscienza patriottica era stata promossa dall'impegno di qualche intellettuale – organizzati in club culturali e spesso alti funzionari del governo turco – che considerarono l'istruzione di masse come lo strumento principale della costruzione di una coscienza nazione<sup>638</sup>.

La questione che naturalmente poniamo dopo l'esposizione sovrastante è che quali strategie istruttive seguirono gli uomini del Risorgimento albanese per la formazione del nuovo patriota albanese e quali testi e personaggi storici sono stati proposti e considerati rappresentativi per il compimento degli obiettivi educativi.

Il ragionamento non può non cominciare da quello che essenzialmente proclama un nuovo atteggiamento politico, educativo e istruttivo per il popolo albanese: la Lega di Prizren. Un primo e straordinario momento d'unione che definì per la prima volta l'idea della “nazione” come concetto organizzativo delle richieste politiche degli albanesi indirizzato sia alla Sublime Porta sia alle Grandi Potenze. Anche se inizialmente fu solo l'élite albanese – fuori e dentro il territorio – a essere consapevolizzata di queste nuove necessità esistenzialistiche, il discorso nazionalistico divulgato attraverso l'uso dei testi scolastici cambierà radicalmente la visione degli albanesi su se stessi e sugli altri. I primi nazionalisti albanesi furono, indubbiamente, quegli scrittori, poeti e patrioti che lottarono per la diffusione della lingua albanese, l'apertura delle scuole nazionali e il raggiungimento dell'indipendenza. Essi nei loro testi scolastici rappresentarono la nazione albanese come una delle più antiche dell'Europa e gli albanesi come discendenti dei pelasgi e illiri, dimostrando una certa *continuità di civilizzazione occidentale*<sup>639</sup> e sviluppando un'immagine di radicale differenza nei confronti dell'impero ottomano<sup>640</sup>.

---

<sup>638</sup> Ascenzi A., *Tra educazione etico-civile e costruzione dell'identità nazionale*, V&P, Milano, 2004, pp. 11, 19-25.

<sup>639</sup> Sulstarova, *Arratisje nga lindja*, cit., pp. 35.

<sup>640</sup> Thiesse A. M., *La creazione delle identità nazionali in Europa*, Il Mulino, Bologna, 2001, p. 172.

Il primo testo scolastico che affermò queste pretese fu *La storia dell'Albania* (Istoria e Shqipërisë), pubblicato nel 1899 da Naim Frashëri, in cui l'educazione patriottica e la formazione delle convinzioni di carattere nazionale erano state trasmesse attraverso i temi trattati come "I nostri genitori", "Le parole sagge", "Toskëria", "Gegëria", "La lingua albanese"<sup>641</sup>.

Anche se oggi gli albanesi si suddividono in Toskë, Geghë, Çam e Labër, essi costituiscono una sola nazione e hanno una lingua in comune. La lingua albanese è il pelasgico, che a sua volta è figlia del sanscrito, lingua dell'antico hindi e madre di tutte le lingue europee. [...] È sorprendente come gli albanesi, essendo i più antichi dell'Europa, non abbiano scritto la propria lingua come gli ellenici o i latini<sup>642</sup>.

N. Frashëri riuscì a costruire il suo discorso scientifico basandosi sulla teoria della comune origine indoeuropea dei racconti popolari del filologo tedesco Friedrich Max Müller e sull'opera di Franz Bopp di filologia comparativa che, con la loro tesi, affermarono che «i rapporti fra lingue che presentano delle analogie sono interpretati come relazioni di parentela e ramificazione di un tronco comune». Ma quando Müller spiega la sua teoria, sostenendo che «greci, latini, celti, germani e slavi siamo venuti tutti dall'Oriente», non nomina gli albanesi. In effetti, «la nascita dell'albanese», come sostiene Thiesse, «ha indubbiamente rappresentato il caso più difficile di elaborazione di una lingua nazionale. Non solo i dialetti parlati sono fortemente differenziati [e] i testi scritti rari, ma anche la diversità religiosa pone un problema cruciale: quello della scelta dell'alfabeto»<sup>643</sup>.

Perché il rapporto tra lingua e nazione era diventato il fulcro dei discorsi nazionalistici albanesi? La questione delle lingue nazionali era stata uno dei problemi principali in Europa dalla fine del Settecento, quando «la proclamazione della repubblica francese cambia radicalmente la prospettiva: l'uso della lingua del re era per i sudditi una questione d'educazione e di scelta, per i cittadini l'uso della lingua della nazione era un dovere». Secondo l'autrice il compito di una lingua è da un lato quello di sostituirsi a un'eterogeneità di modi linguistici e dall'altro di rappresentare la nazione. Deve, quindi, permettere alla nazione di

<sup>641</sup> Osmani, *Reflekse etnopedagogjike*, cit., p. 186.

<sup>642</sup> Frashëri N., *Istori e Shqipërisë*, "Korça", Korçë, 1922, pp. 3-4.

<sup>643</sup> Thiesse, *La creazione delle identità nazionali in Europa*, cit., p. 75, 168.

descriversi e presentarsi che è pari in grandezza a tutte le altre<sup>644</sup>. Proprio per rappresentare e illustrare la grandezza nazionale N. Frashëri scriverà:

Il Signore ha onorato/ogn'ora l'Albania, /famosa fu in passato /anche adesso lo sia! /Essa ebbe anticamente/d'eroi gran profusione/stimata fu talmente/qual ni un'altra nazione/[...]/Che intrepidi guerrieri/l'Albania generò/nei tempi! Arditi e fieri/la storia li eterno<sup>645</sup>.

Altresì, Shemsedin Sami Frashëri fece sua la teoria delle origini pelasgica degli albanesi – sviluppata dai primi attivisti albanesi di confessione cristiana – e lo rese popolare tramite la sua opera *Kamus al-alam*, pubblicata nel 1889. Comunque, in questa sede lui si riferiva a una nuova teoria pelasgica: a parte la provenienza comune ariana, non si trattava più di avere una stretta connessione con i greci o i latini e la lingua albanese costituiva un ramo specifico che apparteneva direttamente alla famiglia delle antiche lingue ariane. S. Frashëri, fondamentalmente, proponeva una nuova “territorialità” dei pelasgi nei Balcani definita come “ottomana”, accentuando il carattere musulmano degli albanesi per contraddistinguerli dai greci e dalla loro confessione cristiana<sup>646</sup>.

Per formare una coscienza nazionale, i giovani albanesi avevano sì bisogno di prendere atto delle proprie origini – sia linguistiche sia storiche – e verificare scientificamente tutto ciò, ma necessitavano anche sviluppare un proprio giudizio sugli eroismi dei propri avi, imparare il piacere della gloria e la maestosità della verità. La storia, come scienza e come disciplina scolastica, pone fine al decondizionamento iniziato con gli studi delle lingue classiche e si dà una visione più complessiva dell'universale. L'insegnante, visto i nuovi fatti, doveva offrire agli allievi quei principi indispensabili per approfittare il giudizio storico, basandosi anche sulla geografia e cronologia e i libri dovevano valorizzare le proprie tradizioni e i personaggi di rilevanza storica<sup>647</sup>.

---

<sup>644</sup> *Ibid.*, p. 66.

<sup>645</sup> Jorgaqi, *Antologia della letteratura albanese*, cit., p. 32.

<sup>646</sup> Clayer, *Në fillimet e nacionalizimit shqiptar*, cit., pp. 247-248.

<sup>647</sup> Mesnard, *Rollin farkëton mendimin për arsimin e mesëm*, in Chateau (a cura di), cit., p. 172-173.

I greci, desiderando attribuirsi le radici più antiche, dicono che gli albanesi sono arrivati in queste terre dopo la morte del Cristo. [...] Gli ellenici devono sapere che gli albanesi hanno sfornato delle grandi personalità. [...] Filippo, Alessandro Magno, Aristotele, Pirro, Skënder-beu, Ali-Pasha, Dora d'Istria e il Grande Costantino furono tutti di origine albanese<sup>648</sup>.

Quello a cui N. Frashëri si espone attraverso la mistificazione storica delle origini della lingua e del passato eroico è il cosiddetto «imbroglio romantico», dovuto ad una spiegazione semplificata e nostalgica degli avvenimenti storici i quali non possono coltivare il vero senso della storia. L'autore con la sua tesi delle radici antiche della nazione e della vita gloriosa degli eroi idealizzò il passato e non comprese la maniera in cui influì sul presente o sul futuro. Perciò, più che di atteggiamenti nostalgici gli alunni albanesi avevano bisogno di memoria per ricostruire la propria identità<sup>649</sup>, anche se «esistono molte memorie collettive», come Assmann ci fa ricordare, «e una sola Storia», cercando di dimostrare che soltanto la storia e non la memoria riesce a «livellare tutte le differenze [...] rispetto a ogni altra memoria di gruppo [e] riorganizza i suoi fatti in uno spazio storico completamente omogeneo»<sup>650</sup>.

Tuttavia, la mancanza di uno spirito e di un pensiero speculativo tipico dei paesi occidentali, caratterizzati da un progresso intellettuale nettamente superiore da quello dei paesi balcanici, ha spostato l'attenzione dalle condizioni dell'animo umano. Così, mancava la coltivazione di una filosofia della poesia, i contrasti tra il culto dell'individuo con la natura, l'esaltazione temporale del poeta o il culto della donna<sup>651</sup>. Quello che fu accentuato nei testi dei nostri scrittori romantici fu il richiamo dei tempi passati per dimostrare l'antichità. Con quest'atteggiamento patriottico gli intellettuali potevano illudersi di «aver dimostrato qualcosa, perché se era vero che nessuno poteva essere considerato autoctono a condizione che si

---

<sup>648</sup> Frashëri, *Istori e Shqipërisë*, cit., pp. 5-6.

<sup>649</sup> Regni R., *Infanzia e società in Maria Montessori. Il bambino padre dell'uomo*, Armando Editori, Roma, 2007, p. 56.

<sup>650</sup> Assmann J., *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità nelle grandi civiltà antiche*, Einaudi, Torino, 1997, p. 18.

<sup>651</sup> Çabej E., *Shqiptarët midis perëndimit dhe lindjes*, Çabej, Tiranë, 2006, p. 75.



risalga assai lontano nel tempo, non era comunque meno vero che la convinzione di essere o meno autoctono poteva strutturare le coscienze»<sup>652</sup>.

Secondo il pensiero di Locke, “la coscienza di se” rende l’uomo persona: «senza coscienza», dice Locke «non vi è persona» e una persona non è solo un individuo responsabile delle proprie azioni e capace di percepire l’altro, ma anche un essere consapevole di potersi collocare nell’ambito dei diritti e delle obbligazioni della comunità. Il significato psicosociale dell’identità si estende e trova una consistenza pratica nel suo piano morale e politico. La costruzione dell’identità nazionale albanese poteva usufruire dell’educazione morale, fisica e cognitiva, come l’unico modo di formare un degno e consapevole cittadino dei propri diritti e responsabilità<sup>653</sup>.

Prima ancora di consolidare le verità storiche, gli Albanesi avevano bisogno di ricordare chi erano e di prendere atto del passato. Le memorie del popolo albanese cominciarono a scaturire dalla coltivazione dei canti popolari – come accadeva in altri paesi europei – e dei costumi tradizionali considerati come tesori culturali viventi <sup>654</sup>. Autori diversi sia del territorio sia della diaspora cominciarono a sistemare questi elementi nazionalistici in pubblicazioni importanti. Possiamo citare Dora d’Istria, la quale, attraverso il suo lavoro, provò a presentare una conoscenza delle molteplici facce della cultura e della civilizzazione dell’Oriente europeo in Europa occidentale, concentrandosi sulle questioni nazionali delle popolazioni balcaniche. In particolare, furono le dottrine di Herder a influenzare la cornice concettuale del pensiero di Dora d’Istria, perché nella concezione herderiana della nazione si riscontravano molti elementi propri della cultura romantica. Muovendo da considerazioni di tipo linguistico Herder giunse a definire la nazione come qualcosa di *originale e naturale* – anche se ha più senso parlare dell’identità come una costruzione culturale piuttosto che naturale <sup>655</sup> – e la raccolta dei canti popolari come uno degli strumenti principali per sensibilizzare le masse concetto sul concetto di nazione<sup>656</sup>.

<sup>652</sup> Benoist De A., *Identità e comunità*, Alfredo Guida Editore, Napoli, 2005, p. 29.

<sup>653</sup> Amerio, *Problemi umani in comunità di massa*, cit., p. 46.

<sup>654</sup> Thiesse, *La creazione delle identità nazionali in Europa*, cit., p. 116.

<sup>655</sup> Assmann, *La memoria culturale*, cit., p. 18.

<sup>656</sup> Dora d’Istria era lo pseudonimo letterario della principessa rumena Elena Ghica Koltzoff-Massalsky, nata a Bucarest nel 1828 nella famiglia Ghica originaria delle regioni albanesi dell’Impero ottomano. Il debutto letterario di Elena Ghica avvenne nel 1855, quando pubblicò in

Vincenzo Dorsa, l'arberësh di Calabria, sviluppò per prima la tesi pelasgica delle origini albanesi, in uno studio intitolato *Su gli Albanesi. Ricerche e pensieri*, nel 1848, con lo scopo di «fare pubblico i diritti di una nazione grande ma sconosciuta». Nella costruzione dei suoi argomenti Dorsa, ispirandosi agli studi di Byron, Hobhouse, Gibbon, Malte-Brun, riconobbe lo spirito bellicoso degli albanesi e l'arte della guerra che si presentavano in tutte le figure storiche come Skënderbeg, Filippo, Alessandro Magno e Pirro. L'autore, anche se cita i nomi di tre personaggi della confessione musulmana come Ali Paşe Tepelena, Mehmet Aliu e Ibrahim paşa, non riesce a percepire una nazione albanese multireligiosa<sup>657</sup>.

In effetti, il Risorgimento nazionale di oltre Adriatico raggiunse importanti risultati grazie all'incessante zelo degli *arbëresh*. Tra questi Girolamo de Rada (Jeronim De Rada), per mezzo del quale la corrente romantica entrò nella letteratura albanese. Attraverso una rielaborazione dei contenuti storici e mitici egli tentò di trovare una sintesi delle tradizioni nazionali albanesi. Il poeta calabrese ebbe il merito di aver realizzato un particolare genere di ballate e canti fondati sulla riscoperta del passato nazionale e concentrato sull'esaltazione dell'epoca medievale, «mistificando l'età d'oro del XV secolo e della lotta contro i turchi». Sua attenzione fu di far conoscere al pubblico le vicende epiche dei suoi antenati<sup>658</sup>.

Il testo scolastico *Storia di Skënderbeg* (Istoria e Skënderbeut) di Naim Frashëri, scritto nel 1898, incarna questi atteggiamenti storici riproponendo il mito dell'eroe nazionale come l'unico che poteva salvare l'Albania dalle «sofferenze incise dal dominio ottomano»<sup>659</sup>. Naim pensava che l'Europa del XV secolo fosse incapace di sopravvivere senza l'aiuto di Skënderbeu, una figura rappresentata in questo poema come irriducibilmente indispensabile. In effetti, per Rexhep Qosja gli eroi descritti durante il periodo del Risorgimento sono stati configurati come

---

Svizzera il suo primo lavoro, *La vie monastique dans l'Église orientale*, che firmò con lo pseudonimo Dora d'Istria (ossia Dora danubiana, da *Ister*, il nome latino del Danubio). Per ulteriori informazioni si rimanda a D'Alessandi A., *Il ruolo di Dora d'Istria nell'affermazione dell'identità nazionale albanese*, "Hylli i Dritës", 3 (2008), cit., pp.45-61.

<sup>657</sup> Clayer, *Në fillimet e nacionalizmit shqiptar*, cit., pp. 157-159.

<sup>658</sup> Rago P., *Tradizione, nazionalismo e comunismo nell'Albania contemporanea*, Edizione Nuova Cultura, Roma, 2011, pp. 27-28.

<sup>659</sup> Frashëri N., *Istori e Skënderbeut*, Bukuresht, 1898.

rincarnazione assoluta della bontà e della virtù e la loro epoca come un momento d'oro della storia del popolo albanese<sup>660</sup>.

Com'era stato rappresentato l'eroe nazionale nei racconti di Naim Frashëri? Skënderbeg fu raffigurato come il salvatore dell'Europa che cercava in tutti i modi di conservare un contatto epistolare con i rappresentanti europei e quelli papali, per trovare vie di salvezza dal dominio ottomano. Il modo in cui la figura dell'eroe è stata narrata nel testo di Frashëri dimostra che era senza dubbio il personaggio dominante sia per i turchi sia per gli albanesi. Dall'altra parte, tutti i personaggi erano descritti come statici, non cambiavano durante tutta la storia raccontata ed erano schierati uno contro l'altro. L'unico elemento conflittuale nel poema di Naim rimaneva tra i turchi come rappresentanti del male e gli albanesi come rappresentanti del bene, facendo di Skënderbeg una figura statica con delle attitudini date in modo definitivo. I turchi erano quelli provenienti dall'Asia che minacciavano non solo l'esistenza del popolo albanese ma tutta la civilizzazione, ossia l'Occidente. Così, se da un lato l'Europa, e anche Albania come parte d'essa, incarnava la pace e il benessere, la nazione asiatica portava con sé morte, distruzione e ignoranza<sup>661</sup>.

Sulla costruzione culturale del mito dell'eroe albanese ha scritto anche Schmid quanto segue:

La guerra di Skënderbeg contro gli ottomani musulmani, alla fine del 19 secolo venne reinterpretata come una guerra di liberazione dai Sultani, svestita di ogni colorazione religiosa. In questa maniera, l'interpretazione intellettuale dell'eroe rispondeva a determinate parti della diminuita tradizione orale nei Balcani, la quale vedeva in Skënderbeu l'incarnazione dell'ideale dell'eroe, mentre lasciava i suoi nemici in una strana mezza oscurità senza nemmeno dire chi l'eroe aveva lottato. Così, Skënderbeu divenne la facciata per la progettazione dei desideri nazionali, l'incarnazione delle virtù nazionali; allo stesso tempo sempre più veniva astratto come figura storica<sup>662</sup>.

La mente dei giovani adulti, prendendo atto di queste informazioni dai testi scolastici, raffigurava nelle sue rappresentazioni un mito assoluto più che storico, il quale fonda l'immagine del mondo e la comprensione del reale delle società che

---

<sup>660</sup> Sulstarova, *Arratisje nga lindja*, cit., p. 50.

<sup>661</sup> *Ibid.*, pp. 50-51.

<sup>662</sup> Rago P., *Tradizione, nazionalismo e comunismo*, cit., p. 34.

impediscono l'interiorizzazione del passato storico. Ciò che N. Frashëri riuscì a difendere, inconsapevolmente o no, attraverso la sua esposizione poetica, era un eroe mitico che non riesce «porre il presente sotto la luce di una storia dotata di senso», ma che semplicemente colma le mancanze nei ricordi e nelle memorie collettive. Al di là degli sforzi intellettuali dei risorgimentisti albanesi di elaborare una nuova percezione del progresso culturale, con tali presentazioni mitiche si ottiene soltanto una società incapace di qualsiasi cambiamento della sua struttura intrinseca e dell'individuo<sup>663</sup>.

Quello che possiamo definire come «il processo di fabbricazione dell'individuo» venne rappresentato, a cavallo tra il XIX e il XX secolo, attraverso le nuove agenzie del sociale: la scuola per l'infanzia e le scuole elementari, i luoghi per eccellenza della pedagogia patriottica, anche se parlare di pedagogia patriottica per il conteso sociale albanese era precoce visto che per la maggior parte delle famiglie esistevano molte «ricadute dal punto di vista dei redditi, di alimentazione, di salute, di ruoli famigliari [o] di politiche demografiche»<sup>664</sup>.

L'insegnamento della lingua madre e l'educazione del carattere guidavano il processo dell'educazione patriottica non solo in Albania ma anche in Italia, dove, dopo l'Unità, il tema della ricostruzione dell'identità nazionale ha contribuito a costruire richieste individuali e collettive radicandole nei luoghi, negli spazi e nelle formazioni descrittive. L'inserimento di diverse discipline scolastiche, ad esempio l'insegnamento della storia, della grammatica o della geografia, era di grande interesse per l'interiorizzazione delle norme comportamentali di un dato momento storico<sup>665</sup>.

All'interno di questa nuova cornice storica e “scientifica”, gli autori albanesi iniziarono a inserire nei testi scolastici brevi brani che descrissero la cultura popolare albanese attraverso i proverbi e i racconti, la raccolta delle canzoni e l'osservazione abitudinale dei comportamenti e dei valori sociali.

---

<sup>663</sup> Assmann, *La memoria culturale*, cit., pp. 50-51.

<sup>664</sup> Ferrari M., *Asili, scuole per infanzia e 'presepi'*, in Rota A., Ferrari M., Morandi M. (a cura di), *Patrioti si diventa. Luoghi e linguaggio di pedagogia patriottica nell'Italia unita*, Franco Angeli, Milano, 2009, pp. 78-79.

<sup>665</sup> Vecchi G., *La famiglia*, in Rota, Ferrari, Morandi (a cura di), cit., p. 25.

In Europa, come in seguito anche in Albania:

Nelle scuole, della storia viene fatto un uso pubblico al fine di trasmettere ai futuri membri della società dei valori che di volta in volta si ritiene che debbano essere condivisi da tutti per formare gli atteggiamenti adeguati alle forme di partecipazione che si intendono promuovere. In un certo senso, l'insegnamento della storia è sempre orientato al tipo di cittadino che è richiesto da chi di volta in volta detiene il potere politico e intraprende le esigenze della collettività. [...] Non è sorprendente che almeno dalla metà del XIX secolo [...] l'insegnamento della storia nelle scuole di tutta l'Europa ha avuto come scopo principale la formazione e il rafforzamento dell'identità nazionale. Al ceto dei maestri è stato affidato il compito di costruire la coscienza nazionale. Il patriottismo è stato storicamente il “fatto” che ha indicato criteri e modi dell'insegnamento della storia<sup>666</sup>.

Senza dubbio, l'identità nazionale fu strettamente connessa non solo con i risvegli del patriottismo, ma anche con la costruzione di un individuo consapevole di appartenere a una nazione. *Buone Attitudini (Mirëvetija)* di Jani Vreto, editato per la prima volta a Bucarest nel 1886, è il primo punto di partenza del nostro discorso. L'insegnamento della lingua per Vreto non poteva essere presa in considerazione se non si rifletteva sulla natura complessa dell'essere umano e sulla stretta relazione tra l'educazione fisica, morale e intellettuale – come anche Ferrari Aporti sosteneva già nel 1833 nel suo *Manuale di educazione ed ammaestramento per le scuole infantili*<sup>667</sup>, poiché l'uomo era fatto, fondamentalmente, di carne e d'anima e il dovere morale implicava due aspetti: prendersi cura del proprio corpo e della propria anima<sup>668</sup>.

Vreto offriva attraverso il suo testo e i concetti inclusi come nazione, norma morale, patriottismo, tradizione, famiglia e patria il primo manifesto dell'educazione etico-morale. Per costruire dei buoni rapporti umani ed educativi le diverse agenzie sociali o categorie sociali – genitori, figli, parenti, connazionali,

---

<sup>666</sup> Cavalli A., *L'insegnamento della storia contemporanea: un'indagine europea*, in Bosco G., Mantovani C. (a cura di), *La storia contemporanea tra scuola e università. Manuali, programmi e docenti*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004, p. 307.

<sup>667</sup> Ferrari, *Asili, scuole per infanzia e 'presepi'*, cit., p. 80.

<sup>668</sup> Reçka L., “*Mirëvetija*” - *Teksti i parë mësimor i edukatës moralo-qytetare në gjuhën shqipe*, “*Revista pedagogjike*”, 2 (1990), Tiranë, pp. 128-129.

insegnanti, funzionari, donatori, governanti e amici – dovevano interagire tra di loro per permettere l'organizzazione delle categorie etiche. Questi ultimi saranno suddivisi in tre aspetti: amore per la vita, per se stesso e per gli altri. I doveri morali nei confronti della vita consistevano nel convincere gli uomini che avevano il diritto di praticare la propria confessione e combattere i fanatismi religiosi inutili. In effetti, Jani Vreto ebbe un atteggiamento idealistico nei confronti del mondo religioso, desiderando solo l'armonia tra le comunità religiose e non, come gli altri intellettuali del tempo, la rimozione della medesima. I doveri morali nei confronti di se stesso includevano la cura per il corpo e l'anima, la quale aveva, secondo l'autore, due malori: un'appartenente alla mente e l'altra al desiderio. Per questa ragione, la riabilitazione dell'anima passava attraverso la coltivazione della conoscenza e lo studio che richiedeva una grande preparazione professionale da parte degli insegnanti. Un cittadino colto, istruito, ben educato era indubbiamente pronto a entrare in ottimi rapporti sociali con gli altri e a servire alla propria patria<sup>669</sup>.

In più il concetto di persona designa la dimensione morale dell'uomo non solo attraverso il conteso privato ma anche, e soprattutto, la pratica dei rapporti umani. Kant nella sua *Fondazione della metafisica dei costumi* (1785) affermava che bisognava agire sia nella «tua persona» sia nella «persona di ogni altro» per trattare l'umanità e così l'uomo diventava il protagonista di una dimensione morale che, «fondata sulla ragione e sulla libertà», lo impegnava non solo sul piano intimo ma anche su un piano specificamente intersoggettivo. Vreto voleva costruire un'identità nazionale tale da rendere il cittadino capace di agire secondo la responsabilità della legge, intesa non come “costrizione” ma come “norma” che lascia spazio alle libere decisioni e all'impegno della volontà<sup>670</sup>.

In effetti, la costruzione dell'identità collettiva, come un primo passo verso l'identità nazionale, include un sentimento intersoggettivo e condiviso del «noi» che può derivare dall'esperienza diretta o immaginata dell'appartenenza a un gruppo. Questo sentimento si presenta in relazione a un sentimento reale o immaginato di «altri», formando un'identità nazionale che influenza e viene

---

<sup>669</sup> Reçka, “Mirevetija” - *Teksti i parë mësimor*, cit., p. 130.

<sup>670</sup> Amerio, *Problemi umani in comunità di massa*, cit., p. 52.

influenzata reciprocamente dalla cultura nazionale, creando una comunità nazionale immaginata<sup>671</sup>.

In generale, si distinguono tre fasi nel processo di creazione di queste comunità immaginate:

Negli Imperi multi-etnici, come quello ottomano o quello asburgico, quanti sentivano di appartenere a delle minoranze oppresse hanno utilizzato il nazionalismo per rivendicare non soltanto il diritto a esistere culturalmente ma, in base alla stessa logica, anche il diritto all'autonomia politica. Ma in che modo l'ideologia nazionalistica ha costruito un movimento d'indipendenza? [...] Si distinguono tre fasi. La prima è quella durante la quale un piccolo gruppo di intellettuali "consapevoli" si dedica allo studio della lingua, della cultura e della storia di un determinato popolo; la seconda fase è quella in cui un gruppo di "patrioti" diffonde le idee di questi intellettuali; la terza e l'ultima tappa corrisponde all'apogeo del movimento nazionale, che può contare ormai su un seguito da parte delle masse<sup>672</sup>.

Leggendo tra le righe, possiamo notare che la formazione delle identità sociali e dell'identità di genere, come parte della formazione dell'identità nazionale, è strettamente connessa a quei ruoli familiari, sociali e professionali che un individuo occupa in un determinato contesto culturale, dettati, chiaramente, da aspettative, atteggiamenti e comportamenti di genere che ogni comunità costruisce nei secoli. In quest'ottica anche nei libri dei patrioti albanesi del XX secolo cominciarono a emergere racconti in cui si definivano i ruoli familiari di ciascun membro: «figlio mio, sai perché si dice sempre "lingua madre"? Perché il padre deve lavorare la terra, mentre la madre ha il dovere di educare e insegnare la lingua ai propri figli», scriveva Ndre Mjeda<sup>673</sup>; «La notte tramontò. L'alba si intravede nell'orizzonte. Tutti sono svegli e cominciano a lavorare. Il padre lavora i campi; il più grande dei figli sistema la legna; la madre pulisce la casa e cucina;

---

<sup>671</sup> Bray M., Adamson B., Mason M., *Educazione comparata. Approcci e metodi di ricerca*, Franco Angeli, Milano, 2009, p. 177.

<sup>672</sup> Geary P., *Il mito delle nazioni. Le origini medievali dell'Europa*, Carocci, Roma, 2009, p. 33.

<sup>673</sup> Mjeda, N., *Këndimet për shkollat fillore të Shqipërisë. Klasat e katërta*. Pubblicato dal Ministro dell'Istruzione nel 1912, cit., pp. 17-23.

la figlia aiuta la madre; il più piccolo dei figli sta andando a scuola con i libri in mano. Che bel mattino!», scriveva Mid'hat Frashëri<sup>674</sup>.

Alla luce di quanto esposto, dare responsabilità al giovane albanese nei suoi progetti identitari non era un processo per niente semplice. Infatti, la scrittura della lingua e non l'insegnamento della medesima, fu considerata da Vreto un elemento fondamentale, o addirittura emergente per la sopravvivenza delle memorie culturali e per la costruzione di una nuova idea di nazione. «Noi consideriamo la patria come una casa e tutti i patrioti come fratelli», sosteneva l'autore, intendendo con “fratelli” quelli che parlavano la stessa lingua e usufruivano delle stesse ricchezze naturali. Associare il concetto della propria casa con quello della patria offriva un nuovo approccio sulle questioni identitarie, quello dell'attaccamento al luogo come elemento essenziale per la costruzione della coscienza nazionale<sup>675</sup>.

In generale gli uomini del Risorgimento albanese tentarono di sviluppare una sorta di *place-belonginess* per formare una percezione positiva della propria appartenenza. Così l'Albania era un paese era bello, ricco di risorse, offriva tante opportunità e tutti si volevano bene tra di loro. L'istruzione era il luogo, per eccellenza, della formazione di questo nuovo attaccamento simbolico e affettivo al paese. I luoghi in cui si cresce, il mondo esterno e non intimo, venne rappresentato nei testi scolastici, tramite le poesie, la geografia e la storia, come parte essenziale della costruzione di quella conoscenza utile per la formazione dell'identità nazionale. In altre parole, era importante offrire ai giovani quei *confini entro i quali identificarsi*<sup>676</sup>, anche se «la vera identità» afferma Erikson «comincia quando finiscono le identificazioni»<sup>677</sup>.

Un altro autore che rappresentava la patria attraverso il rapporto famiglia-casa fu Ndre Mjeda, il quale nel 1912 scriveva *Letteratura per le scuole elementari dell'Albania. Quarta elementare*. In questo libro Mjeda riesce a descrivere l'amore per la patria con lo stesso spessore affettivo dell'amore per la propria casa, «dove la gente si vuole bene e gioiscono insieme». La Patria, che era rappresentata come una grande famiglia unita e solida che viveva in un bellissimo

<sup>674</sup> Frashëri M., *Këndime për reshtar filltarë*, Mbrothësija, Selanik, 1910, pp. 12-13.

<sup>675</sup> Vreto, *Mirëvetija*, cit., pp. 106-107.

<sup>676</sup> Gallino, *Luoghi di attaccamento*, cit., pp. 117-118, 182.

<sup>677</sup> Amerio, *Problemi umani in comunità di massa*, cit. p. 91.



paesaggio, chiedeva ai giovani di «lavorare con cuore e con coraggio». L'autore all'interno del libro presenta dei racconti che simbolizzavano lo stretto rapporto tra la famiglia personale e quella collettiva, ma soprattutto le enormi risorse culturali del popolo albanese:

Che bella che è la nostra Patria!» - disse Ali con voce alta a suo padre. «Gli alberi, i campi e le colline con tutti gli animali che pascolano». Suo padre lo guarda contento e gli disse: «Ma, figlio mio, non è stato sempre così. Una volta qui c'erano solo esseri selvaggi e grandi boschi vuoti. Dopo tantissimo tempo si sono insidiati gli illiri, i nostri avi coraggiosi dei quali ti ho sempre parlato. Dove una volta c'erano solo le grida dei selvaggi, oggi si parla un lingua dolce e bella<sup>678</sup>.

Non solo gli aspetti linguistici, ma anche le sfumature psicologiche della descrizione della natura furono percepite come rilevanti per le formazioni delle identità. Nello stesso modo in cui gli artisti del XVIII secolo disegnavano il paesaggio per trovare «una profusione di riferimenti», anche i poeti romantici descrivevano la natura per definire «il paesaggio nazionale» come ricco di senso e di sentimenti. Come scegliere fra montagne e pianure, mare e lago, sapendo che tanti paesi li possiedono? «Spesso» afferma Thiesse «si ricerca semplicemente un principio di differenziazione»<sup>679</sup>.

Nella sua opera *Pastorizia e Agricoltura (Bagëti e Bujqësi)*, edito nel 1886 e anche nelle altre poesie, Naim Frashëri offre una particolare descrizione della natura albanese:

Per prati e rupi, tra frasche e noccioli/ tra gli arbusti e i ginepri sparpagliate/stanno le mandrie e il loro sonaglioli/e campanacci con le modulate/ note di flauto e zufolo per l'aria/risuona sulle belle terre opime/ e del verde la gamma fresca e gaia/allieta prati, monti, colli, cime/quale bontà e bellezza, quale amore /traspare dappertutto la Natura! O madre terra, [...] tu doni ai terreni/fiori, erbe e foglie, piante e cereali/alberi e frutti, tu hai qui raccolto insieme le bellezze naturali/ti prego, o bella, le pupille volte/abbi su me che come l'usignolo/e come tutte le erbe e tutti i fiori/sono a te figliolo/Che varietà di fuori,

<sup>678</sup> Mjeda, *Këndimet për shkollat fillore të Shqipnis*, cit., pp. 21-23.

<sup>679</sup> Thiesse, *La creazione dell'identità nazionali in Europa*, cit., pp. 182-185.

quali odori soavi/ Chissà dove tu li prendesti/Da tuo sen traesti? O con dolcezza/La bella mano tua la tolse a Dio<sup>680</sup>?

La vegetazione e la bellezza naturale sembrano prendere parte essenziale nella descrizione del paesaggio nazionale, anche se troviamo «scene pastorali ispirate ad antichi modelli pittorici ma adattati alla concezione moderna del mondo contadino in quanto creatore di cultura». Questo poema segna una delle pietre miliari della letteratura nazionale. Il testo, di stile bucolico-pastorale, descrive un paese vagheggiato e favoloso, una terra povera ma felice<sup>681</sup> e offre un'immagine nostalgica della patria ed espressione di grande effetto poetico:

O monti dell'Albania! E voi alti alberi! Vaste pianure fiorite che notte e giorno mi assediano la memoria; e voi incantevoli rive, e limpidi fiumi, pendici, colline, rupi, pianori e boschi verdeggianti [...] Albania, madre mia, anche lontano da te, in esilio, mai l'amore che per te nutro nel mio cuore venne meno<sup>682</sup>.

Comunque, la poesia, come parte della costruzione delle nuove identità collettive, più che «al riposo sotto l'albero, s'interessa agli eventi del ciclo della vita, a creare nuovi luoghi da visitare, da preservare e da prendere come modello»<sup>683</sup>.

Gli scrittori albanesi attraverso i testi scolastici, come il libro *Geografia* di Sami Frashëri o il *Mondo* di Naim Frashëri, del 1895, cercavano di offrire un panorama idilliaco della terra madre, poiché proprio sul «rapporto spazio-comunità sarebbe basata l'identità del luogo» – elemento essenziale nella formazione della concezione del Sé. «Un richiamo di sapore ottocentesco, il paesaggio, è il volto della patria» e risale alle rappresentazioni pittoriche per dare immagine a un'identità nazionale nascente<sup>684</sup>.

Ciononostante, per dare un'immagine più concreta del territorio albanese, nelle manualistiche scolastiche cominciarono a essere esposte nozioni di geografia.

---

<sup>680</sup> Jorgaqi, *Antologia della letteratura albanese*, cit., pp. 36, 45-46.

<sup>681</sup> Rago P., *Tradizione, nazionalismo e comunismo*, cit., p. 30.

<sup>682</sup> *Ibid.*, p. 31.

<sup>683</sup> Thiesse, *La creazione delle identità nazionali in Europa*, cit., pp. 184-185.

<sup>684</sup> Cassatella C., *Lo spazio dell'innovazione e la creazione della nuova identità*, in Cillo B. (a cura di) *Nuovi orizzonti del paesaggio*, Alinea, Firenze, 2008, pp. 35-36.

Così, nei due libri di geografia pubblicati nel 1912 da Gasper Mikeli<sup>685</sup> e Mid'hat Frashëri<sup>686</sup>, l'Albania viene considerata una provincia della Turchia suddivisa in *vilajet*; aveva un territorio di 91400<sup>km2</sup> e la sua popolazione era costituita non solo da albanesi ma anche da slavi, greci e valacchi; era confinata dal Montenegro, Grecia, Macedonia, mar Adriatico e Jonio. Questo territorio aveva rappresentato per tanti secoli «un'entità indefinita, trattatosi da un'incerta estensione territoriale determinata dalle mutevoli frontiere amministrative dei quattro *vilajet* di Scutari, Giannina, Manastir e Kosovo. Solo grazie all'elaborazione intellettuale degli esponenti del Risorgimento dell'ultimo quarto di secolo fu espressa l'idea che i confini esterni ai *vilajet* segnasero i confini naturali dell'Albania»<sup>687</sup>.

La scuola mirava a offrire un panorama diverso non solo sulle origini, la lingua o la cultura albanese, ma anche sui propri confini, per riuscire a formare un'idea concreta e non solo immaginata delle proprie radici. La costruzione delle immagini collettive è continuamente influenzata da scambi tra diverse agenzie sociali, come famiglia e scuola, le quali spesso erano state chiamate dagli attivisti albanesi per sostenere l'educazione delle masse. A proposito delle finalità da assegnare all'insegnamento delle attitudini comportamentali e morali utili per l'educazione patriottica, i testi proposti da N. Frashëri puntano a dimostrare il carattere educativo non solo delle discipline storiche e geografiche ma anche di quelle letterarie. Nel testo scolastico *Lettura per i giovani* (*E këndimit çunavet*) l'autore sosteneva che: «Il dovere dei piccoli è apprendere, amare i genitori, gli amici, la propria patria e il mondo. [...] Dio ha regalato all'uomo il pensiero, il pudore e la bontà, perciò ha il potere di pensare il giusto e di compiere opere utili»<sup>688</sup>. Per questa ragione, «bisognava partire dal cuore del fanciullo per andare al cuore della nazione; dalla famiglia che è la patria del cuore, alla nazione»<sup>689</sup>.

Per passare dal dovere nei confronti della propria comunità d'appartenenza all'amore per la medesima, occorre prima di tutto avere degli insegnanti capaci nel farlo. Spesso gli intellettuali albanesi avevano rilevato la grande mancanza della professionalità dei maestri e il bisogno di costruire delle scuole normali per

<sup>685</sup> Mikeli G., *Dheshkronje për mësojtore populllore e qytetnore*, "Nikai", Shkodër, 1912.

<sup>686</sup> Frashëri M., *Dheshkronja*, Shtetit, Stamboll, 1912.

<sup>687</sup> Rago, *Appunti sulle caratteristiche del nazionalismo albanese*, cit., p. 95.

<sup>688</sup> Frashëri N., *E këndimit çunavet*, cit., pp. 4-18.

<sup>689</sup> Ascenzi, *Tra educazione etico-civile e costruzione dell'identità nazionale*, cit., p. 41.

prepararli, come abbiamo ampiamente esposto nel precedente capitolo. Per avere un quadro più completo della natura complessa della formazione dell'identità nazionale possiamo citare la studiosa A. Ascenzi, la quale, con una chiara esposizione dei fatti storici, evidenzia le problematiche educative e formative della realtà postunitaria italiana che si rilevano affini a quelle albanesi:

All'indomani dell'estensione della legge Casati [...] le numerose e gravi difficoltà incontrate dall'istruzione elementare e popolare [...] erano destinate a riproporre con maggiore forza l'esigenza di ridurre all'essenziale il piano di studi del corso elementare, puntando realisticamente sulla trasmissione di quelle abilità e di quei contenuti [...] in grado di garantire, sia pure al più basso livello, un'effettiva omogeneità culturale delle popolazioni. Al riguardo, è stato giustamente posto in evidenza come [...] si ponessero essenzialmente due preoccupazioni: la prima di creare una basa linguistica nazionale e su questa costruire un'omogeneità culturale di base, tale da facilitare livelli minimi di comprensione sul piano nazionale; la seconda, dettata dalla necessità di partecipare con maggiore impegno, attraverso l'affinamento delle abilità del leggere e dello scrivere, i contenuti culturali dedotti dai principi costitutivi del nuovo Stato<sup>690</sup>.

Lo stato albanese e gli indipendentisti si sono serviti della scuola per educare alla cittadinanza multiculturale e multireligiosa predominante nel contesto culturale ottomano, per formare quella “omogeneità culturale di base” necessaria per la costruzione di una nuova comprensione sul piano nazionale. Per tradurre in una convivenza armonica le diversità etniche e confessionali, bisognava prima di tutto costruire una solida legislazione che mirava l'organizzazione funzionale e strutturale delle prospettive istruttive.

Lo storico del diritto Cimbalo offre un punto di vista giuridico sugli inizi storici del ridimensionamento delle nuove attitudini educative verso la costruzione del cittadino laico e patriottico albanese:

Lo studio dei rapporti tra Stato e confessioni religiose in Albania presenta caratteri peculiari, poiché il paese costituisce un'isola a maggioranza islamica in un'area egemonizzata dall'ortodossia. Inoltre nella lunga crisi dell'impero Ottomano il rapporto tra autorità di governo e confessioni religiose si discosta progressivamente dal riferimento al modello degli statuti personali, sui quali prevale, con una forza sempre maggiore,

---

<sup>690</sup> *Ibid.*, pp. 29-30.

l'applicazione dei diversi Kanuni, che, in quanto espressione del diritto tradizionale, sono osservati dai diversi ruppi etnici indipendentemente dalle appartenenze religiose. Tuttavia fino al 1913, registriamo la presenza dei diversi culti, amministrati utilizzando la struttura del Millet. Con l'irrompere sulla scena dell'Albania indipendente emerge con tutta evidenza il superamento di questa struttura attraverso il riconoscimento a tutti i culti praticati nel paese di pari dignità e diritti, nella convinzione la costruzione della nazione albanese richieda il superamento delle appartenenze religiose affinché tutti concorrano alla formazione della nazione<sup>691</sup>.

L'ambizioso progetto della costruzione dell'identità nazionale albanese, cioè di quell'omogeneità culturale e religiosa di cui parla Ascenzi, attraverso la fondazione dell'istruzione laica, affiora molti anni prima della proclamazione dell'indipendenza. Il laicismo, difficilmente definito poiché «esprime uno stato d'animo complesso e presenta una multiforme varietà di posizioni», fu sostenuto con ardore dagli intellettuali risorgimentisti del Risorgimento, giacché esso rappresentava «una mentalità di opposizione sistematica ed allarmistica verso ogni influsso che possa esercitare la religione in generale e la gerarchica cattolica in particolare negli uomini, nelle loro attività e nelle istituzioni». Perché il laicismo ritornava utile alla costruzione dell'identità nazionale albanese? Poiché sul piano religioso il laicismo induceva i fedeli a una profonda polemica esistenziale in nome di una maggiore apertura verso il mondo; sul piano spirituale, invece, diminuivano le distanze tra sé e il mondo affermando la propria personalità come unica e valida<sup>692</sup>. In sintesi, formava individui consapevoli dei propri diritti e della responsabilità sociale.

Il nuovo contesto storico dei Giovani turchi, in realtà, portò avanti la divulgazione dell'albanismo all'Ovest del Penisola dei Balcani e il raggiungimento dell'Indipendenza nel 1912. Ciononostante, i dibattiti istigati dalla questione dell'alfabeto dimostrarono ancora una volta che gli sforzi della formazione del senso dell'albanismo spesso si associò a un'identità religiosa, anche se il discorso patriottico albanese tentò in tutti i modi a eclissare questa realtà che maggiormente venne notata fra i cristiani ortodossi, i musulmani bektashi e i cristiani cattolici già prima del 1908. Furono abbastanza palesi, in

---

<sup>691</sup> Cimbalo, *I rapporti tra lo Stato e le Comunità religiose in Albania*, cit., pp. 1-2.

<sup>692</sup> Zambon G., *Laicato e tipologie ecclesiali. Ricerca storica sulla "Teologia del laicato" alla luce del Concilio Vaticano II (1950-1980)*, Gregorian University Press, Roma, 1997, p. 160.

seguito, le vere intenzioni del Comitato Unione e Progresso nei riguardi della questione albanese, esercitando una pressione implicita sulle iniziative politiche e istruttive intraprese dalle associazioni culturali o dagli intellettuali nazionalistici albanesi<sup>693</sup>.

Come influenzava tutta questa situazione politica e sociale sulla formazione dell'identità nazionale? In quale misura gli sforzi per la costruzione di una nuova istruzione di masse potevano rischiare di fallire dinanzi alle pressioni culturali e religiose?

Il nazionalismo nascente albanese rischiava di ripristinare quella “falsa superiorità culturale” enfatizzata nel clima di competizione che si diffondeva fra le grandi nazioni europee. La logica del risentimento e l'ossessione circa la propria superiorità svilupparono nuovi atteggiamenti anche dalle piccole nazioni nascenti. L'Europa, di fatto, anche se dietro ideali di civilizzazione e progresso, nascondeva i suoi interessi di potere, era riuscita a promuovere l'unità nazionale grazie a una massiccia campagna di civilizzazione e integrazione nella quale le istituzioni educative giocarono un ruolo cruciale. La pedagogia europea forniva le immagini e i contenuti culturali da inserire nei progetti nazionalisti e aiutava a trasmetterli efficacemente attraverso il sistema scolastico. Il sistema educativo fu uno strumento decisivo per la creazione dell'identità nazionale non solo per i paesi europei ma anche per gli albanesi<sup>694</sup>.

Ciononostante, la complessità delle realtà culturali e religiose sul territorio albanese non sosteneva adeguatamente le delimitazioni dei confini, l'individuazione di comunanze culturali e di tradizioni, negando l'impatto psicosociale della multiculturalità. La pedagogia poteva negare le identità plurime in nome dell'adesione a un progetto di educazione nazionale, ma non poteva sottovalutare i conflitti mai risolti tra le diversità di appartenenza<sup>695</sup>.

Molto presto avverrà uno scontro tra le influenze della rete dei patrioti albanesi e quella di Giovani turchi. La questione dell'alfabeto, nell'ambito dei tentativi di inserire l'insegnamento della lingua albanese nelle scuole nazionali, diventò il

---

<sup>693</sup> Clayer, *Në fillimet e nacionalizmit shqiptar*, cit., pp. 553-554.

<sup>694</sup> Lorenz W., *Educazione e nazionalismi*, in Francesco S. (a cura di), *Come si è stretto il mondo. L'educazione interculturale in Italia e in Europa: teorie, esperienze e strumenti*, Armando Editori, Roma, 2008, p. 126.

<sup>695</sup> *Ibid.*, p. 116.

simbolo delle insidie politiche. Il conflitto nascente attraversò tre fasi diverse: la prima fase, che coincide con l'annessione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Austro-Ungheria nel 1908, è stata caratterizzata da retroscene politiche di Giovani turchi nei confronti dei patrioti albanesi; la seconda fase, dal 1909 al 1910, è stata caratterizzata da una vera e propria guerra tra i due campi; l'ultima fase, estesa fino al 1911, coincide con la disgregazione delle attività patriottiche. Questa era, soprattutto, una conseguenza delle incongruenze visionarie tra le principali associazioni culturali e non solo. Da una parte si ponevano i musulmani del sud, sostenitori dell'alfabeto dei fratelli Frashëri; dall'altra parte i cristiani del sud con due rappresentanti, Gjergj Qiriazi e Grigor Cilka, e due ortodossi come Sotir Peci e un farmacista da Elbasan; e due cattolici del nord come Luigj Gurakuqi e Gjergj Fishta, difensori dell'alfabeto *Unione*<sup>696</sup>.

Non poteva mancare in questo panorama politico la posizione del Comitato Unione e Progresso, che promuoveva l'alfabeto arabo attraverso l'attività di Arif Hikmeti e Rexhep Voka da Macedonia dichiarando apertamente che:

Utilizzando le lettere arabe, l'albanese poteva imparare facilmente il linguaggio dell'amministrazione turca. In questa maniera, da una parte, noi possiamo avere tanti concittadini nelle amministrazioni statali e, dall'altra parte, possiamo eliminare certi stereotipi sugli albanesi, definiti come renitenti della Turchia<sup>697</sup>.

Fondamentalmente, cosa rilevavano i sostenitori dell'alfabeto latino e quelli dell'alfabeto arabo? Oltre allo sviluppo delle lettere latine, sarà apprezzato anche la formazione di un'identità "latina", cioè cristiana (cattolica) ed europea. Egerem bej Vlora aveva apertamente sostenuto l'alfabeto latino e la discendenza «ariana» per rappresentare le origini europee degli albanesi e i loro interessi. Dall'altra parte, i membri del Comitato Unione e Progresso facevano di tutto a conservare l'identità musulmana della popolazione albanese al di là di ogni influenza occidentale:

Gli albanesi non hanno mai risparmiato la loro vita per difendere la Turchia. Ciononostante, durante il dominio assoluto, sono stati loro negati la scrittura e l'insegnamento della propria lingua. Oggi la nostra costituzione ha reso possibile tutto

---

<sup>696</sup> Clayer, *Në fillimet e nacionalizmit shqiptar*, cit., pp. 557-558.

<sup>697</sup> *Ibid.*, p. 562.

ciò. Imparate albanesi! Imparando rafforzerete il vostro coraggio e la vostra innata generosità. Soltanto, permetteteci di darvi un consiglio: attenzione, ricordate che il Nostro Profeta ci ha insegnato di conservare puro la nostra religione. [...] Così, per scrivere i libri in lingua madre noi dobbiamo utilizzare la sacra scrittura del Corano<sup>698</sup>.

La guerra tra i propagandisti della lingua madre e il fanatismo clericale stava per prendere dimensioni più complesse. Basta ricordare che nel 1892 l'insegnante della lingua albanese P. N. Luarasi fu bandito dal metropolita di Kostur, Fillareti, in nome di 318 frati della Chiesa. Anni dopo, nel 1911, Luarasi pubblicò il suo libro *La scomunica delle lettere albanesi e la diffamazione degli albanesi*, costituita in due lingue e includeva le ragioni per cui il Patriarca greco aveva scomunicato le lettere albanesi e i metodi usati contro il progresso della lingua madre<sup>699</sup>.

Per questa ragione, i patrioti albanesi insistevano nel costruire un sistema educativo laico, capace di formare un nuovo cittadino europeo, con grande senso della comunità e della nazione. Il primo ideologo albanese che sostenne la costituzione dell'istruzione nazionale di carattere laico fu Zef Jubani (1818-1880), che nel 1870 formulò la sua tesi sullo sviluppo della piattaforma educativa: le scuole sul territorio albanese dovevano svolgere l'insegnamento solo in lingua madre. A riguardo egli affermava che si doveva costruire un ginnasio «senza influenze clericali e straniere» per tornare utile agli studenti albanesi che aspiravano la vera conoscenza<sup>700</sup>. A causa della propaganda garibaldina che lui faceva a Scutari, fu denunciato a Vaticano dai Gesuiti.

L'orientamento dei circoli cattolici in questa città era diverso da quello di altre correnti nazionalistiche: qualcuno era pronto a collaborare con gli Slavi contro il potere della Porta Sublime, sostenendo l'idea garibaldina di un'alleanza con gli slavi contro l'impero austriaco; altri furono trascinati dall'ispirazione cattolica antimusulmana<sup>701</sup>.

---

<sup>698</sup> *Ibid.*, p. 579.

<sup>699</sup> Varfri A., *Petro Nini Luarasi. Mallkimi i shkronjave shqipe dhe çpërfolja e shqiptarëve*, Mësonjëtorja, Tiranë, 1999, p. 10.

<sup>700</sup> Osmani, *Reflekse etnopedagogjike*, cit., p. 201.

<sup>701</sup> Clayer, *Në fillimet e nacionalizmit shqiptar*, cit., p. 257.



Mentre Abdyl Frashëri, incline allo sviluppo dell'istruzione laica e nazionale, sostenne le sue convinzioni davanti al Parlamento turco verso la fine del XIX secolo agli esordi della Lega di Prizren. Secondo il patriota, «il paese aveva bisogno di preparare funzionari statali civilizzati capaci di costruire un'istruzione laica. [...] Senza lo sviluppo dell'istruzione in propria lingua nessun popolo ha progredito»<sup>702</sup>.

La pubblicazione della manualistica scolastica di qualità era indubbiamente di grande aiuto sia agli insegnanti sia agli alunni albanesi per cambiare una volta per tutto l'immagine dell'albanese “senza libri”, cioè senza cultura, senza storia e senza letteratura che prevaleva a cavallo tra il XIX e il XX secolo, un'immagine che metteva a rischio lo status nazionale preteso. Uno dei collaboratori di Eqerem bej Vlora sostenne:

Non capisco perché vi ostinate a parlare dell'apprendimento della lingua albanese; da molto tempo, a loro, la mucca gli ha mangiato i libri!”. Jusuf Turabi, diventando nero dalla rabbia, gridò: “Non è vero! La mucca non mangia la carta; i nostri libri li hanno mangiati da tempo i maiali turchi!”. Nessuno parlò. Poiché la situazione stava degenerando Eqerem Vlora, con il suo sorriso, disse: No, no, nemmeno questo è vero! Siamo solo noi e nessun altro a strappare le pagine dei nostri libri. Noi preferiamo le armi al posto dei libri<sup>703</sup>!

Per questa ragione S. Frashëri sosteneva che la prima cosa che una nazione doveva prendere in considerazione era di cominciare a scrivere e conservare la propria lingua, anche se la nuova sfida del XX secolo fu soprattutto l'educazione delle masse per farne parte delle nuove civiltà attraverso la pubblicazione della manualistica scolastica e di creare una nuova identità collettiva per dimostrare di essere una nazione<sup>704</sup>.

Queste affermazioni ricordare rinviano al contributo di un particolare approccio per la formazione dell'identità comune proposto dai teorici della pedagogia sociale. In particolare contribuì allo sviluppo della pedagogia sociale una serie di leggi, tra cui quella sul diritto del benessere della gioventù del 1922,

---

<sup>702</sup> Osmani, *Reflekse etnopedagogjike*, cit., 202.

<sup>703</sup> Clayer, *Në fillimet e nacionalizmit*, cit., p. 371.

<sup>704</sup> *Ibid.*, p. 372.

quella sui tribunali minorili del 1923 e quella sulla protezione della gioventù del 1924.

L'educazione promossa dal governo aveva come obiettivo lo sviluppo di una solida coscienza comunitaria, l'eliminazione delle barriere tra le classi sociali, la democratizzazione della cultura e la nascita di un'identità nazionale comune. Gli strumenti culturali e sociali usati a tale scopo furono l'apertura di residenze per l'infanzia, l'assistenza ai carcerati, la costruzione delle librerie popolari e delle accademie del lavoro. La comunità doveva assumere assolutamente un ruolo cruciale nello sviluppo della nuova educazione etico-civile<sup>705</sup>.

Per raggiungere tale scopo la formazione e l'educazione politica e nazionalistica dei maestri si presentava essenziale, poiché a essi «era affidato il delicato ufficio di educatori dei figlioli del popolo; essi erano chiamati a svolgere una funzione cardinale nell'opera della promozione dell'amor patrio negli alunni della scuole elementari»<sup>706</sup>.

Perché la scuola aveva un rilevante impatto educativo alla cittadinanza? In realtà, «la scuola stessa diventa una forma di vita sociale, una comunità in miniatura, una comunità che ha un'interazione continua con le altre occasioni di esperienza associata al di fuori delle mura della scuola»<sup>707</sup>.

Tutta la valenza psicosociale incarnata nella sua attività didattica si trasforma in un'arma potente per raggiungere gli scopi patriottici, attraverso, in primis, la diffusione del laicismo. Per questa ragione, Vaso Pasha verso la fine del XIX secolo scrisse un poema in cui si rivolgeva agli albanesi con queste parole: «Alzatevi, o albanesi, svegliatevi dal sonno, unitevi tutti in un'alleanza come fratelli, e non guardate chiese e moschee/la religione dell'albanese è l'albanismo»<sup>708</sup>.

Il suo richiamo, come sostiene Lubonja, rispondeva al bisogno di difendere le proprie terre dalle intenzioni espansionistiche dei serbi e greci:

---

<sup>705</sup> Pollo M., *Manuale di pedagogia sociale*, Franco Angeli, Milano, 2004, p. 14.

<sup>706</sup> Ascenzi, *Educazione etico-civile*, cit., p. 194.

<sup>707</sup> Porcarelli A., *Educare la persona, il cittadino, il lavoratore. Linee per un'educazione alla convivenza civile nella pedagogia di Luciano Corradini*, in Chistolini S. (a cura di), *Cittadinanza e convivenza civile nella scuola europea: saggi in onore di Luciano Corradini*, Armando Editore, Roma, 2006, p. 321.

<sup>708</sup> Rago, *Tradizione, nazionalismo e comunismo*, cit., p. 35.

Quello che accade con il passare degli anni è tipico di un processo di mistificazione identitaria. Il primo verso (e non guardate chiese e moschee) che in qualche modo rivelava dove fosse realmente puntato lo sguardo degli albanesi fino a quel momento, scomparve nella memoria o meglio dalle forme di auto-rappresentazione. Rimase solo il secondo verso (la religione degli albanesi è l'albanismo), [...] il quale si è trasformato in uno dei miti fondatori del nazionalismo, ovvero di una comune identità albanese, contribuendo ad attenuare l'effetto della frammentazione sociale imputato alle religioni. Esso è servito a promuovere nella coscienza collettiva l'idea che storicamente gli albanesi non abbiano mai nutrito un vero sentimento religioso<sup>709</sup>.

Anche un autore francese del XIX secolo, ammiraglio Zhylien de la Graviere, era stato impressionato dal fatto che lo spirito nazionale più che la religione univa gli albanesi. In oltre, un viaggiatore inglese descriveva il sentimento nazionale come uno dei tratti principali della popolazione:

In queste terre prevalgono un animo libero e un grande amore per la propria patria. [...] Quando chiedi agli abitanti che cosa sono loro rispondono: siamo turchi o cristiani, mentre se chiedi agli albanesi ti rispondono: siamo albanesi. Il sentimento nazionale è senza dubbio una caratteristica notevole della loro personalità. [...] Spesso sono stato testimone della gioia che provavano quanto incontravano per caso in un paese lontano un loro connazionale<sup>710</sup>.

Le osservazioni di Hobhauz sul sentimento nazionalistico degli albanesi hanno un interesse particolare per gli studiosi, perché tra gli anni 1878 e 1920 i serbi e i greci hanno tentato spesso di ostacolare il processo dell'unione della popolazione con l'argomentazione che non esiste una nazione albanese. Ciononostante, anche dopo i tentativi di formare una comunità solida e un'identità collettiva significativa, bisogna prendere atto che fu un percorso molto faticoso, perché, come sostiene Konica, a quando pare uno dei tratti prevalenti del loro carattere fu l'individualismo. Uno studioso tedesco citava:

---

<sup>709</sup> Lubonja F., *L'Albania, tra mistificazione identitarie e realtà*, in Botta F., Scianatico G. (a cura di), *Lezioni per l'Adriatico. Argomenti in favore di una nuova euroregione*, Franco Angeli, Milano, 2010, p. 29.

<sup>710</sup> Konica F., *Vepra 2*, Dudaj, Tiranë, 2001, pp. 226-227.

Sono stato rimasto impressionato dal contatto con gli albanesi: in ognuno di loro prevaleva un sentimento di autostima notevole. Ogni individuo, sia stupido sia intelligente, possiede una capacità straordinaria di decidere da solo e scommette senza timore sulla propria onestà. Anche in una situazione incerta, ognuno di loro difende il proprio giudizio ed è capace di intraprendere una grande iniziativa<sup>711</sup>.

L'assenza di questo spirito di collaborazione, ammesso anche dai pedagogisti albanesi, ha sempre messo a repentaglio il futuro dell'unione della nazione. Quando gli autori dei testi scolastici cercarono di costruire i programmi d'insegnamento, mettevano l'accento sull'educazione individuale sana e contemporanea come l'unico modo per dare forma a un'educazione collettiva necessaria per la sopravvivenza nazionale. Proprio per quanto riguarda i programmi pubblicati, quello di Parashqevi Qeriazi, proposto nel primo decennio del XX secolo sull'organizzazione del sistema scolastico in Albania, fu uno dei più rilevanti. Possiamo notare che l'autrice, come tanti connazionali durante questo periodo, aveva percepito l'importanza della formazione della personalità già durante le dinamiche psicosociali della prima infanzia. Cominciando dalle scuole elementari, l'insegnamento doveva avere come obiettivo pedagogico la formazione della personalità del cittadino albanese tramite l'apprendimento della scrittura, della lettura, dell'aritmetica, della storia, della geografia, del disegno, della confidenza con l'ambiente e la musica locale<sup>712</sup>. I ragazzi e le ragazze negli asili e nelle scuole elementari potevano svolgere le lezioni insieme, mentre durante la scuola media separatamente per frequentarsi da tutti<sup>713</sup>.

Mentre per quando riguardava le scuole secondarie, suddivise in due cicli di quattro anni, essa proponeva la «formazione di un degno cittadino, intelligente e con la mente aperta», capace di orientarsi con consapevolezza verso professioni utili e importanti. L'età media degli alunni di queste scuole doveva essere di tredici anni e i metodi pedagogici e psicologici dovevano adattarsi allo sviluppo cognitivo del bambino. Nei primi quattro anni erano insegnate le materie di Lingua, Geometria, Aritmetica, Lettura, Lingua straniera (francese, inglese, tedesco), Geografia, Musica, Botanica, Zoologia, Fisica, mentre durante il secondo quadriennio si prevedevano queste le materie di Lingua classica, Lingua

---

<sup>711</sup> *Ibid.*, p. 232.

<sup>712</sup> Osmani, *Reflekse etnopedagogjike*, cit., p. 177.

<sup>713</sup> Dishnica, *Motrat Qiriazhi*, cit., pp. 90.

straniera, Chimica, Storia, Trigonometria, Fisiologia, Educazione Fisica e Manodopera<sup>714</sup>.

I bambini, per Qiriazi, avevano il diritto di ampliare lo spettro della conoscenza, una conoscenza che, in primis, doveva cominciare dalla storia dell'Albania. Ogni cittadino di questo paese doveva familiarizzare con certi concetti e testimonianze del proprio passato come l'unica via per riconoscersi e identificarsi, e i libri che potevano sostenere la sua tesi erano: *Chi sono gli albanesi* di Z.CH. Dako, *L'Albania che cos'è stata, che cos'è e che cosa sarà*, *Storia generale* di Sami Frashëri e *Storia di Skënder Beu* di Naim Frashëri. I giovani non dovevano studiare solo la loro storia nazionale, ma anche il passato delle altre nazioni per prevenire certi avvenimenti e osservare il proprio grado di progresso<sup>715</sup>.

Tale impegno culturale fu la strada maestra individuata dagli intellettuali albanesi quale «fattore di unità per acquisire conoscenza, per entrare nella via del progresso e della civilizzazione». Grazie al lavoro incessante sviluppato dagli intellettuali dagli ultimi anni del XIX secolo, vennero stampate pubblicazioni di ogni tipo, in modo particolare testi scolastici e traduzioni diverse per aumentare le conoscenze scientifiche dei giovani albanesi<sup>716</sup>.

All'interno di questo quadro storico non poteva non essere rilevante anche l'atteggiamento del clero cattolico sulla questione della formazione della coscienza nazionale. A Scutari i Gesuiti gestivano dei centri di cultura e formazione cattolica con scuole e collegi in lingua albanese. I gesuiti erano principalmente di nazionalità italiana e dipendevano dalla provincia veneta. Ciò portò i francescani, tutti di origine albanese, a contrastare le iniziative e gli atteggiamenti educativi degli altri Ordini religiosi, i quali tesero a darsi un carattere sopranazionale ai processi d'educazione e a sostenere il nazionalismo albanese, godendo inoltre di larghe autonomie, poiché rispondevano soltanto al superiore generale che risiedeva a Roma. Per loro l'istruzione delle masse

---

<sup>714</sup> *Ibid.*, p. 91.

<sup>715</sup> *Ibid.*, p. 155.

<sup>716</sup> Rago, *Traduzione, nazionalismo e comunismo*, cit., p. 22.

popolari in lingua madre costituiva la via maestra verso la coltivazione di un sentimento nazionale<sup>717</sup>.

Questo sentimento nazionale, come sostiene Puto – diversamente dai viaggiatori stranieri – era molto debole fra le masse popolari. In un articolo dell'inizio XX secolo viene raccontata come un giovane giunto dalla diaspora per visitare il suo paese si meraviglia quando vede che gli abitanti di Kruja avevano molte poco conoscenze di Skënderbeu, che gli intellettuali del Risorgimento avevano trasformato in un eroe nazionale<sup>718</sup>.

In effetti, l'identità collettiva che si vuole formare in una società di frammentazione religiosa e culturale, come quella albanese, era semplicemente l'unione di tante identità sociali convergenti – definita dai ruoli sociali che una persona occupa – in cui l'individuo si auto riconosce. Queste identità collettive nascono anche da contesti storici conflittuali e quando l'integrità di un gruppo o comunità è minacciata possono prendere vita solidarietà, organizzazione, leadership e una vera e propria memoria collettiva<sup>719</sup>.

La forte dicotomia Famiglia-Patria, citata in diversi testi scolastici, aveva in fondo delle radici psicosociali storiche:

Mid'hat Frashëri, uno dei padri del nazionalismo albanese, scrive che il compito al quale dovevano rispondere gli albanesi in quel tempo era che da un gruppo di tribù si formasse una nazione. In quegli anni l'Albania era composta di tribù a nord e a sud del fiume Shkumbin, divise in quattro *vilajet*. Queste tribù possedevano un senso di identità che era circoscritto dall'identità del villaggio, della regione o del *bajrak*. [...] Perciò, parlare di identità nazionale era qualcosa di sconosciuto alla fine del XIX secolo, [...] poiché l'idea stessa della nazione fu penetrata tardi nella coscienza albanese. [...] La stessa idea di “komb” sembra non fosse tanto comprensibile per gli albanesi [semplici] e molti autori lasciavano [intendere] nei loro testi il desiderio di omogeneità culturale che andasse al di là del villaggio, della città e della regione. [...] In una fase iniziale il termine *komb* abbia

---

<sup>717</sup> Santoro S., *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, Franco Angeli, Milano, 2005, p. 136.

<sup>718</sup> Rago P., *Appunti sulle caratteristiche del nazionalismo albanese*, in Motta G. (a cura di), *L'Albania indipendente e le relazioni italo-albanesi (1912-1922)*, CEMAS, Roma, 2013, p. 100.

<sup>719</sup> Sciolla L., *L'identità a più dimensioni. Il soggetto e la trasformazione dei legami sociali*, Ediesse, Roma, 2010, p. 40.

significato per gli albanesi qualcosa di assimilabile ad un concetto da loro già conosciuto, la famiglia allargata, e solo con il tempo il suo contenuto semantico sia stato esteso<sup>720</sup>.

Indubbiamente, la definizione dell'identità rimarrà sempre una questione veramente complicata, soprattutto quando si deve tratteggiare il profilo di una persona. Ma è altrettanto più drammatico quando si cerca di definire il profilo di una cultura in cui s'incontrano lo spirito individuale e familiare che indicano la consapevolezza che, considerate le vicende di frammentazione e di dominio straniero, solo da se stessi ci si può attendere qualcosa di buono. Questo particolare aspetto dell'identità può essere percepito come un'assenza di identità, non perché non ve ne sia, ma perché di identità ve ne sono molto e in conflitto tra loro<sup>721</sup>.

In sintesi, riferendosi alla filosofia di Leopardi, possiamo affermare che per quanto i patrioti albanesi hanno compiuto enormi sforzi e raggiunti importanti traguardi nell'ambito dell'istruzione di masse e della costruzione della coscienza nazionale, «l'assenza di una società stretta e del buon tono» ha impedito il passaggio della società albanese alla compiuta modernità, nel senso che la formazione del cittadino albanese rimaneva affidata alla sfera premoderna dei rapporti naturali – la famiglia. La coscienza dell'individuo doveva essere plasmata maggiormente dai rapporti formali e convenzionali della società, dalle istituzioni e dallo Stato. Sembra che lo sviluppo intellettuale della società albanese sia stato intrappolato in quel passato che non passa mai<sup>722</sup>.

---

<sup>720</sup> Rago, *Appunti sulle caratteristiche del nazionalismo albanese*, cit., p. 99.

<sup>721</sup> Cantaro G., *Giacomo Leopardi e l'identità della nazione italiana*, in Collana Passato e Presente, *L'unità nazionale nella filosofia italiana: dal Rinascimento al Risorgimento*, Edizione Nuova Cultura, Roma, 2012, p. 56.

<sup>722</sup> Ibid., p. 58.

## Conclusioni

A cavallo tra il XIX e il XX secolo, il periodo in cui nasce un grande movimento intellettuale e patriottico conosciuto come *Rilindje* (Risorgimento) albanese, furono avviati dei grandi cambiamenti in diversi ambiti sociali, e senza dubbio anche nell'ambito dell'istruzione e dello sviluppo del pensiero pedagogico. Alla fine di ridurre l'influenza dell'educazione straniera, il Risorgimento nazionale albanese mise al centro dei suoi obiettivi la definizione di una politica originale nazionale nell'ambito dell'istruzione.

Dopo le Riforme di Tansimat, nel 1839, in Albania cominciarono a formarsi scuole elementari in lingua straniera per sostituire quelle di carattere prettamente religioso. Nel 1846 la riforma dell'istruzione nell'impero ottomano separò definitivamente l'insegnamento delle scienze da quello della religione creando in questo modo scuole statali e scuole costruite e organizzate dalle comunità religiose. Anche se il governo turco ufficialmente proclamò il diritto dell'apprendimento in lingua albanese, effettivamente, non venne mai applicato. Indubbiamente, quest'atteggiamento era incline a non riconoscere il diritto della nazionalità al popolo albanese, una popolazione di diverse appartenenze religiose che faceva fatica a identificarsi con una sola nazionalità, poiché gli albanesi musulmani s'identificavano con i turchi, quelli ortodossi con i greci e quelli cattolici con gli italiani.

All'esordio del 1879, dopo la formazione della Lega di Prizren nel 1878, venne creato il così detto *Comitato d'Istanbul*, diretto da Sami Frashëri e sostenuto da una commissione costituita da intellettuali illustri come Vaso Pasha (o Pashko Vasa), Hasan Tahsini, Jani Vreto e Koto Hoxhi, tutte personalità di spicco nella diffusione e nella promozione della lingua albanese. La commissione mise in discussione quattro tipi di alfabeti, quello di S. Frashëri, P. Vasa, J. Vreto e H. Tahsinit, basandosi sul principio un suono-una lettera e la formazione delle doppie lettere. Fu proposto, fondamentalmente, l'uso di un alfabeto con lettere latine, perché in questo modo era possibile pubblicare i testi scolastici in diverse case editrici europee. Ruscirono, alla fine delle presentazioni, a concordare la



realizzazione di un alfabeto di trentasei lettere sonore e non sonore. I risultati degli incontri scientifici del Comitato d'Istanbul furono acclamati a gran voce sia per ragioni politiche sia per ragioni scientifiche, giacché era stato possibile “unificare” non solo tutti gli alfabeti in uso, ma anche gli attivisti albanesi.

Anche se quest'élite aveva messo al centro dei suoi obiettivi l'istruzione delle masse, i viaggiatori e i consoli stranieri raccontavano nelle sue opere di una popolazione non incline allo studio e al miglioramento dello stile di vita. Prima di tutto, suddivisa in tre confessioni religiose, l'Albania, più di qualsiasi altra provincia ottomana, divenne preda dei fanatismi religiosi che nutrivano disprezzo ed odio verso gli altri culti, distruggendo l'omogeneità culturale. Secondo, il prolungato feudalesimo arrestò lo sviluppo culturale ed economico perché ogni città aveva sviluppato interessi e bisogni diversi, facendo esplodere da tutti le parti scontri letali. Tra i tanti elementi contraddittori, ogni confessione religiosa, esaltando la propria posizione, cominciò a sostituire l'idioma nazionale con le lingue proprie delle confessioni. Lo studio della lingua turca, slava o italiana fu introdotto nelle scuole facendo dimenticare la lingua madre. Altrettanto, le guerre continue tra l'Impero ottomano e le Grandi Potenze avevano avuto gravi conseguenze per la civilizzazione dei costumi albanesi.

La nascita delle istituzioni in lingua albanese era influenzata principalmente dalle politiche d'istruzione che presero avvio dalla Lega di Prizren e dimostrate dalle seguenti documentazioni: il Memorandum di Prizren di novembre 1878, il programma esposto da Abdyl Frashëri nel Convegno di Argirocastra a luglio del 1880, *L'Apologia* di Jani Vreto, l'opera di Vaso Pasha *La verità sull'Albania e gli albanesi*, gli articoli di Anastas Kullorioti e l'*Abbecedario* di Istanbul. Quest'ultimo documento, importantissimo per la storia dell'educazione albanese, includeva la grammatica, l'abbecedario, la storia, la geografia, l'aritmetica, la conoscenza della natura e lezioni di educazione etica. Il programma educativo e didattico nazionale di questo periodo ebbe, fondamentalmente, una connotazione politica più che scientifica. Sfortunatamente dopo la disgregazione della Lega, nel 1881, la Sublime Porta tentò in tutti i modi di ostacolare l'alfabetizzazione e lo sviluppo culturale nazionale degli albanesi. In questo periodo cominciò la divulgazione delle scuole straniere turche, slave, greche, italiane e austro-ungheresi.

Il 1878 fu l'anno delle prime e grandi pubblicazioni pionieristiche in Albania, opera di diversi autori come Geronimo de Rada, Thimi Mitko, Sami Frashëri, Naim Frashëri, Jani Vreto, Vaso Pasha, Qerazim Qiriasi, Sevasti Qiriasi, Parashqevi Qiriasi, Ndre Mjeda, Mid'hat Frashëri e così via; nel 1887 fu aperta per la prima volta a Korça una scuola laica di lingua albanese; nel 1908 gli albanesi organizzarono un gran congresso a Manastir (Bitola) che deciderà il futuro alfabeto in uso; nel 1909 a Elbasan verrà aperta la prima scuola normale indirizzata alla formazione dei maestri per le scuole elementari; e nel 1912 gli albanesi raggiungeranno l'indipendenza dall'impero ottomano.

La strada verso la libertà fu faticosa. Certi autori, cercando di celare le reali condizioni culturali e sociali della popolazione, parlavano spesso dei testi scolastici costituiti da un contenuto semplice ma pieno di dati scientifici e di spirito patriottico. Pensare in questi termini voleva dire non analizzare attentamente il contenuto dei libri del periodo, i quali erano indirizzati non solo ai bambini ma anche, e soprattutto, agli adulti i quali erano cresciuti nella povertà economica, culturale e istruttiva. Questa realtà era stata poeticamente descritta da Vaso Pasha con note più realistiche e sofferenti, poiché per l'autore il popolo albanese, pietrificato nelle tradizioni antiche, più insistente delle leggi e delle verità storiche, sfortunatamente era rimasto arretrato nei tempi primitivi della sua transumanza. Pelasgico d'origine e di cuore tutte le sue aspirazioni erano state concentrate verso la conservazione della propria esistenza. Coraggioso, intelligente, senza ambizioni eccessive, giusto e tenace, l'albanese era rimasto pelasgico, combattente e povero.

Il carattere forte ma anche arduo degli albanesi ha spinto patrioti e studiosi ascrivere testi che istillassero un anelito al miglioramento di queste caratteristiche primitive dilungate nel tempo. I libri erano un mezzo potente per arrivare al cambiamento, un cambiamento necessario e indispensabile per trasformarsi in un fattore di civilizzazione nei Balcani. Mentre continuava a prendere forma il disegno del programma e dei testi scolastici, l'educazione filosofica del Risorgimento albanese non riusciva a seguire contemporaneamente gli sviluppi europei. La filosofia educativa albanese fu fondata soprattutto sulla tradizione pedagogica europea e lo studio attento di questa pedagogia ha aiutato gli intellettuali albanesi a costruire i loro testi. Comunque, possiamo sostenere che la filosofia pedagogica albanese aveva prevalentemente un carattere patriottico e

metteva al centro dei suoi discorsi le condizioni politiche, sociali e culturali dell'Albania, dando così un profilo specifico al sistema pedagogico albanese.

La filosofia educativa del Risorgimento albanese complessivamente, durante il XIX secolo, non venne espressa attraverso programmi specifici pedagogici ma solo nelle introduzioni dei testi scolastici, nei discorsi all'occasione delle aperture delle scuole, negli epistolari personali, negli articoli dei giornali o nelle richieste ufficiali trasmesse alla Porta Sublime. Sfortunatamente, quelli che si occupavano degli aspetti psicopedagogici dell'educazione del nuovo cittadino albanese non avevano un'elevata formazione pedagogica.

Possiamo dedurre che, dopo un'accurata analisi educativa delle esigenze educative, gli uomini del Risorgimento albanese elaborarono fondamentali principi pedagogici sui quali la scuola doveva focalizzare la sua attenzione e basare la sua programmazione: (1) *un'educazione precoce*; (2) *un'educazione per tutti*; (3) *un'istruzione in lingua albanese*. In quel momento storico il requisito principale d'educazione diventò lo sviluppo morale, fisico e mentale dei bambini e, in seguito, la scuola cominciò a indurre al patriottismo e all'amore per la libertà. Per diventare uomini liberi e consapevoli della propria identità, gli albanesi dovevano studiare tanto per elaborare al meglio i loro pensieri e desideri.

Per questa ragione, la manualistica scolastica costituì un fattore cruciale nella formazione della coscienza nazionale albanese, soprattutto attraverso i testi di storia, geografia e letteratura, rappresentando la nazione albanese come una delle più antiche dell'Europa e gli albanesi come discendenti dei pelasgi e illiri, dimostrando una certa continuità di civilizzazione occidentale e sviluppando un'immagine di radicale differenza nei confronti dell'impero ottomano.

Il primo testo scolastico che affermò queste pretese fu *La storia dell'Albania* pubblicato nel 1899 da Naim Frashëri, in cui l'educazione patriottica e la formazione delle convinzioni di carattere nazionale erano state trasmesse attraverso i temi trattati. Altresì, Shemsedin Sami Frashëri fece sua la teoria delle origini pelasgica degli albanesi – sviluppata dai primi attivisti albanesi di confessione cristiana – e la rese popolare tramite la sua opera *Kamus al-alam*, pubblicato nel 1889. Comunque, in questa sede lui si riferiva a una nuova teoria pelasgica: a parte la provenienza comune ariana, non si trattava più di avere una stretta connessione con i greci o i latini, e la lingua albanese costituiva un ramo specifico che apparteneva direttamente alla famiglia delle antiche lingue ariane.

S. Frashëri proponeva una nuova “territorialità” dei pelasgi nei Balcani definita come “ottomana”, accentuando il carattere musulmano degli albanesi per contraddistinguerli dai greci e dalla loro confessione cristiana. Quello a cui si esponevano gli autori attraverso la mistificazione storica delle origini della lingua e del passato eroico era il cosiddetto «imbroglio romantico», dovuto ad una spiegazione semplificata e nostalgica degli avvenimenti storici i quali non potevano coltivare il vero senso della storia. L'autore attraverso la sua tesi delle radici antiche della nazione e della vita gloriosa degli eroi idealizzò il passato e non comprese la maniera in cui influì sul presente o sul futuro. Perciò, più che di atteggiamenti nostalgici gli alunni albanesi avevano bisogno di vera memoria storica per ricostruire la propria identità.

Tuttavia, la mancanza di uno spirito e di un pensiero speculativo, tipico dei paesi occidentali, caratterizzati da un progresso intellettuale nettamente superiore di quello dei paesi balcanici, ha spostato l'attenzione degli intellettuali albanesi verso la condizione dell'animo umano. Quello che fu accentuato nei testi dei nostri scrittori romantici fu il richiamo dei tempi passati per dimostrare l'antichità. Con quest'atteggiamento patriotico gli intellettuali potevano illudersi di aver dimostrato qualcosa, perché se era vero che nessuno poteva essere considerato autoctono a condizione che si risalga assai lontano nel tempo, era altresì vero che la convinzione di essere o meno autoctono poteva strutturare le coscienze.

Il testo scolastico *Storia di Skënderbeg* di Naim Frashëri, scritto nel 1898, incarna atteggiamenti storici idealizzati, proponendo il mito dell'eroe nazionale come l'unico che poteva salvare l'Albania dalle sofferenze incise dal dominio ottomano. Naim pensava che l'Europa del XV secolo fosse incapace di sopravvivere senza l'aiuto di Skënderbeu, una figura rappresentata in questo poema come irriducibilmente indispensabile. In effetti, l'eroe divenne la facciata per la progettazione dei desideri nazionali, l'incarnazione delle virtù nazionali, e allo stesso tempo sempre più veniva astratto come figura storica.

Ciò che l'autore riuscì a difendere attraverso la sua esposizione poetica, era un eroe mitico che non riusciva a porre il presente sotto la luce di una storia dotata di senso, ma che colmava tendeva semplicemente a colmare le lacune dei ricordi e delle memorie collettive. Al di là degli sforzi intellettuali degli esponenti del Risorgimento di elaborare una nuova percezione del progresso culturale, con tali

presentazioni mitiche si otteneva, forse, soltanto una società incapace di qualsiasi cambiamento della sua struttura intrinseca e dell'individuo.

Nel suo importantissimo testo del 1886 *Buone Attitudini*, Jani Vreto sosteneva l'idea che la riabilitazione dell'anima passava attraverso l'esercizio della conoscenza e lo studio, cosa che richiedeva una grande preparazione professionale da parte degli insegnanti. Un cittadino colto, istruito, ben educato era indubbiamente pronto a entrare in ottimi rapporti sociali con gli altri e a servire alla propria patria. Non solo gli aspetti linguistici e pedagogici furono percepiti come rilevanti per la formazione dell'identità nazionale, ma anche la descrizione della natura.

Nello stesso modo in cui gli artisti del XVIII secolo disegnavano il paesaggio per trovare una profusione di riferimenti, anche i poeti romantici descrivevano la natura per definire «il paesaggio nazionale» come ricco di senso e di sentimenti. Nella sua opera *Pastorizia e Agricoltura (Bagëti e Bujqësi)*, editato nel 1886, la vegetazione e la bellezza naturale sembravano prendere parte essenziale nella descrizione del paesaggio nazionale, anche se troviamo scene pastorali ispirate ad antichi modelli pittorici ma adattati alla concezione moderna del mondo contadino in quanto creatore di cultura. Questo poema segnava una delle pietre miliari della letteratura nazionale.

Gli scrittori albanesi attraverso i testi scolastici, come il libro *Geografia* di Sami Frashëri o il *Mondo* di Naim Frashëri, del 1895, cercavano di offrire un panorama idilliaco della terra madre, poiché proprio sul rapporto spazio-comunità sarebbe basata la nascita dell'identità di luogo – elemento essenziale nella formazione della concezione del Sé. Lo stesso paesaggio Ottocentesco diventava il volto della patria nelle descrizioni romantiche. A proposito delle finalità da assegnare all'insegnamento delle attitudini comportamentali e morali utili per l'educazione patriottica, i testi proposti da N. Frashëri puntano a dimostrare il carattere educativo non solo delle discipline storiche e geografiche ma anche di quelle letterarie. Nel testo scolastico *Lettura per i giovani* l'autore sosteneva che il dovere dei piccoli era di imparare, amare i genitori, gli amici, la propria patria e il mondo. Dio aveva regalato all'uomo il pensiero, il pudore e la bontà, perciò egli aveva il potere di pensare il giusto e di compiere opere utili.

All'interno di questo quadro storico non poteva non essere rilevante anche l'atteggiamento del clero cattolico sulla questione della formazione della

coscienza nazionale. Per aumentare la sua influenza sui cattolici albanesi, il governo viennese finanziò e mantenne, in collaborazione con il Vaticano, la fondazione del Seminario di Gesuiti già nel 1858, e nel 1861 il Seminario dei Francescani. Così, a Scutari i gesuiti gestivano dei centri di cultura e formazione cattolica, con scuole e collegi (come la scuola tecnico-commerciale di San Saverio) in lingua albanese. In maggioranza i gesuiti erano di nazionalità italiana e dipendevano dalla provincia veneta. Ciò portò i francescani, tutti di origine albanesi, a contrastare, attraverso l'apertura di diverse scuole elementari, le iniziative e gli atteggiamenti educativi dei loro correligionari, i quali tesero ad imprimere un carattere sopranazionale ai processi d'educazione e a sostenere il nazionalismo albanese, godendo inoltre di larghe autonomie, poiché rispondevano soltanto al superiore generale che risiedeva a Roma. Per i Gesuiti l'istruzione delle masse popolari in lingua madre costituiva la via maestra verso la coltivazione di un sentimento nazionale.

L'Albania ambiva a diventare una nazione che faceva crescere dentro di sé una pluralità religiosa ed etnica, ostacolando ulteriormente la formazione di un'identità collettiva. Il nuovo stato albanese e gli indipendentisti si sono serviti della scuola per educare alla cittadinanza multiculturale e multireligiosa predominante nel contesto culturale ottomano, per formare quella omogeneità culturale di base, necessaria per la costruzione di una nuova comprensione sul piano nazionale. Per tradurre in una convivenza armonica le diversità etniche e confessionali bisognava prima di tutto costruire una solida legislazione che mirasse all'organizzazione funzionale e strutturale delle prospettive istruttive.

Il Ministero dell'Istruzione del Governo Provvisorio di Valona, diede enorme importanza alla diffusione delle reti dell'istruzione elementare e dell'educazione. Queste reti erano uno strumento indispensabile nella formazione dei cittadini, cominciando dall'apertura di due scuole "Normali Preparative", una basata sulla riapertura della normale di Elbasan, chiusa nel 1910, e l'altra a Berat, indirizzate alla formazione accelerata dei maestri elementari. In più, nella circolare pubblicata nel giornale ufficiale del Ministero d'Istruzione, *La rinascita Albanese*, venne comunicato che tutte le scuole elementari sarebbero state aperte il 16 settembre e tutti gli alunni sarebbero stati obbligati a presentarsi nelle prime lezioni.

Per quando riguardava le attività delle scuole speciali, esse dovevano obbligatoriamente ricevere un permesso dal Governo, dovevano tenere le lezioni in lingua albanese, dovevano avere programmi, libri e diplomi approvati dal Ministero dell'Istruzione, e alla fine rispettare le politiche di ogni Comune dello Stato.

Lo scopo finale del governo albanese fu quello di educare giovani degni della nuova civiltà della società contemporanea per mezzo delle teorie pedagogiche e dell'educazione laica. Per questa ragione Vaso Pasha verso la fine del XIX secolo scrisse un poema in cui si rivolgeva agli albanesi con queste parole: «Alzatevi, o albanesi, svegliatevi dal sonno, unitevi tutti in un'alleanza come fratelli, e non guardate chiese e moschee/la religione dell'albanese è l'albanismo». Il richiamo, come sostiene Lubonja, rispondeva al bisogno di difendere le proprie terre dalle intenzioni espansionistiche dei serbi e greci. Quello che accadeva con il passare degli anni era tipico di un processo di mistificazione identitaria, che tentava di promuovere nella coscienza collettiva l'idea che gli albanesi, storicamente, non avevano mai nutrito un vero sentimento religioso. Un paese con una pluralità di identità che dispiega ulteriori sforzi per costruire attraverso la scuola e i libri di testo una società stretta, unita, una società in cui gli uomini naturalmente e immediatamente si fondino sulla fiducia gli uni degli altri.

Ciononostante, anche dopo i tentativi di formare una comunità solida e un'identità collettiva significativa, bisogna prendere atto che fu un percorso molto difficoltoso, perché uno dei tratti prevalenti del loro carattere fu l'individualismo e la mera considerazione dei rapporti di parentela familiari stretti. L'assenza di questo spirito di collaborazione sociale, ammesso anche dai pedagogisti albanesi, ha sempre messo a repentaglio il futuro dell'unione della nazione.

Quando gli autori dei testi scolastici cercarono di costruire i programmi d'insegnamento, mettevano l'accento sull'educazione individuale sana e contemporanea come l'unico modo per dare forma a un'educazione collettiva necessaria per la sopravvivenza nazionale. Proprio per quando riguarda i programmi pubblicati, quello di Parashqevi Qiriazi – sorella di Sevasti Qiriazi, una grande intellettuale e una nobile donna che nel 1891 fondò a Korça la prima scuola per le fanciulle e, nel 1912, la prima associazione femminile *La stella del mattino* – elaborata nel primo decennio del XX secolo sull'organizzazione del sistema scolastico in Albania, quest'ultimo fu uno dei più importanti. Possiamo

notare che l'autrice aveva percepito l'importanza della formazione della personalità già durante le dinamiche psicosociali della prima infanzia, proponendo la formazione di un degno cittadino, intelligente e con la mente aperta, capace di orientarsi con consapevolezza verso professioni utili e importanti.

Come un'acurata osservatrice delle teorie di Dewey e Montessori, P. Qiriazi modellò il suo laborioso progetto di sviluppo dell'istruzione dal punto di vista amministrativo-statale e organizzativo-pedagogico prendendo in considerazione, innanzitutto, le attitudini psicologiche del popolo albanese, le necessità più emergenti educative del tempo, e anche la costruzione dell'infrastruttura di insegnamento di matrice europea:

**Il Parlamento ← Ministero d'Istruzione ← Il Consiglio istruttivo della città ← Scuole  
↑ Università**

**Gli asili (4-6 anni) – Le scuole elementari (6-12 anni) – Le scuole secondarie (12/13-20 anni) – Le scuole universitarie (20-23 anni) – Le scuole per gli handicap – Le scuole private**

Per costruire un sistema educativo democratico e laico che passava attraverso le istituzioni scolastiche formali e convenzionali, occorreva costruire determinati criteri e principi teorici funzionali per il contesto culturale albanese. In primo luogo, *la scuola doveva essere il luogo per eccellenza dell'educazione nazionale e patriottica, naturale e individuale*. Diversi patrioti e intellettuali durante il primo decennio del XX secolo accennavano all'importanza della lettura quotidiana dei libri di carattere nazionalistico e scientifico, legati alla storia, alla geografia e alla lingua albanese. In secondo luogo, *la scuola doveva sostenere le tradizioni del popolo albanese l'unica via per formare un'identità nazionale e uno spirito patriottico*. D'altronde anche Rousseau aveva elaborato la sua teoria d'educazione basandosi sull'idea che «dobbiamo cercare nella nostra natura e nella nostra storia la formula che deve avere l'ideale educativo, non dobbiamo quindi prendere nulla in prestito dagli altri popoli e dalle altre civiltà. In terzo luogo, *la scuola nazionale albanese, minacciata e sopraffatta dalla continua concorrenza e propaganda da parte delle scuole straniere che costituivano soltanto una risorsa di divisione e denazionalizzazione della società albanese, doveva preservare il suo carattere statale e un certo atteggiamento antagonista nei riguardi dei loro programmi*. In ultimo, *i patrioti chiedevano la costruzione di un'istruzione nazionale sostenuta da una matrice pedagogica e didattica di grande valore contemporaneo*. Il modo



in cui questo problema sarà trattato da Gurakuqi, Xhuvani, Babë Dudë Karbunara, Hilë Mosi e tanti altri, dimostra l'ampia conoscenza della più importante eredità pedagogica occidentale da parte di questi autori, che riuscirono a tradurre adeguatamente il messaggio dei grandi pedagogisti per una concezione naturalistica dell'educazione.

Tuttavia, dalla ricerca storiografica della nascita delle istituzioni scolastiche in lingua albanese e della costruzione dei programmi educativi nazionali, emergono tante questioni irrisolte dal punto di vista scientifiche. Anche se sono stati effettuati moltissimi studi sulla vita intellettuale e personale dei protagonisti del Risorgimento albanese, mancano studi approfonditi sulla loro formazione accademica che permettano di capire meglio le influenze ideologiche e le costruzioni teoriche. Solo in questo modo, attraverso una ricerca impegnata sul percorso formativo dei fautori illustri del Risorgimento, possiamo costruire un quadro chiaro e complessivo delle dinamiche della formazione della coscienza nazionale albanese.

Un altro aspetto che emerge da questa ricerca è la scarsità degli studi sull'enorme impatto sociale e intellettuale della stampa del XIX e del XX secolo nella costruzione dell'identità nazionale, e del loro atteggiamento politico nei confronti dei temi educativi. La diffusione della conoscenza, delle idee, delle opere letterarie in lingua albanese e della nuova cultura nazionale aveva bisogno di nuovi strumenti di pubblicazione. Per questa ragione la Stampa svolgerà un ruolo cruciale nello sviluppo culturale della società albanese. Senza dubbio sarebbe di grande interesse scientifico esaminare le suggestioni analitiche degli articoli sull'approvazione e la pubblicazione di una o di un'altra teoria pedagogica, per riuscire ad analizzare e separare le sfumature degli intellettualismi provocatori da quelli innovatori.

Infine, cercando di verificare l'ipotesi della costruzione di una coscienza nazionale durante il movimento nazionale del Risorgimento, abbiamo dimostrato che, oltre agli sforzi e ai traguardi raggiunti, il processo della costruzione di un'identità comune e di un senso di appartenenza collettivo è stato intrappolato nelle insidiose dinamiche psicologiche di un popolo individualista e con un debole senso di comunità che si è evidenziata come un serio ostacolo verso l'unità nazionale. Anche se gli albanesi sono stati liberi di istruirsi e di formare uno Stato, l'individuo, nel tentativo di educarsi, ha sempre preferito vie diverse da quelle

formali e convenzionali, non realizzando mai il passaggio necessario che la studiosa Anna Ascenzi propone per la formazione di una coscienza nazionale: partire dal cuore del fanciullo per andare al cuore della nazione, dalla famiglia, che è la patria del cuore, alla nazione<sup>723</sup>.

---

<sup>723</sup> Ascenzi, *Tra educazione etico-civile*, cit., p. 41.

## Bibliografia

### A. Fonti a stampa

- Arapi A., *Çashtja e elementeve fetare në Shqipni*, “Hylli i Dritës”, 5 (1944), Zoja e Papërlyme, Shkodër, pp. 2-5.
- Bica L., *Veprimtaria e gjithanshme e Hasan Tahsinit*, “Revista Pedagogjike”, 2 (1983), Tiranë, pp. 115-125.
- Cavallini F., *La leggenda ageografica del bastone-pino di San Francesco*, “Hylli i Dritës”, 4 (2009), Zoja e Papërlyme, Shkodër.
- Cimbalo G., *I rapporti tra lo Stato e le Comunità religiose albanesi*, in Stato, Chiesa e pluralismo confessionale. Rivista telematica ([www.statoechiesa.it](http://www.statoechiesa.it)) maggio 2010, pp. 1-95.
- Cimbalo G., *L’Albania apre agli accordi di collaborazione con i “nuovi culti*, in Stato, Chiese e pluralismo confessionale, Rivista telematica ([www.statoechiese.it](http://www.statoechiese.it)) ottobre 2011, pp. 1-33.
- D’Alessandi A., *Il ruolo di Dora d’Istria nell’affermazione dell’identità nazionale albanese*, “Hylli i Dritës”, 3 (2008), Tip. Zoja e Papërlyme, Shkodër, pp. 45-61.
- Daja S., *Mendimi gjuhësor i Anastas Kullurioti përmes gazetës “I foni tis Alvanias”*, “Studime Filologjike”, 3 (1985), Tiranë, pp. 139-145.
- Dizdari I., *Një traditë e vjetër që duhet ripërtërirë*, “Shkodra në shekuj”, I (1998), Rozafat, Shkodër, pp. 361-372.
- Fishta Gj., *“Shqipnia e shqiptarvet” dhe kufijt e Shqipnis*, “Hylli i Dritës”, 4 (2006), Tip. Zoja e Papërlyme, Shkodër, pp. 5-10.
- Fuga A., *Vdekja e historisë së letërsisë*, “Lemba”, 12 (2008), Valaj, Shkodër, p. 151-156.
- Grameno M., *Arsimi në Shqipëri*, “Përlindja shqiptare”, 11 (1913), Vlorë, pp. 2-3.
- Gurakuqi L., *Ministria e Arsmi*, “Përlindja Shqiptare”, 9 (1913), Vlorë, p. 5.
- Gyt K., *Dorëshkrim i poezisë “O moj Shqyni” e Pashko Vases*, “Studime Filologjike”, 1-4 (1993), Tiranë, pp. 137-140.
- Helmer A., *Un discorso del delegato Abate Dr. Helmer*, “Leka”, 8-12 (1937), Zoja e Papërlyme, Shkodër, pp. 560-582.

- Kamsi W., *Vëzhgim në kontributin e françeskanëve për historinë e Shqipërisë*, “Studime Shqiptare”, 12 (2007), Shkodër, pp. 219-227.
- Kashari Q., *Qeveria e përkohshme e Vlorës për arsimin dhe shkollën kombëtare shqiptare*, “Revista Pedagogjike”, 4 (1982), Tiranë, p. 109-120.
- Koci K., *Arsimi në periudhën e qeverisë së përkohshme të Vlorës 1912-1914*, “Revista Pedagogjike”, 1 (1978), Tiranë, pp. 95-116.
- Kuvendet e urdhnit “Motrat Servite” dhe vepra e tyre në Shqipëri*, Archivio della rivista “Hylli i Dritës”, 1 (2009), Tip. Zoja e Papërlyme, Shkodër, pp. 167-173.
- Lito Z., *Shoqëria e Stambollit dhe Hasan Tahsini*, “Revista Pedagogjike”, 3 (1981), Tiranë, p. 131-136.
- Leshi Xh., *Mendimi pedagogjik i Babë Dudë Karbunares*, “Revista Pedagogjike”, 4(1987), Tiranë, p. 119-126.
- Marku K., *Shkolla letrare franceskane e Shkodrës*, “Hylli i Dritës”, 4 (2011), Tip. Zoja e Papërlyme, Shkodër, pp. 40-50.
- Matraxhiu E., *Dëshpërimi, Përtimi*, “Përlindja Shqiptare”, 9 (1913), Vlorë, p. 2-3.
- Myzyri H., *Problemi i shkollës dhe i arsimit kombëtar në Kongresin e Manastirit*, “Revista Pedagogjike”, 4 (1989), Tiranë, pp. 113-120.
- Nuro K., *Tradita e ruajtjes së dokumentave në arkivat e kishave katolike të Shkodrës*, in “Shkodra në shekuj”, I (1998), Rozafat, Shkodër, pp. 59-65.
- Pandelejmoni E., *Protektorati i kultit Austro-Hungarez mbi popullsinë shqiptare katolike dhe rivaliteti Austro-Italian mbi Shqipërinë*, “Hylli i Dritës”, 2 (2007), Tip. Zoja e Papërlyme, Shkodër, pp. 59-75.
- Prela Z., *Problemi kombëtar shqiptar dhe kultusprotektorati austro-hungarez*, «Studime Historike», 3 (1965). Tiranë, pp. 144-154.
- Quku M., *Kongresi i Manastirit- një Kongres pajtimi*, “Lemba”, 12 (2008), Shkodër, p. 103-108.
- Reçka L., *“Mirëvetija” - Teksti i parë mësimor i edukatës moralo-qytetare në gjuhën shqipe*, “Revista pedagogjike”, 2 (1990), Tiranë, pp. 128-136.
- S. Gj. D., *Ministria e Arsimit*, “Përlindja Shqiptare”, 1(1913), Vlorë, p. 2.
- Sedaj E., *Trajta më e re e etnomit shqiptar*, “Hylli i Dritës”, 2 (2006), Tip. Zoja e Papërlyme, Shkodër, pp. 58-69.
- Shpuza G., *Kur’ani në gjuhën shqipe* ([www.kuranifisnik.net](http://www.kuranifisnik.net)) agosto 2006.
- Simon C., *Albania, un mosaico di religioni*, “La civiltà cattolica”, IV (2005), il quaderno 3727, Roma, p. 338-352.

Sirdari M, *Të venduemit e françeskaneve nëpër viset e ndryshme të Shqipërsie 1240-1940*, “Hylli i Dritës”, 4 (2009), Provinca Franceskane Shqiptare, Shkodër, p. 7-22.

Stavileci E., *Kombi shqiptar, e tashmja dhe e ardhmja e tij*, “Lemba”, 12 (2008), Valaj, Shkodër, pp. 7-11.

Shuteriqi, Dh., *Mbi disa çeshtje të Arbërit dhe emrit Shqipëri*, «Buletin për Shkencat Shoqërore», 3 (1956), Tiranë, pp. 189-219.

Temo S., *Aleksandër Xhuvani mbi pedagogjinë dhe edukatën*, “Revista Pedagogjike”, 3 (1982), Tiranë, p. 92-101.

Tirana Sh., *Shkolla e parë në gjuhën shqipe në Tiranë*, “Revista Pedagogjike”, 1 (1982), Tiranë, pp. 129-137.

Viezzoli Z., *Shqipnija në gjire të diplomacisë*, “Leka”, 8-12 (1937), Zoja e Parpërlyme, Shkodër, pp. 485-490.

Xholi Z., *Naim dhe Sami Frashëri – pioniere të shkollës shqipe dhe të mendimit pedagogjik të pavarur*, “Revista pedagogjike”, 2 (1981), Tiranë, pp. 109-119.

Xhuvani A., *Fjalimi i mbajtur me rastin e 25 vjetorit të Shkollës Normale*, “Normalisti”, 4 (1934), Elbansan, p. V-X.

## **B. Fonti d'Archivio**

Il programma dell'Istituto Mercantile di Scutari, Fondo 32, Fascicolo 26-27, Archivio Nazionale Albanese, Tiranë.

Lettera di Sami Frashëri a Jeronim De Rada, Fondo 51, 65, Fascicolo 4, 59, Archivio Nazionale Albanese, Tiranë.

Lettera di Thimi Mitko a Jeronim De Rada, Fondo 24, Fascicolo 54/6, Archivio Nazionale Albanese, Tiranë.

Manoscritto, a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, in lingua albanese con canzoni e poesie, negli archivi di Pontificio di Scutari, Fondo 132, Fascicolo 52, Archivio Nazionale Albanese, Tiranë.

Regolamento dell'Istituto di S. Francesco Saverio, Fondo. 132, Fascicolo, 20, Archivio Nazionale Albanese, Tiranë.

Scuola Elementare Cattolica di Scutari. Elenco degli allievi 1887/1889, Fondo 143, Fascicolo 1742, Archivio Nazionale Albanese, Tiranë.

## C. Storiografia

### - Studi generali sulla storia della Chiesa e dell'educazione.

Ascenzi A., *Tra educazione etico-civile e costruzione dell'identità nazionale*, V&P, Milano, 2004.

Assmann J., *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità nelle grandi civiltà antiche*, Einaudi, Torino, 1997.

Aubert R., *La Chiesa negli stati moderni e i movimenti sociali (1878-1914)*, Storia della chiesa diretta da H. Jedin, vol. IX, 1982.

Bacigalupi M., Fossati P., *Da plebe a popolo. L'educazione popolare nei libri di scuola dall'unità d'Italia alla Repubblica*, La Nuova Italia, Firenze, 1986.

Barausse A., *I maestri all'università: la scuola pedagogica di Roma 1904-1923*, Morlacchi Editore, Perugia, 2004.

Barbier F., *Storia del libro: dall'antichità al XX secolo*, Dedalo, Bari, 2004.

Böhm W., *Storia della pedagogia. Da Platone ai nostri giorni*, Armando Editore, Roma, 2007.

Bosco G., Mantovani C. (a cura di), *La storia contemporanea tra scuola e università. Manuali, programmi e docenti*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004.

Bossio F., *Fondamenti di pedagogia interculturale. Itinerari educativi tra identità alterata e riconoscimento*, Armando Editore, Roma, 2012.

Botta F., Scianatico G. (a cura di), *Lezioni per l'Adriatico. Argomenti in favore di una nuova euroregione*, Franco Angeli, Milano, 2010.

Bray M., Adamson B., Mason M., *Educazione comparata. Approcci e metodi di ricerca*, Franco Angeli, Milano, 2009.

Cantaro G., *Giacomo Leopardi e l'identità della nazione italiana*, in Collana Passato e Presente, *L'unità nazionale nella filosofia italiana: dal Rinascimento al Risorgimento*, Edizione Nuova Cultura, Roma, 2012.

Chistolini S. (a cura di), *Cittadinanza e convivenza civile nella scuola europea: saggi in onore di Luciano Corradini*, Armando Editore, Roma, 2006.

Cillo B. (a cura di), *Nuovi orizzonti del paesaggio*, Alinea, Firenze, 2008.

Cunico M., *Educare alle emozioni. Riflessioni e proposte di attività per insegnanti e genitori*, Città Nuova, Roma, 2008.

- Favorini.A. M. (a cura di), *Spiritualità, benessere e qualità di vita*, Franco Angeli, Milano, 2012.
- Fortson, W., B., *Indo-European language and culture. A introduction*, Blacwell Publishing, Singapore, 2004.
- Fragnito G., *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna, 2005.
- Francesco S. (a cura di), *Come si è stretto il mondo. L'educazione interculturale in Italia e in Europa: teorie, esperienze e strumenti*, Armando Editori, Roma, 2008.
- Galanti A., *Notizie geografiche, etnografiche e storiche*, Vol. I, Dante Aligheri, Roma, 1901.
- Geary P., *Il mito delle nazioni. Le origini medievali dell'Europa*, Carocci, Roma, 2009.
- Graminia A., *Manuale di pedagogia sociale: scenari del presente e azione educativa*, Armando Editore, Roma, 2003.
- Marciano A., *Alfabeto ed educazione. I libri di testo nell'Italia post-risorgimentale*, Franco Angeli, Milano, 2004.
- Moletto A., Zucchi R., *La metodologia pedagogica dei genitori*, Maggioli Editore, Firenze, 2003.
- Montalbetti K., *La pedagogia sperimentale di Raymond Buyse. Ricerca educativa tra orientamento culturale e attese sociali*, V & P, Milano, 2002.
- Nardi E., *Oltre l'Emilio. Scritti di Rousseau sull'educazione*, Franco Angeli, Milano, 2005.
- Pollo M., *Manuale di pedagogia sociale*, Franco Angeli, Milano, 2004.
- Raimondo S., *Lineamenti di etica familiare*, Edizioni Studio Domenicana, Bologna, 1990.
- Regni R., *Infanzia e società in Maria Montessori. Il bambino padre dell'uomo*, Armando Editori, Roma, 2007.
- Rota A., Ferrari M., Morandi M. (a cura di), *Patrioti si diventa. Luoghi e linguaggio di pedagogia patriottica nell'Italia unita*, Franco Angeli, Milano, 2009.
- Russo A., Ferrari M., Morandi M. (a cura di), *Patrioti si diventa. Luoghi e linguaggi di pedagogia patriottica nell'Italia unita*, Franco Angeli, Milano, 2009.

- Sani R, A. Tedde (a cura di), *Maestri e istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento*, V & P, Milano, 2003.
- Sani R., «*Ad Maiorem Dei Gloriam*». *Istituti religiosi, educativi e scuola nell'Italia moderna e contemporanea*, eum, Macerata, 2009.
- Sani R., *Sub specie educations. Studi e ricerche su istruzione, istruzioni scolastiche e processi culturali e formativi nell'Italia contemporanea*, EUM, Macerata, 2011.
- Santoro S., *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, Franco Angeli, Milano, 2005.
- Shepard, J. (a cura di), *The Byzantine Empire (500-1492)*, Cambridge University press, 2008.
- Spadolini B., *Educazione e società. I processi storico-sociali in Occidente*, Armando Editore, Roma, 2007.
- Stark R. *Ascesa e affermazione del cristianesimo*, Lindau, Torino, 2007.
- Stroppa C., *Jan Amos Comenius e il sogno urbano*, Franco Angelo, Milano, 2001.
- Ulmann J., *Nel mito di Olimpo. Ginnastica, educazione fisica e sport dall'antichità a oggi*, Armando Editore, Roma, 2004.
- Zambon G., *Laicato e tipologie ecclesiali. Ricerca storica sulla "Teologia del laicato" alla luce del Concilio Vaticano II (1950-1980)*, Gregorian University Press, Roma, 1997.

#### **- Studi sulla storia dell'Albania e sulla storia dell'educazione albanese**

- A.SH.SH., Istituto della Storia, *Historia e popullit shqiptar. Rilindja Kombëtare. Vitet '30 të shekullit XIX-1912, II*, Toena, Tiranë, 2002.
- Aurén S., *Orienti i Europës. Shënime nga udhëtimi nëpër Shqipëri*, Botimet Enciklopedike, Tiranë, 2010.
- Bartl P., *Myslimanët shqiptar në lëvizjen për pavarësi kombëtare (1878-1912)*, Dituria, Tiranë, 2006.
- Beduli K., *Shkollat Teologjike-Hieratike*, Neraida, Tiranë, 2001. Benussi G., *Abetare e gjuhës shqipe*, Dituria, Bukuresht, 1890.
- Bevapi K., *Meditim pedagogjik mbi abetaren shqipe*, Onufri, Elbasan, 1996.
- Biagini A., *Storia dell'Albania*, Bompiani, Milano, 1998.
- Buda A., *Shkrime historike 3*, Toena, Tiranë, 2002.



- Bushati H., *Shkodra dhe motet*, “IDROMENO”, Shkodër, 1999.
- Butka U., *Edukimi i brezave përmes mendimit të Mid'hat Frashërit*, in *Mendimi shqiptar dhe shkolla shqipe*, Plejad, Tiranë, 2009.
- Çabej E., *Shqiptarët midis perëndimit dhe lindjes*, Çabej, Tiranë, 2006.
- Chateau J. (a cura di), *Pedagogët e mëdhenj*, Toena, Tiranë, 2000.
- Chiara P., *L'Epiro, gli Albanesi e la Lega*, Tipografia Montana e C., Palermo, 1880.
- Cinquanta anni di storia dell'Istituto Saveriano, Shkodër, 1928.
- Çollaku Sh., *Mendimi iluminist i S. Frashërit*, Akademia e shkencave, Instituti i Historisë, Tiranë, 1986.
- Cozzi E., *Lo stato agricolo in Albania con speciale riguardo alle montagne di Scutari*, E. Leroux Editeur, Paris, 1910.
- Cuniberti F., *L'Albania ed il principe Scanderbej*, Co. Editore, Torino, 1898.
- Dedja B., *Shënime mbi historinë e mendimit pedagogjik shqiptarë*, Mihal Duri, Tiranë, 1972.
- Demiraj Sh., Prifti K., *Kongresi i Manastirit*, “Mësonjëtorja”, Tiranë, 2004.
- Dhamo T., Kuri V., *Fjalor shpjegues i termave historik*, SHLNSH, Tiranë, 1989.
- Di Marco P., Musco A. (a cura di), *Aspetti della cultura Bizantina ed Albanese in Sicilia*, Officina di Studi Mediovali, Palermo, 2005.
- Dishnica DH., *Motrat Qiriazi*, Enciklopedike, Tiranë, 1997.
- Domi M., *Probleme të historisë së formimit të gjuhës shqipe*, Akademia e Shkencave, *Etnogjeneza e popullit shqiptar*, Tiranë, 1982.
- Don P. Babbi, *Vakinat*, Coleggio dell'Albania, Shkodër, 1882.
- Donat K., *Zakonet e Doket shqiptare*, Botim Françeskan, Shkodër, 2010.
- Donini P. G., *Il mondo islamico. Breve storia dal Cinquecento a oggi*, Editori Laterza, Bari, 2003.
- Duka F., *Shekujt osmanë në hapësirën shqiptare*, UET/Press, Tiranë, 2009.
- Durham E., *The border of the Balkans*, Edward Arnold, London, 1905.
- Elsie R., *A Biographical dictionary of Albanian History*, I.B.Tauris & Co. Ltd, New York, 2012.
- Elsie R., *Historical dictionary of Albania*, Scarcrow Press, Maryland, 2010.
- Elsie R., *The rediscovery of Literature in Albania*, in *History of literary cultures of East-Central Europe*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia, 2004.

- Faveyrial J. C., *Historia (më e vjetër) e Shqipërisë*, Plejad, Tiranë, 2004.
- Frashëri K., *Historia e qytetërimit shqiptar*, Kristalina – KH, Tiranë, 2008.
- Frashëri M., *Dheshkronja*, Shtatit, Stamboll, 1912.
- Frashëri M., *Këndime për reshtar filltare*, Mbrothësija, Selanik, 1910.
- Frashëri N., *E këndimit çunavet*, Drita, Bukuresht, 1886.
- Frashëri N., *Istori e Shqipërisë*, “Korça”, Korçë, 1922.
- Frashëri N., *Istori e Shqipërisë*, Mbrothësi, Sofje, 1899.
- Frashëri N., *Istori e Skënderbeut*, Bukuresht, 1898.
- Frashëri N., *Mësimet*, Drita, Bukuresht, 1894.
- Frashëri N., *Vjersha për shkollat filllore*, Drita, Bukuresht, 1866.
- Frashëri S., *Shqipëria ç’ka qënë, ç’është dhe ç’do të bëhet*, Insituti i Historisë, Tiranë, 1988.
- Gawrych G., *Gjysmëhëna dhe shqiponja. Sundimi Otoman, islamizimi dhe shqiptarët 1874-1913*, Bota Shqiptare, Tiranë, 2007.
- Gecaj M., *Nëpër udhët e shkollës shqipe*, Erik, Tiranë, 2001.
- Genoese S., Homeyr G., *Il contributo di Rupprecht Rorh alla conoscenza della lingua albanese di Acquaformosa*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2002.
- Gjiriazhi GJ., *Fizika*, Dituria, Bukuresht, 1899.
- Gogaj I., *Mbi qëndrimin reaksionar të klerit në fushën e arsimit*, Istituti i Studimeve Pedagogjike, Tiranë, 1972.
- Gogaj, I., *Ndërhyrja arsimtare italiane në Shqipëri dhe qëndresa kundër saj*, 8 Nëntori, Tiranë, 1980.
- Gugga G., *L’Albania dei due Vilajet Adriatici. Appunti di morfologia e antropogeografia nella regione albanese, i suoi rapporti commerciali con l’Italia e Austria*, Antonio Favrelli, Venezia, 1909.
- Hasan N., *Ernest Koliqi: Vepra 5*, PROGRAF, Prishtinë, 2003.
- Hazna e Fmive, Shkodër, 1888.
- Hecquard H. L., *Historia dhe përshkrimi i Shqipëris së Epërme ose i Gegërisë*, Plejad, Tiranë, 2008.
- Hemming A., Kera G., Pandelejmoni E., *Albania. Family, society and culture in the 20-th Century*, LIT, Berlin, 2012.
- Hoti V., *Luigj Gurakuqi për shkollën shqipe dhe arsimin kombëtar*, CP, Shkodër, 2002.
- Hysamedin F., *Skicë e mendimit politik shqiptar*, Pegi, Tiranë, 2006.

- Jahaj I., *Kur çelin shkronjat*, Toena, Tiranë, 2001.
- Jorgaqi N. (a cura di), *Antologia della letteratura albanese*, Pellegrini Editore, Cosenza, 2007.
- Jung G., *Regole grammaticali sulla lingua albanese*, Collegio Pont. Alban., Scutari, 1880.
- Kamani V., *Ndihmesë për historikun dhe traditat pedagogjike të shkollës së mesme pedagogjike "Luigj Gurakuqi"*, M. Duri, Tiranë, 1985.
- Kamsi K., *Shqiparët e Italisë*, Phoenix, Shkodër, 2006.
- Kanonizama e Shoqërisë zonjavet, 1912.
- Kanonizma të klubit shqiptar në Manastir, 1908.
- Knight E. F., *Albania: a narrative of recent travel*, Sampson Low, London, 1880.
- Kodra K., *Influenza della letteratura italiana sulla letteratura albanese*, in *Studia Albanica*, Accademie des sciences d'Albania, XXXIII Année, Tiranë, 2000.
- Konica F., *Vepra 2*, Dudaj, Tiranë, 2001.
- Kulla N., *Antologjia e mendimit shqiptar 1870-1945*, Plejad, Tiranë, 2003.
- Lorecchio A., *Il pensiero politico albanese in rapporto agli interessi italiani*, Tip. Operaia Romana, Roma, 1904.
- Louis-Jaray G., *Shqipëria e panjohur. Në mbretërinë e re të shqiptareve*, Dituria, Tiranë, 2007.
- M.A.SH. I.S.P., *Historia e arsimit dhe e mendimit pedagogjik shqiptar*, Tiranë, 2003.
- Mantran R. (a cura di), *Storia dell'impero ottomano*, ARGO, Lecce, 2011.
- Marlekaj L., *Pjetër Bogdani e Shqipnia e kohës së tij*, Botime Françeskane, Shkodër, 2008.
- Mikeli G., *Dheshkronje për mësojtore popullore e qytetnore*, "Nikai", Shkodër, 1912.
- Mjeda N., *Këndimet për shkollat fillore të Shqipnis. Klasat e katërta*. Pubblicato dal Ministro dell'Istruzione nel 1912.
- Motta G. (a cura di), *L'Albania indipendente e le relazioni italo-albanesi (1912-1922)*, CEMAS, Roma, 2013.
- Motta G. (a cura di), *L'Albania indipendente e le relazioni italo-albanesi (1912-1922)*, CEMAS, Roma, 2013.
- Mustafa A., *Edukata dhe arsimit nëpër shekuj*, Shkupi, Shkup, 1997.

- Myzyri H., *National education during Albanian Renaissance*, Milenium i Ri, Tiranë, 2007.
- Myzyri H., *Shkolla Normale e Elbasanit 1909-1912*, Albpaper, Tiranë, 2004.
- Nxënësit e shkollës Normale, “Normalisti”, 1909-1959.
- Osmani Sh., *Fjalori i pedagogjisë*, 8 Nëntori, Tiranë.
- Osmani Sh., *Reflekse Etnopedagogjike*, “Idromeno”, Tiranë, 1998.
- Osmani Sh., *Shpallime etnopedagogjike*, Kristalina-KH, Tiranë, 2008.
- Osmani Sh., *Trashëgimi social-pedagogjike. Motrat Qiriazi*, Grafikprint, Prishtinë, 1997.
- Osmani T., *Histori e alfabetit të gjuhës shqipe*, Mihal Duri, Tiranë, 1987.
- Osmani T., *Udha e shkronjave*, Idromeno, Tiranë, 1999.
- Perna F., *L'altra faccia della medaglia. Il vissuto degli immigrati albanesi e la loro accettazione sociale*, Armando Editori, Roma, 2011.
- Qosja R., *Historia e letërsisë shqiptare. Romantizmi*, Toena, Tiranë, 2000.
- Quku M., *Mjeda 3*, Ilar, Tiranë, 2010.
- Rago P., *Tradizione, nazionalismo e comunismo nell'Albania contemporanea*, Edizione Nuova Cultura, Roma, 2011.
- Regole per gli alunni del seminario Pontificio albanese, 1894.
- Resta P., *Pensare al sangue. La vendetta nella cultura albanese*, Meltemi, Roma, 2002.
- Rexhepagiç J., *Sami Frashëri dhe pedagogjia e Rilindjes Kombëtare*, Prishtina, Prishtinë, 2005.
- Regulla e sullet e Kongregacionit, N'Sckodër, 1894.
- Rrokaj Sh., *Filosofia e gjuhës. Prej antikitetit deri në ditët e sotme*, Arbëria, Tiranë, 2010.
- Schirò G., *Gli Albanesi e la questione Balcanica*, Bideri, Napoli, 1904.
- Shaw J. S., Shaw E., *Historia e Perandorisë Osmane dhe e Turqisë Moderne, II*, JSC, Tiranë, 2006.
- Shllaku L., *Shkollat Klerikale*, Camaj-Pipa, Shkodër, 2002.
- Skendo S., *Studime kulturore ballkanike*, IDK, Tiranë, 1980.
- Skendo S., *The Albanian National Awakening, 1878-1912*, Princeton University press, New Jersey, 1967.
- Sulstarova E., *Arratisje nga lindja. Orientalizmi shqiptar nga Naimi te Kadareja*, West Print, Tiranë, 2013.

Tojani F., *Le storie albanesi. Epoca seconda*, Salerno, Tip. Dei Fratelli Jovane, 1886.

Uçi A., *Petro Nini Luarasi 1865-1911*, Shblu, Tiranë, 2011.

Ulqini K., *Struktura e shoqërise tradicionale shqiptare*, Idromeno, Shkodër, 2003.

Varfri A., *Petro Nini Luarasi. Mallkimi i shkronjave shqipe dhe çpërfolja e shqiptarëve*, Mësonjëtorja, Tiranë, 1999.

Vllamasi S., *Ballafaqime politike në Shqipëri (1897-1942)*, NERAIDA, Tiranë, 2000.

Vreto J., *Mirëvedija*, Drita, Bukuresht, 1886.

Xhaferi A., *Zenitizmi dhe neo-shqiptarizmi*, in *Mendimi shqiptarë dhe shkolla shqipe*, Plejad, Tiranë, 2009.

Zheji Gj., *Folklori shqiptar*, Argeta-LMG, Tiranë, 1998.

## **D. Altri riferimenti bibliografici**

Amerio P., *Problemi umani in comunità di masse*, Einaudi, Torino, 2004.

Anderson B., *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Manifestolibri, Roma, 1996.

Benoist De A., *Identità e comunità*, Alfredo Guida Editore, Napoli, 2005.

Boccia P., *Sociologia. Teoria, storia metodi e campi di esperienze sociali*, M&P Edizioni, 2008.

De Marchi E., *Dai campi alle filande. Famiglia, matrimonio e lavoro nella "pianura dell'Olonà", 1750-1850*, Franco Angeli, Milano, 2009.

Fabietti U. (a cura di), *Antropologia IV*, Meltemi, Roma, 2004.

Gallino T. G., *Luoghi di attaccamento. Identità ambientale, processi affettivi e memoria*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2007.

Gennari M., *Filosofia della formazione dell'uomo*, RCS, Milano, 2001.

Gioveti P., *Indaco. Bambini realtà del terzo millennio*, Edizione Mediterranee, Roma, 2007.

Hobsbawm E., *Nazioni e nazionalismi dal 1780. Programma, mito e realtà*, Einaudi, Torino, 1991.

Kilani M., *Antropologia. Dal locale al globale*, Edizioni Dedalo, Bari, 2011.

- Manzin M., Moro P. (a cura di), *Retorica e deontologia forense*, Giuffrè Editore, Milano, 2010.
- Mead G.H., *Mente, sè e società*, Giunti, Firenze, 1996.
- Morris Ch. G., Maisto A. A., *Psikologjia, shkenca e mendjes dhe e sjelljes njerezore*, CDE, Tiranë, 2008.
- Mosse L. G., *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, Il Mulino, Bologna, 1975.
- Nesti A. (a cura di), *Multiculturalismo e il pluralismo religioso fra illusioni e realtà*, Firenze University Press, Firenze, 2006.
- Pitrone M., Martire F., Fazzi G (a cura di), *Come ci vedono e ci raccontano. Rappresentazioni sociali degli immigrati cinesi di Roma*, Franco Angeli, Milano, 2010.
- Richter M., Bachi M. (a cura di), *Le guerre cominciano in primavera. Soggetti e genere nel conflitto jugoslavo*, Rubbettino, Soverio Mannelli, 2003.
- Sciolla L., *L'identità a più dimensioni. Il soggetto e la trasformazione dei legami sociali*, Ediesse, Roma, 2010.
- Thiesse A. M., *La creazione delle identità nazionali in Europa*, Il Mulino, Bologna, 2001.
- Todorov T., *Noi e l'Altro. Scritti e interviste*, Datanews, Roma, 2007.